ERNESTO BOZZANO

I MORTI RITORNANO

ARMENIA

AVVERTENZA

Poichè la ristampa di quest'opera è assolutamente fedele alla prima edizione del 1946, è possibile che lo stile risulti poco familiare al lettore. L'importanza del volume, tuttavia, e il rispetto verso l'opera dell'insigne studioso Ernesto Bozzano, non avrebbero giustificato alcun cambiamento dello stile dell'autore.

Copyright © 1946, Gastone De Boni - Verona

Copyright © 1977, Siad Edizioni

Copyright © 1984, Armenia Editore

Copyright © 1996 Gruppo Editoriale Armenia, Pan, Geo S.p.A. Viale Ca' Granda, 2 - Milano

Prefazione di Gastone De Boni

Questo volume corrisponde, originariamente, a due monografie di Ernesto Bozzano pubblicate in Luce e Ombra (una rivista che dirigo e che è viva dal 1901), i cui titoli sono "Di alcune varietà teoricamente interessanti di casi d'identificazione spiritica" e "Esperienze medianiche ed eventi di morte nei loro rapporti coi fenomeni d'Infestazione". La fusione di queste due monografie è stata realizzata dall'autore con il preciso intento di dimostrare che la prova della sopravvivenza dell'anima non dipende esclusivamente dai particolari forniti dai defunti comunicanti, bensì da particolari secondari, di sfondo, e nei quali nulla hanno a che vedere le informazioni classiche d'identificazione. Fra le prove d'ordine generale che convergono tutte a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano, stanno i seguenti otto temi:

1) L'esistenza latente nella subcoscienza umana di facoltà supernormali meravigliose, emancipate dai vincoli di spazio e di tempo, e, soprattutto, indipendenti dalle leggi dell'evoluzione biologica.

2) L'esistenza dei fenomeni di bilocazione, i quali presentano la stessa caratteristica segnalata per le facoltà supernormali subcoscienti, poiché si presentano durante l'esistenza solo quando vi è crisi di menomazione vitale. Ne deriva che i fenomeni di bilocazione

temporanea preluderanno ai fenomeni di bilocazione definitiva, quando l'anima si separerà dal corpo.

3) L'esistenza di numerosissimi casi di apparizione di defunti al letto di morte, nei quali l'efficacia teorica in senso spiritualista, risulta indipendente dalle prove consuete d'identificazione spiritica in base ai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti. I fantasmi sono sovente scorti collettivamente dal morente e dai presenti.

4) L'esistenza di fenomeni di premonizione di morte accidentale, in cui viene prospettato alla vittima l'evento ferale che l'attende, ma ciò in modo volutamente oscuro e reticente, e ciò **fino ad evento compiuto**.

5) L'esistenza delle corrispondenze incrociate, in cui il messaggio telepatico viene inviato ad una personalità medianica, la quale poi lo divide in frammenti, che vengono trasmessi a vari medium in guisa tale che solo ponendoli tutti insieme se ne coglie un senso compiuto. Tali esperimenti furono ideati da entità defunte per dimostrare la sopravvivenza.

6) L'esistenza di numerosi casi di apparizioni di defunti dopo breve o lungo intervallo dalla loro morte, il che si verifica quando tali fantasmi vengono visualizzati indipendentemente e collettivamente da varie persone.

7) L'esistenza di casi in cui un defunto rivela incidenti che si sono realizzati dopo la sua morte e che sono ignorati da tutti i viventi.

8) L'esistenza di casi in cui i defunti pervengono a materializzarsi, anche per anni, sottoponendosi ad indagini scientifiche.

Questo studio del Bozzano ci porta al nocciolo del tema, che è uno dei più importanti se si fa astrazione dai casi veri e propri d'identificazione spiritica.

Verona, ottobre 1977

GASTONE DE BONI

INTRODUZIONE

Nell'anno 1936, per iniziativa del "Consiglio Direttivo del Congresso Internazionale Spiritualista" da tenersi a Glasgow nel settembre del 1937, io fui invitato a inviare al Congresso stesso un riassunto dell'opera mia intorno al tema: "Animismo o Spiritismo? Quale tra i due spiega il complesso dei fatti?".

Si trattava pertanto di riassumere la maggior parte dell'opera mia di quarant'anni, ma il tema mi parve subito teoricamente molto importante. Accolsi l'invito, ed a suo tempo inviai un lungo lavoro di sintesi generale sul tema in discorso, lavoro che fu pubblicato in due edizioni: Inglese ed Italiana, ed ebbe per titolo la formula con cui mi si propose il tema: "**Animismo o Spiritismo? Quale tra i due spiega il complesso dei fatti?**" (1).

Ora penso sia opportuno rammentare tale circostanza ai lettori della presente monografia, e ciò in quanto nella medesima essi ritroveranno alcuni casi da me riportati nell'opera di sintesi citata, la quale,

- - -

(1) Pubblicato in Italia in edizione privata - Edizioni Rebuffo, Città della Pieve, 1937, pagg. 292) e in Inghilterra col titolo: ***Discarnate Influence in Human Life****, John M. Watkins, London, pagg. 274. [G.D.B.]*

come tale, doveva contenere esempi ricavati da tutte le monografie da me riassunte nell'opera stessa.

D'altra parte non era consigliabile che nel ripubblicare "aggiornata" la monografia in cui si contenevano i casi in discorso, io li sopprimessi, ciò che ne avrebbe seriamente compromesso l'efficacia dimostrativa, in quanto i casi stessi erano tra i più suggestivi in sostegno della tesi propugnata.

Comunque, trattandosi di soli quattro casi, l'inconveniente è di poco conto, mentre mi sono adoperato ad attenuarlo completandone i commenti.

L'AUTORE

PARTE PRIMA

1 - Manifestazioni importanti, e apparizioni in forma dei defunti

Introduzione

Dal punto di vista delle prove d'identificazione spiritica scientificamente intese, è da osservare che i casi meritevoli di appartenere a tale designazione esistono praticamente in numero imponente ed esuberante, e gli avversari irriducibili della sopravvivenza umana, avevano in questi ultimi tempi attenuate notevolmente le loro insistenze nel far valere contro i casi stessi talune loro ipotesi favorite a latitudini sconfinate, e ciò in quanto tali ipotesi, oltre ad essere gratuite e inverosimili, risultavano ugualmente imponenti a spiegare il complesso della casistica in esame; ciò che disorientava e rendeva meno aggressivi i loro propugnatori.

Sennonché recentemente vennero proposte tre nuove ipotesi naturalistiche, due delle quali consistono in rifacimenti di altre ipotesi antiche abbandonate, ma di cui ora si valgono con crescente fiducia gli oppositori, tanto più che ad esse viene conferita una certa efficacia teorica dalla circostanza che tra i cultori d'indagini psichiche generalmente si ammette, o si presuppone, o si sottintende che, in ultima analisi, sia vero che la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, dipenda esclusi-

vamente dai ragguagli d'identificazione personale che i defunti comunicanti sono in grado di fornire intorno alle vicende della loro esistenza terrena; presupposto sbagliato, il quale porge il destro agli oppositori di farsi forti delle nuove ipotesi, tanto più che le medesime appariscono per loro natura inconfutabili in quanto sono indimostrabili.

Si aggiunga che in questi ultimi tempi intervenne un incidente inatteso, il quale valse a conferire ulteriore efficacia a tale erronea limitazione teorica imposta all'interpretazione scientifica dei casi d'identificazione spiritica, e tale incidente l'ha fornito involontariamente agli oppositori il dottor Alexis Carrel, l'eminente fisiologo nord-americano, sempre così circospetto ed assennato nel formulare giudizi. Nondimeno, questa volta egli espresse in proposito un'opinione corrispondente a quella qui riprovata, prendendo le mosse dall'esistenza delle facoltà di "chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro", facoltà ch'egli riconosce per dimostrate, dimodoché è tratto ad osservare quanto segue:

"I chiaroveggenti non percepiscono soltanto gli eventi lontani nello spazio, ma quelli altresì lontani nel tempo, sia che si tratti del passato o del futuro. Essi, insomma, appariscono liberi di vagabondare a piacimento attraverso lo spazio ed il tempo. Tutto ciò sembra indicare l'esistenza di un principio psichico capace di evolvere all'infuori dei limiti assegnati alle funzioni psicologiche scientificamente intese... Ora vi è un gruppo di manifestazioni del genere che per gli specializzati nelle indagini spiritiche assumono il valore di prove della sopravvivenza dello spirito umano, e ciò in quanto il medium, allorché in apparenza è "controllato" dallo spirito di un defunto, si dimostra capace di rivelare ragguagli personali noti soltanto a quest'ultimo, la cui veridicità risulta poi convalidata in base a laboriose indagini... Queste manifestazioni, poste in rilievo dagli spiritisti, risultano invero molto

suggestive ed importanti, ma la loro interpretazione rimane ancora dubbia, visto che non esistono segreti per le facoltà chiaroveggenti dei medium. Ne deriva che per il momento non sembra possibile distinguere tra la sopravvivenza di un "principio psichico", e il fenomeno medianico della "chiaroveggenza"" (1).

Come si vede, anche il sommo fisiologo citato incoglie nell'errore di presupporre che le prove d'identificazione spiritica dipendano esclusivamente dai ragguagli personali che i defunti pervengono a fornire; ciò che dal punto di vista scientifico, e in causa della chiaroveggenza dei medium, non potrebbe – in linea di massima - bastare per l'identificazione personale dei defunti.

Così stando le cose, urge provare sulla base dei fatti l'erroneità di tale restrizione teorica applicata alla disamina dei casi d'identificazione spiritica, ed è quanto mi propongo di fare nel presente lavoro, citando un numero adeguato di casi appartenenti a graduazioni fenomeniche svariate, e in cui l'identificazione dei defunti non dipende affatto dai ragguagli strettamente personali forniti sul proprio conto, ragguagli che per quanto importanti, risultano soltanto complementari nei processi d'identificazione scientificamente intesi, laddove i dati risolutivi in tal senso risultano di natura radicalmente diversa, e ben sovente obbiettiva.

* * *

Ciò premesso, occorre spiegare anzitutto in che consistano le tre ipotesi naturalistiche proposte recentemente a spiegazione dei casi in esame.

- - -

(1) Alexis Carrel: ***Man, the Unknown****, Hamisch Hamilton, London, 1937, p. 248. Vedi* ***L'uomo, questo sconosciuto****, Bompiani, Milano, 1939, Cap. VII, par. 8, pag. 284-6. [G.D.B.]*

- 13 -

Quanto alla prima di siffatte ipotesi, me ne sbrigherò in un paragrafo, poiché non si tratta precisamente di un'ipotesi, bensì di un'obbiezione **metafisica**, e come tale in eterno indimostrabile.

Tale sofistica obbiezione consiste nell'affermare trionfalmente che per quanto copiosi risultino i ragguagli forniti sul loro conto dai sedicenti defunti comunicanti, tali ragguagli non assumeranno mai valore di "prove assolute" in dimostrazione che chi li fornisce sia precisamente il defunto sopravvissuto alla morte del corpo; il che - secondo il criterio degli oppositori - equivale ad affermare che non si perverrà mai a dimostrare scientificamente la sopravvivenza dello spirito umano.

Rammento in proposito che lo scrivente ebbe già occasione di rilevare ripetute volte - e ciò in accordo con Sir Oliver Lodge, col professor Bergson, col prof. Driesch, col prof. Morselli -, quanto antiscientifica, quanto superficiale ed assurda risulti tale argomentazione degli oppositori, i quali ignorano, o fingono d'ignorare che noi medesimi, povere "individualità condizionate", esistiamo nel **relativo**, e nulla quindi ci sarà mai dato di poter affermare in termini di **assoluta** certezza.

Ne deriva che in materia di prove scientifiche in dimostrazione della sopravvivenza, noi dovremo saggiamente appagarci di quelle che umanamente possono ottenersi applicando ai casi d'identificazione spiritica i metodi scientifici dell'**analisi comparata** e della **convergenza delle prove**, metodi che valsero a edificare il Tempio imponente dello scibile umano, con tutte le ipotesi, con tutte le teorie, con tutte le leggi che ne costituiscono la saldissima base.

In altre parole: dovremo saggiamente appagarci di quelle prove **relative**, ma praticamente validissime, le quali al cospetto della ragione, dell'esperienza, e del senso comune bastano e debbono bastare a fornire la dimostrazione pratica dell'esistenza positiva di

- 14 -

un fatto; e in conseguenza bastano e debbono bastare a guidarci nelle vicende della vita. Da quest'ultimo punto di vista, le sottigliezze sofisticate dell'astrazione ultra-metafisica a nulla valgono e a nulla contano.

Sennonché - come si disse - in questi ultimi tempi, alla insostenibile ma pur sempre rinascente obbiezione filosofica in questione, gli oppositori aggiunsero l'esumazione di altre due ipotesi, che si sforzarono a rianimare mediante emendamenti: la prima delle quali fu proposta molti anni or sono dal professor William James con intenti puramente metafisici, secondo la quale prima di aderire all'ipotesi spiritica nella circostanza delle manifestazioni dei defunti, potrebbe ancora concepirsi l'esistenza immanente nell'universo di un "Serbatoio Cosmico delle memorie individuali", al quale avrebbero accesso i medium, e dal quale ricaverebbero i ragguagli personali da tutti ignorati, riguardanti presunti spiriti di defunti da essi personificati.

Mi riserbo di discutere nel capitolo conclusivo la validità di tale ipotesi, la quale può essere accolta, ma in parte soltanto; vale a dire, a condizione di emendarla e trasformarla radicalmente. Comunque, ciò non impedisce che dal momento che gli oppositori se ne valgono prendendola alla lettera, a me compete di confutarla prendendola - per così dire – per fondatissima. Ora una confutazione di tal natura non può farsi che sulla base d'induzioni e deduzioni ricavate dai fatti.

Quanto alla seconda delle ipotesi esumate e rimodernate dagli oppositori informo che si tratta di quella proposta un'ottantina d'anni or sono, nel libro di Adolfo D'Assier: **L'Humanité Posthume**. L'autore era un materialista irriducibile, al quale avvenne un giorno di assistere a manifestazioni complesse d'**infestazione**; ciò lo trasse ad occuparsi d'indagini medianiche, pur non rinunciando alle sue convinzioni materialiste. Da ciò l'ipotesi da lui proposta per dare ra-

- 15 -

gione di quanto aveva presenziato, senza far capo all'aborrita sopravvivenza dello spirito umano. Secondo tale ipotesi sopravviverebbe soltanto, ma per breve tempo, un effimero "fantasma postumo",

vero "spettro d'oltretomba", il quale conserverebbe per qualche tempo una certa vitalità, e un vago sentimento di esistere; per cui verrebbe attratto verso gli ambienti dove si trovano dei medium in "trans". Ivi, fondendosi col perispirito del medium, acquisterebbe temporaneamente una certa coscienza di sé, dando luogo alle manifestazioni - sempre rudimentali, secondo l'autore -, dei così detti "spiriti dei defunti". Sennonché questo misero avanzo postumo della personalità umana, esposto agli assalti incessanti delle vibrazioni luminose, calorifiche, elettriche, andrebbe rapidamente disgregandosi fino a dissiparsi totalmente in breve tempo.

Questa l'ipotesi del D'Assier, che il dottor Broad esuma dall'avello in cui pareva sepolta per sempre, e allo scopo di renderla più scientifica, egli non ammette che lo "spettro d'oltretomba" possegga ancora un vago sentimento di esistere. Secondo lui, cioè, non risulterebbe che un semplice "fattore psichico" destituito totalmente di rudimenti di coscienza. Vale a dire che si tratterebbe di un "puro elemento psichico di natura attiva e immateriale", il quale avrebbe bisogno di combinarsi con un organismo umano vivente per divenire un'entità cosciente. Ed è quanto avverrebbe nella crisi della nascita, mentre nella crisi della morte, il "fattore psichico" tornerebbe a divenire un elemento di attività incosciente, pur non cessando dal sussistere integralmente per qualche tempo; durante il quale, esso perverrebbe a riacquistare una certa coscienza di sé combinandosi con l'organismo temporaneamente vacante di un medium in "trans". E il dottor Broad così conclude:

"Tale intelligenza è un **nuovo essere**, nel senso che i due fattori per i quali egli è "emerso" a nuova vita,

non erano stati prima di allora associati tra di loro; ma non è la personalità del medium, giacché il "fattore psichico" che informa temporaneamente quest'ultimo appartiene al defunto; e non è la personalità del defunto, giacché l'organismo di cui si è impossessato appartiene al medium. In altri termini: egli non è che una personalità effimera, visto che esiste soltanto quanto dura la seduta in cui si manifesta".

Secondo i fautori di tale ipotesi, denominata del "fattore psichico", essa appare meritevole di essere presa in considerazione in quanto si presterebbe a dare ragione di un buon numero di messaggi medianici in cui il sedicente defunto comunicante fornisce ragguagli personali ignorati da tutti i presenti e risultati veridici, mentre il complesso dei messaggi stessi rivela tali manchevolezze da non potersi attribuire allo "spirito" vero e proprio del defunto sopravvissuto alla morte del corpo.

Così argomentando i propugnatori dell'ipotesi in discorso, dimenticano l'esistenza di lunghe serie di messaggi del genere, in cui tali manchevolezze non esistono; ovvero, in cui si rinvengono inesattezze e lacune, ma suscettibili di venire spiegate in modo ben più razionale con le modalità sempre precarie ed anormali in cui si estrinsecano le comunicazioni tra i due mondi, durante le quali lo spirito comunicante è obbligato a utilizzare un organo cerebrale preso ad imprestito, con la conseguenza inevitabile che non potrebbero non realizzarsi interferenze subcoscienti d'ogni sorta, nonché lacune e confusioni di ricordi per chi si serve dei centri mnemonici altrui.

E per ora non aggiungo altro, riserbandomi a dimostrare quanto affermo sulla base dei fatti, a misura che i casi citati me ne forniranno occasione.

* * *

Ciò posto, comincio col somministrare preventivamente il "colpo di grazia" alle ipotesi in esame, ripetendo in termini categorici e definitivi come non sia vero che la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano dipenda esclusivamente dai ragguagli personali che le personalità spirituali dei defunti pervengono a fornire sulle vicende del loro passato. Tutt'altro: è vero invece che in metapsichica si rinvengono gruppi notevolissimi di prove dirette e indirette, le quali non dipendono affatto dall'identificazione strettamente personale dei defunti comunicanti, e talora risultano addirittura estranee ai defunti stessi, ma convergono ugualmente e mirabilmente verso la dimostrazione dell'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; e in conseguenza, contribuiscono validamente a rafforzare le prove d'identificazione personale conseguite in forma di ragguagli forniti dai defunti sulla loro esistenza terrena; e vi contribuiscono tanto validamente che il professore Hyslop ebbe ad osservare come le stesse teorie scientifiche della "gravitazione universale", e della "evoluzione biologica della specie", per quanto saldissimamente fondate sui fatti, siano ben lungi dal risultare dimostrate in base a un cumulo di prove tanto imponenti quale è quello che dimostra l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano, nonché la realtà delle comunicazioni medianiche tra defunti e viventi.

Ne deriva che dal punto di vista scientifico, il valore cumulativo di tale complesso eccezionale di

prove disparate, tutte armonicamente convergenti verso la medesima dimostrazione, costituisce **un dato di certezza razionale** il quale, pur non essendo **assoluto** (in quanto ripeto, **l'assoluto** è di Dio), risulta di una **relatività** equivalente alla certezza pratica; come pure risulta equivalente, e in molti casi superiore a tutti i

- 18 -

dati di certezza teorica posti legittimamente a fondamento di qualsiasi branca dello scibile, salvo le matematiche.

Rimane da dimostrare la legittimità scientifica delle considerazioni esposte, illustrandole e documentandole sulla base dei fatti; ciò che determinerà la decadenza definitiva delle obbiezioni in esame.

* * *

E per cominciare dalle prove **d'ordine generale** tutte convergenti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, ecco l'enumerazione delle principali tra esse:

1) L'esistenza latente nella subcoscienza umana di facoltà supernormali meravigliose, emancipate dai vincoli dello spazio e del tempo, **indipendenti dalla legge di evoluzione biologica** (prova quest'ultima che non sono il prodotto dell'evoluzione biologica); facoltà che rimangono inoperose durante l'esistenza terrena, salvo fugacissime emergenze dalla subcoscienza nella coscienza, e ciò in diretto rapporto coi multipli stati di **vitalità menomata** cui può soggiacere un individuo, emergenze che risultano più o meno notevoli a seconda del grado più o meno avanzato di siffatti stati di **menomazione vitale**; per cui si è tratti logicamente a inferirne che quando le funzioni vitali negli individui verranno soppresse dalla crisi della morte, allora soltanto le facoltà supernormali subcoscienti saranno in grado di emergere e di esercitarsi in piena efficienza. In altri termini: tutto concorre a dimostrare che le facoltà supernormali in discorso risultano i sensi spirituali dell'uomo, i quali esistono preformati, allo stato latente, nella subcoscienza, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte, così come i sensi biologici esistono preformati, allo stato latente, nell'embrione, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno, dopo la crisi della nascita.

- 19 -

2) L'esistenza dei fenomeni di "bilocazione", i quali presentano la identica caratteristica segnalata per le facoltà supernormali subcoscienti: che, cioè, durante l'esistenza terrena si determinano solo in condizioni fisiologiche e patologiche implicanti una crisi di **menomazione vitale** negli individui, e il loro grado più o meno avanzato di estrinsecazione è in matematico rapporto col grado più o meno pronunciato di siffatta crisi di **menomazione vitale**, la quale corrisponde a una fase più o meno avanzata di disincarnazione incipiente dello spirito; per cui dovrebbe inferirsene che i fenomeni di "bilocazione temporanea" quali si realizzano tra i viventi, preludano al fenomeno di "bilocazione definitiva", quale si realizzerà nella crisi della morte; e in seguito al quale il "corpo spirituale" si separerà per sempre dal "corpo carnale". Si rileva infatti che i numerosi "veggenti" ai quali accadde di trovarsi al capezzale dei moribondi, concordano tutti mirabilmente nel descrivere i processi di disincarnazione dello spirito e la consecutiva formazione del "corpo spirituale", ch'essi scorgono e descrivono in ogni sua fase di estrinsecazione.

3) L'esistenza di numerosissimi casi di "Apparizioni di defunti al letto di morte", la cui grande efficacia teorica in senso spiritualista, **risulta indipendentemente dalle prove consuete d'identificazione spiritica in base ai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti**. E la loro grande efficacia teorica emerge soprattutto dalla circostanza che si estrinsecano in condizioni le quali escludono in modo risolutivo le ipotesi "allucinatoria" e "telepatica"; ciò in quanto i fantasmi dei defunti sono ben sovente scorti collettivamente dal morente e dai presenti, e qualche volta i presenti li scorgono prima del morente; come pure avviene sovente che il degente scorga spiriti di defunti morti da breve tempo in contrade lontane, e di cui tutti i presenti, insieme al degente, ignoravano la morte; ciò che vale ad escludere l'ipotesi allucina-

- 20 -

toria in forma di autosuggestione nel morente, e quella telepatica in forma di trasmissione del pensiero da parte dei presenti.

Noto infine che le ipotesi in discorso vengono più che mai escluse nei casi di bimbi in tenerissima età i quali trovandosi al letto di morte di un altro bimbo dell'età medesima, scorgono fantasmi di defunti

riconosciuti dai parenti. Risulta palese che in circostanze simili non potrebbe parlarsi né di allucinazioni, né di telepatia, visto che i bimbi al di sotto dei cinque anni, i quali ignorano che cosa sia la morte, non possono autosuggestionarsi per timore della morte, fino a provocare in se stessi delle visioni allucinatorie di defunti, trasmissibili telepaticamente a un altro bimbo presente. Osservo in proposito che la grande efficacia teorica, in senso spiritico, di siffatti episodi risulta a tal segno evidente, da essersi imposta al criterio imparziale del professore Richet, il quale ebbe la lodevole franchezza di riconoscerlo.

4) L'esistenza di fenomeni di premonizione di morte **accidentale**, in cui viene prospettato alla vittima l'evento ferale che l'attende, ma ciò in modo volutamente oscuro e reticente, ovvero sapientemente simbolico, in guisa da rendere impenetrabile per tutti, **fino ad evento compiuto**, il significato dei simboli trasmessi, o delle reticenze volute. Tutto ciò allo scopo palese di circoscrivere la premonizione nei limiti di un preavviso alla vittima onde predisporla alla sorte che l'attende, evitando ch'essa comprenda troppo e pervenga in tal guisa ad opporsi ai decreti del destino. Ora, siccome ben sovente tali sorta di manifestazioni risultano auto-premonizioni, emerge palese l'assurdità della tesi sostenuta dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, secondo i quali tutte le manifestazioni precognitive deriverebbero dalle facoltà subcoscienti della personalità umana. Ma come dunque presumere che una personalità subcosciente autonoma, destinata ad estinguersi con la morte del corpo, nasconda

alla propria personalità cosciente, sotto il velo di simboli ingegnosissimi, il particolare essenziale dell'evento che la sovrasta, **e ciò col preciso intento di lasciarla morire e di lasciarsi morire?**

E' chiaro che un'interpretazione simile dei fatti, risultando logicamente assurda, deve considerarsi errata, ed escludersi; per cui si è tratti logicamente a inferirne che tali reticenze inconciliabili con l'esistenza incarnata della personalità umana, non solo rivelano l'intervento di entità spirituali in alcune categorie di manifestazioni premonitorie, ma provano altresì come tutto ciò avvenga in vista di **una finalità ultraterrena**. Il che ci riconduce forzatamente all'ipotesi spiritica; vale a dire, alla dimostrazione – per ausilio dei fenomeni precognitivi - della sopravvivenza dello spirito umano considerata da due punti di vista diversi, che sono i due poli dell'Essere: l'Animismo e lo Spiritismo; come pure ci riconduce alla concezione inevitabile dell'esistenza di una Fatalità sovrastante i destini umani; fatalità **relativa**, in base alla quale risulterebbero preordinate le tappe essenziali della nostra esistenza di spiriti incarnati; per cui dovrebbe inferirsene che il transito nel mondo dei viventi risulta una scuola e una prova, corrispondente a una fase evolutiva dello spirito.

5) L'esistenza delle "corrispondenze incrociate", le quali, a loro volta, **diversificano totalmente dai casi d'identificazione spiritica fondata sui ragguagli personali forniti dai defunti**, per quanto le "corrispondenze incrociate" risultino l'opera dei defunti; ed anzi non siano state ideate dai viventi, ma proposte dagli stessi defunti ansiosi di pervenire in qualche modo a dissipare le perplessità dei viventi intorno alla realtà della loro presenza spirituale sul posto.

E' noto come le "corrispondenze incrociate" consistano nel fatto che la personalità medianica comunicante, anziché trasmettere il suo messaggio per ausi-

lio di un solo medium, lo suddivide in frammenti, ciascuno dei quali risulta di per se stesso vuoto di significato, e trasmette quindi ogni singolo frammento ad un medium diverso; tutto ciò nel giorno e nell'ora medesima, a brevissimi intervalli di tempo dall'una all'altra trasmissione, per quanto i diversi medium si trovino ben sovente lontani tra di loro centinaia di miglia, e qualche volta risiedano in continenti diversi. Solo allorquando i vari gruppi sperimentatori riuniscono insieme i frammenti ottenuti, pervengono a ricostituire integralmente il messaggio trasmesso.

Tali sorta di esperienze hanno assunto recentemente un altissimo significato spiritualista, e ciò in causa dei mirabili risultati ottenuti a Boston con la medium Mrs. Crandon (Margery), a Londra con la medium Mrs. Osborne Leonard, e a Newcastle con le esperienze suggestive di Mr. Frederick James Crawley.

Per chiunque prenda a investigare e comparare gli ormai numerosi episodi del genere, non può esistere dubbio sul fatto che i medesimi provano in guisa risolutiva l'indipendenza spirituale della personalità comunicante da tutti i medium di cui si vale ai propri scopi; il che equivale a dire ch'essi provano il reale intervento di entità spirituali nelle esperienze medianiche, entità che non potrebbero non essere gli spiriti dei defunti sé affermanti presenti, in quanto provano in pari tempo la loro identità personale fornendo minuziosamente ragguagli intorno alla loro esistenza terrena. Ne deriva che il fenomeno delle "corrispondenze incrociate" si converte in un'altra mirabile prova cumulativa in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, nonché in dimostrazione dell'intervento dei defunti nelle esperienze medianiche.

A quest'ultimo riguardo, gioverà ricordare ancora una volta che le "corrispondenze incrociate" non furono ideate dai viventi, ma proposte dai defunti allo scopo di vincere le sempre rinascenti perplessità di

- 23 -

molti eminenti indagatori allorché si trovarono di fronte al formidabile interrogativo: "Personalità di defunti, o personalità sonnamboliche?". E le personalità dei defunti risposero all'interrogativo con la prova delle "corrispondenze incrociate", mediante la quale si ripromettevano di dimostrare, sulla base dei fatti, la loro indipendenza spirituale da tutti i medium coi quali si manifestavano. Vi sono riusciti? In buona parte sì, giacché i loro sforzi in tal senso conquistano ogni giorno nuovi aderenti alla soluzione spiritualista del grande quesito; ma già si comprende che non è facile smuovere il misoneismo stabilizzato di quelli tra gli uomini di scienza i quali professarono tutta la vita opinioni materialiste. Costoro, piuttosto di ammettere la sopravvivenza, preferiscono affidarsi ai voli pindarici della più sfrenata fantasia, convertendosi in poeti della metapsichica.

6) L'esistenza di numerosi casi di "Apparizioni di defunti dopo breve o lungo intervallo dalla loro morte", fenomeno che a sua volta non ha nulla di comune **coi casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti**, ma che vale ugualmente a identificarli; e ciò ogni qual volta i fantasmi di tal natura sono visualizzati indipendentemente e collettivamente da varie persone; circostanze che valgono ad eliminare le ipotesi "allucinatoria" e "telepatica".

7) L'esistenza di casi in cui il defunto rivela incidenti che non gli sono personali nel vero senso del termine, in quanto lo riguardano bensì, ma si sono realizzati dopo la sua morte, e **sono così ignorati da tutti i viventi**, per cui non potrebbero spiegarsi né con la **telepatia**, né con la **telestesia**, né con la **psicometria**.

8) L'esistenza di numerosi casi in cui i defunti pervennero a "materializzarsi" in guisa perfetta, tornando ad essere i personaggi viventi di prima, e continuando a materializzarsi per anni, sottoponendosi a

- 24 -

tutte le misure di controllo richieste dai metodi d'indagine scientifica.

E in questi ultimi tempi, ai casi classici di tal natura, un altro se ne aggiunge che tutti li uguaglia per il rigore dei metodi scientifici con cui fu controllato, così come li uguaglia per la reiterazione delle manifestazioni le quali si rinnovarono e si rinnovano da qualche anno, mentre per la natura ineccepibile dell'identificazione personale regge il confronto col caso classico di Estella Livermore. Mi riservo a citarlo per esteso più oltre.

* * *

Queste le principali categorie di prove in dimostrazione della sopravvivenza umana, le quali **risultano indipendenti dalle prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli personali fomiti dai defunti**; e non si può negare che tale enumerazione basti già da sola a dimostrare l'inanità delle obiezioni avversarie contro la validità scientifica e filosofica dei casi d'identificazione spiritica fondati sul criterio di prova in discorso, visto che all'infuori del criterio medesimo, risulta ugualmente possibile dimostrare, sulla base dei fatti, non già soltanto l'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, ma il fatto preciso delle manifestazioni frequenti di spiriti di defunti in ambiente terreno.

Naturalmente nel presente lavoro io mi asterrò dall'occuparmi delle prime quattro categorie di prove enumerate, avendolo già fatto ampiamente in altri miei lavori. Mi limiterò pertanto a considerare brevemente le ultime **quattro** categorie, aggiungendo alle medesime altre varietà poco comuni di episodi teoricamente importanti, **in cui la prova non dipenda da ragguagli personali forniti dai defunti**; oppure, in cui i ragguagli personali costituiscano il lato teoricamente meno importante degli episodi stessi.

- 25 -

Resta inteso pertanto che per la soluzione del dibattito intorno all'identificazione spiritica scientificamente intesa, io mi propongo nel presente lavoro di mettere temporaneamente in disparte - come se non esistesse - tutta l'imponente casistica in cui i defunti hanno provato la loro identità fornendo ad esuberanza ragguagli personali d'ogni sorta, ben sovente ignorati da tutti i presenti, e qualche volta ignorati da tutti i viventi, ma riscontrati veridici, per occuparmi soltanto di una breve ma sufficiente esposizione di parecchie altre modalità svariate di manifestazioni personali con cui i defunti

pervennero ugualmente e risolutivamente a provare la loro presenza reale sul posto.

* * *

Caso I - Comincio da un episodio familiare a chiunque si occupi d'indagini psichiche, in quanto dal medesimo trasse origine l'odierno movimento metapsichico-spiritualista; vale a dire, comincio dal caso d'identificazione spiritica in cui furono medium le sorelle Fox; caso al quale recenti eventi occorsi nella casa in cui esse abitarono, conferiscono un valore teorico notevolissimo, rendendolo inoltre utilizzabile per la presente rassegna, in qualità di **episodio in cui i ragguagli personali forniti dal defunto costituiscono il lato teoricamente meno importante dell'episodio stesso**, mentre il particolare più suggestivo è costituito da un'informazione errata fornita dal defunto.

Riassumo brevemente il caso notissimo, aggiungendo nondimeno ragguagli ignorati dai più.

"Negli anni 1843-1844, nel villaggio di Hydesville (Stato di New York) certi coniugi C. Bell abitavano una casetta posta a breve distanza dal villaggio. Un giorno passò di lì un merciaio ambulante, al quale Mr. Bell diede ospitalità per qualche giorno. Il domani la signora Bell dovette assentarsi per tre giorni,

portando con sé la domestica. Il signor Bell con l'ambulante rimasero soli nella casa. Da quel giorno il merciaio ambulante non fu più visto in paese, ma nessuno se ne diede pensiero.

"Alcuni mesi dopo i coniugi Bell sloggiarono in fretta da quella casa, che nell'anno 1847 fu presa in affitto dai coniugi Weekmann, i quali non tardarono ad avvedersi che nella nuova abitazione non si poteva aver pace, e ciò a causa di misteriosi colpi notturni battuti con forza nelle pareti; colpi da essi attribuiti a scherzi di cattivo genere perpetrati ai loro danni da qualcuno del vicinato. Comunque, siccome non pervenivano a scoprire il colpevole, e la loro salute risentivasi per le notti insonni trascorse, si appigliarono al partito di sloggiare a loro volta.

"Nello stesso anno 1847 i coniugi Fox, con le due figliolette: Margaret e Kate - la prima quindicenne, la seconda undicenne -, presero in affitto la casa. Venne pertanto il loro turno di avvertire nella notte colpi, tonfi, frastuoni di cui non sapevano rendersi conto, e i loro sforzi onde scoprire il colpevole rimasero sempre vani. Seguirono altre manifestazioni di natura infestatoria, tra le quali la più impressionante consisteva nell'eco rumorosa di una scena tragica che si svolgeva invisibile dinanzi a loro, e di cui potevano seguire tutte le fasi: nel cuore della notte, sempre all'ora medesima, essi erano svegliati in allarme dall'eco di una lotta furibonda tra due individui, alla quale succedeva un rantolo di gola squarciata, e simultaneamente si udiva il rumore del sangue che zampillava sull'impiantito. Subito dopo echeggiava il tonfo di un corpo umano che si abbatteva esangue al suolo. Poi pareva che qualcuno trascinasse un corpo inanimato attraverso la camera e giù per le scale della cantina. Indi risuonavano i colpi di un piccone che scavava il terreno, di un martello che ribadiva chiodi sopra un asse di legno, di un badile che rimestava la terra. Poi nuovamente silenzio.

"Un venerdì, 31 marzo 1848, all'undicenne Kate Fox, la quale si era familiarizzata con le manifestazioni, venne in mente di rivolgere la parola all'autore dei colpi misteriosi e così gli parlò: O signore dal piede forcuto, provati a ripetere quel che faccio io. La risposta sopraggiunse immediata: l'invisibile operatore batté tanti colpi sulla parete, quanti ne aveva schioccato con le dita la fanciulla. Questa allora ripeté la prova, ma senza produrre rumore; e con suo grande stupore, il misterioso operatore ripeté ugualmente tanti colpi quanti erano stati i movimenti silenziosi fatti dalla mano di lei. La fanciulla esclamò: - Mamma, mamma, qui c'è qualcuno che **vede** e **sente!**

"Non tardarono a stabilirsi comunicazioni regolari, a mezzo della tiptologia alfabetica, col misterioso ospite invisibile, il quale ne approfittò per informare ch'egli era lo spirito di un uomo assassinato cinque anni prima in quella casa medesima, da colui che vi abitava, il quale chiamavasi John C. Bell. Disse ch'egli era stato un merciaio ambulante, di nome Chas B. Rosma, ammogliato con cinque figli, assassinato all'età di 31 anni per essere derubato della somma di 500 dollari. Aggiunse di essere stato seppellito nella cantina, a dieci piedi di profondità, indicando il punto in cui si doveva scavare onde ritrovare le sue ossa.

"Furono praticati scavi nel luogo indicato, e quando si giunse alla profondità segnalata dallo spirito comunicante, si rinvenne un asse di legno, sotto il quale esisteva uno spazio vacante, in cui si trovano i cocci di un catino, molta calce, del carbone, capelli umani, alcune ossa (che furono esaminate da periti medici e dichiarate umane), e un frammento di cranio".

Questi i risultati delle indagini compiute. Emma Hardinge, nella sua storia: **Modern American Spiritualism**, osserva in proposito: "La presenza di avanzi umani nella cantina, provava già che **qualcheduno** e-

- 28 -

ravi stato seppellito, e la presenza nella fossa di molta calce e di carbone, testificava che qualcheduno si era proposto di fare sparire le tracce di una misteriosa inumazione". Tutto ciò appariva indubitabile, e risultava già sufficiente a convalidare sulla base dei fatti il tragico evento narrato dallo spirito comunicante.

"Ed ecco che dopo 56 anni, quando nessuno più pensava a tornare su quel primo episodio d'identificazione spiritica, nella cantina di quella casa accadde qualche cosa che valse a rischiarare di nuova luce gli eventi.

"Nell'anno 1904, nella cantina in questione, crollò improvvisamente un muro, e allora si riscontrò che si trattava di un muro posticcio costruito a circa 80 centimetri dal vero muro maestro di quel lato della casa; e nello spazio interposto si rinvenne uno scheletro umano, vicino al quale giaceva un canterano di latta, da portarsi a tracolla, come usano i merciai ambulanti. Quel canterano da merciaio ambulante valeva mirabilmente a identificare lo scheletro rinvenuto. In breve: lo spirito picchiatore di Hydesville aveva asserito il vero: egli era stato assassinato in quella casa, e seppellito in quella cantina!

"Inoltre, il memorabile incidente esposto, considerato insieme ai risultati ottenuti dagli scavi eseguiti 56 anni prima, traeva a ricostruire i fatti nel senso che l'assassino del merciaio ambulante, in un primo tempo, me aveva effettivamente seppellito il cadavere nel luogo indicato dallo spirito; per poi, qualche tempo dopo, appigliarsi al partito di togliere il cadavere dalla fossa in cui si trovava, per nasconderlo, insieme al canterano, dietro a un falso muro appositamente eretto; e ciò palesemente nel timore che se si fosse sospettato il delitto, il giudice istruttore avrebbe ordinato uno scavo nella cantina".

Ed ora che l'evento occorso nel 1984 ha posto in grado di ricostruire con piena sicurezza le modalità

- 29 -

con cui si svolsero i fatti, si affaccia alla mente un altro quesito da risolvere, il quale si riferisce all'errore commesso dallo spirito comunicante nell'indicare il luogo dove si sarebbero rinvenute le proprie ossa. Si è visto, infatti, ch'egli anziché indicare il punto dove il proprio scheletro effettivamente giaceva, commise l'errore d'indicare il punto dove la propria salma era stata seppellita, ma dove più non si trovava.

Orbene: dal punto di vista metapsichico, tale errore assurge a un valore teorico notevolissimo in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti, in quanto esso vale ad escludere l'unica ipotesi con cui spiegarli naturalisticamente, mentre risulta razionalmente dilucidabile con l'ipotesi spiritica. Si consideri, infatti, che se si volesse spiegare l'incidente in esame coi poteri inerenti alle facoltà subcoscienti della fanciulla-medium ivi abitante, vale a dire con le facoltà della "visione attraverso i corpi opachi" (**telestesia**) in tal caso è palese che le di lei facoltà supernormali chiaroveggenti avrebbero dovuto **percepire** il luogo dove si trovavano lo scheletro e il canterano, e non mai sbagliare indicando un punto dove lo scheletro e il canterano **non si trovavano**. Tenuto conto pertanto che l'errore in cui cadde la personalità medianica appare inconciliabile con la "telestesia", ne deriva che l'ipotesi in discorso risultando in contraddizione coi fatti, deve escludersi; e così essendo, non rimane che l'ipotesi spiritica a disposizione dell'indagatore; nel qual caso dovrebbe inferirsi che lo spirito comunicante indicò il punto in cui fu seppellita la propria salma, perché tale particolare costituiva l'ultimo ricordo della sua esistenza terrena; laddove il trasferimento delle sue ossa in altro luogo, essendo occorso parecchio tempo dopo la sua morte, egli - come spirito – lo ignorava.

Per converso, è provato ch'egli ricordava post-mortem la tragica scena del proprio seppellimento, visto che nella notte, all'ora del delitto, egli la ripro-

- 30 -

dusse con insistenza dinanzi agli spauriti abitatori della casa, sotto forma di una successione di manifestazioni foniche, in cui si notavano i colpi di un piccone che scavava il terreno nella cantina, di un martello che ribadiva chiodi sopra un asse di legno, di un badile che rimestava la terra.

Sono lieto di riscontrare che il prof. Stanley De Brath, discutendo l'incidente in questione, giunge alle mie stesse conclusioni. Egli osserva:

"Qualora l'informazione avesse avuto origine **subbiettiva**, si dovrebbe razionalmente presumere che il subcosciente della medium avrebbe dovuto conoscere dove realmente giaceva il cadavere. In altre parole: nell'ipotesi animistica-chiaroveggente la scoperta del punto dove giaceva il cadavere avrebbe dovuto risultare il primissimo incidente supernormale realizzatosi. Nell'ipotesi spiritica, invece è altrettanto razionale il presumere che il seppellimento nella cantina debba corrispondere all'ultimo ricordo terreno dell'assassinato. E qualora si ammetta che il suo spirito sia sopravvissuto, allora non vi sarebbero ragioni plausibili per esigere ch'egli fosse consapevole del fatto che le sue ossa, dopo trascorso qualche tempo, erano state rimosse dalla fossa in cui giacevano, e deposte dietro un falso

muro" (**Light**, 1927, pag. 51).

Stando le cose in questi termini, si è razionalmente autorizzati ad affermare che nel caso esposto, e dal punto di vista dell'ipotesi spiritica, l'errore in cui cadde lo spirito comunicante risulta teoricamente più importante delle stesse informazioni veridiche da lui fornite per la propria identificazione personale.

Da un punto di vista diverso, e a titolo di prova complementare, non sarà inutile osservare che nel caso esposto, anche l'ipotesi secondo la quale i fenomeni d'infestazione occorsi in quei locali dovevano attribuirsi alla presenza di una medium, senza bisogno d'interventi estrinseci, viene esclusa dalla considerazione che i fenomeni in questione si estrinsecavano

- 31 -

già in quei locali da parecchi anni quando la famiglia Fox si recò ad abitarvi. Infatti i coniugi Bell erano sloggiati in fretta a causa del prorompere dei fenomeni in questione, e la famiglia Weekmann aveva dovuto fare altrettanto. Emerge pertanto palese che le manifestazioni infestatorie non erano conseguenza della medianità delle sorelle Fox; mentre la considerazione che le manifestazioni stesse eransi improvvisamente iniziate dopo un assassinio compiuto in quei locali, portava razionalmente ad attribuirne la genesi all'intervento dello spirito assassinato, il quale si proponeva con ciò di attrarre l'attenzione dei presenti, nella speranza di pervenire a comunicare con essi, onde svelare il delitto ed il delinquente; come infatti avvenne. Ed ove poi si consideri che da tale memorabile evento doveva iniziarsi l'odierno grandioso movimento metapsichico-spiritualista, si è condotti a inferirne che lo spirito dell'assassinato, mentre si manifestava come poteva onde raggiungere il proprio scopo, fungeva altresì da strumento inconsapevole nelle mani di entità spirituali superiori, le quali sapevano ciò che volevano.

Osservo ancora come neanche con l'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" intesa nel senso di "lettura a distanza nella subcoscienza dell'assassino", si perverrebbe a dare ragione del caso in esame, visto che in tale contingenza la medium Kate Fox avrebbe dovuto percepire, e in conseguenza rivelare il fatto dell'assassino il quale aveva occultato dietro a un falso muro il cadavere dell'assassinato, col di lui canterano da merciaio ambulante.

Segnalo, infine, a titolo di ammaestramento pei teorizzatori impenitenti, che l'incidente dell'errore in cui cadde lo spirito comunicante riveste una tale efficacia teorica da trionfare mirabilmente anche della ipotesi or ora discussa intorno alla presumibile esistenza di un "serbatoio cosmico delle memorie individuali", al quale attingerebbero i medium quando

- 32 -

presumono di parlare a nome dei defunti. Infatti è palese che il valore teorico dell'errore in discorso risulta assolutamente estraneo all'esistenza o meno di un "serbatoio cosmico" della natura esposta; indi è altrettanto palese che un **errore**, in quanto è un **errore**, esiste solamente al momento in cui taluno lo commette o lo rileva; vale a dire che prima non esisteva da nessuna parte; e se così è, allora la medium non poteva trovarlo registrato nel "serbatoio" di cui sopra, e in conseguenza non poteva cadere in errore.

Al contrario, osservo che se tale "ricettacolo cosmico" esistesse realmente, in tal caso si sarebbero dovute rinvenire registrate nel medesimo le gesta dell'assassino al momento in cui nasconde dietro il falso muro lo scheletro e il canterano; dimodoché se la medium fosse entrata in rapporto con detto "ricettacolo", **non avrebbe dovuto sbagliare**. Ora quest'ultima osservazione riveste una tale efficacia demolitrice in rapporto all'ipotesi del "serbatoio cosmico", da potersi asserire che si è colta l'ipotesi in flagrante prova di nullità.

Quanto all'altra ipotesi secondo la quale "sopravviverebbe per breve tempo un semplice "Fattore Psichico" il quale combinandosi con l'organismo di un medium, diverrebbe temporaneamente e rudimentalmente cosciente", ciò che spiegherebbe i presunti casi d'identificazione spiritica, i quali risulterebbero invece semplici contatti con una terza personalità effimera, destinata ad esistere per la durata della seduta, personalità che non sarebbe quella del medium, né quella del defunto, bensì una terza entità creatasi dal connubio temporaneo di un "fattore psichico" vagante per lo spazio, incontratosi con l'organismo temporaneamente vacante di un medium in "trans"; quanto a tale ineffabile ipotesi, rilevo anzitutto che se così fosse, allora nel caso in esame il fattore psichico in discorso avrebbe dovuto trovarsi ancora esistente dopo trascorsi cinque anni, e in altri casi analoghi anche

- 33 -

dopo un secolo, e se si fosse trattato di un "puro elemento psichico incosciente", allora non avrebbe potuto conoscere nulla di quanto era occorso dopo la sua morte, a cominciare dai particolari del suo seppellimento in cantina, e non si spiegherebbero affatto i fenomeni d'infestazione subito iniziatisi in

quella casa dopo il consumato delitto, persistendovi per cinque anni; fino a quando, cioè, dopo essere stati causa dello sgombero di due famiglie, avvenne che con l'arrivo della terza famiglia, il presunto "fattore psichico incosciente" autore dei fenomeni, pervenne a raggiungere i propri scopi di rivelare ai viventi ch'egli era stato assassinato in quella casa, fornendo il nome dell'assassino. Il che, secondo il mio modesto parere, significherebbe che per il non breve periodo di cinque anni il presunto "fattore psichico **incosciente**" erasi dimostrato a tal segno consapevole di ciò che faceva e di ciò che voleva, da raggiungere appieno lo scopo. E non mi pare il caso di aggiungere altro.

Concludendo: questo primo episodio d'identificazione spiritica, col quale ebbe inizio l'imponente movimento odierno metapsichico-spiritualista, risulta letteralmente invulnerabile agli attacchi di tutte le ipotesi fino ad ora escogitate onde spiegare naturalisticamente i casi d'identificazione spiritica. Né la telepatia propriamente detta, né la "chiaroveggenza telepatica", né la "telestesia", né la "criptomnesia", né la "psicometria", né l'ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", né quella del "Fattore Psichico", né tutte queste ipotesi conglobate insieme, pervengono a intaccarne menomamente la saldezza intangibile. Ora tutto ciò equivale a riconoscere che questo caso potrebbe bastare da solo a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano. Così essendo, io lo addito in modo speciale alla attenzione dei teorizzanti impenitenti nel campo avversario, come pure lo addito ai propugnatori irriducibili del materialismo scientifico e infine lo addito in mo-

do particolare al valente critico delle **Revue Métapsychique** - signor Charles Quartier -, il quale nel numero di settembre-ottobre 1928 (pag. 433) della rivista in discorso, e a proposito dei casi d'identificazione spiritica, osserva quanto segue:

"Quanto a me, non conosco una sola esperienza decisiva al riguardo; vale a dire, un'esperienza la quale non solamente possa interpretarsi con l'ipotesi spiritica, ma soprattutto **non possa interpretarsi che con l'ipotesi spiritica**".

Eccolo servito: il caso esposto è già uno di quelli i quali **non possono interpretarsi che con l'ipotesi spiritica**. I casi che seguiranno risultano tali a loro volta, e nelle monografie da me pubblicate se ne rilevano altri ed altri ancora a centinaia. Comunque, onde non confondere il criterio degli oppositori con l'imposizione di un compito troppo oneroso, mi limito per ora a sottoporre al loro giudizio il caso esposto, invitandoli cavallerescamente, in omaggio alla ricerca imparziale della Verità per la Verità, a voler fare del loro meglio onde escogitare un'ipotesi naturalistica capace d'interpretare il caso stesso **in ogni sua modalità di estrinsecazione**. Questo il mio "cartello di sfida"; ma ho ragione di dubitare che nessuno oserà raccoglierlo, giacché malgrado l'alata fantasia particolare agli assertori della genesi subcosciente di tutto il medianismo, l'impresa di escogitare l'ipotesi che loro si domanda appare letteralmente disperata.

Caso II - Il caso seguente è analogo al precedente, in quanto il defunto comunicante rivela un particolare ignorato del proprio seppellimento; con questo di diverso, che il particolare rivelato dal defunto non è parzialmente erroneo, ma pienamente veridico; per quanto risulti ugualmente di natura tale da non potersi dilucidare con nessuna ipotesi naturalistica.

Ricavo il caso dal **Journal of the S.P.R.** (1918; p. 366-7). Il professor Lawrence Jones scrive in questi

termini alla direzione della "Society f. P. R.":

"Recentemente io ebbi il privilegio di conversare col prof. Bergson in tema di ricerche psichiche.

"Tra l'altro, noi discutemmo sulle prove d'identificazione spiritica. Il prof. Bergson è di opinione che la S.P.R. non ha percorso ancora molta strada in tale direzione. Secondo lui, l'ipotesi di William James circa la esistenza presumibile di "un serbatoio cosmico delle memorie individuali", al quale i medium attingerebbero le loro informazioni, non può escludersi del tutto nel valutare le prove, per quanto personalmente egli non l'accolga.

"Allora io esposi al Bergson il caso seguente, che fece su di lui una profonda impressione: per cui mi disse che se si fosse riusciti a stabilirne l'autenticità su basi incrollabili, egli lo avrebbe considerato come una delle prove migliori, da lui conosciute, in dimostrazione della sopravvivenza; e ciò in quanto il caso consisteva nella **correzione di un errore ignorato da tutti i viventi**. Ora, filosoficamente parlando, un errore di tale natura, non esiste: è il nulla. E così essendo, non potrebbe neanche trovar posto in un "serbatoio cosmico delle memorie individuali".

"Dichiaro sinceramente che fino a quel momento, io non avevo mai pensato all'eccezionale valore teorico del caso da me conosciuto; e perciò mi dispongo a riferirlo qui, nella speranza che si pervenga ancora, per quanto sia tardi, a documentarlo come si conviene, rendendolo scientificamente valido.

"Quindici anni or sono, il mio defunto fratello – Herbert Jones - era vescovo di Lewes e Arcidiacono di Chichester. In una delle sue visite pastorali nella contea di Sussex, egli pernottò una sera in un presbiterio il cui vecchio pastore gli raccontò il fatto seguente:

"Un vecchio gentiluomo, il quale aveva fatto fortuna commerciando in Oriente, venne a stabilirsi nella sua parrocchia, e dopo breve tempo vi morì.

- 36 -

"Sul di lui tumulo venne posta una bella pietra sepolcrale.

"Dopo qualche tempo la di lui famiglia cambiò di abitazione, andandosi a stabilire lontano dal presbiterio.

"Un giorno il genero del defunto venne a trovare il pastore della parrocchia, e gli raccontò che sua moglie era sofferente per gli effetti di un sogno ricorrente, nel quale le appariva il di lei padre, lagnandosi che la sua pietra sepolcrale era stata posta sopra il tumulo di un altro.

"Venne subito chiamato il becchino, e gli si chiese se fosse stato possibile un simile errore. – Impossibile - egli rispose, - ed io posso affermarlo categoricamente, poiché mio fratello è morto subito dopo il signor X., e fu seppellito nella tomba vicina; per cui io non potevo certo sbagliarmi di tumulo quando feci collocare la pietra sepolcrale sulla tomba di Mr. X.

"Il genero del defunto rimase pienamente soddisfatto di tale risposta, e se ne andò; ma pochi giorni dopo ritornò per informare il pastore che il sogno ricorrente di sua moglie continuava a rinnovarsi con una insistenza impressionante, per cui egli temeva che finisse per farle smarrire la ragione.

"Si ricorse alle autorità superiori, le quali accordarono il permesso di procedere alla esumazione del cadavere.

"Quando si aperse la tomba, si trovò che la pietra sepolcrale era stata posta sopra il tumulo del fratello del becchino!

"Venne subito rettificato l'errore; e da quel giorno cessarono i sogni infestatori della figlia del defunto".

E' da augurarsi che si pervenga a convalidare con le testimonianze di persone appartenenti alle famiglie indicate, l'episodio esposto, il quale appare, a sua volta, teoricamente così efficace da trionfare anche sulle ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", e del "Fattore psichico incosciente vagante

- 37 -

per lo spazio"; ma ove anche non si pervenisse a convalidarlo sufficientemente, osservo che l'episodio precedente, come tutti gli altri che seguiranno, entra nell'ordine degli episodi i quali trionfano delle ipotesi in discorso; e siccome essi risultano rigorosamente documentati, ne deriva che a norma del giusto criterio enunciato dal prof. Bergson, debbono bastare a dimostrare scientificamente la sopravvivenza.

In merito al caso in esame, osservo che in esso è particolarmente notevole la circostanza dell'insistenza con cui il sogno si è ripetuto tanto prima che dopo l'assicurazione data dal becchino circa la pratica impossibilità di un errore simile, e della convinzione in tal senso del marito della sensitiva; come è altrettanto notevole l'altra circostanza complementare della cessazione immediata del sogno specializzato non appena avvenuta la rettifica della tomba paterna; tutte circostanze che convergono efficacemente verso la dimostrazione della natura positivamente estrinseca di quella reiterazione di sogni sempre identici; mediante i quali, presumibilmente, il padre defunto non si proponeva soltanto di rettificare l'errore involontario del becchino, ma di fornire soprattutto alla figlia una prova incontestabile della propria sopravvivenza.

Quest'ultima considerazione mi richiama alla mente un episodio analogo occorso col celebre medium D.D. Home, in cui la personalità comunicante dopo essersi lagnata del fatto che una bara era stata sovrapposta alla propria bara (il che risultò vero), nella successiva seduta si affrettò ad osservare che l'incidente non la interessava affatto, ma che lo aveva rivelato perché ignorato da tutti, e all'unico scopo di "provare la sua presenza reale sul posto una volta per sempre". Non riproduco l'episodio in quanto il becchino aveva agito consapevolmente, e in conseguenza, vi era al mondo una persona a cognizione del fatto.

Caso III - Lo tolgo dalla **Revue Spirite** (aprile,

- 38 -

1921). Camillo Flammarion riferisce l'episodio seguente, ch'egli pervenne a documentare in guisa ineccepibile, e che appare un episodio teoricamente molto importante.

Il Flammarion osserva:

"Nel caso seguente, come in tanti altri, noi sinceramente non perveniamo a immaginare altra spiegazione possibile all'infuori di quella che fa capo a un'azione personale del defunto; ed io ringrazio l'osservatrice di avermi autorizzato a pubblicare l'eloquente sua relazione, a edificazione di tutti coloro che ansiosamente cercano di risolvere il più grande dei problemi. In data 7 febbraio, 1921, mi giunse da Parigi la seguente lettera:

"Volendo contribuire a documentare l'importantissima inchiesta che avete iniziata, mi accingo a segnalarvi i due seguenti episodi che mi sono personali.

"Il 2 settembre 1916, tra le 10 e le 11 del mattino, io mi trovavo in camera, intenta alla mia "toilette", quando fui colta da un senso terribile di depressione morale, con accessi di soffocazione. Ciò che provavo era a tal segno penoso, che semivestita e appoggiandomi alle pareti per non cadere, mi diressi alla camera di mia figlia, gridando: - Io soffro! Io soffoco! – Le buone parole di mia figlia pervennero a mitigare il mio stato d'animo, e allora esclamai: - Mio Dio! In questo momento è intervenuta sventura al mio Renato!

"Due giorni dopo, il 4 settembre, il Comandante Duseigneur, capo della 57ª squadriglia, ci partecipava che il nostro adorato figlio, pilota aviatore, era scomparso nelle linee tedesche, in seguito a combattimento aereo, al di sopra di Verdun, proprio nel giorno e nell'ora in cui mi aveva colto il tremendo malessere.

"Dopo l'armistizio, pervenni a sapere dal comando tedesco, che mio figlio era stato abbattuto dentro le loro linee, il giorno 2 settembre a Dieppe, presso

Verdun; ed era stato seppellito nel camposanto militare di Dieppe, Tomba 56. Noi facemmo quattro viaggi e innumerevoli ricerche in quel camposanto, dove non si trovavano che due francesi, senza nulla rinvenire. Il terreno era stato scompigliato dalle bombe, e le croci erano in maggior parte abbattute. Allora ci rivolgemmo all'ufficiale di quel settore, incaricato di trasportare altrove le salme ivi sepolte, pregandolo a volerci prevenire in tempo sul giorno in cui sarebbe avvenuto il disseppellimento. Tutto ciò avveniva nella primavera scorsa.

"Il giorno 25 maggio, alle ore 8 e mezza, io fui colta da un senso di cupa malinconia quale non avevo mai provato, e ciò senza una ragione plausibile. Con lo scopo di distrarmi e liberarmi da quello stato d'animo penosissimo, mi affacciai alla finestra, volgendo lo sguardo a via Ribéra, che sale di prospetto alla finestra, con qualche gruppo di alberi vicinissimi, e un lembo di cielo visibile.

"D'improvviso, nel mezzo degli alberi, mi apparisce Renato: il figlio mio! Il suo bel viso era pallido e triste; lo vedevo come incorniciato in un grande medaglione, ai lati del quale stavano altri due giovani: l'uno a destra, l'altro a sinistra. Io non li conoscevo affatto, e non li avevo mai visti da nessuna parte. Impressionata per la visione, mi ritrassi dalla finestra, tenendo la testa fra le mani, e temendo di smarrire la ragione. Feci qualche giro nella camera; ma poi tornai ad affacciarmi: la visione era ancora là! Niun dubbio possibile: si trattava del mio Renato! Teneva la testa reclinata a sinistra, qual era sua abitudine in vita. Ma chi erano gli altri due giovani? Quello di destra appariva un russo; quello di sinistra un tedesco. Che pensarne? Mio figlio, dunque, non era morto? Era soltanto prigioniero?

"Terribilmente impressionata, mi ritrassi nuovamente dalla finestra, correndo in cerca di mio marito; ma giunta sulla soglia della sua camera, mi arre-

stai, pensando: "No, meglio non dirglielo; mi crederà impazzita. Si allarmerà seriamente". Ma che fare? Tornai alla finestra: la visione persisteva immutata! Questa volta mi sedetti sul davanzale, fermamente decisa a rimanere vicina al mio Renato fino a quando persisteva la sua manifestazione... Ma che cosa mi avvenne? Sentivo come se tornassi in me... Mi ero forse addormentata? Ovvero avevo traversato un periodo d'incoscienza? Io non vedevo più mio figlio! Mi alzai penosamente, ritirandomi dalla finestra e guardando l'ora: erano le dieci e mezza. La manifestazione aveva dunque persistito due ore! Perturbatissima, affranta dall'emozione, volli coricarmi, ma non pervenni a prendere sonno, e non osai parlare con mio marito dell'evento occorso. Ma che cosa significava quella visione? Io non cessavo dal pormi siffatto interrogativo.

"Qualche giorno dopo raccontai ogni cosa a tre amiche mie, che potranno fornire le loro testimonianze, se lo desiderate.

"Passarono tre mesi... Poi, alla fine di agosto, l'ufficiale del settore, in risposta a un'urgente lettera di mio marito, partecipò che i corpi sepolti nel camposanto di Dieppe erano stati trasportati altrove, e che la salma di nostro figlio non fu rinvenuta. Rimanemmo come fulminati dal dolore. Ma, dunque, non sapremo mai che cosa sia avvenuto di nostro figlio! Mi sentivo in preda alla disperazione. Dopo alcuni giorni di depressione morale tremenda, mi ripresi, e dichiarai di voler tornare al camposanto di Dieppe.

Era un'idea fissa. Mio marito cercava di dissuadermi, osservandomi giustissimamente che nulla avendo trovato quando nel camposanto si trovavano i corpi dei caduti, nulla potevamo sperare di rinvenire ora che nel camposanto non vi erano più corpi. Niente poté convincermi. Visto il mio atteggiamento risoluto, mio marito finì per cedere ed accompagnarmi. Partimmo il primo giorno di settembre.

- 41 -

"Ci recammo direttamente al settore d'Eix. Ivi domandammo a quale data erano state rimosse le salme. L'ufficiale, consultando il registro, rispose: l'operazione ha durato cinque giorni (vi erano 110 corpi): dal 20 al 25 maggio. Ora quest'ultima data era precisamente **la data della mia visione!** Guardai mio marito; poiché fortunatamente lo avevo poi informato di tutto. Tale coincidenza di data turbò l'animo di entrambi. Partimmo per recarci al camposanto, il quale distava cinque chilometri.

"Durante il viaggio io pensavo che mio marito aveva purtroppo ragione: che cosa andavamo a cercare in un cimitero senza salme? Pervenuti a destino, io dissi agli uomini di scavare in un cratere di obice, pensando che probabilmente nessuno aveva cercato corpi in quel punto. Si rinvenne un paio di occhiali da aviatore. Ripresi coraggio: senza dubbio un aviatore era stato seppellito in quel punto. Si continuò a scavare. Nulla, assolutamente nulla. Alla fine, un piccolo soldato molto intelligente prese la pianta del cimitero, e ne seguì scrupolosamente le indicazioni. Si arrivò così ad una fossa vuota, dove si rinvenne un largo pezzo di pelliccia, che io riconobbi subito. Poi si rinvennero guanti, e frammenti di bretelle in seta viola... Non c'era più dubbio: mio figlio era stato sepolto in quel punto! - Dove l'avete portato? - domandai. - Nel cimitero tedesco, sotto la rubrica di "Sconosciuto", con una croce nera sul tumulo. - Immediatamente, senza porre indugio, io volli recarmi sul posto: non volevo che mio figlio rimanesse in un camposanto tedesco. Ma l'ufficiale vi si rifiutò osservando che non poteva assumersi la responsabilità di far disseppellire salme chiuse in bare. - E poi – aggiunse - com'è possibile sperare di ritrovare colui che si cerca, dal momento che nel cimitero tedesco si contengono 2.000 tombe? - Proprio vero: ne convenivo anch'io: ma ero più che mai risoluta a tentare ugualmente. Tornammo a Verdun, lontano 18 chilo-

- 42 -

metri, e domandammo del comandante il servizio dei sepolcri. Dopo una lunga discussione, e di fronte al nostro atteggiamento risoluto e minaccioso, egli cedette, concedendo l'autorizzazione d'iniziare le ricerche.

"Il domani, alle cinque del mattino, noi eravamo sul posto, con nove uomini e parecchi soldati. A mezzogiorno si erano scoperchiate venti bare, senza risultati. Gli uomini si recarono a colazione; noi rimanemmo sul posto desolati ed affranti, poiché si cominciava a perdere ogni speranza, e l'idea di lasciare la salma di nostro figlio in un camposanto tedesco, ci faceva disperare; allorché, improvvisamente **mi balenò alla mente il ricordo della mia visione**. Con essa un raggio di luce rivelatrice mi traversò la mente, ed esclamai: - Ma sì, noi lo troveremo. Egli giace tra un russo ed un tedesco. Nel cimitero di Dieppe eravi un russo. Andiamo a cercare il russo.

"Gli uomini ritornano e si rimettono al lavoro. Nel frattempo noi cerchiamo il tumulo del soldato russo. Di tratto in tratto siamo obbligati a tornare indietro per la verifica di ogni bara scoperchiata; ciò che ritarda molto le nostre ricerche. Alle ore 4, finalmente, io scopro il tumulo del soldato russo. Alla sua sinistra si trova la tomba di un ignoto, e alla sinistra dell'ignoto si trova un soldato tedesco. Ogni dubbio svanisce dall'animo mio: il soldato ignoto è mio figlio. Io lo sento: ne sono sicura... Il badile rimuove le zolle... E' lui! Il povero scheletro del figlio mio era ancora avvolto nella sua pelliccia... Apparvero brandelli delle su bretelle di seta viola... Ma soprattutto io lo riconobbi dai denti... Avevano scoperchiato 42 bare. Ve n'erano 110 provenienti dal cimitero di Dieppe, e in tutto 2.000, provenienti da diverse regioni! Senza la mia visione, si sarebbe dovuto rinunciare a qualsiasi ricerca!

"Tutto ciò non è forse meraviglioso? Il mio adorato ragazzo non ha voluto rimanere in quel cimitero;

- 43 -

non ha voluto vedermi oppressa da questo dolore in soprappiù, ed è venuto in mio soccorso, trasferendo in me l'energia necessaria per vincere tutte le difficoltà, per sormontare tutti gli ostacoli e raggiungere la meta. Inoltre, ora mi sento calma e rassegnata, perché so di certa scienza ch'egli vive, ch'egli mi vede. Ma ciò che nella mia visione trovo di più straordinario è l'apparizione dei due giovani soldati: i volti da me visti erano indubbiamente i loro volti, le loro sembianze da vivi!

"Come sarei felice - o illustre Maestro - di apprendere da voi come tutto ciò possa realizzarsi! Io penso continuamente alla visione avuta, quando vi penso ne sono più che mai stupita e impressionata.

"Mio marito, gli amici miei testificheranno certamente in merito alla scrupolosa esattezza della mia relazione..." (Firmata: Mad. A Clarinval).

Seguono le testimonianze del marito della relatrice, "maggiore" di artiglieria in ritiro; del dottore Vercoutre, della Baronessa De Bournat, dei signori J. Dumaillet, e del signor Barbier.

Qui non riporterò che un brano della testimonianza del marito.

Egli scrive:

"La scoperta della salma di nostro figlio avvenne per una circostanza provvidenziale: senza la visione di mia moglie, io testifico che sarebbe stato assolutamente impossibile di ritrovarla... Testifico inoltre in merito alla scrupolosa esattezza della narrazione, aggiungendo che mia moglie è di un temperamento calmo e ponderato, e appare sempre così normale in ogni suo ragionamento, ch'io confesso di essere rimasto molto impressionato allorché mi raccontò di avere avuto una visione durata due ore. E il fatto è maggiormente notevole in quanto essa non fu mai soggetta ad allucinazioni; e in tutta la sua vita - vale a dire in 63 anni - non ebbe mai visioni di nessuna sorta..." (Firmato: Clarinval, capo battaglione in ritiro).

- 44 -

Dai commenti del Flammarion, tolgo questi brani:

"I coniugi Clarinval vennero a visitarmi onde espormi personalmente le loro impressioni ed osservazioni. Si tratta pertanto di una inchiesta la quale venne compiuta in base ai metodi in uso per le indagini astronomiche, meteorologiche, geologiche, istoriche; ed è quindi uno studio rigorosamente scientifico che qui si espone ai lettori. Niun dubbio può sussistere circa l'autenticità della visione riferita, e l'importanza decisiva ch'essa ebbe nel ritrovamento del corpo del giovane aviatore; e noi ben comprendiamo quale consolazione ne derivò per una madre ed un padre affranti dal dolore...

"Senza dubbio, noi non siamo ancora interamente soddisfatti. Vorremmo saperne di più, e ci domandiamo perplessi perché quel simbolismo nella visione; perché quell'apparizione enigmatica del figlio in mezzo a un russo e un tedesco. A noi sembra che sarebbe stato più semplice se Renato Clarinval avesse informato direttamente sua madre ch'egli era stato ucciso il 2 settembre, ed era stato seppellito in tale punto del cimitero.

"Inoltre, si potrebbe anche presupporre che la signora Clarinval, avendo costantemente l'animo teso verso la memoria del figlio, abbia finito per determinare in se stessa l'emergenza temporanea delle facoltà di "veggenza"; o, più precisamente, della facoltà di conoscere ciò che avveniva a distanza; e noi potremmo altresì presumere che tale conoscenza siasi concretizzata nella obiettivazione di una scena vivente, consistente nell'apparizione di suo figlio in mezzo a un russo e a un tedesco. Sennonché, a questo punto sorge la domanda: "Perché, in tal caso, non ha essa visualizzato la realtà?". Ho già pubblicato tanti esempi di visualizzazioni reali di ambienti a distanza, che una simile interpretazione dei fatti nel caso esposto, appare assai discutibile, nonché molto meno verosimile dell'azione psichica diretta del defunto".

- 45 -

Queste ultime perplessità del Flammarion circa l'origine presumibilmente "animica" della visione in esame, vennero espresse in termini assai più espliciti da Mr. Huber Wales, il quale analizzò il caso nel **Journal of the S.P.R.** (vol. XX, p. 347). Egli osserva:

"Secondo me, il lato debole del caso pubblicato dal Flammarion, deve rintracciarsi nel fatto che l'informazione rivelata dalla visione si riferiva a un incidente **occorso dopo la morte** del presunto spirito comunicante. Ne deriva che se noi consideriamo il defunto quale autore della visione, in tal caso non solo veniamo a sottintendere ch'egli sia sopravvissuto alla morte, ma ch'egli, nella nuova esistenza, risulti altresì fornito di facoltà chiaroveggenti. Date circostanze simili, la dottrina della parsimonia nella ricerca delle cause esige che si accordi la preferenza all'ipotesi per cui si presuppone un fenomeno di chiaroveggenza da parte del percipiente vivo. Già si comprende che se noi sopravviviamo alla morte, probabilmente saremo anche forniti di facoltà di osservazione del mondo fisico di gran lunga superiori a quelle possedute dai viventi; sennonché tale interferenza presuppone che siasi compiuto un altro passo avanti nella cognizione dell'esistenza spirituale; vale a dire, che nel caso nostro, ciò equivale a sovrapporre una ipotesi a un'altra ipotesi, mentre rimane ancora da provare la sopravvivenza".

Comincio col discutere l'obiezione di Mr. Huber Wales, visto che così comportandomi, rispondo altresì a quella del Flammarion.

Le argomentazioni del critico in discorso rivestono di per se stesse apparenza di obiezioni legittime, come avviene per tante altre consimili, le quali, nondimeno, cessano dall'apparir tali allorché si sottopongono i fatti alla grande prova dell'analisi comparata; prova ben poco utilizzata dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, i quali preferiscono pronunciare giudizio analizzando dei casi isolati.

- 46 -

Si è visto che secondo Mr. Wales, il punto debole del caso esposto consisterebbe proprio nell'episodio sostanziale in esso contenuto; quello, cioè, del defunto, il quale diede prova di essere a cognizione di eventi occorsi dopo la sua morte, **e ignorati da tutti i viventi**; episodio il quale testifica che il defunto si trovava in qualche modo in rapporto con la propria salma; il che - osserva Mr. Wales - non risulta di per sé inverosimile e inammissibile, ma presuppone la sopravvivenza dello spirito umano; vale a dire, presuppone ciò che costituisce il quesito da risolvere.

In tesi generale, riconosco per legittima quest'ultima obiezione, la quale, nondimeno, più non risulta tale **in tesi particolare**; visto che non appena si sottopongono i casi del genere qui considerato ai processi dell'analisi comparata, si rinvengono numerosi episodi i quali, da una parte risultano inesplicabili con qualunque ipotesi naturalistica, mentre dall'altra contengono il particolare dei defunti, i quali hanno dato prova di avere assistito in ispirito ai propri funerali, o di essere a cognizione delle vicende occorse alle proprie spoglie mortali. Non è questo il momento di dimostrarlo in base a lunghi processi di analisi comparata, per cui mi limiterò a ricordare che nei casi dianzi riferiti si rinvengono già tre incidenti del genere: il primo è quello dello "spirito picchiatore di Hydesville", il quale dimostra di ricordare perfettamente la scena drammatica del proprio seppellimento; il secondo è quello del defunto il quale rivela un errore involontario occorso durante il seppellimento della propria salma, e in cui la propria pietra sepolcrale venne collocata sul tumulo di un altro; il terzo è quella della defunta la quale, a sua volta, rivela che una bara era stata sovrapposta alla propria bara. Nei primi due casi si trattava di eventi occorsi poco dopo la morte degli spiriti comunicanti; nel terzo, invece, si trattava di un evento occorso due anni dopo. In base all'analisi comparata di numerosi incidenti del

genere, si rileva che i defunti sono quasi sempre consapevoli di ciò che avviene intorno alle loro salme dopo la crisi della morte; ma siccome non tardano a disinteressarsi totalmente delle loro spoglie mortali, ne deriva che raramente sono consapevoli di ciò che alle medesime interviene dopo trascorso un dato tempo, salvo quando lo vogliono ai loro scopi.

Tutto ciò sia detto a titolo di schiarimento teorico; dal punto di vista rigorosamente scientifico, risulta importante il rilevare che nel primo degli incidenti riferiti si contiene una circostanza di fatto per la quale viene dimostrato che la regola d'indagine scientifica invocata da Mr. Wales non è applicabile a tutti i casi del genere qui considerato. Egli aveva affermato che in simili contingenze, e "in omaggio alla dottrina della parsimonia nella ricerca delle cause", dovevasi far capo all'ipotesi della "chiaroveggenza (informa di "telestesia") da parte di un percipiente vivo". Orbene: si è visto che l'ipotesi della "telestesia" doveva invece escludersi nel caso di Hydesville, e ciò in conseguenza dell'errore in cui cadde l'entità comunicante a proposito del luogo dove giacevano le proprie ossa, errore spiegabilissimo con l'ipotesi spiritica, ma letteralmente inesplicabile con l'interpretazione telestesica dei fatti, visto che in tal caso la medium chiaroveggente avrebbe dovuto scorgere il cadavere colà dove giaceva.

Ne consegue che **in tesi generale**, il memorabile caso di Hydesville, decretando causa vinta all'ipotesi spiritica per uno degli episodi incriminati dalle perplessità teoriche di Mr. Wales, vale a restringere nei debiti limiti la portata teorica della regola a cui si riferiscono le perplessità stesse: e questo è quanto maggiormente importa. Nondimeno, anche **in tesi particolare**, si perviene ugualmente a trionfare di siffatta perplessità, e ciò in base all'importante osservazione di Camillo Flammarion, che le modalità con cui si estrinsecò l'episodio risultano in contraddizione

con le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di "telestesia", i quali consistono in una "visione diretta a distanza", permettono al sensitivo di scorgere oggetti ed ambienti lontani al naturale, così come li scorgerebbe con la visione del corpo; dimodoché nel caso nostro, qualora si fosse trattato di visione telestesica, la sensitiva avrebbe dovuto scorgere a distanza la salma del proprio figlio e l'ubicazione del suo tumulo nel camposanto; non già sottostare alla visione di tre spiriti di defunti, appartenenti a tre nazioni diverse, i quali le si manifestarono nell'ordine in cui i loro corpi erano stati seppelliti, e ciò allo scopo evidente di fornire alla madre una norma sicura onde pervenire all'identificazione delle spoglie mortali del proprio figlio.

Il Flammarion si domanda a tale proposito, perché il figlio non si manifestò alla madre per ausilio di un fenomeno auditivo o psicografico, fornendole in tal guisa i dati necessari al rinvenimento del proprio tumulo; ma la soluzione del quesito appare molto semplice: se il figlio non lo fece, ciò significa che la madre non possedeva le facoltà medianiche sopraddette, laddove possedeva facoltà di "veggente", di cui approfittò il defunto onde fornire le informazioni tanto ansiosamente ambite; compito ch'egli disimpegnò nel modo più efficace conseguibile pel tramite di una visione. Si consideri infatti ch'egli non avrebbe potuto raggiungere lo scopo facendo apparire dinanzi alla madre un lembo del camposanto

militare, in cui tutte le tombe e tutte le croci erano assolutamente identiche. Lo raggiunse invece mirabilmente manifestandosi a lei insieme ai due giovani seppelliti ai propri lati, i quali appartenendo a nazioni diverse, aventi tratti caratteristici di razza, fornirono alla madre un indice sicuro per guidarla nelle ricerche.

Noto che probabilmente l'apparizione dei tre fantasmi di defunti risultò ad un tempo simbolica e veridica: simbolica in rapporto ai dati da fornire; veridi-

ca in rapporto all'intervento spirituale dei defunti manifestatisi; circostanza quest'ultima di cui la veggente appare intuitivamente convinta.

Rimane da far rilevare come anche per il caso esposto, non vi sia la benché menoma possibilità di far valere in qualche modo la tanto esaltata ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali". Si consideri infatti che qui non si tratta di pensieri, di ricordi, di vicende vissute, le quali essendo passate per la mentalità di un vivente, rimangono, per ipotesi, eternamente registrate nel "serbatoio" di cui sopra, da dove i medium le ricaverebbero. Qui si tratta, invece, di un particolare ignorato da tutti i viventi; vale a dire, di un particolare che non essendo passato per la mentalità di alcuno, non poteva trovarsi registrato da nessuna parte.

Come si vede, questa audace teoria metafisica, in forza della quale gli oppositori dell'ipotesi spiritica si ripromettevano di dimostrare che la prova scientifica della sopravvivenza dello spirito umano era impossibile, risulta invece di un'impotenza dimostrativa veramente cospicua. Da ogni parte le sorgono contro incidenti d'identificazione spiritica, le cui modalità di estrinsecazione risultano indipendenti dall'esistenza o meno di un "serbatoio cosmico delle memorie individuali".

Altrettanto dicasi per l'altra ipotesi del "fattore psichico incosciente", il quale, anche se si fosse combinato con l'organismo della percipiente, non avrebbe potuto farle apparire dinanzi la visione veridica dei tre defunti appartenenti a tre nazioni diverse, seppelliti l'uno accanto all'altro, dal momento che il figlio defunto a cui avrebbe dovuto appartenere quel "fattore psichico" ramingo per lo spazio, nulla poteva saperne in vita. Sfido io! Come faceva a prevedere che sarebbe stato seppellito tra un russo ed un tedesco? E come dunque poteva saperlo il di lui "fattore psichico" errabondo e derelitto? Francamente: queste non

sono ipotesi serie, ma scempiaggini prive di senso comune, che nondimeno costringono a perdere il tempo a discuterle perché vi sono eminenti indagatori che le prendono in considerazione, non volendo far capo all'avversata possibilità della sopravvivenza dello spirito umano.

Caso IV - Lo ricavo dalla rivista **Psychic Research**, organo della "American Society f. P. R." (1931, p. 53-56).

Il prof. Bligh Bond, direttore della rivista, informa che la relazione del caso è debitamente firmata da tutti gli interessati, nonché rigorosamente documentata, ma che per motivi inerenti alla carriera militare dei protagonisti, questi desiderano vengano pubblicate le semplici iniziali dei loro nomi.

Il relatore del caso, luogotenente A. M. H., appartenente alla marina militare nord-americana, riferisce:

"In data 1 giugno 1926, fui mandato di guarnigione al Polverificio della marina militare, situato nel Maryland (Indian Head), e presi possesso della casa assegnatami, insieme a mia moglie e a due cani, i quali mi appartenevano da circa otto anni.

"La casa in questione era suddivisa in due appartamenti, nell'uno dei quali erasi da poco stabilito il luogotenente B. G., con la propria moglie, e il figlio di nove anni. La di lui moglie, prima del matrimonio, era una Miss E. O., residente a Washington. Per quanto ci si vedesse raramente, le nostre relazioni erano divenute intime.

"In una sera del successivo mese di marzo, io m'indugiavo nello studio, poco dopo la mezzanotte, intento a risolvere un quesito di navigazione. Sedevo di fronte alla finestra, e i miei due cani dormivano poco discosto, nell'anticamera. A un dato momento, mi occorse di udire lo "spaniel" ringhiare sordamente, ma siccome egli ringhiava sovente quando la sen-

tinella militare passava davanti alla finestra, io non ne feci caso. D'un tratto, vidi entrambi i cani traversare di corsa lo studio, precipitarsi giù dalle scale che conducono alla sala d'ingresso, ed ivi giunti ringhiare sordamente per poi lanciarsi atterriti su per le scale con tale furia rumorosa da svegliare mia moglie che dormiva nella stanza attigua.

"Questa volta rimasi sorpreso per quanto avveniva, e alzando gli occhi, vidi che nell'anticamera, vicino all'archivolto delle scale, a circa ventidue piedi da me, si trovava un uomo. L'anticamera non era illuminata, ma le porte erano aperte, e la luce dello studio con quella della sala adiacente convergevano a rischiararla, per cui scorgevo perfettamente quell'uomo.

"In causa delle attribuzioni inerenti al mio grado, non erano rare le circostanze in cui venivano persone a consultarmi a qualunque ora della notte; per cui non mi sorprese la presenza di un uomo in casa mia; ma, per converso, mi stupivo pensando al modo con cui egli aveva potuto penetrarvi senza che io avessi nulla avvertito. Perché non aveva suonato alla porta, ovvero battuto all'altra porta esistente? Me ne sentivo irritato, tanto più che non conoscevo quel signore, ed ero ben sicuro che non apparteneva al Polverificio.

"Rimasi forse quindici secondi a guardarlo senza muovermi, poiché pareva ch'egli fosse in procinto di parlare. Dopo di che, mi alzai indignato, ma appena mossi i primi passi, non vidi più nulla a me dinanzi. Quell'uomo non era salito, non era disceso, non si era spostato né a destra né a sinistra, e neppure si era disintegrato sul posto: era semplicemente sparito. Potrà sembrare strano, ma sta di fatto ch'io non rimasi punto impressionato per l'occorso.

"Accesi la lampada elettrica nell'anticamera, ispezionai porte e finestre, trovandole debitatamente chiuse. Scesi al primo piano, riscontrando ogni cosa in regola. Ne conclusi che probabilmente avevo lavo-

rato troppo, e che la mia mentalità bisognosa di riposo aveva sottostato a una crisi allucinatoria. Spensi le luci, avviandomi a letto.

"Mia moglie la quale era stata svegliata dalla corsa furiosa dei cani, chiese che cosa era avvenuto. In quel momento non mi parve opportuno impensierirla sul conto mio narrandole l'occorso; per quanto io ne fossi abbastanza preoccupato dal punto di vista della mia salute. Non c'era dubbio: io avevo visto un uomo inesistente; eppure io non ero immerso in letture predisponenti, ed ero invece totalmente assorto nel tracciare una "rotta" sulla carta del Pacifico, nella quale naturalmente non esistevano figure umane.

"Dopo circa una settimana, verso le ore nove pomeridiane, io mi trovavo solo in casa, poiché mia moglie, insieme ai cani, era uscita per incombenze domestiche. Mi ero recato in cucina a prendere legna per attivare il fuoco nello studio, e quando mi avviavo per rientrarvi, scorsi il medesimo signore ritto in piedi in mezzo alla sala. Ci separava una distanza minore di venti piedi. L'illuminazione era eccellente, ed io ne scorgevo distintissime le sembianze. Sul momento non mi occorse in mente che nessuno poteva trovarsi in quel punto, ma, in ogni modo, io non ne fui menomamente impressionato. Ed anche questa volta attesi un momento, forse altri quindici secondi. Deposi la legna, scossi la giacca impolverata, quindi mossi i primi passi verso l'intruso, giungendo a quindici piedi da lui, quando all'improvviso, egli non c'era più!

"Questa volta ero ben certo di aver visto un uomo alto, tarchiato, robusto, il quale indossava un abito grigio, e aveva in tutto un aspetto solido e vivente. Il suo volto era abbronzato, come quello di un uomo di mare esposto tutto il giorno al sole ed al vento.

"Mi recai dai vicini di casa a raccontare al collega luogotenente B. G. ciò che mi accadeva, e chiedere il suo parere in proposito. In quella, entrò nella camera

la di lui consorte, alla quale il marito raccontò che io avevo visto il fantasma di un ignoto. Udendone la descrizione, essa ne rimase impressionata, ma senza nulla osservare si allontanò, tornando poco dopo con una ventina di fotografie che mi chiese di esaminare per vedere se ve ne fosse qualcuna corrispondente alla visione avuta. Io presi ad esaminarle diligentemente, e quando ne avevo passato sette od otto, mi capitò sott'occhi la fotografia dell'uomo che avevo visto un momento prima! Non era possibile ingannarsi: lo avrei riconosciuto tra una folla di mille. Rimasi impietrito dall'emozione, esclamando: - Questo è l'uomo! Chi è dunque? - La signora B. G. se ne dimostrò molto impressionata, e soggiunse: - E' mio padre, ed è morto da parecchi anni! - Mi dispiacque di essermi comportato senza tatto, poiché la signora B. G. apparve seriamente costernata per l'evento occorso.

"Ed ecco che dieci giorni dopo, alle 8,30 pomeridiane, mentre dalla cucina mi avviavo alla sala da pranzo, io scorsi nuovamente il mio uomo ritto in piedi sulla soglia della porta di fronte, e quando mi svanì dinanzi, io mi trovavo a dieci piedi da lui.

"Trascorsa una settimana, verso le dieci pomeridiane, io lo rividi una quarta volta! Mia moglie si trovava nello studio: io mi ero recato in cucina, attraversando la sala da pranzo e la dispensa. La sala da pranzo era all'oscuro, ma la cucina era illuminata brillantemente. Allorché ero di ritorno, e mi avvicinavo alla parte opposta della sala, fui sorpreso di avvertire una folata d'aria straordinariamente

gelida: ma siccome pioveva a dirotto, pensai che la porta della cantina fosse aperta, e che quella folata d'aria gelida provenisse dalla porta, per quanto si trattasse di un soffio freddissimo di natura ben diversa dalle correnti usuali. Riscontrai invece che la cantina era debitamente chiusa, e voltandomi per ritornare sui miei passi, mi vidi al cospetto del fantasma, ritto a

- 54 -

una decina di piedi da me. Era situato sulla soglia della porta che stava tra me e la cucina. Quest'ultima era illuminata da tre lampadine elettriche, l'una delle quali, da 100 candele, fissata al soffitto, e due altre, da 40 candele, fissate di fronte alla porta, sopra una mensola del lavatoio. Orbene: quel fantasma si delineava esattamente nella luce delle due lampadine sopra la mensola, e impediva di scorgerle, come se si trattasse di un corpo solido! Questa volta mi sentii gelare il sangue nelle vene; ma fu l'opera di pochi secondi, poiché il fantasma disparve, ed io rividi le lampadine elettriche.

"Quando tornai nel salotto, avevo ancora la "pelle d'oca", ed ero in preda a brividi di terrore.

"Da quel giorno, fino alla data del 24 maggio, in cui presi imbarco sulla corazzata X... (il relatore riferisce il nome della corazzata), io non vidi più nulla.

"Ripeto che quando il fantasma mi apparve per la prima volta, io non leggevo, ma studiavo sopra una carta dell'Oceano Pacifico, e in conseguenza, ero ben lungi dal pensare a quel signore defunto, ch'io non avevo mai conosciuto. Ripeto ancora che nelle tre prime volte in cui mi apparve, io non avevo provato impressioni di sorta.

"Vi è una sola discrepanza tra il fantasma da me visto, e il padre della signora B. G.: quest'ultima informa che suo padre non era abbronzato dal sole, ma che all'infuori di ciò la mia descrizione corrisponde in modo impressionante: per la corporatura robusta, per la statura superiore alla media, e soprattutto per le sembianze caratteristiche. E come darsi ragione del fatto che il corpo del fantasma oscurava le lampadine poste dietro di lui? Eppure ha da esservi una spiegazione naturale, puramente scientifica, lontana dalle superstizioni del volgo, di quanto mi è occorso; e se l'evento è nell'ordine di quelli investigati dalla "American Society for Psychical Research", io sarò ben lieto di apprendere quanto avrete da insegnarmi.

- 55 -

"Io sono pronto a giurare dinanzi a notaio, sulla scrupolosa esattezza di quanto ho riferito; e spero che mi si potrà spiegare in termini rigorosamente scientifici, vale a dire naturali, la causa dell'evento, giacché io non rinuncio alla mia ferma credenza di tutta la vita circa l'esistenza di un mondo senza fantasmi... Naturalmente una convinzione di tutta una vita, com'è la mia, risulterebbe assai difficile da estirpare. In ogni modo, attendo ansiosamente l'interpretazione di questo spettabile Istituto scientifico" (Firmato: Luogotenente A. M. H. - in tutte lettere).

Il direttore della rivista, professore Bligh Bond, risponde al relatore in questi termini:

"Siamo spiacenti di dover impartire al nostro corrispondente una spiegazione che potrà disturbarlo nella sua serenità filosofica, giacché nella relazione si rilevano parecchie circostanze le quali contraddicono la interpretazione puramente subbiettiva del fantasma apparso; vale a dire che non poteva trattarsi della esteriorazione di una immagine mentale. Ad escludere tale interpretazione basterebbe da sola la circostanza dei cani che furono i primi a scorgere il fantasma dimostrandosene prima infuriati e poi spaventati. All'infuori di ciò, vi è l'altro fatto del corpo del fantasma il quale impediva di scorgere le lampadine elettriche poste dietro di lui, fatto che combinato all'altro tanto caratteristico in simile eventi, delle folate di vento gelido, indica che ci si trova in presenza di un fenomeno di **materializzazione incipiente** del fantasma apparso. Ne deriva che siccome nell'ambiente in cui si concretizza una materializzazione, deve trovarsi necessariamente un medium, si è tratti logicamente a inferirne che lo stesso luogotenente H. abbia fornito i fluidi e l'energia indispensabili alla manifestazione occorsa.

"Tale interpretazione dell'evento, probabilmente non riuscirà troppo gradita al nostro corrispondente; ma, tutto considerato, noi crediamo che se rifletterà

- 56 -

in proposito, troverà più razionale e meno ripulsivo accogliere la nostra interpretazione rigorosamente fondata sull'analisi comparata dei fatti, che non sia quella del ritenersi suscettibile di venire allucinato a quattro riprese".

Questa la risposta del prof. Bligh Bond, e alle sue spiegazioni laconiche, ma risolutive, rimane ben poco da aggiungere.

Mi limiterò pertanto a completare le conclusioni razionali a cui egli perviene, osservando che se il padre defunto della signora B. G. si manifestò alla figlia nella guisa indiretta esposta, ciò significa che

non potendo manifestarsi direttamente a lei in quanto essa non possedeva facoltà di "sensitiva", colse l'occasione che nella medesima casa trovavasi un medium il quale ignorava di esserlo, per manifestarsi in forma tangibile a quest'ultimo, conseguendo in tal guisa ugualmente lo scopo di far sapere praticamente alla figlia la grande verità che la "morte non esiste", che la sopravvivenza è un fatto reale, e che ciò che si denomina "la crisi della morte" risulta in realtà "la crisi della nascita" in ambiente spirituale.

Infine, dal nostro punto di vista giova rilevare che le modalità con cui avvenne l'identificazione personale del defunto apparso, non hanno nulla in comune con le modalità a cui rivolgono le loro critiche gli oppositori; vale a dire che qui non si tratta di **un'identificazione spiritica in base ai ragguagli personali forniti dal defunto comunicante**, bensì di una **quadruplice manifestazione in forma obiettivata, da parte di un defunto a chi non lo conosceva**, mentre l'identificazione avvenne **in base al di lui ritratto**.

Quanto alle ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", e del "fattore psichico che fondendosi con l'organismo del medium si rianima di un'esistenza effimera", già si comprende che le medesime non hanno nulla in comune con le **apparizioni positivamente obiettive** qui considerate.

- 57 -

Caso V - L'episodio seguente venne pubblicato sulla rivista psichica tedesca **Zeitschrift für Seelenleben**. Io lo ricavo dal Light (1939, pagina 404).

Il signor Max Mueller, industriale tedesco, il quale aveva fatto la guerra del 1914-18 col grado di capitano conquistato combattendo, riferisce il seguente drammatico episodio a lui personalmente occorso:

"Io e Paolo Driesch eravamo cresciuti insieme, fummo compagni di scuola per tutta la vita studentesca, e quando scoppiò la guerra fummo abbastanza fortunati per essere inviati al fronte nella medesima compagnia. Per quattro anni noi ce la cavammo con ferite superficiali e senza importanza. Eravamo compagni inseparabili, e la nostra amicizia, rafforzata dal pericolo comune che in permanenza ci sovrastava, era divenuta un vincolo sovrumano di purissimo amore.

"Nel luglio del 1918, in un giorno disastroso in cui la mia divisione si arretrava dinanzi alla pressione dell'esercito del maresciallo Fox, io mi avvidi che l'amico Paolo non era più con noi. Tornai subito indietro, aprendomi il passo a stento fra quella confusione di soldati in ritirata. Raggiunsi i reticolati della nostra difesa, ed ivi rinvenni il mio povero amico ferito gravemente, e impigliato in guisa inestricabile tra le spire aggrovigliate dei reticolati sconvolti. Decisi di soccorrerlo a qualunque costo, malgrado il tremendo bombardamento che infuriava sull'esercito in ritirata. Quando l'amico mio si avvide che chi si faceva strada nel reticolato per venire in suo aiuto, ero proprio io, si rianimò in volto di un malinconico sorriso, e una fievole voce mormorò: - Imprudente! Perché due vittime, anziché una?

"Io proseguivo con furore a menar colpi di accetta in quel tremendo aggrovigliarsi di fili spinati, mentre gli "shrapnels" sibilavano sulla mia testa, e scoppiavano a me intorno con tremendo fragore. Ed ecco un bagliore accecante, un urto nel corpo: agonia, tenebre, incoscienza...

- 58 -

"Quando rinvenni mi ritrovai avvolto nelle bende, immobilizzato, dolorante, in un ospedale da campo francese...

"Allorché fui in grado di scendere il letto erano trascorsi parecchi mesi. La guerra era finita e lo scambio dei prigionieri avvenuto... Nessuna notizia del mio povero amico... Dovetti rassegnarmi a rifare la mia carriera nella vita orbato di colui a cui mi sentivo vincolato da un amore spirituale da non trovarsi l'eguale in tutti i tempi...

"Cinque anni dopo, io viaggiavo in un treno espresso, ed ero affacciato al finestrino in contemplazione di un magnifico panorama campestre, mentre i miei due compagni di viaggio erano immersi in un sonno profondo. Faceva terribilmente caldo in quell'angusto scompartimento, allorché mi sentii avvolto in una folata vorticosa di vento gelido. Mi voltai, e sulla soglia della porticina che mette nel corridoio, scorsi il mio Paolo, il quale guardava a me fissamente e sorrideva. Rimasi impietrito, e l'emozione fu tale da togliermi la parola. Era dunque stato raccolto, curato, guarito? Ma perché non era tornato a casa? Che sia rimasto per anni, come tanti altri, in condizione di "smemorato"?... Prima ch'io pervenissi a riacquistare la parola, egli mi fece un cenno suo caratteristico col capo, il quale significava: "Vieni con me". Mi alzai di scatto, e gli corsi dietro lungo il corridoio; ma per quanto affrettassi il passo, egli correva più di me, e quando giungemmo in fondo al treno, più non lo vidi!

"Fuori di me dalla sorpresa e dall'emozione, nulla comprendendo in ciò che avveniva, tornai indietro guardando dentro gli scompartimenti, supponendo ch'egli si fosse introdotto in qualcuno di essi. Giunsi in tal guisa allo scompartimento da me occupato, dove m'imbattei in un gruppo di viaggiatori eccitati i quali discutevano gesticolando. Mi feci largo tra essi, per riprendere il mio posto vicino alle valige, e

rimasi

- 59 -

atterrito per ciò che vidi: il finestrino al quale pochi minuti prima io stavo affacciato era distrutto; la parete in legno dietro al posto in cui sedevo era sfondata, e colà dove avrebbe dovuto trovarsi la mia testa, eravi uno squarcio.

"Seppi che un treno-merci carico di tronchi d'albero, aveva incrociato il nostro; e uno di tali tronchi scioltosi dalla catena che lo avvolgeva, era penetrato come una catapulta nel finestrino dell'ultimo vagone.

"Allora compresi: qualora non mi fosse apparso l'amico defunto e non mi avesse chiamato a sé con un cenno del capo, io sarei rimasto ucciso sul colpo. Ma l'amico vegliava; previde il pericolo che mi sovrastava, ed accorse a salvarmi la vita. L'amicizia sopravvive alla morte".

Nei riguardi di questo episodio drammatico e impressionante, il quale fu lungamente discusso e commentato nelle riviste psichiche tedesche, nonché pure nei giornali quotidiani della Germania, non è proprio il caso di far rilevare che l'identificazione del defunto apparso, non ha nulla di comune con le consuete **identificazioni in base a ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti**, di cui diffidano sistematicamente gli oppositori, come non ha nulla di comune con l'ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", e meno che mai con l'altra ineffabile ipotesi del "fattore psichico incosciente il quale si rianima impossessandosi dell'organismo di un medium".

Si tratta di ben altro, e cioè di un fantasma in qualche guisa sostanziale e identificato, il quale per soprappiù assume il carattere di una "premonizione tutelare" per la quale un defunto salva la vita all'amico in pericolo. Ragione di più quest'ultima per fare emergere l'inanità delle ipotesi sopra riferite di fronte alla grande varietà con cui si estrinsecano gli episodi d'identificazione personale dei defunti.

Da tale punto di vista, giova rilevare altresì che nel caso esposto, come in quello che precede, si ri-

- 60 -

scontra l'incidente caratteristico comune a tutti gli episodi del genere in cui il fantasma assume forma sostanziale, ed è che in simili contingenze il fenomeno è preceduto da "folate di vento gelido", indizio che una cospicua somma di energia fluidica è stata sottratta a qualcuno dei presenti. E nel caso nostro, in cui i due viaggiatori compagni del relatore erano immersi in un sonno profondo, è presumibile che l'energia fluidica non sia stata sottratta soltanto al relatore, ma soprattutto ai due dormienti, i quali probabilmente non erano immersi in sonno naturale, bensì provocato, nel senso medianico. Erasi, cioè, presentata la coincidenza fortuita, o, se si vuole, il defunto aveva preventivamente combinata, per suggestione telepaticamente indotta, la coincidenza indispensabile dei tre "sensitivi" riuniti in quel medesimo scompartimento ferroviario, dei quali egli intendeva valersi per salvare la vita di chi aveva eroicamente esposto la propria nel tentativo disperato di salvare da morte l'amico agonizzante sul campo di battaglia.

Sono queste le conclusioni a cui giunsero concordemente i competenti commentatori tedeschi del memorabile evento.

Caso VI - Come si fece osservare nell'introduzione al presente lavoro, il significato dei casi delle "apparizioni dei defunti poco dopo la loro morte", mentre diversifica radicalmente per il significato metapsichico dai casi "d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai comunicanti ", **vale ugualmente a fornire ottime prove in tal senso**, e ciò ogni qual volta le apparizioni dei defunti vengano convalidate da prove specialissime, come negli episodi che precedono, o vengano percepite collettivamente o successivamente da parecchie persone, come negli episodi che mi dispongo a riferire; condizioni queste ultime che valgono più che mai ad eliminare le ipotesi "allucinatoria" e "telepatica".

- 61 -

Quanto alle ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", e del "fattore psichico incosciente che diviene cosciente incorporandosi in un medium", già si comprende che non hanno nulla di comune con le manifestazioni qui considerate.

Ricavo il caso seguente dal **Light** (1923, p. 729), e chi lo riferisce è Sir William Barrett, il celebre fisico, membro della "Royal Society", e fondatore della "Society for Psychical Research" di Londra. Si tratta di un episodio notevolissimo, in cui il fantasma di un defunto pastore anglicano**, fu visto da cinque persone simultaneamente**, in una chiesa di Dublino dov'egli aveva officiato per cinquant'anni. Sir William Barrett così ne scrive:

"Pochi giorni dopo la morte del canonico Carmichael L.L. D., mio intimo amico, egli fu visto salire i

gradini del pulpito di una chiesa di Dublino dove aveva predicato per cinquant'anni. Apparve vestito in cotta e mantella, e **fu visto da cinque persone recarsi a lato del suo successore**, il reverendo R. U. Murray, Litt. D., allorché questi parlava sul tema della sopravvivenza. Il rev. Murray disse a me che nulla aveva visto per conto suo, ma che aveva avuto la sensazione di una "presenza" invisibile, sensazione alla quale non avrebbe attribuito importanza qualora nelle due ore successive al servizio religioso, non fosse occorso il caso di tre signori e una signora i quali erano accorsi a raccontargli la visione avuta, prima ancora che avessero avuto il tempo di parlarne con altri; ed essi eransi trovati in punti diversi della chiesa, mentre tra di loro non si conoscevano. A tali testimonianze se ne aggiunse una quinta nella persona di Mrs. Dixon, figlia del canonico Carmichael, la quale subito dopo il servizio religioso raccontò ad un amico ed al marito ciò che aveva visto, ignorando assolutamente che vi fossero state altre persone le quali avevano percepito il fantasma del padre suo.

"Ogni sospetto di concordato inganno appare as-

surdo; mentre dietro il pulpito non esistevano oggetti che potessero generare un'illusione di tal natura; e quanto agli osservatori - tutti scettici in materia di apparizioni - niente poteva predisporli a divenire collettivamente allucinati. Si noti che ciascuno di essi fornì particolari identici intorno a quanto avevano scorto; vale a dire che tutti concordarono nel raccontare che il canonico indossava la lunga cotta abituale, ch'egli aveva sollevato nel salire i gradini del pulpito, così come faceva in vita; che nell'aspetto appariva assolutamente vivente e felice, nonché più giovane di quando saliva il pulpito negli ultimi tempi. Inoltre, tutti avevano notato ch'egli aveva rivolto un sorriso alla figlia, la quale sedeva sotto il pulpito (essa ne fece verbalmente una impressionante descrizione). Ancora: ciascuno dei percipienti aveva osservato che il copricapo del fantasma era contrassegnato da un'orlatura rossa, laddove il rev. Murray aveva un'orlatura blu. Ora è questa la differenza esistente fra i distintivi accademici di L.L. D. (dottore in legge), e di Litt. D. (dottore in Belle lettere); differenza di cui gli osservatori erano affatto ignari.

"E' impossibile trovare un'ipotesi naturalistica la quale spieghi tutte queste testimonianze concordanti e indipendenti; come non è punto facile il ridurle a impressioni subbiettive. La mia personale opinione è che lo spirito può qualche volta rivestirsi temporaneamente di una forma intangibile, ma visibile; e ciò in rare circostanze favorevoli di ambiente, e in forza di un atto subcosciente di volontà creatrice, in guisa da prospettare ai viventi una "forma-pensiero" che risulti il simulacro di se stesso qual era in vita. Vi sono ottime prove in dimostrazione che il fenomeno si realizza sovente anche nel sonno profondo.

"Tutto ciò sembra meraviglioso ed incredibile, ma la creazione di un bimbo nel seno materno non è certo meno meravigliosa ed incredibile, qualora si rifletta che l'influenza inconsapevole della madre guida le

molecole tangibili della materia in guisa da costruire il simulacro fisico e mentale dei propri antenati".

Quest'ultima considerazione del prof. Barrett merita di essere segnalata prima di procedere all'analisi del caso importantissimo. E' la medesima considerazione sulla quale insisteva frequentemente il prof. Richet a proposito di ciò ch'egli denominava "l'inabituale fenomenico" il quale aveva per effetto di sconcertare il criterio degli ignoranti e dei dotti in guisa irragionevole, laddove poi costoro non si meravigliavano affatto - come se comprendessero benissimo - del miracolo di un uovo di gallina, dal quale, dopo 21 giorni di cova, scaturisce un pulcino vivente, rivestito di finissima peluria che saltella pigolando festosamente intorno alla chioccia. La forza dell'abitudine oscura nell'uomo il miracolo della **Vita**. Ché se così non fosse, noi dobbiamo invece meravigliarci di esistere, e non mai di possedere uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. E' infatti palese che il miracolo della Vita è infinitamente più grande di quello complementare e filosoficamente razionale della continuità della Vita, sotto forma qualitativamente diversa, dopo la crisi della morte.

Basta: passo all'analisi del caso interessante riferito da Sir William Barrett, caso da lui riferito "in prima mano", vale a dire che il defunto era intimo amico suo, e ch'egli ne aveva raccolto direttamente i particolari dai due protagonisti principali: la figlia del defunto e il Rev. Murray. Quest'ultimo, infatti, aveva risentito l'impressione di una "presenza" a sé vicino, mentre simultaneamente i cinque percipienti scorgevano in quel punto il fantasma del suo predecessore. Niun dubbio circa l'autenticità dei fatti, i quali risultano positivamente accertati. Occorre pertanto spiegarli; e se tale compito appare semplicissimo nell'ipotesi dell'intervento reale sul posto del defunto manifestatosi, risulta invece insormontabile per qualsiasi ipotesi naturalistica.

Si è visto che Sir William Barrett rileva a sua volta tale fortissima posizione teorica, in senso spiritico, del caso in esame. Infatti, quando si escluda l'ipotesi assurda di un concertato inganno tra i cinque percipienti e il rev. Murray; quando, cioè, si consideri per dimostrata l'autenticità dei fatti, allora emerge palese che le uniche ipotesi naturalistiche applicabili in tali contingenze, sono le ipotesi allucinatoria e telepatica, le quali non reggono alla prova dei fatti.

Per ciò che riguarda l'ipotesi allucinatoria, mi limito a ricordare come sia risaputo che i casi di visioni collettive del genere esposto, esorbitano dalla cerchia della sua giurisdizione. E' vero che nei trattati di patologia mentale sono registrati esempi di allucinazioni collettive - specialmente nelle crisi di esaltazione mistica - ma ciò si realizza immancabilmente per via di **suggestione verbale**, e non mai per via di **trasmissione telepatica del pensiero**; constatazione codesta d'importanza risolutiva.

Del resto, anche il prof. Richet lo riconosce in termini espliciti. Nel capitolo conclusivo del suo **Traité de Métapsychique**, egli osserva in proposito:

"Lo so bene anch'io che delle monache isteriche, chiuse in monastero, hanno talvolta narrato fatti straordinari che avrebbero percepito collettivamente...; ma qui non è questione né di monache, né d'isteriche... Si è soliti obiettare: "Allucinazioni collettive". Rispondo che non esistono "allucinazioni collettive". Gli alienisti ignorano un fenomeno simile".

Esclusa l'ipotesi allucinatoria, intesa nel senso patologico, rimane l'ipotesi telepatica, a norma della quale dovrebbe ricercarsi un "agente" il quale abbia proiettato telepaticamente il simulacro del defunto visualizzato dai cinque "percipienti". E qui ci si trova subito di fronte a una difficoltà teorica insormontabile; ed è che nei casi di "telepatia fra viventi" si riscontra immancabilmente che l'**agente** trasmette al **percipiente** il simulacro di se stesso; giammai il simu-

lacro di una terza persona. Ne deriva che siccome nel caso in esame il fantasma di colui che appare rappresenta un defunto, dovrebbe inferirsene che l'**agente**, il quale trasmise ai cinque **percipienti** il simulacro di se stesso, fosse precisamente lo spirito del defunto manifestatosi. Come si vede, inducendo e deducendo a fil di logica, siamo entrati senza volerlo in piena ipotesi spiritica; ed anzi dovrebbe aggiungersi che l'ipotesi spiritica risulta il complemento necessario di quella telepatica, inquantoché se è vero, come indubbiamente è vero, che la telepatia è una facoltà spirituale, allora, anche a **priori**, dovrebbe inferirsene che la medesima abbia ad estrinsecarsi solo in via eccezionale tra esseri viventi, e, per converso, che abbia da funzionare in via perfettamente normale tra spiriti disincarnati ed incarnati (manifestazioni dei defunti). Ora è precisamente tutto questo che dimostrano **a posteriori** le indagini metapsichiche.

Si aggiunga che un'altra legge fondamentale dei fenomeni telepatici interviene a convalidare mirabilmente le conclusioni esposte; ed è che non possono darsi trasmissioni telepatiche a distanza tra due persone che non si conoscono; o, in altri termini, che tra l'**agente** e il **percipiente** debbono esistere in precedenza rapporti personali di qualche natura: di parentela, di amicizia, o di semplice conoscenza; giacché soltanto in conseguenza di siffatti rapporti può stabilirsi tra due persone l'indispensabile "rapporto psichico", il quale, nell'ambito dei fenomeni metapsichici, corrisponde a ciò che nell'ambito dei fenomeni elettrici si denomina la "sintonizzazione" tra due stazioni di "telegrafia senza fili"; **sintonizzazione** che consiste nel fatto di avere in precedenza regolate le stazioni sulla medesima "lunghezza d'onda elettrica". Ora un agente telepatico ha bisogno a sua volta di conoscere subcoscientemente la "lunghezza d'onda psichica" - per così esprimerci - della persona lontana con cui vorrebbe entrare in rapporto; il che può realizzarsi uni-

camente nel caso ch'egli abbia già avuto in precedenza rapporti personali con lui; e in difetto di ciò, può ancora realizzarsi qualora il "sensitivo chiaroveggente" prenda contatto con qualche oggetto lungamente appartenuto alla persona lontana in questione (**psicometria**).

Resta inteso, pertanto, che se non si realizza una qualunque delle condizioni esposte, allora non possono stabilirsi "rapporti psichici" a distanza tra due persone, né sotto forma telepatica, né sotto forma psicometrica. Ché se così non fosse, allora non potrebbero esistere né "sensitivi" né "medium", in quanto sarebbero in permanenza ossessionati da un groviglio inestricabile di percezioni di ogni sorta generate dalle vicende della vita vissuta dell'intera umanità.

Ciò posto, ne consegue che nel caso nostro, in cui diversi sensitivi non si conoscevano tra loro, non potevano stabilirsi rapporti psichici tra essi, e in conseguenza, non potevano subire l'influenza allucinante di un agente telepatico qualunque; influenza che, del resto, non era possibile per un altro motivo, ed è quello fatto rilevare in precedenza, che la telepatia risultando un fenomeno spontaneo di espansione supernormale del proprio spirito, ne deriva che l'**agente** proietta al **percipiente** il

simulacro di se stesso, e non mai il simulacro di terze persone. Senza contare che chi propugnasse l'ipotesi telepatica tra viventi nei casi dell'ordine esposto, ricadrebbe appieno nell'altra ipotesi delle "allucinazioni patologiche collettive", le quali, come afferma il Richet, sono ignorate dagli alienisti, in quanto non esistono che sotto forma di **suggestioni verbali**; giammai sotto forma di **suggestioni telepatiche a distanza**.

Come si vede, le argomentazioni contrarie alle ipotesi allucinatoria e telepatica s'innestano curiosamente l'una nell'altra, in guisa da rafforzarsi a vicenda. Difatti propugnando la tesi della telepatia tra viventi nel caso in esame, si verrebbe a sottintendere la

- 67 -

possibilità delle "allucinazioni patologiche collettive", le quali sono ignorate in psichiatria, mentre l'esistenza di una "allucinazione patologica collettiva" d'origine telepatica, risulterebbe in contraddizione con le regole fondamentali con cui si estrinsecano le manifestazioni telepatiche, in cui viene costantemente trasmesso il fantasma dell'agente, mai quello di un terzo.

Deve pertanto concludersi che il fantasma telepatico apparso ai cinque percipienti, era un fantasma **obiettivo**; vale a dire una "forma pensiero" (per usare la designazione del Barrett), di cui erasi temporaneamente rivestito lo spirito del defunto a scopo d'identificazione personale. Nel qual caso anche la sensazione di una "presenza" che il rev. Murray ebbe a provare, nonché a localizzare nel medesimo punto in cui gli altri videro il fantasma del defunto, concorrerebbe validamente a dimostrare la reale presenza obiettiva in quel punto di un fantasma fluidico intangibile, ma percepibile agli occhi di sensitivi.

Rimane da rilevare che le manifestazioni della natura esposta, risultano assolutamente indipendenti dall'ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali". Infatti, anche concedendo che nel serbatoio in discorso, insieme alle memorie individuali di tutti i defunti, si conservino i simulacri dei medesimi, si dovrebbe inferirne necessariamente che tali simulacri esistano in quel mezzo allo stato inanimato, giacché se si trattasse di simulacri animati, agenti e intelligenti, allora si verrebbe ad affermare la sopravvivenza di entità spirituali vere e proprie, e l'ipotesi del "serbatoio cosmico" s'identificherebbe con l'ipotesi spiritica. Orbene: si è visto che il fantasma di defunto qui considerato non era un simulacro inanimato, dal momento che fu visto salire i gradini del pulpito, collocarsi a lato del suo successore, e rivolgere un sorriso alla propria figlia; tutte circostanze inconciliabili con l'esistenza ipotetica di un "serbatoio cosmico di simulacri inerti di defunti".

- 68 -

Quanto all'ipotesi del "fattore psichico incosciente", già si comprende che non ha nulla di comune col caso in esame.

Caso VII - Lo ricavo dalla magnifica rivista nord-americana **Psychic Research** (1928, p. 429), la quale è l'organo della "American Society for Psychical Research".

Si tratta di un caso ottimamente documentato, riferito dallo stesso "Research Officer" della Società in questione, il quale lo raccolse dal labbro dei percipienti. L'episodio è analogo al precedente, e non presenta modalità diverse di estrinsecazione; ma vale a convalidare le conclusioni spiritualiste a cui si giunse analizzando l'altro. La reiterazione di episodi analoghi è la più eloquente delle prove nel campo delle indagini metapsichiche, come in qualunque altro campo d'indagini scientifiche.

Malcolm Bird, **l'ufficiale indagatore** dei casi che giungono a conoscenza della "Società Americana di Ricerche Psichiche", pubblica nel numero di agosto 1928 della rivista citata, due casi di apparizioni di defunti molto importanti, e meritevoli di essere entrambi qui riportati.

Per il primo tra essi, egli premette che per ragioni le quali emergono chiaramente dal contesto della narrazione, dovrà astenersi dal fare i nomi dei protagonisti, nonché della località in cui si svolse l'evento, la quale è una cittadina dello stato di "New England". Resta inteso, pertanto, che i nomi qui riferiti sono pseudonimi.

Egli prosegue informando che trovandosi in visita nella cittadina di X., gli vennero incontro per la strada il rev. John Jones e miss Anna Barry, di lui cugina, i quali gli raccontarono un episodio straordinario di visione collettiva di un fantasma nella chiesa in cui funge da rettore il rev. Jones, episodio a loro medesimi occorso nell'anno 1920.

- 69 -

In quell'epoca il "Sopraintendente Anziano" della chiesa era un certo William Smith, il quale teneva quel posto da trent'anni, ed aveva sempre prestato l'opera sua con vera abnegazione ed amore, sia finanziariamente che in altre guise, per il bene e la prosperità della propria congregazione, alla quale si

sentiva vincolato da spontaneità di sentimento. Sennonché nell'anno 1920, avvenne che per una serie di traversie d'affari, Mr. Smith si trovò finanziariamente rovinato, e in un momento di scoramento profondo si tolse la vita. Poco dopo, Miss Barry seppe dalla vedova che la causa principale della depressione morale che aveva spinto all'atto disperato il marito, doveva ricercarsi nella circostanza che le sue condizioni finanziarie non gli avrebbero permesso di deporre nel vassoio per le offerte pasquali alla chiesa, il solito "Chèque" ch'egli vi deponeva da trent'anni, il quale ammontava a una somma cospicua. Questo risulta un elemento importante e suggestivo per la storia della manifestazione occorsa.

A questo punto il relatore così continua:

"Nella domenica successiva al giorno di Pasqua, a una settimana di distanza dal suicidio di Mr. Smith, nella chiesa di cui si tratta furono raccolte, secondo l'uso, le offerte pasquali da due "Sopraintendenti", uno dei quali era l'abituale raccoglitore degli anni precedenti, l'altro un signore eletto al posto del defunto Smith. Assolto il loro compito, i "Sopraintendenti" traversarono la chiesa, giunsero ai gradini del coro, e si accingevano a salirli onde presentare le offerte raccolte all'altare, quando venne loro incontro il "rettore" per ricevere il vassoio dalle loro mani. Ma egli improvvisamente trasalì, divenne pallidissimo, indietreggiò barcollando, come se fosse colto da improvviso malore. Miss Barry, sua cugina, osservò stupita quella scena, e il rettore Jones me la confermò.

"Simultaneamente si udì strillare nell'angolo estremo a destra della chiesa. Miss Barry, la quale se-

deva nel suo stallo usuale, testifica che i suoi occhi, i quali fissavano in quel momento i signori che portavano le offerte all'altare, percepirono sui gradini del coro tre persone, anziché due; e la terza persona era il fantasma del signor Smith, così reale e naturale per lei, com'egli lo era stato in tutte le domeniche che l'aveva visto assistere al servizio divino da quel posto.

"Quando, più tardi, il rettore Jones rincasò, Miss Barry gli chiese che cosa eragli capitato di male durante il servizio religioso. Egli esitò un istante poi così rispose:

" - Ebbene non lo so neppur io che cosa mi sia capitato... Mi parve di scorgere... - Miss Barry lo interruppe a metà: - Io so chi è colui che vedesti, perché lo vidi anch'io: stamane Willy Smith si trovava in chiesa, al solito suo posto.

" - Sì, rispose il rettore, egli si trovava al solito suo posto, ed appariva così reale e naturale, come quando era vivo.

"Pochi giorni dopo Miss Barry s'imbatté in una signora della congregazione, certa Mrs. Davis, che le domandò se si era recata in chiesa nella precedente domenica. Essa rispose affermativamente, e allora Mrs. Davis chiese se l'aveva sentita strillare. Miss Barry osservò che aveva udito uno strillo di persona impaurita, ma non sapeva chi fosse colui che l'aveva emesso. Mrs. Davis allora raccontò quanto segue:

" - Sono stata io a strillare. Non lo sapete il motivo? Ho visto Willy Smith, il quale stava sui gradini dell'altare (essa intendeva dire sui gradini del coro), ed appariva così naturale, come quando vi si trovava da vivo.

"Allora Miss Barry informò la signora Davis che lei pure, insieme al rettore Jones, aveva visto nel medesimo punto il defunto Smith...

"Miss Barry fa rilevare che quando essi videro l'apparizione, il rettore Jones si trovava nel centro del

coro, Mrs. Davis si trovava all'estrema destra del medesimo, e lei si trovava all'estrema sinistra; dimodoché l'apparizione fu vista da tre punti diametralmente opposti della chiesa. Essa, inoltre, osserva che il fantasma appariva siffattamente umano, da non suggerire nulla di anormale od insolito. Non le consta che altre persone abbiano visualizzato il fantasma, sebbene la chiesa fosse affollata. Essa ritiene utile informare altresì che la chiesa in discorso venne edificata sopra l'antico cimitero della congregazione, e che nei nove anni che lei e il rettore vi dimorarono ebbero ad assistere ad alcuni inesplicabili fenomeni fisici, presumibilmente d'origine supernormale".

Qui termina la relazione del primo episodio riferito da Malcolm Bird, episodio in tutto analogo al precedente, sulla veracità del quale non è lecito discutere, e che pertanto richiede a sua volta di essere preso in seria considerazione dai cultori di ricerche psichiche, onde possibilmente indagarne la genesi sotto punti di vista diversi, e pervenire in tal guisa a meglio compenetrare il grande mistero che avvolge le manifestazioni del genere.

Per conto mio l'ho già fatto nei commenti al caso precedente, in base ai quali risulta che i fenomeni delle "apparizioni dei defunti" osservate collettivamente o successivamente, si dimostrano inesplicabili con le ipotesi naturalistiche della "telepatia tra viventi", delle "allucinazioni collettive", del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", e del "fattore psichico incosciente vagante per lo spazio". Così stando le cose, non è il caso di aggiungere ulteriori argomentazioni onde provare l'origine

genuinamente spiritica del fantasma scorto dai tre percipienti. Chi non condivide tale opinione si provi a confutare le mie precedenti argomentazioni, ed io risponderò.

Da notare nell'episodio esposto la circostanza del defunto, il quale era siffattamente affezionato alla propria chiesa, da darsi la morte per la disperazione

- 72 -

di non potere elargire in favore della medesima la consueta somma ragguardevole che tutti gli anni deponeva nel vassoio pasquale.

Come già feci rilevare nel mio libro sui "Fenomeni d'Infestazione" (2), anche per un buon numero di manifestazioni di defunti si rileva come esse traggano origine da uno stato speciale di "monoideismo" determinato nella mentalità dei defunti dalle condizioni psichiche emotive in cui la morte li colse; stato d'animo che tenendo vincolati per un dato tempo gli spiriti disincarnati all'ambiente in cui vissero, faciliterebbe grandemente la loro manifestazione nell'ambiente stesso. Questa, pertanto, dovrebbe ritenersi la causa predisponente che permise al defunto di manifestarsi ancora una volta al posto consueto da lui occupato in vita nella chiesa dei suoi pensieri. Deve, inoltre, tenersi debito conto di quanto afferma Miss Barry, che in quegli ambienti, essa ed il rettore, erano stati testimoni di fenomeni fisici spontanei d'origine presumibilmente supernormale; il che trae a inferirne che la chiesa e il presbiterio, edificati sopra un antico cimitero, risultassero saturi di "fluidi vitalizzanti", i quali facilitavano le manifestazioni dei defunti.

Caso VIII - E' questo il secondo episodio riferito dal Research Officer della "American Society for Psychical Research", ed io lo ricavo dal medesimo articolo da lui pubblicato sulla rivista **Psychic Research**.

Egli scrive:

"Per questo secondo episodio io non mi trovo obbligato a tacere il nome del partecipante che me lo riferì. Questo partecipante è Mr. D.L. Dadirrian, membro della "American Society for Psychical Research", e industriale assai noto. Io scrissi la relazio-

- - -

(2) Questo libro è già apparso, tradotto dalla prima edizione italiana, in francese (Alcan), in tedesco (Mutze), e in inglese (Psychic Press). [G.D.B.].

- 73 -

ne del caso sotto la di lui dettatura. Gliela rilessi, ed egli l'approvò.

"Debbo anzitutto premettere che Mr. Didirrian è quasi totalmente cieco; dimodoché perviene solamente a distinguere la luce dall'ombra, a dieci o dodici metri di distanza, e quando la luminosità è moderata.

"... Nel giorno 7 di settembre 1927, alle ore 7,15 pomeridiane, Mr. Dadirrian con sua cugina, Mrs. Hattie, sedevano nella parte coperta del porticato della loro palazzina. Questa sua parente aveva assunto la direzione dell'azienda domestica dopo la morte della signora Dadirrian, morte che in quell'epoca era di data recente. Nella circostanza qui considerata, Mrs. Hattie sedeva al lato sud, e Mr. Dadirrian al lato nord del porticato. Erano in attesa del loro autista, il quale doveva condurli al camposanto. Aspettavano in silenzio, e Mr. Dadirrian informa che in quel momento non pensava a nulla di particolare: stava passivamente attendendo l'arrivo dell'automobile.

"D'un tratto, egli avvertì dei passi sulla ghiaia del viale, i quali provenivano dal lato sud del porticato, a una certa distanza dal medesimo. La sua curiosità si risvegliò, poiché nella casa non eravi ospiti, ma unicamente le persone di servizio. Egli chiese alla cugina:

" - Hattie, sento dei passi sulla ghiaia del viale. Qualcheduno della servitù probabilmente va in paese. Quando è vicino a te, dimmi di chi si tratta.

"La signora Hattie disse di non udire eco di passi, osservando che probabilmente egli aveva scambiato per passi sulla ghiaia il chiasso che facevano i ragazzi giocando nella strada (la quale è a cento piedi dalla palazzina). Mr. Dadirrian era ben certo che i passi da lui avvertiti, e che tuttora risuonavano sulla ghiaia del viale, non provenivano da quella parte; per cui insisté, osservando:

" - Ma no; si tratta di qualcheduno, il quale

- 74 -

passeggia sulla ghiaia del viale; proprio di fronte a noi in questo momento.

"Mentre parlava, avvertiva che i passi si avvicinavano sempre più, e la loro eco diveniva sempre più

distinta. Giunsero infine di fronte alla scala... Egli chiese nuovamente:

" - Hattie, Hattie; ma non li senti questi passi? Ora risuonano proprio a noi di fronte. Chi è che giunge?

"Questa volta la signora Hattie non rispose. Mr. Dadirrian ritenne di essersi espresso con una certa impazienza, e di averla indispettita.

"Intanto egli avvertiva che i passi continuavano a farsi udire; ma invece di scendere le scale, e risuonare sul tavolato, essi proseguirono nel viale che girava intorno alla palazzina, procedendo verso nord, e divenendo gradualmente più deboli.

"Rinunciando ad ottenere chiarimenti dalla signora Hattie, che egli riteneva momentaneamente crucciata, il signor Dadirrian chiamò ad alta voce:

" - Chi è che passa? Poten, Margherita, Cecilia, Roy?

"Nessuna risposta. Intanto l'eco dei passi andò gradatamente estinguendosi a distanza. Egli ne concluse che probabilmente si trattava di un servitore, il quale non aveva udito la sua voce o aveva fatto finta di non udirla.

"Nel frattempo, giunse l'automobile, ed entrambi si avviarono al camposanto.

"La gita ebbe la durata di un'ora, Mr. Dadirrian notò che sua cugina si mantenne costantemente taciturna, preoccupata, moralmente depressa...

"E' abitudine di Mr. Dadirrian di alzarsi al mattino per tempo, di vestirsi e di attendere in camera una tazza di caffè, fumando una sigaretta; mentre usualmente sua cugina interviene a leggergli i giornali.

"Quel mattino Mrs. Hattie, appena entrata, gli rivolse la parola dicendo: - Ho qualche cosa da dirti,

ma non vorrei che te ne impressionassi.

"Mr. Dadirrian era ben lontano dall'immaginare che cosa avesse da dirgli.

"Essa così continuò:

"Ti ricordi ieri sera quando si stava sotto il portico e tu mi dicesti che dei passi risuonavano sulla ghiaia del viale, chiedendomi di guardare chi era la persona che si avviava al villaggio? Io ti risposi che nulla udivo, e che probabilmente avevi scambiato il chiasso dei ragazzi nella strada, con l'eco di passi nel viale. Tu rispondesti che udivi i ragazzi a giocare, ma udivi altresì chiaramente dei passi che cavalcavano la ghiaia del viale, e si avvicinavano a noi. Ti ricordi che subito dopo rivolgesti di nuovo a me la parola, ripetendomi che i passi risuonavano a noi di fronte, e domandandomi se non vedevo chi si trovava in quel punto? Ebbene: allora ho guardato, e sai tu chi vidi? In quel punto eravi Dolly (Mrs. Dadirrian), in volto sorridente e felice! Indossava una lunga vestaglia, e aveva i capelli disciolti, ma io non vidi né i piedi, né le mani di lei. Pareva che scivolasse sul viale. Essa proseguì verso nord, e disparve nel sentiero in mezzo ai pini. Non risposi alla tua domanda, perché rimasi a tal segno impressionata e stordita, che mi sentivo la fronte madida di sudor freddo. Avevo udito qualche volta parlare di persone che avevano percepito fantasmi, ma io non ho mai creduto a simili storielle, per cui, allorché mi vidi Dolly dinanzi, rimasi sbalordita e ammutolita. Avrai osservato che quando tornammo dal camposanto, io ripresi il mio posto sotto il porticato, per quanto l'ora fosse tarda. Lo feci perché speravo di rivederla; ma nulla mi apparve.

"Mr. Dadirrian ritiene di dover aggiungere, ad ogni buon fine, che durante l'esperienza, egli nulla aveva detto che potesse indicare a sua cugina la direzione dei passi da lui percepiti, i quali avevano proseguito verso il nord, oltre le scale. Nondimeno si è

visto che sua cugina vide l'apparizione percorrere esattamente il cammino che Mr. Dadirrian aveva percepito per ausilio di un'impressione auditiva. Il che tende ad escludere in guisa risolutiva che la di lui cugina avesse inventato una storiella...

"Per quanto mi è dato di sapere in base alle cognizioni acquisite in tema di metapsichica, questo secondo episodio risulta unico per la circostanza dell'apparizione, la quale fu **vista** da chi possedeva il senso della **vista**, e udita dall'osservatore il quale non disponeva di altro senso che quello dell'**udito** per entrare in rapporto con l'ambiente esterno. Non sono troppo sicuro che dal punto di vista dell'esistenza obiettiva dell'apparizione, tale circostanza di fatto presenti una prova più ancora decisiva dell'altra fornita dai soliti casi di visioni collettive di fantasmi. Comunque sia di ciò, essa risulta indubbiamente una variante molto suggestiva nei casi di quest'ultimo genere".

In merito a queste ultime considerazioni del relatore, osservo che i casi di apparizioni telepatiche di natura collettiva, con la variante dei diversi sensitivi i quali percepiscono la medesima manifestazione con impressioni diverse dei sensi, sono abbastanza frequenti nella casistica telepatica, come pure in quella delle apparizioni dei defunti. In quest'ultimo ordine di fatti ricorderò un episodio da me citato in un altro lavoro, in cui tre percipienti ebbero tre impressioni diverse, ma ugualmente veridiche, sulla

presenza del medesimo fantasma di defunto: l'uno dei quali lo **vide**, l'altro ne **udì la voce**, e il **terzo percepì un profumo fortissimo di viole mammole**; il che corrispondeva alla circostanza che la salma di colei che apparve era stata letteralmente coperta di viole mammole sul letto di morte.

Nondimeno, il caso qui considerato risulta effettivamente unico nel particolare seguente: che colui tra i percipienti il quale avvertì la presenza del fantasma

- 77 -

per ausilio di un'impressione uditiva, non avrebbe potuto averne cognizione in altra guisa, essendo cieco. Si direbbe pertanto che la moglie defunta abbia intenzionalmente impressionato telepaticamente il senso dell'udito del proprio marito, ben sapendo che non avrebbe potuto manifestarglisi in altra guisa; e siasi simultaneamente manifestata alla cugina in forma obiettiva affinché il marito apprendesse qual era la genesi dell'eco dei passi da lui percepiti; in pari tempo ottenendo che le impressioni telepatiche dei due percipienti si convalidassero mirabilmente a vicenda, e ciò anche nel particolare secondario del cammino percorso dal di lei fantasma, in guisa da fornire ai propri cari e al mondo dei viventi, una prova incontestabile della propria sopravvivenza.

Inoltre, deve aggiungersi come anche dal punto di vista della obiettività di un buon numero di fantasmi telepatici e di apparizioni di defunti, l'episodio esposto risulta più efficace in tal senso di quel che non avvenga per gli episodi in cui la visione dei fantasmi è bensì collettiva, ma unicamente visiva; e ciò in quanto contiene in sé due prove disparate, le quali convergono verso tale dimostrazione.

Riassumendo: anche per l'episodio in esame, come per gli altri che precedono, deve riconoscersi che le ipotesi delle "allucinazioni collettive" e della "telepatia fra viventi", combinate alle altre del "serbatoio cosmico" e del "fattore psichico", a nulla valgono per la sua dilucidazione; dimodoché non rimane che far capo ad un'azione telepatica da parte della defunta; azione determinatrice della manifestazione esposta, in cui il marito viene impressionato telepaticamente sotto forma **auditiva**, la quale risultò positivamente **subbiettiva**, in quanto l'altra persona presente nulla aveva udito; ma in pari tempo risultò positivamente veridica, in quanto l'eco subbiettiva dei passi nel viale aveva seguito la deambulazione del fantasma percepito dall'altra persona presente.

- 78 -

Da un punto di vista diverso, osservo come tale fantasma dovrebbe ritenersi **obbiettivo**, malgrado sia stato osservato da un solo percipiente; e ciò per la considerazione che non è scientificamente lecito analizzare un fatto separatamente dagli altri d'ordine analogo, che nel caso nostro sarebbero le apparizioni di fantasmi percepite collettivamente; come pure per la considerazione che il fantasma aveva sorriso ai congiunti; segno che non era una proiezione puramente telepatica del pensiero della defunta. Comunque, si tenga conto che ove anche ciò non fosse, tale circostanza non muterebbe in nulla le conclusioni a cui si giunse a proposito dell'origine estrinseca, o spiritica, dell'episodio in esame.

Caso IX - Lo ricavo dal **Light** (1924, p. 656). Mrs. Winifred L. Mundelle, residente a Washington (U.S.A.), scrive in questi termini al direttore della rivista:

"Chiarissimo signor direttore,

"Ritengo mio dovere trasmettervi la relazione di una mia recente personale esperienza, in cui si contiene il particolare straordinario di un cagnolino che riconobbe un fantasma; ciò che produsse nell'animo mio un'impressione che più non passerà.

"Si erano abbattute su di me grandi sventure. Una notte, sul tardi, in preda a un'agonia di costernazione, volli provarmi a fronteggiare il tremendo quesito da risolvere. Ero sola, con un cagnolino irlandese "terrier", mio costante compagno, il quale aveva consapevolezza dello stato di desolazione estrema in cui si dibatteva l'animo mio. Giaceva accoccolato nella sua cuccia a me daccanto, e i suoi grandi occhi bruni mi seguivano inquieti in ogni movimento, spiando sul mio volto il tumulto di emozioni che mi agitavano l'anima in preda alla disperazione.

"Avevo bisogno urgente di consiglio. A chi rivolgermi? Nessuno poteva aiutarmi. Angustiata da tale

- 79 -

pensiero, mi ricordai di colei alla quale non avevo mai ricorso invano, e che da tre anni era passata a meglio vita.

"Portai le braccia in alto, con le mani giunte in atto supplichevole, esclamando: - O madre, madre! Vieni in mio aiuto! Mostrami la strada da seguire!

"Divenni all'istante consapevole di una "presenza" a me da lato. Mi rivolsi da quella parte: eravi la madre mia! Il di lei volto irradiava una dolcezza e una tenerezza infinite, e protendeva con gesto d'amore ambe le braccia verso la dolorante figliuola.

"Simultaneamente il cagnolino, il quale era stato il compagno indivisibile della defunta, spiccò un salto dalla cuccia, correndole incontro, saltellandole attorno festosamente: ma le sue zampine affondarono nel corpo di lei, incontrando il legno della porta. Fui spettatrice della scena con mio immenso stupore. Alcuni istanti dopo, la forma della madre mia erasi totalmente dileguata; ma il cagnolino, perplesso e irrequieto, teneva schiacciato il musino contro lo spiraglio della porta, e più non si muoveva, in attesa che l'antica padrona venisse ad aprirgli. Fui obbligata a prenderlo in braccio cercando di acquietarlo con le mie carezze, onde impedire che i suoi pietosi guaiti non risvegliassero chi dormiva nelle camere adiacenti. E a poco a poco, dopo una crisi di respirazione affannosa, cessò i guaiti, si raggomitolò nel mio grembo, rimanendo tranquillo.

"Quanto a me, mi ritrovai con l'animo pienamente rasserenato: il consiglio richiesto erami balenato nella mente: il problema che mi affannava era risolto. La mia disperata invocazione era stata udita, e tosto esaudita. Ancora una volta la figliuola erasi rivolta alla madre in un frangente della vita, e la madre era subito accorsa in suo aiuto.

"Coloro che **hanno veduto**, sanno di certa scienza che la morte non esiste" (Firmata: Winifred L. Mundelle).

- 80 -

Quest'ultima riflessione della relatrice mi colpisce per la profonda verità psicologica in essa contenuta. E' proprio vero che coloro che **hanno veduto** i fantasmi autentici dei loro cari, i quali abbiano loro sorriso, o rivolto la parola, o provato in altre guise di essere fantasmi senzienti e intelligenti (come è il caso dei sette episodi che precedono), è proprio vero - dico - ch'essi non dubitano più per tutta la loro vita sull'avvenire della tomba. Ed essi più non dubitano perché conoscono per esperienza la verità in argomento; essi soli sanno per quali sottili ed infallibili impressioni subbiettive dello spirito pervennero di un colpo alla soluzione del mistero dell'essere. Ne consegue che le loro testimonianze affermative risultano di gran lunga più valide dei pareri gratuiti enunciati dai teorici cattedratici, i quali perdono il loro tempo a coniare neologismi, scambiandoli per dimostrazioni.

Per converso, è altrettanto vero che la grande maggioranza di coloro i quali debbono appagarsi di leggere od ascoltare gli eventi del genere occorsi agli altri, convengono bensì, volta per volta, sul carattere incontestabilmente spiritico dell'ultimo episodio in cui si sono imbattuti, ne rimangono bensì pensosi e scossi per un certo tempo, ma finiscono invariabilmente per dimenticarsene, come già si erano dimenticati dei numerosi episodi analoghi conosciuti in precedenza. Ne deriva che ricadono invariabilmente nella perplessità di prima, continuando per tutta la vita a comportarsi nella guisa medesima, passando da un caso a un altro, da una prova all'altra, dimenticando sempre, dimenticando tutto, nulla tesoreggiando, e in conseguenza annaspando perpetuamente nel vuoto.

E purtroppo tale fenomeno psicologico non si verifica solamente nei lettori affrettati e superficiali destituiti di senso filosofico, ma si realizza in qualsiasi classe di lettori e di studiosi, anche tra i cultori più eminenti delle discipline metapsichiche; e si realizza con tale frequenza ed uniformità da doversene inferi-

- 81 -

re che si tratti di un'imperfezione congenita della mentalità umana, la quale non perviene a mantenere presente alla coscienza che una minima parte di ciò che virtualmente conosce intorno a un dato tema; con la conseguenza che il raziocinio umano quasi sempre **induce** e **deduce** in base a dati parzialissimi, giungendo a conclusioni miseramente sbagliate. Non rimane pertanto che rassegnarsi all'ineluttabile, per quanto tale imperfezione del raziocinio umano risulti cagione di stupore in quei pochi, i quali sono invece forniti della modesta, ma capitalissima facoltà di saper tenere costantemente presenti alla mente tutti i dati del quesito da risolvere. Dati che nel caso nostro consisterebbero nelle innumerevoli varietà di episodi metapsichici inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica, i quali, a contemplarli riuniti in una sintesi formidabile, si trasformano in una prova cumulativa logicamente irresistibile in dimostrazione dell'intervento sperimentalmente accertato degli spiriti dei defunti nelle manifestazioni metapsichiche. Per costoro, la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima è già acquisita alla scienza da lungo tempo, sulla base dei fatti, ed è solamente l'imperfezione congenita del raziocinio umano che impedisce di riconoscerlo.

Per i lettori i quali desiderassero indicazioni onde raccogliere episodi della natura esposta, osservo che i casi che precedono appartengono già alla categoria degli episodi inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica; e in conseguenza, concorrono già validamente a dimostrare sperimentalmente la sopravvivenza dello spirito umano; indi aggiungo che se i lettori di buona volontà vorranno sfogliare diligentemente le - mie numerose monografie, raccoglieranno ad esuberanza casi del genere appartenenti a qualsiasi categoria di manifestazioni metapsichiche.

Per il momento invito tutti a riflettere sulle parole altamente suggestive della relatrice del caso in

esame:

- 82 -

"Coloro che **hanno veduto**, sanno di certa scienza che la morte non esiste".

* * *

Basta: dopo questo sfogo, giustificabile nel caso dello scrivente, il quale da mezzo secolo accatasta prove su prove, con risultati poco incoraggianti, passo ad analizzare brevemente l'episodio in esame.

Osservo anzitutto che per quanto riguarda l'ipotesi delle "allucinazioni collettive", essa non risulta applicabile all'episodio esposto; e ciò in base alle considerazioni svolte nei commenti al caso VI, in cui si è fatto rilevare come gli alienisti ignorino l'esistenza di "allucinazioni collettive" consecutive a un fenomeno di **trasmissione del pensiero**. Ora è questa soltanto la forma allucinatoria teoricamente applicabile al nostro caso. Comunque, aggiungo che dovrebbero ritenersi assai rari anche i casi di allucinazioni provocate per **suggestione verbale**, visto che se queste ultime fossero relativamente comuni, o se le allucinazioni patologiche determinassero normalmente delle proiezioni obiettivate dell'idea allucinante, percepibili ad occhi normali, in tali contingenze nei manicomi dove esistono i ricoverati in preda ad allucinazioni visuali vivacissime dei loro presunti persecutori o del diavolo, dovrebbero riscontrarsi casi frequentissimi di contagio allucinatorio collettivo; e invece - come si disse - gli alienisti ignorano l'esistenza di simili fatti.

Posto ciò, aggiungo come all'infuori delle validissime considerazioni esposte, dall'analisi del caso in esame emergono circostanze di fatto speciali, le quali appariscono risolutive nel senso dell'esclusione definitiva dell'ipotesi allucinatoria, sotto tutte le forme, quale presumibile spiegazione del caso stesso. La prima tra esse consiste nel fatto che il partecipante alla visione del fantasma fu anche questa volta un cane, il quale indubbiamente dovrebbe considerarsi meno che

- 83 -

mai suscettibile di sottostare a suggestioni allucinanti del pensiero umano; l'altra consiste in questo, che l'ipotesi allucinatoria non potrebbe spiegare il fatto della veggente la quale prima di scorgere il fantasma, ebbe l'impressione di una "presenza" a sé da lato, e solo volgendosi dalla parte in cui sentiva che doveva trovarsi **qualcuno**, vide il fantasma della madre. Ora è palese che se si fosse trattato di un'allucinazione patologica consecutiva all'analoga invocazione della percipiente, in tal caso l'automatismo autosuggestivo della di lei subcoscienza avrebbe dovuto proiettare il fantasma allucinatorio **a lei dinanzi**; vale a dire, nella direzione del suo sguardo, qualunque fosse stato il punto in cui lo dirigeva in quel momento. Essa invece ebbe l'impressione di una "presenza", la quale doveva trovarsi in un punto determinato, verso il quale non rivolgeva lo sguardo, e solo guardando in quel punto vide il fantasma materno; ciò che prova come in quel punto doveva esistere indubbiamente un alcunché di obiettivo; e siccome il fantasma ivi esistente erasi dimostrato agente e intelligente, deve inferirsene che non poteva neanche trattarsi di un semplice simulacro obiettivato dal pensiero della percipiente; ipotesi quest'ultima che non potrebbe sostenersi anche per l'altra ragione or ora esposta, che se si fosse trattato di un simulacro sostanziale obiettivato dal pensiero della percipiente, esso avrebbe dovuto proiettarsi automaticamente **in linea con lo sguardo** della percipiente stessa, e non mai concretizzarsi da un lato.

Si noti, infine, che in tali contingenze si sarebbe dovuto trattare di un simulacro e nulla più; nel qual caso un simulacro inanimato non avrebbe potuto trasmettere alla percipiente l'impressione telepatica di una "presenza" in quel punto, con lo scopo preciso di farla volgere da quella parte; circostanza quest'ultima che non solo elimina d'un colpo l'ipotesi allucinatoria sotto tutte le forme, ma dimostra in pari tempo che si trattava di un fantasma cosciente, intelligente, ca-

- 84 -

pace di trasmettere telepaticamente il proprio pensiero alla sensitiva, come presumibilmente le trasmise il consiglio tanto urgentemente invocato dalla figlia in preda alla disperazione.

Tutto considerato, pertanto, deve inferirsene che l'ipotesi delle "allucinazioni collettive", tanto subbiettive che obiettive, oltre a dimostrarsi scientificamente insostenibile **in tesi generale**, è anche da escludersi dal novero delle ipotesi applicabili al caso in esame **in tesi particolare**.

Quanto alle altre ipotesi della "telepatia tra viventi", del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", e del "fattore psichico ramingo per lo spazio", già si comprende che non sono applicabili alla manifestazione esposta.

2 - Messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di entità di defunti

Come appare dal titolo, in questo secondo capitolo, io non mi occuperò precisamente di prove d'identificazione **personale** dei defunti (per quanto tali prove emergano spontaneamente e frequentemente dai fatti), bensì di prove sull'identificazione **spirituale** delle personalità medianiche comunicanti; vale a dire, di prove in dimostrazione che le personalità medesime risultano effettivamente estrinseche al medium e ai presenti; il che si risolve ugualmente in un'ottima prova complementare convergente verso la dimostrazione sperimentale della sopravvivenza umana.

Caso X - Comincio col riprodurre una lunga serie interessantissima di esperienze le quali consistono in "messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di entità di defunti".

Si tratta, cioè, di due gruppi di sperimentatori tra di loro lontani, i quali si trasmettono reciprocamente dei brevissimi messaggi affidandone il compito alle personalità medianiche comunicanti, le quali pervengono ad assolverlo sia nell'ora medesima che nei giorni successivi.

Tali sorta di esperienze concorrono validamente a dimostrare, sulla base dei fatti, l'indipendenza spiri-

tuale delle personalità medianiche di fronte ai medium di cui si valgono. In simili circostanze, l'unica ipotesi naturalistica da contrapporre a quella spiritica, risulta l'ipotesi telepatica; ma si vedrà che l'analisi approfondita dei fatti vale ad escluderla in guisa risolutiva.

Nella mia monografia sulle "Comunicazioni medianiche tra viventi" (1), citai parecchi casi importanti di tal natura, ma in quello che mi accingo a riferire si rilevano particolari speciali di estrinsecazione, i quali rivestono un valore teorico notevolissimo.

La relazione dei fatti venne pubblicata in un opuscolo riservato alla circolazione privata; opuscolo che l'autore volle gentilmente inviarmi.

Il relatore-protagonista è Mr. Frederick James Crawley, di professione "Capo del Commissariato di pubblica sicurezza" nella città di Newcastle-upon-Tyne, professione che lo rende in modo particolare consapevole dell'importanza che rivestono i più minuziosi particolari nelle esperienze di questa natura; per cui egli espone i fatti dimostrando la massima cura onde corroborarli con una abbondante quanto esauriente documentazione costituita da brani di lettere ricavati dalla corrispondenza occorsa tra i due circoli sperimentatori, nonché dalla apposizione delle date ad ogni minima circostanza di fatto, e dall'aggiunta di schiarimenti e commenti che nulla lasciano a desiderare; pervenendo in tal guisa a compiere opera scientificamente inappuntabile e teoricamente preziosa.

Pertanto deve riconoscersi che questa serie di esperienze si dimostra meritevole del titolo apposto dall'autore della relazione: **Survival: My Quota**. Si tratta infatti di un contributo veramente efficace in

- - -

*(1) Questa monografia fu poi pubblicata col titolo di **Da mente a mente**. [G.D.B.]*

dimostrazione della sopravvivenza dello spirito umano.

Dalla lettura della relazione si apprende che l'idea d'iniziare esperienze di tal natura non germogliò spontaneamente nella mente di alcuno, ma furono le circostanze, combinate a taluna manifestazione spontanea da parte delle personalità medianiche comunicanti, che trassero gli sperimentatori a iniziarle.

Mr. Crawley racconta che da diversi anni s'interessava privatamente di esperienze medianiche in quanto la propria consorte possedeva la facoltà della scrittura automatica, mentre un'amica di famiglia scriveva a sua volta medianicamente con lo strumento denominato "Ouija", e possedeva facoltà di "veggente".

Avvenne che nell'autunno del 1922 la moglie di Mr. Crawley dovette recarsi a soggiornare per qualche tempo nella cittadina di Woolastone, nel Gloucestershire, mentre Mr. Crawley rimase nella propria residenza a Sunderland. Tra le due località s'interpone una distanza di circa 300 miglia.

In data 1° settembre 1922, Mr. Crawley ricevette dalla consorte una lettera in cui si leggeva il seguente paragrafo:

"Ieri sera, quando fui a letto, ebbi ad avvertire dei colpi sonori battuti nel legno del davanzale della finestra. Riconoscendo in essi la tonalità caratteristica dei colpi battuti da "Luther" (il fratello defunto di Mrs. Crawley), chiesi se fosse proprio lui, e ricevetti risposta affermativa mediante tre forti colpi. Dopo

di che, i colpi continuarono a farsi udire; ma siccome risuonavano troppo forti, ed io mi trovavo in casa altrui, pregai Luther di desistere, ed egli subito mi esaudì. Erano le undici; ed io chiesi allora a Luther di recarsi a battere i suoi colpi nella tua camera a Sunderland. Stamane, scrivendo automaticamente, si manifestò "Ourio" (figlio defunto dei coniugi Crawley), il quale mi disse ch'egli con Luther si erano

- 89 -

recati nella tua camera ed avevano esaudito il mio desiderio".

Queste le informazioni inviate al consorte da Mrs. Crawley. Ora il fenomeno erasi realizzato effettivamente: Mr. Crawley, a Sunderland, verso le undici pomeridiane, aveva udito risuonare colpi medianici nella propria camera da letto.

Era naturale che quel primo episodio spontaneo suggerisse esperienze ulteriori nel medesimo senso; tanto più che Mr. Crawley, rimasto a Sunderland, continuava a sperimentare con la signora Low, la quale, come si disse, possedeva facoltà di medium veggente, nonché di automatista scrivente con lo strumento medianico denominato "Ouija"; mentre la signora Crawley, a Woolastone, continuava a sua volta a sperimentare da sola, allo scopo di mantenersi in rapporto coi propri figli e il fratello defunti. E fu la signora Crawley che incoraggiata dal buon successo dell'episodio esposto, ebbe per la prima l'idea di ritentare la prova sotto altra forma, incaricando gli spiriti comunicanti di trasmettere un breve messaggio al marito a Sunderland.

Questo primo messaggio non fu trasmesso, ma la personalità medianica di Luther, alla quale era stato affidato, se ne giustificò pienamente affermando di non aver potuto trasmetterlo perché aveva trovato lo spirito "Frank" intento a dettare alla medium signora Low, una lunga comunicazione per Mr. Crawley. Ora tale informazione trasmessa da Luther, veniva confermata dalla lettera di Mr. Crawley, in cui si conteneva una lunga comunicazione dello spirito "Frank", comunicazione ottenuta la sera del 12 settembre; vale a dire nella sera medesima in cui la signora Crawley aveva incaricato Luther di trasmettere il messaggio. Emerge pertanto che il fenomeno dei "messaggi medianici tra viventi, trasmessi per ausilio di personalità medianiche" erasi realizzato ugualmente, per quanto in senso inverso da quello atteso: vale a dire che in

- 90 -

luogo di avere il signor Crawley ricevuto un messaggio medianico da parte della moglie, era stata la moglie che aveva ricevuto un messaggio veridico intorno a ciò che in quel preciso momento si estrinsecava in presenza del marito.

Seguono altri messaggi della stessa natura, che qui non è il caso di riportare.

Prima di inoltrarci in argomento, giova rilevare una circostanza di fatto, la quale caratterizza questa serie di esperienze; ed è che quasi tutti i messaggi medianici trasmessi da un circolo all'altro sotto gli auspici degli "spiriti messaggeri", mentre per il contenuto essenziale corrispondono esattamente ai messaggi inviati, risultano nondimeno più o meno lacunari od imperfetti, e non sono quasi mai resi letteralmente. Ora tale circostanza di fatto presenta una grande importanza teorica per la dilucidazione di molte perplessità inerenti alle comunicazioni medianiche in genere, come rileveremo a suo tempo.

In data 20 settembre 1922, il signor Crawley chiede allo spirito comunicante Luther:

- Vorresti incaricarti di trasmettere un messaggio a mia moglie?

Luther - Volentieri. Bada di essere chiaro ed incisivo.

Mr. Crawley - Ecco il messaggio: "Fred t'informa che il cagnolino Jim desidera ardentemente la mamma sua".

Luther - Mi proverò a trasmettere soltanto questo: "Il cagnolino Jim desidera la mamma".

Il domani, 21 settembre, a mezzogiorno, la signora Crawley si dispone a scrivere automaticamente e "Luther" le si manifesta, dettando quanto segue:

- Cara Emmie, debbo informarti intorno al cagnolino Jim.

Mrs. Crawley - Immagino che non sarà morto?

Luther - No, sta bene; dovevo parteciparti che gode buona salute.

- 91 -

Mrs. Crawley - Sei ben sicuro di quanto affermi?

Luther - Sì, Emmie, ne sono sicuro.

Come si vede, il messaggio era stato effettivamente trasmesso, ma però in guisa parziale ed imperfetta. Infatti non era esatto che lo spirito "Luther" fosse stato incaricato d'informare "Emmie" che il cagnolino Jim godeva di buona salute; ma tale inesattezza appare teoricamente molto interessante, giacché dal contesto del dialogo emerge chiaramente come essa debbasi attribuire a un fenomeno d'interferenza suggestiva provocato dalla domanda della signora Crawley: "Immagino che non sarà

morto?". Ciò che vale a confermare quanto da lungo tempo già si era rilevato in ordine alle comunicazioni medianiche, ed è che gli spiriti comunicanti, allorché si trovano immersi nella "aura" dei medium, passano in condizioni analoghe a quelle dei soggetti ipnotici: e in conseguenza sono autosuggestionabili, mentre le loro facoltà mnemoniche subiscono una menomazione notevole: ciò che chiarisce molte perplessità teoriche.

Da rilevare in proposito anche l'incidente dello spirito, il quale chiede a Mr. Crawley un messaggio chiaro ed incisivo, e quando l'ha ricevuto, lo modifica per conto proprio condensandolo in una forma più chiara e stringata; ciò che convalida l'osservazione precedente in quanto dimostra come l'impresa di trasmettere messaggi del genere non sia così semplice come a tutta prima si crederebbe; il che palesemente deve imputarsi alle condizioni sonnamboliche-ipnotiche cui soggiacciono gli spiriti dei defunti immersi nella "aura" dei medium; condizioni che influiscono temporaneamente e negativamente sulle loro facoltà mnemoniche. Solo tenendo conto di ciò, si comprende il motivo per cui lo spirito comunicante chiede messaggi semplici, chiari ed incisivi.

Il giorno 22 settembre, Luther si manifesta nuovamente a Mr. Crawley per annunciargli che aveva eseguito l'incarico ricevuto:

- 92 -

Luther - Fred, io trasmisi ad Emmie il tuo messaggio.

Mr. Crawley - Lo ricordi ancora quel messaggio?

Luther - Credo di sì: qualche cosa intorno a un cagnolino.

Anche in questo incidente giova notare la circostanza dello spirito comunicante, il quale con la sua risposta dimostra di avere dimenticati tutti i particolari riguardanti il messaggio affidatogli due giorni prima, e di averne unicamente conservato un ricordo generico.

Il giorno 23 settembre, alle ore 7 pomeridiane, Mr. Crawley inizia la consueta seduta con la medium Mrs. Low.

Si manifesta il figlio defunto della medium: Willie Low. Lo sperimentatore domanda:

- Vorresti incaricarti di riferire a mia moglie che la signora Annie Brown è malata?

Willie Low - Volentieri.

(Mr. Crawley fa rilevare che la signora Annie Brown, la quale formava oggetto del messaggio, era un'amica della medium, ma era totalmente sconosciuta ai coniugi Crawley).

Il giorno 26 settembre, alle ore 2,30 pomeridiane, la signora Crawley si dispone a scrivere automaticamente, e subito le si manifesta lo spirito di Willie Low, il quale detta:

- Sono venuto per informarti che Mrs. Annie Brown è malata.

Mrs. Crawley - Chi è questa Mrs. Brown?

Willie Low - Un'amica di mia madre.

Mrs. Crawley - E', o non è amica nostra?

Willie Low - No, non è amica vostra.

Mrs. Crawley - E allora perché vieni ad avvertirmi che è malata?

Willie Low - Unicamente a titolo di prova d'identità personale. Mia madre ne parlò con tuo marito a Sunderland.

- 93 -

In questo episodio il messaggio medianico venne trasmesso fedelmente; il che presumibilmente è dovuto al fatto che il messaggio stesso è semplicissimo, in quanto si compone di un unico argomento, privo d'incidenti accessori e di aggettivi qualificativi. Notevole l'ultima osservazione di Willie Low, per la quale egli dimostra la sua consapevolezza circa l'importanza e gli scopi delle esperienze a cui si prestava.

Riferisco tre altri episodi, dai quali emerge in tutta evidenza la grande verità qui propugnata.

In data del 1° ottobre, alle ore 6,30 pomeridiane, lo spirito di "Frank" si manifesta a Mr. Crawley, a Sunderland. Mr. Crawley domanda:

- Puoi trasmettere un messaggio a mia moglie?

Frank - Sì; anzi sono desideroso di provarmi.

Mr. Crawley - Senti: te ne propongo tre, a scelta. Puoi trasmettere che questa sera hai sentito cantare Dorothy e Gwen; oppure che questa sera tu mi hai intrattenuto sull'esistenza spirituale; ovvero che Mr. Todd è malato.

Frank - Sta bene: Todd malato; comunicazione sull'esistenza spirituale; Dorothy e Gwen cantarono.

Il giorno 3 ottobre, alle ore 9 antimeridiane a Woolastone, si manifesta alla signora Crawley il padre defunto del di lei marito, il quale detta quanto segue:

- Noi abbiamo da parteciparvi che qualcheduno è malato.

Mrs. Crawley - Non puoi dirmi il nome?

Spirito - Non ricordo.
Mrs. Crawley - Qualcheduno che conosco?
Spirito - Sì, qualcheduno che tu conosci molto bene il quale è anche un frequentatore assiduo del vostro piccolo circolo sperimentale.
(Mr. Crawley conferma che il malato, signor Todd, era un intimo loro amico, nonché membro del loro piccolo circolo sperimentale per lo sviluppo dei medium).

- 94 -

Mrs. Crawley - Hai qualche cosa d'altro da comunicarmi?
Spirito - Sì... Noi abbiamo intrattenuto tuo marito sull'esistenza spirituale. Sono venuto io a trasmettere il messaggio, perché Frank non vi riusciva. L'impresa è molto difficile.
Nell'episodio esposto appare molto suggestivo l'incidente dell'avvenuta sostituzione dello spirito messaggero, sostituzione che vale ulteriormente a dimostrare le grandi difficoltà che incontrano le personalità spirituali nell'assolvere il loro compito. Così pure, acquista valore teorico non lieve, nel senso della genesi estrinseca dei fatti, l'altro incidente dello spirito comunicante, il quale non solo avverte la signora Crawley della sostituzione avvenuta, ma fornisce correttamente il nome dello spirito il quale aveva ricevuto direttamente incarico di trasmettere quel medesimo messaggio ch'egli ora veniva a **recapitare** in sua vece.
Si può domandare: perché "Frank" non è riuscito nel compito? Evidentemente non può darsi che un solo motivo d'insuccesso nelle circostanze di cui si tratta, ed è che lo "spirito", dopo essersi immerso nella "aura" della medium, siasi accorto di avere tutto dimenticato.
Per ciò che riguarda la trasmissione dei messaggi, noto che nel primo tra essi si osservano le consuete lacune mnemoniche. Infatti lo spirito riferisce correttamente di avere da informare Mrs. Crawley intorno a qualcuno, il quale era malato, ma non ne ricorda il nome. In pari tempo egli dimostra di sapere chi era il malato, visto che aggiunge trattarsi di qualcuno che Mrs. Crawley conosceva molto bene, il quale frequentava assiduamente il circolo sperimentale fondato dai coniugi Crawley. Deve pertanto concludersi che nell'episodio esposto l'inconveniente dell'amnesia medianica si limitava al nome della persona designata, rimanendo integro il ricordo della persona stessa. Il

- 95 -

secondo messaggio venne invece trasmesso fedelmente.
In data 5 ottobre, alle ore 6,30 pomeridiane, Mr. Crawley, a Sunderland, rivolge allo spirito "Luther" la consueta domanda:
- Vorresti provarti a trasmettere un messaggio a mia moglie?
Luther - L'impresa è ardua assai, ma mi proverò.
Mr. Crawley - Questo è il messaggio: "La fotografia di Luther è sul tavolo, dinanzi a Fred". Luther, ripetimi il messaggio.
Luther - La mia fotografia è sul tavolo delle esperienze.
Il domani, 6 ottobre, alle ore 8 pomeridiane Luther si manifesta alla signora Crawley, a Woolastone, ma si limita a dettare:
- Io dovevo comunicarti qualche cosa, ma me ne sono totalmente dimenticato.
Il giorno 11 ottobre lo spirito medesimo si manifesta nuovamente alla signora Crawley, la quale domanda:
- Luther, ti è più venuto in mente il messaggio che dovevi trasmettermi?
Luther - Mia cara Emmie, proverò a ricordarmene... Mi pare che si tratti di questo: "Informa Emmie che io tengo una fotografia di Luther".
Anche l'episodio esposto risulta teoricamente molto istruttivo, giacché le modalità sempre diverse con cui si estrinsecano questi episodi di trasmissione di messaggi medianici da un circolo all'altro, tendono cumulativamente a provare, in guisa che appare incontestabile, come la causa delle lacune che si riscontrano in una buona parte dei messaggi medianici in genere, dipenda quasi sempre dal fatto dell'amnesia parziale o totale a cui soggiacciono le personalità medianiche all'atto del comunicare. E nell'incidente esposto si rileva una nuova variante di siffatta dimostrazione, ed è che lo spirito comunicante manifesta-

- 96 -

tosi, si accorge invece di non più ricordarlo, e deve limitarsi ad informare di aver avuto incarico di trasmettere un messaggio, ma di averlo dimenticato. Sennonché dopo trascorsi alcuni giorni, egli si dimostra in grado di trasmettere la parte sostanziale del messaggio stesso. Deve pertanto inferirsene che se lo spirito comunicante, dopo avere dimenticato il messaggio, pervenne a ricordarlo cinque giorni

dopo, ciò dimostra che l'amnesia totale della prima volta era soltanto temporanea; vale a dire che risultando consecutiva all'atto del comunicare, erasi dissipata con la liberazione dello spirito della "aura" perturbatrice; per indi rinnovarsi parzialmente quando lo spirito ritentò la prova; e se questa volta l'amnesia fu solo parziale, ciò significa che le condizioni perturbatrici della "aura" medianica erano meno sfavorevoli.

Osservo che la giustezza delle considerazioni esposte viene confermata da una dichiarazione importante che lo spirito "Ourio" - uno dei figli defunti dei coniugi Crawley - diede alla mamma. Questa gli aveva chiesto di trasmettere uno dei consueti messaggi al di lei marito, ed "Ourio" osservò:

"Cara mamma, io sono sicuro che me ne dimenticherò. Quando noi ci allontaniamo dalla vostra presenza, il messaggio da voi impartito si dilegua dalla nostra memoria. Inoltre, il trasmettere questi messaggi è per me più difficile che non risulti per gli altri".

(Secondo il fratello Frank, tale maggiore difficoltà per lo spirito "Ourio" nel trasmettere messaggi di tal natura, dipendeva dal fatto che "Ourio" era morto al momento della nascita; quindi non avendo vissuto, riusciva male in tutto ciò che si riferiva ad esperienze pratiche nei mondo dei viventi, mentre perveniva a trasmettere messaggi trascendentali molto più facilmente degli altri).

Il messaggio esposto è teoricamente prezioso, poiché chiarisce in poche parole ciò che io dovetti fatico-

samente dimostrare ricorrendo all'indagine minuziosamente analitica degli episodi considerati. E pertanto, in base a quanto esposto, dovrà inferirsene che se gli spiriti comunicanti, allorché emergono dalla "aura" dei medium, dimenticano in gran parte le incombenze ricevute dagli sperimentatori, allora è razionale il presumere che nelle circostanze inverse, in cui si accingono ad immergersi nella "aura" medesima con lo scopo di provare la loro identità citando un gran numero di ragguagli personali, abbiano invece a dimenticarsene la maggior parte non sì tosto avvenuta la loro immersione nella "aura" inibitrice. Osservo come tutto ciò risulti analogo a quanto si verifica nei soggetti ipnotici quando cadono in sonno provocato, e inversamente, quando si risvegliano dal sonno provocato.

Il dottor Hodgson e il professore Hyslop sperimentando con la medium Mrs. Piper, avevano rilevato un fatto molto suggestivo nel medesimo senso. Essi avevano osservato frequentemente dei casi di personalità comunicanti, le quali dopo avere fornito spontaneamente ottime prove d'identificazione personale, con ragguagli ignorati da tutti i presenti, poi si confondevano in modo inesplicabile e non sapevano rispondere quando loro si richiedevano altri ragguagli complementari, od anche nomi di familiari, che non avrebbero dovuto ignorare. Ma ecco che quando la medium passava nel periodo transitorio del risveglio; quando, cioè, non era più immersa in una "trans" profonda, ma non era neanche sveglia; in quel periodo di torpore, gli sperimentatori avvertivano che le labbra di lei mormoravano delle parole sommesse, e avvicinando l'orecchio alle sue labbra, rilevavano con sorpresa come esse mormorassero il nome e le informazioni che inutilmente avevano chiesto allo spirito comunicante. Ora non v'è chi non vegga come da una simile circostanza emerga un grande insegnamento, ed è che il Podmore aveva torto quando faceva

dell'ironia intorno agli "spiriti comunicanti" i quali ignoravano i nomi dei loro familiari; ed aveva torto in quanto avrebbe dovuto considerare che se gli spiriti medesimi pervenivano ben sovente a trasmettere i nomi richiesti e non forniti, allorché la medium si trovava nel periodo del risveglio, ciò significava palesemente che le lacune mnemoniche di cui si tratta erano da imputarsi esclusivamente alle condizioni d'immersione nella "aura" medianica in cui si trovavano gli "spiriti comunicanti", condizione che determinava in essi uno stato transitorio di "amnesia" più o meno accentuata, la quale andava gradatamente dissipandosi a misura che avveniva la loro liberazione dalle condizioni d'immersione nella "aura" inibitrice; inferenza che spiegava mirabilmente il fatto dello spirito comunicante, il quale non appena raggiungeva una condizione di sufficiente liberazione da permettergli di ricordare, e ciò allorché si sentiva ancora debolmente vincolato alla medium, tosto ne approfittava onde trasmettere agli sperimentatori i nomi e i ragguagli richiesti.

Osservo in proposito che gli spiriti comunicanti pel tramite di Mrs. Piper, avevano spiegato ripetutamente che le lacune nelle loro comunicazioni dipendevano dalle condizioni in cui si trovavano all'atto del comunicare, le quali determinavano in essi uno stato di perturbazione e menomazione psichica più o meno accentuata. Sennonché gli oppositori non erano affatto disposti ad accogliere per buone le loro ragioni, concludendone invece che tali presunte dilucidazioni erano le consuete "scuse magre" ammannite dalle personalità subcoscienti onde giustificare in qualche modo le deficienze flagranti delle loro insulse personificazioni mistificatrici.

Orbene: è precisamente dal punto di vista di questa obiezione perpetuamente risorgente - obiezione

quasi sempre gratuita e insostenibile, ma praticamente inconfutabile, come risultano tutte le ipotesi

- 99 -

campate nel vuoto - è precisamente per questo che le esperienze qui considerate assurgono a un valore teorico notevolissimo, giacché questa volta l'obiezione in discorso non è applicabile alle medesime, e ciò in quanto nel caso nostro gli spiriti comunicanti essendo sempre riusciti ad assolvere il loro compito di messaggeri, non avevano bisogno di ricorrere a "scuse magre" onde giustificarsi per non averlo assolto. Ma ricorsero alla medesima spiegazione limitatamente alla circostanza secondaria delle lacune e delle inesattezze con cui venivano trasmessi i messaggi stessi. Ora non v'è chi non vegga come questa volta il quesito sia di gran lunga diverso: nel primo caso tale spiegazione poteva passare per una "scusa magra"; nel secondo caso invece i dati esistono incontestabilmente, o, più precisamente, si tratta di una constatazione di fatto pura e semplice, visto che se i messaggi venivano trasmessi, ma ben sovente risultavano inesatti, ne derivava che se le inesattezze esistevano, occorreva spiegarle, e non potevano spiegarsi che nella guisa indicata dalle personalità comunicanti; che, cioè, esse dimenticavano in parte il testo preciso dei messaggi loro affidati non appena uscivano dalla "aura" inibitrice dei medium. Ne consegue che questa volta la spiegazione fornita dalle personalità medianiche, lungi dal doversi considerare una "magra scusa", risulta proprio l'unica spiegazione formulabile in simili contingenze. Ripeto che risulta l'unica spiegazione formulabile e che non possono esisterne altre, e lo ripeto in quanto tale circostanza assume valore risolutivo nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti.

Rimane da considerare un'ultima obiezione possibile, la quale invero, risulta inapplicabile alla serie di esperienze in esame, e ciò in quanto non regge di fronte alle modalità con cui si estrinsecano; ma, in ogni modo, non sarà inutile discuterne brevemente, tenuto conto che può affacciarsi al criterio di chiunque.

Si sarà da tutti rilevato che nei messaggi mediani-

- 100 -

ci sopra riferiti si osserva il particolare, teoricamente importantissimo, della loro estrinsecazione con grandi intervalli di tempo tra la formulazione dei messaggi e il loro arrivo a destino; ciò che vale ad escludere l'interpretazione telepatica dei fatti. Sennonché ci si potrebbe obiettare che i messaggi medesimi risultano ancora suscettibili di venire spiegati ricorrendo all'ipotesi supplementare della "telepatia ritardata", secondo la quale il messaggio trasmesso dall'uno dei gruppi sperimentatori sarebbe pervenuto regolarmente a destino all'atto in cui venne formulato, rimanendo però latente nelle subcoscienze delle medium, dalle quali sarebbe emerso alla prima occasione.

Non è il caso d'indugiarsi a discutere ed analizzare un'ipotesi la quale risulta letteralmente gratuita e fantastica non appena l'intervallo di tempo trascorso tra l'emissione e la ricezione di un impulso telepatico risulti superiore a qualche ora. Mi limiterò pertanto a demolirla sulla base dei fatti, e a conseguire lo scopo mi basterà di commentare l'ultimo episodio sopra riferito, nel quale si rileva che lo spirito comunicante si manifesta una prima volta, a ventiquattr'ore di distanza, dichiarando di avere avuto incombenza di trasmettere un messaggio, ma di averlo dimenticato; messaggio che cinque giorni dopo egli perviene a trasmettere. Ora osservo in proposito che se con l'ipotesi di un'amnesia transitoria consecutiva all'atto del comunicare, si spiegano esaurientemente tali circostanze di fatto - come ho dimostrato a suo tempo -, per converso, ricorrendo all'ipotesi della "telepatia ritardata", non si saprebbe davvero comprendere come mai la subcoscienza della medium, ricettatrice presunta del messaggio rimasto latente, non l'abbia comunicato prontamente allo sperimentatore la prima volta, anziché indugiarsi a rivelarlo dopo trascorsi cinque giorni. Ma ciò non è tutto, giacché pei propugnatori della "telepatia ritardata" l'episodio in esame riserva un altro ostacolo logico piuttosto formidabile.

- 101 -

Chi, tra gli oppositori, oserebbe infatti sostenere che la "telepatia ritardata" abbia potuto estrinsecarsi in un primo tempo, dettando: "Io dovevo comunicarti qualche cosa, **ma me ne sono dimenticato?**". E' chiaro che un messaggio telepatico, o arriva o non arriva così come fu formulato, ma... **non si scusa certo per non essere arrivato!**

Concludendo: come già si fece rilevare, l'unica ipotesi naturalistica da far valere a spiegazione delle esperienze riferite, risulta l'ipotesi telepatica considerata nelle sue varie modalità di estrinsecazione, che nel caso nostro avrebbero assunto parvenza di comunicazioni medianiche tra viventi. Nondimeno si è visto come l'analisi minuziosa dei fatti valga a fare emergere luminosamente come nessuna delle modalità per cui si estrinseca la telepatia pervenga a darne ragione.

Deve pertanto convenirsi che la serie di esperienze in esame risulta un'altra memorabile prova in

favore dell'indipendenza spirituale delle personalità medianiche in rapporto ai medium di cui si valgono; dimodoché anche questa serie di esperienze assurge al valore di un'ottima prova cumulativa da unirsi alle altre convergenti verso la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano; **e ciò all'infuori dei casi d'identificazione spiritica dipendenti dai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti**. Continuo a sottolineare quest'ultimo periodo, giacché non bisogna dimenticare che la presente monografia ha per iscopo di provare, sulla base dei fatti, come si possa conseguire la prova della sopravvivenza anche all'infuori dei casi strettamente personali d'identificazione spiritica; casi contro i quali si appuntano gli strali sofistici degli oppositori, che facendosi forti dell'ipotesi neutralizzante del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", sostengono che giammai potrà conseguirsi sperimentalmente la prova dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

- 102 -

Ciò posto, osservo da un altro punto di vista, come tutto concorra a dimostrare che le esperienze riferite, considerate in unione ad altre della medesima natura, nonché a numerose esperienze d'ordine diverso, ma convergenti verso la medesima conclusione, traggano a dover considerare come scientificamente risolta, in base ai risultati dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, una delle maggiori perplessità teoriche inerenti al quesito fondamentale che contempla le prove d'identificazione spiritica; perplessità consistente nel fatto di lacune mnemoniche inesplicabili nei ragguagli personali forniti dagli spiriti comunicanti; lacune di cui ora si pervennero a scoprire e sviscerare le cause, raggiungendo in proposito la certezza scientifica, e ciò in quanto nelle esperienze qui considerate si è posti in grado di comparare i messaggi affidati dal "mittente" alle personalità medianiche, con quelli recapitati al "destinatario" dalle personalità medesime. Avevo dunque ragione di affermare che nella serie di esperienze riportate si rilevavano particolari speciali di estrinsecazione i quali rivestivano un valore teorico di prim'ordine.

E qui, sempre a proposito di questa grande perplessità teorica felicemente risolta, tornerà istruttivo il fare altresì rilevare che il motivo il quale trasse il professore William James a formulare la troppo famosa ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", consisteva precisamente in questo: ch'egli, ai suoi tempi, non perveniva a darsi ragione delle frequenti lacune mnemoniche emergenti dai ragguagli personali forniti dai sedicenti defunti comunicanti, lacune inconciliabili con l'ipotesi della loro presenza reale sul posto; e così essendo, egli fu tratto logicamente a inferirne che la migliore soluzione provvisoria del perturbante enigma fosse quella di presupporre l'esistenza di un "serbatoio cosmico" in cui si conservassero - almeno per un dato tempo e in condizioni di disgregamento generale - tutti i ricordi delle

- 103 -

vicende individuali vissute, insieme a tutte le idiosincrasie e le particolarità che caratterizzano ogni singola individualità.

Ciò posto, egli supponeva che tali elementi disgregati pervenissero, in condizioni speciali, ad aggregarsi imperfettamente per un dato tempo, simulando la presenza delle personalità dei defunti nelle manifestazioni medianiche.

Non si può non riconoscere come tale ipotesi, per quanto audace e inverosimile, fosse giustificabile ai tempi in cui venne formulata; ma ora che si pervenne a risolvere il perturbante enigma, e in conseguenza, si conoscono le vere cause di siffatte forme di **amnesia medianica** nelle comunicazioni dei defunti, ne deriva che l'ipotesi del prof. William James non ha più ragione di sussistere, e dovrebbe abbandonarsi definitivamente. Invece, proprio odiernamente si assiste a una reviviscenza generale, in ambiente metapsichico, dell'ipotesi stessa; e questa è la ragione che indusse lo scrivente a dimostrare, sulla base dei fatti, l'impotenza della medesima a spiegare un gran numero di casi d'identificazione spiritica, anche a volerla accogliere **nella forma in cui la concepiva William James**. Quest'ultima riserva condizionale appare necessaria, giacché in forma radicalmente modificata, l'ipotesi in discorso deve accogliersi, come dimostreremo nelle conclusioni.

Già si comprende che l'altra ipotesi assurda e inverosimile del "fattore psichico incosciente", non risulta applicabile alla serie di esperienze esposte.

Caso XI - Lo ricavo da una lunga relazione di esperienze medianiche pubblicata da Miss Anna Stockinger sul **Journal of the American Society for Psychical Research** (1916, p. 347). Il professore Hyslop informa che si tratta delle esperienze di un gruppo di severi indagatori privati, i quali inviavano regolarmente le loro relazioni alla "Società" in parola.

- 104 -

Fungeva da medium psicografica Miss Anna Stockinger. Essa scrive:

"Il messaggio che segue fu ottenuto nella sera di mercoledì, ultimo giorno del settembre 1903. Come dissi, noi eravamo un gruppo di onesti indagatori, i quali si erano proposti di ricercare il Vero coi soli nostri mezzi. Si sperimentava in perfetta armonia d'intenti, e se tra di noi vi fosse stato qualcuno deluso o stanco pei troppo lenti nostri progressi, tutti gli altri certamente lo ignoravano. Infatti i partecipanti si erano sempre dimostrati tutti ugualmente perseveranti, interessati e fiduciosi.

"Quando in quel pomeriggio mi disposi a scrivere medianicamente, io lo feci in attesa dei soliti consigli a me impartiti dalle "guide" onde assistermi nel mio progressivo sviluppo spirituale. Intendo dire con ciò che se in quel momento avessi pensato all'argomento del messaggio che attendevo, avrei avuto in mente l'argomento indicato; ma in realtà io non pensavo a nulla, perché il pensare mi era stato proibito: io dovevo accogliere quanto mi si trasmetteva senza intempestive anticipazioni. Ecco il messaggio che mi fu dettato:

""Sono Myrtie Minger. Vengo ad annunciarti che mamma non vuole più saperne di prendere parte alle sedute del vostro circolo. Essa più non lo desidera; e se mamma non vuole venire, allora io non potrò più comunicare con voi. Essa disse proprio che non voleva più venire".

"Quando lessi quanto avevo scritto in nome della figliuola defunta dei coniugi Minger, ne rimasi contrariata (tale loro figliuola era morta dodicenne, tre anni prima). Non mi era mai capitato di scrivere un messaggio così assurdo e palesemente falso. Dissi tra me che non volevo più saperne di scrivere automaticamente...

"Rimasi in modo eccezionale depressa di spirito, per quanto io non dubitassi un sol momento che la

signora Minger fosse realmente scoraggiata per l'opera nostra (seppi dopo che tale senso profondo di scoramento, era un riflesso dello scoramento provato da uno spirito comunicante). Comunque, ero anche sinceramente contrariata dal pensiero che i nostri messaggi medianici, costantemente veridici ed elevati, prendessero una piega mistificatrice. Indubbiamente si trattava di un falso messaggio, poiché Mrs. Minger era l'anima del nostro circolo...

"Giunto il sabato delle nostre riunioni, prima dell'inizio della seduta, io mi rivolsi a Mrs. Minger, dicendole: - Ho qualche cosa da dirvi. Sognai che voi meditate di disertare il nostro circolo. Come potrebbe darsi... - Qui Mrs. Minger m'interruppe bruscamente, con tonalità di voce insolita: - No; io mi sento più che mai interessata e decisa a perseverare. - La conversazione finì li...

"Terminata la seduta, quando i partecipanti alla medesima erano ancora presenti, Mrs. Minger si rivolse a me dicendo: - Anna, ora dovresti spiegarmi il perché prima della seduta mi parlasti di una sognata mia diserzione dal circolo? - Io risposi, ridendo: - Cara signora Minger, si tratta di un'idea impiantatasi spontaneamente nella mia stupida testa. Mi pareva di vedervi stanca e sfiduciata per l'opera nostra, e decisa a non più parteciparvi. Vi è mai venuta in mente questa idea? - Mrs. Minger sorrise, e così soggiunse: - Ebbene, Anna, voglio confessarmi schiettamente con te. Prima della seduta mi trattenni dal parlarne per non conturbare l'animo di nessuno... - A questo punto io la interruppi osservando: - Allora, visto che avete qualche cosa da confidarmi, io pure vi confiderò che ricevetti un messaggio in proposito da vostra figlia Myrtie.

"Essa allora informò: - Lunedì mattina era giorno di bucato, giorno sempre poco gradito per me, e mi sentivo nervosa ed irritata. Nel pomeriggio mi recai nella camera di Ester (figliuola decenne, chiaro-

veggente, di Mrs. Minger), la quale mi disse che Myrtie (la figliuola defunta di Mrs. Minger) era presente. Io risposi: "Va bene, se Myrtie è qui, desidero parlarle". E così continuai: "Myrtie, se tu non mi dimostri che sei capace di recarti a dettare un messaggio pel tramite di Miss Anna Stockinger, io non mi recherò più alle riunioni del circolo, giacché non potrò più credere che vi sia qualche cosa di genuinamente spiritico in tutta questa faccenda. E' vero che i messaggi conseguiti sono costantemente sinceri e veridici; ma io desidero un messaggio da te in queste condizioni. Hai capito, Myrtie? Se tu non fai ciò che ti dico, io non voglio più immischiarmi in queste esperienze, perché non crederò più a nulla".

"Dopo tali dichiarazioni di Mrs. Minger, io lessi il messaggio a me dettato dalla sua figliuola Myrtie, e le nubi che già offuscavano la mentalità dei convenuti, si dissiparono come per incanto: **Myrtie aveva eseguito la commissione della mamma!** Il signor Minger confermò che la moglie avevagli parlato dello scatto di cattivo umore avuto il lunedì, ed aggiunse che se lei non lo avesse spontaneamente confessato, lo avrebbe rivelato lui...

"Io dissi a Mrs. Minger che per conto mio ero crucciata con lei per gli effetti deprimenti che quel messaggio aveva esercitato su di me, dal mercoledì al sabato...; ma Mrs. Minger, più che mai sorridente, osservò che pur di arrivare a scoprire la Verità non era certo da rammaricarsi se ci s'imbatteva in qualche amarezza, aggiungendo spietatamente che a lei nulla importava del mio

risentimento visto che si era ottenuta una prova d'identificazione spiritica tanto eloquente e decisiva per lei.

"Dopo di che, venne iniziata una lunga discussione sulla telepatia, il subcosciente, ed altre ipotesi in voga tra gli oppositori" (Firmati: Anna Stockinger; Christina Stockinger; John Minger; Sofia Minger).

Nel caso esposto, il quale è in tutto analogo alla

- 107 -

serie di esperienze che precedono, salvo il particolare della spontaneità in cui si svolse, giova soprattutto badare alle date. La scena occorsa in casa di Mrs. Minger, in cui essa ordinava all'entità spirituale della figliuola di recarsi a dettare un messaggio alla medium lontana, si svolse il lunedì; ma siccome la medium non riprese a scrivere medianicamente fino al mercoledì, avvenne che per tre giorni non fu possibile all'entità spirituale in questione di eseguire l'ordine materno; ma quando la medium riprese le proprie esperienze, essa immediatamente le si manifestò trasmettendole un messaggio il quale non risultò precisamente quello che avrebbe desiderato la mamma, ma piuttosto risultò un messaggio suo personale in cui partecipava alla medium la dolorosa notizia che la mamma non voleva più saperne d'intervenire alle sedute. Il che vale a dimostrare due cose: l'una, che la fanciulla defunta si trovava realmente presente allorché la sorellina vivente disse di vederla; l'altra, che la figliuola defunta aveva frainteso le parole della mamma, o, per lo meno, non aveva afferrato il significato condizionale che quest'ultima aveva inteso conferire alle medesime; per cui essa, comunicandosi alla medium, dichiarò erroneamente che la mamma non voleva più saperne di sedute medianiche; ciò che non era esatto. Ora le inesattezze in cui cadde la personalità medianica nell'interpretare il pensiero altrui, inesattezze corrispondenti a quanto si spiegò in precedenza, concorrono a loro volta a dimostrare la presenza reale sul posto dell'entità spirituale che si era comunicata pel tramite di Miss Stockinger, dopo essersi manifestata tre giorni prima alla sorella vivente. Si aggiunga che il fatto dell'entità comunicante la quale aveva eseguito l'ordine impartitole dalla mamma passando da una medium all'altra medium, risulta un altro eloquente elemento di fatto in favore della sua indipendenza spirituale. Infine, qualora si vogliano considerare le circostanze indicate in unione al

- 108 -

fatto teoricamente importantissimo del messaggio medianico il quale si estrinsecò dopo tre giorni, e qualora si rifletta che se un tal fatto non ha bisogno di spiegazione alcuna nell'ipotesi di un'entità spirituale la quale attenda l'occasione propizia per adempiere la promessa fatta, risulta invece inesplicabile con l'ipotesi telepatica, in quanto un messaggio di tal natura dovrebbe percorrere fatalmente la sua via senza indugiarsi in cammino, senza dar prova d'iniziativa personale, senza fraintendere il significato... di se stesso, qualora si consideri tutto ciò, allora non è più possibile logicamente di trattenersi dal concludere che **all'altro capo del filo** doveva realmente trovarsi un'entità spirituale indipendente dalle due medium con cui erasi manifestata.

Quanto alle altre ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali" e del "fattore psichico incosciente", già si comprende come esse nulla presentino di comune con le manifestazioni della natura esposta.

Caso XII - Nei due casi che precedono si trattava di messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di personalità medianiche. In questi che seguono si tratta in fondo della medesima cosa, giacché sono sempre le personalità medianiche che trasmettono messaggi forniti dagli sperimentatori, o l'idea di oggetti preparati dai medesimi; ma l'esperienza è più complessa, in quanto i messaggi e le idee vengono trasmesse quasi contemporaneamente, e in forme diverse, a tre o quattro gruppi sperimentatori tra di loro lontani, mentre si realizzano incidenti impensati i quali tendono maggiormente a dimostrare l'indipendenza spirituale delle personalità medianiche operanti.

Tali esperienze furono iniziate in questi ultimi tempi negli Stati Uniti (1928), nel circolo sperimentale del dottor Crandon, pel tramite dell'ormai famosa

- 109 -

medium Mrs. Margery Crandon, moglie del dottore in discorso, il quale è uno dei più accreditati chirurgi e batteriologi della città di Boston; e furono condotte con sistemi di controllo ineccepibili. Il dottor Richardson ne pubblicò un'estesa e minuziosa relazione sulla rivista nord americana **Psychic Research**, organo della "American Society for Psychical Research" (numeri di maggio-settembre 1928). Non essendo possibile riprodurre una mole così cospicua di esperienze minuziosamente esposte, mi limiterò a citarne qualche esempio in riassunto, o nei riassunti che ne fecero persone ch'ebbero ad assistere alle esperienze stesse.

Premetto che la personalità medianica operante afferma di essere lo spirito di Walter Stewart Stinson, fratello defunto della medium, Mrs. Margery Crandon Stinson, il quale rimase vittima di un disastro ferroviario nel mese di agosto 1912. Tra fratello e sorella esisteva una grande affezione e una perfetta affinità di temperamento. Il dottor Crandon osserva quanto segue a proposito della personalità medianica di Walter:

"La di lui conversazione diversifica da quella della grande maggioranza degli "spiriti-guida", e gli sperimentatori trovano in lui un soggetto per osservazioni nuove. Egli non sermonizza, né trasmette messaggi per conto di altri spiriti di defunti amici o parenti dei partecipanti alle sedute; egli prende semplicemente parte alle conversazioni scientifiche, filosofiche, sociali dei convenuti. Tanto i credenti, quanto gli increduli o i curiosi che intervengono alle sedute, se ne vanno con l'impressione vivissima di essersi realmente incontrati con Walter, e se continuano ad assistervi, si formano la convinzione di avere fatto la conoscenza di una individualità realmente esistente".

Tolgo e riassumo l'esperienza seguente dalle relazioni del dottor Richardson, pubblicate sulla rivista **Psychic Research** (1928, p. 415).

- 110 -

"Ad essa presero parte quattro gruppi di sperimentatori. Il gruppo dirigente trovavasi adunato nella consueta camera adibita alle esperienze in casa Crandon (Lime-Street; 10 - Boston), **ma senza la medium Margery e senza alcun altro medium**.

"Questo primo gruppo aveva un duplice compito da assolvere: anzitutto quello di preparare l'esperienza, scegliendo a caso, in piena oscurità, tra un cumulo di cartoncini identici e contenenti scritti o disegni ignorati da tutti i presenti, il cartoncino da utilizzarsi, il quale doveva subito rinchiudersi in apposita scatola. In pari tempo, il gruppo si proponeva di accertare se lo "spirito-guida" Walter fosse in grado di scorgere, senza l'ausilio della medium, il cartoncino da essi scelto, e il cui contenuto egli avrebbe dovuto trasmettere agli altri gruppi sperimentatori; l'uno dei quali era adunato in altro quartiere lontano dalla città di Boston, con la medium Margery; il secondo si trovava a Niagara Falls, col medium dottor Hardwick.

"Ad operazioni compiute, risuonarono nel gabinetto medianico cinque colpi, con l'intervallo di un "secondo" tra un colpo e l'altro; segnale della presenza di Walter, malgrado l'assenza della medium. Alle ore 10 pomeridiane il gruppo si sciolse, e passò nella libreria attigua, in attesa delle telefonate che avrebbero dovuto giungere dagli altri gruppi.

"I risultati della magnifica esperienza appariscono ardui a riassumersi, specialmente per la natura volutamente complicata dei cartoncini usati, sui quali erano stati incollati, da persone estranee ai presenti, dei ritagli di "réclames" illustrate tolte dai giornali e dalle riviste. In questa circostanza, sul cartoncino estratto trovavansi incollati ritagli tolti da diversi giornali: come sfondo, stava una "réclame" della fabbrica di sigarette "Camel", il cui disegno rappresentava un pacchetto di sigarette aperto, dal quale si protendevano tre sigarette, e nel cui centro campeggiava la

- 111 -

figura di un cammello. In alto era stato sovrapposto il ritaglio di un'altra "réclame" rappresentante un gatto; e in fondo, si vedevano appiccicate due lettere maiuscole: C. e A., in mezzo alle quali notavasi un grumo di gomma, il quale indicava che ivi doveva trovarsi una terza lettera, la quale erasi staccata (infatti, in fondo alla scatola in cui si conteneva il cumulo di cartoncini, fu rinvenuta la lettera maiuscola T).

"Ciò spiegato, passo a riassumere i risultati essenziali ottenuti. Nel gruppo sperimentale riunitosi nella città di Boston (Chestnut Street), la medium Margery sedeva in piena luce, conversando liberamente con gli altri, senza alcuna disposizione particolare, salvo che aveva dinanzi a sé carta e matita. Alle 9,37, senza cadere in "trans" , essa comincia a scrivere e a disegnare.

"Il disegno rappresentava in abbozzo un gruppo di sette sigarette, tre delle quali erano alquanto separate dalle altre e fumiganti. Vicino alle sigarette eravi disegnato un rettangolo, rappresentante il pacchetto in cui si contenevano le sigarette in discorso. Seguiva uno scritto in cui si alludeva umoristicamente a un rapporto tra le lettere appiccicate sul cartoncino e uno dei presenti, con queste parole: "Ah! Ah? lo scherzo colpisce il capitano X; ma una delle lettere si è staccata dal cartoncino".

"Seguivano in altra pagina due lettere maiuscole E L (le due lettere terminali della parola CAMEL stampata sul cartoncino). Poi le parole: "Ed ho trovato ciò per cui ho camminato" (allusione al simbolo del cammello in marcia)... John (lo "spirito-guida" del gruppo sperimentatore di Niagara Falls) mi dice che la lussazione del piede del giudice è guarita (allusione a un incidente da tutti ignorato a Niagara Falls, ed occorso realmente al giudice Mr. Gray). La colla adoperata era cattiva. Troverete la lettera mancante in fondo alla scatola" (Firmato: Walter Stewart Stinson).

- 112 -

"Tutto ciò è quanto si riferisce al gruppo sperimentale di Boston (Chestnut Street).
"Alle 10,50 il gruppo dirigente di "Lime-Street-Boston", ricevette un telegramma da **Niagara Falls**, così concepito: "Una M, e l'impressione di un cammello". Il domani pervenne la relazione della seduta, in base alla quale si apprese che il dottor Hardwick era caduto in "trans" alle ore 9,30, e che una voce aveva salutato il giudice Gray, chiedendo della sua lussazione al piede.
"Il giudice Gray osservò: - Questa è curiosa! Io avevo già dimenticato l'incidente. Sono perfettamente guarito, e il piede non mi dà più fastidio.
"Dopo di che, il giudice Gray spiegò ai presenti come alcuni giorni prima, scendendo le scale di casa Crandon, a Boston, fosse sdrucciolato in malo modo lussandosi un piede.
"Alle ore 9,30, il dottor Hardwick, da sveglio, disse di avere la visione di un cammello in marcia, simile alla figura disegnata sui pacchetti delle sigarette "Camel".
"Nel frattempo, Miss Kellog, in "trans", aveva scritto la lettera maiuscola M, nel **centro** del foglio (il che è conforme alla lettera maiuscola M che si trova nel centro della parola CAMEL).
"Questo è quanto riguarda il gruppo di **Niagara Falls**.
"Alle 10,45 il gruppo dirigente di "Lime-Street-Boston", ricevette una telefonata da New York, e il domani giunsero i relativi documenti riguardanti la seduta, in base ai quali risultò che alle ore 9,45 il medium Valiantine era caduto in "trans", ed aveva disegnato un pacco di sigarette, due delle quali si protendevano fuori dal pacchetto. In fondo al pacchetto erano scritte le parole C. A. Sotto al pacchetto le parole: "Io ho camminato" (anche questa è un'allusione al simbolo del cammello viaggiante, nel senso inteso dalla "réclame" della fabbrica di sigarette).

- 113 -

"Il dottor Richardson commenta nei termini seguenti:
"L'esecuzione dell'esperienza che risultò praticamente perfetta, si suddivide in tre fasi diverse. In primo luogo, la preparazione dei cartoncini che dovevano fornire il materiale di pensieri e di parole da trasmettere. Secondariamente, la scelta fortuita di un cartoncino, e la sua ricognizione, in piena oscurità, da parte di Walter, lo "spirito-guida" di Margery, per quanto Margery non fosse presente. Finalmente, la trasmissione frammentaria del contenuto del cartoncino scelto, dai medium lontani: Margery, Valiantine, dottor Hardwick; e ciò nello spazio di pochi minuti, malgrado le grandi distanze.
"Per quanto riguarda il materiale mentale preparato e il cartoncino scelto, è arduo immaginare delle modalità più efficaci di quelle da noi adottate al fine di occultarne la cognizione a tutti i viventi. Nondimeno, già si comprende che se qualcuno intendesse rifugiarsi nell'ipotesi del "serbatoio cosmico", depositario universale di qualsiasi evento, allora i particolari che contrassegnavano il cartoncino di cui si tratta sarebbero risultati presumibilmente accessibili a un'intelligenza in rapporto supernormale col "serbatoio" in discorso; ma ove anche ciò fosse, rimarrebbe da rispondere alla domanda: "Chi era questa intelligenza?". Non certo quella di un "Walter" personalità sonnambolica di Mrs. Margery, visto che quest'ultima si trovava in altra località lontana, e in quel momento conversava lietamente, in piena luce, coi componenti il gruppo sperimentatore. Stando così le cose, avrebbe forse Walter trovato in qualcheduno di noi sufficienti poteri medianici? La cosa è possibile, poiché Walter affermò ripetute volte che Mr. Dudley, sebbene non cada in "trans", gli ha fornito sovente copiosa energia psichica. Con ciò, pertanto, si potrebbe pensare a un Walter-Dudley, personalità sonnambolica, provvisto delle medesime qualità esibi-

- 114 -

te fino ad ora dalla personalità sonnambolica Walter-Margery. Non bisogna dimenticare, però, che la personalità medianica Walter-Margery è divenuta oramai così indipendente da Margery, che quando noi analizziamo le esperienze sopra riferite di trasmissione del pensiero, riscontriamo che la medium Margery, così come il Valiantine e il dottor Hardwick, sono indotti alle condizioni pure e semplici di **percipienti**. Malgrado ciò, si potrebbe ancora considerare le tre personalità di Walter-Margery, Walter-Valiantine, e Walter-Hardwick, come reazioni individuali dei tre medium. Sennonché, quando si analizzano tali reazioni, attuali e potenziali, si riscontra che tutte hanno in comune un fattore, e sempre quell'unico fattore: Walter; il quale dispone, combina, eseguisce quando e come meglio gli aggrada. Così stando le cose, non si è forse praticamente stabilita l'indipendenza spirituale di Walter?
"Rimangono da segnalare due circostanze teoricamente molto importanti. La prima consiste in ciò, che Margery scrisse: "Una delle lettere si è staccata dal cartoncino"; e più tardi venne riscontrato che l'incidente era vero. Ora tale incidente era certissimamente ignorato anche dall'impiegato che incollò le lettere sul cartoncino, come non era noto a nessuna persona vivente; e se così è, allora un tal fatto non poteva avere impresso le proprie vibrazioni nel "serbatoio cosmico"; fino a quando, almeno, non fu

scoperto dagli sperimentatori. Eppure Walter lo segnalò subito, scrivendo per mano di Margery.

"Un'altra prova di cognizioni supernormali si riferisce al giudice Gray, il quale alcuni giorni prima aveva riportato una lieve lussazione di un piede a Boston, in **Lime Street**. Tornando guarito a **Niagara Falls**, il giudice aveva dimenticato l'incidente, e non ne aveva certissimamente fatto cenno con alcuno. Nondimeno "John", lo "spirito" coadiutore di Walter presso il medium dottor Hardwick, chiese subito al

- 115 -

giudice notizie riguardo al piede lussato; dopo di che, **le riferì immediatamente al gruppo sperimentatore di Boston (Chestnut Street) a 500 miglia lontano**, pel tramite di Margery".

Così il dottor Richardson. L'incidente della lettera staccatasi casualmente, in quanto costituisce un particolare ignorato da tutti i viventi, risulta di natura tale da escludere in modo assoluto l'ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali". Deve pertanto ammettersi che Walter era presente, malgrado l'assenza della medium Margery, e che fu lui a rilevare, in piena oscurità, la circostanza della lettera mancante, e a scorgere quest'ultima in fondo alla scatola in cui si contenevano gli altri cartoncini. Da ciò la logica conseguenza che se Walter si dimostra capace di manifestarsi ed agire in assenza della propria medium, allora non sarà più lecito sostenere ch'egli risulti una personificazione illusoria della subcoscienza di lei. Presunzione quest'ultima che viene definitivamente esclusa dal fatto del manifestarsi di Walter, a intervalli di qualche minuto, nei diversi gruppi sperimentatori lontani e lontanissimi, con piena consapevolezza di quanto egli, in sede del gruppo dirigente, aveva dichiarato di voler compiere negli altri gruppi; e in pari tempo danno prova d'iniziativa personale col trasformare o frazionare i messaggi o i concetti ch'egli si era impegnato a trasmettere; ciò che non può conciliarsi con l'ipotesi semplicista di una trasmissione telepatica tra cervello e cervello. Noto che se quest'ultima circostanza dell'**iniziativa personale** di cui dà prova l'entità che si manifesta, è già rilevabile in taluni particolari del caso sopra riferito (la M **centrale** della parola CAMEL, riprodotta isolatamente nel **centro** di un foglio; le modalità **simboliche** con cui volutamente si accenna due volte al "simbolo del cammello viaggiante", anziché nominare il cammello), la medesima circostanza dell'iniziativa personale emerge invece luminosamente in altre espe-

- 116 -

rienze del genere; come quando un motto proverbiale fornito dal gruppo dirigente, e il nome di due componenti il gruppo stesso, vennero trasmessi tradotti in lingua cinese, con caratteri cinesi, e ciò in corrispondenza con l'affermazione di Walter, ch'egli aveva con sé degli spiriti coadiutori nativi dell'Impero Celeste.

Si aggiunga che ben sovente gli errori stessi in cui cadono le personalità medianiche concorrono validamente a dimostrare la loro esistenza spirituale indipendente dai medium coi quali si manifestano. Così, ad esempio, quando lo spirito di "Kung-Fut-ze" si manifesta pel tramite della medium Margery, a Boston, scrivendo inglese, cade in un errore di ortografia elementare: "The **diciple** of Kung-Fut-ze", invece di **disciple**, e subito dopo lo spirito medesimo si manifesta a New York col medium Valiantine, ripetendo l'identico errore: "Tao is my **diciple**". Ora è ovvio che se tale errore ortografico fosse occorso con un solo medium, nessuno avrebbe pensato a segnalarlo, dovendosi logicamente attribuire a un **lapsus calami** dell'automatista; ma la cosa è ben diversa quando si assiste alla riproduzione dell'identico errore pel tramite di un altro medium lontano, col quale si manifesta la medesima personalità medianica, che trasmette la medesima frase, contenente il medesimo concetto. Si aggiunga che tale errore, ingiustificabile trattandosi di due medium inglesi, è invece presumibilissimo trattandosi di un comunicante cinese il quale si sforza a scrivere inglese, commettendo sovente errori di costruzione grammaticale. Si è tratti pertanto a concludere più che mai in favore della presenza reale sul posto dell'entità sé affermante Confucio; o, se si vuole, in favore di una trasmissione telepatica del pensiero di Confucio. Aggiungo quest'ultima variante alla medesima ipotesi, in quanto lo stesso Walter ebbe ad osservare che quando Confucio si manifesta, non è necessariamente presente.

Tutti converranno che questi ultimi episodi, risul-

- 117 -

tando più che mai sufficienti ad escludere in modo risolutivo l'ipotesi telepatica dal novero di quelle applicabili alla serie di esperienze in esame, valgono in conseguenza ad escluderla anche a proposito dell'episodio qui considerato. Ora, siccome l'altra ipotesi del "serbatoio cosmico" era già stata esclusa dal novero di quelle applicabili all'episodio stesso, ne deriva che in difetto di altre ipotesi naturalistiche da far valere, si è condotti necessariamente a far capo all'intervento reale, diretto o indiretto, di entità spirituali indipendenti dai medium coi quali si manifestano.

Passo a citare un altro episodio, ch'io ricavo dalla medesima rivista **Psychic Research** (p. 496-

502), nel quale la parte teoricamente più importante non consiste nel fatto di una personalità medianica la quale si manifesta successivamente, quasi senza soluzione di continuità, con due medium tra di loro lontanissimi, ma consiste soprattutto nel fenomeno notevolissimo di "xenoglossia" di cui danno prova i due medium; specialmente la Margery, la quale dettò con rapidità vertiginosa una fitta pagina, in nove colonne, di autentica scrittura cinese.

Il giorno 17 marzo 1928, alle ore 9 pomeridiane, il gruppo Crandon-Richardson si trovava adunato in **Lime Street-Boston**. La medium Margery cadde in una "trans" insolitamente profonda. Walter si manifestò subito con la "voce diretta", conversando animatamente, ed avvertendo ch'egli stava provvedendo l'energia necessaria per la manifestazione di quella sera, in cui dovevano operare personalità spirituali cinesi.

Il relatore, dottor Richardson, così prosegue:

"Quindi Walter ci avvertì di provvedere carta e matita alla medium, di lasciare in libertà le sue mani, di fare la luce rossa, e di non intervenire in ciò che la medium avrebbe compiuto. Margery prese la matita e cominciò a scrivere dall'alto della prima pagina del quaderno, in nove colonne verticali, ma con

tale rapidità che gli sperimentatori credettero che la sua mano fosse semplicemente agitata da tremito intensissimo. Il tempo più lungo impiegato a scrivere una di tali colonne, fu di 17 secondi, e il più breve, di 12 secondi.

"Quando alle 0,53 ebbe termine la seduta..., si esaminò quel foglio, e si riscontrò che non si trattava d'informi ghirigori, ma di caratteri i quali presentavano tutta l'apparenza dei genuini caratteri cinesi... Alle 9,55, Margery, da sveglia, sentì nuovamente l'impulso di scrivere automaticamente, e in piena luce bianca, scrisse con rapidità molto ridotta, altre cinque colonne di caratteri cinesi.

"Questo è quanto si realizzò nel gruppo di **Lime-Street-Boston**.

"Non si ebbero manifestazioni nel gruppo di **Niagara Falls**.

"Vennero sottoposte le pagine cinesi scritte dalla medium Margery, a due colti personaggi cinesi - i dottori Hsieh e F. Huang -, e nel tempo stesso ne fu inviata copia all'eminente orientalista europeo, professor Whymant. Tutti concordarono nell'informare che trattavasi di autentica scrittura cinese in caratteri antichissimi; scrittura che i dottori del Celeste impero definirono "cinese originale", difficile a interpretarsi da chiunque non possegga una profonda cultura classica. Comunque, i dottori Hsieh e Huang si dedicarono con grande impegno a farne una traduzione accurata, dichiarando però che una persona più addentro alla letteratura classica, avrebbe forse reso più fedelmente certe sfumature del pensiero dello scrittore. La traduzione è lunga (44 righe della rivista), e il testo consiste in sentenze e consigli morali filosofici. Ora, siccome il dottor Richardson fa osservare che "Walter avendo in precedenza annunciato che Confucio sarebbe intervenuto, alcuni dei presenti avevano formulato domande d'ordine generale, appropriate al personaggio che doveva manifestarsi; domande che

non furono trascritte, ma il cui senso appare sottinteso nelle risposte ottenute", ne deriva che dovrebbe inferirsene che vi sia stata anche corrispondenza tra le domande formulate e il contenuto del testo cinese.

"Da notarsi che la traduzione del prof. Whymant concorda con quella dei dottori cinesi, per quanto differisca più o meno nelle sfumature del pensiero interpretato; ciò che naturalmente era da attendersi, trattandosi di caratteri ideografici, a somiglianza di quelli egiziani; e, come si è visto, i dottori cinesi lo avevano dichiarato preventivamente.

"Il prof. Whymant osserva in proposito: "I caratteri sono autenticamente cinesi, e presentano forma normale. Si rileva solamente una certa mancanza di fermezza in merito alle filettature, come pure una certa assenza di simmetria e di regolarità; il che porta a concluderne che la mano di chi scrisse era quella di un forestiero. Noto ancora che nessuno dei caratteri mostra segni di abbreviazione, laddove nessun letterato cinese scriverebbe tale lungo dettato senza fare uso di abbreviazioni... Inoltre, in tutti i fogli scritti medianicamente si rileva l'erronea direzione della scrittura, la quale procede da sinistra a destra..."". (Ivi, p. 571-573).

A proposito di quest'ultimo rilievo, il dott. Richardson così commenta:

"Su quest'ultimo particolare era già stata richiamata la nostra attenzione dal servitore giapponese di casa Crandon. Gli si era chiesto varie volte di tradurci alcuni scritti cinesi più brevi da noi ottenuti (i quali per lo più, rappresentavano cifre), ed egli costantemente aveva osservato che quei caratteri erano bensì scritti in buon cinese, ma procedevano in direzione sbagliata: da sinistra a destra, anziché da destra a sinistra. Ed egli aveva finito con lo stupirsi dell'ostinatezza di Margery nel volere scrivere in cinese a quel modo, dichiarandole esplicitamente che se voleva imparare la lingua cinese, doveva risolver-

- 120 -

si a scrivere nel senso contrario a quello che faceva".

Nelle conclusioni alla seduta del 17 marzo, il dottor Richardson osserva:

"Volendo riassumere questa esperienza, noi dobbiamo anzitutto fare emergere che in essa, come già per le due analoghe dianzi citate, Walter esercitò una parte secondaria per quanto riguarda lo svolgimento dei fatti; parte che nondimeno risultò molto importante; giacché fu lui che predispose ogni cosa e regolò l'apparato - dirò così - di cui dovevano servirsi i suoi coadiutori cinesi. E qualora si ponga mente ai risultati ottenuti, si è tratti a inferirne che le condizioni da lui predisposte erano perfette, vista la stupefacente velocità con la quale Margery trascrisse il pensiero dei cinesi comunicanti... Inutile aggiungere che né Margery, né Walter, né alcuno dei componenti il circolo sperimentale, possiede una qualsiasi nozione, normalmente acquisita, della lingua e della letteratura cinese. Date siffatte circostanze, che cosa diviene l'ipotesi di una "personalità seconda" quale agente presumibile della medianità di Margery?" (Ivi, p. 501).

E più oltre, a proposito di un altro analogo autografo cinese, il dottor Richardson osserva quanto segue:

"Eppure a **Niagara Falls**, qualcheduno si dimostrò capace di riferire tutti questi ragguagli (di quanto era occorso nella seduta corrispondente, a **Lime-Street-Boston**), in un perfetto ed ottimo cinese classico. Se ciò non avvenne per opera di Walter coadiuvato da entità spirituali cinesi, allora chi poteva essere la personalità comunicante? Noi poniamo questo interrogativo, non già per una nostra predilezione verso l'ipotesi spiritica, ma nell'onesto desiderio di conoscere quale altra alternativa potrebbe concepirsi onde spiegare i fatti qui riferiti e gli altri che li precedettero" (Ivi, p. 505).

- 121 -

Egli, infine, nelle conclusioni generali si esprime in questi termini:

"Noi abbiamo cominciato le nostre esperienze col preciso presupposto che la "trans" di Margery fosse d'origine autosuggestiva, che la sua chiaroveggenza fosse consecutiva all'autosuggestione, e che certi effetti post-ipnotici dovessero attribuirsi a una personalità secondaria di Margery, che noi denominiamo Walter-Margery. Ma ora, come sarebbe possibile il persistere in tale ipotesi se Walter continua a manifestarsi anche quando Margery è lontana otto miglia? E se in tali condizioni, egli è capace di estendere il proprio controllo su Margery lontana, nonché su due medium più lontani ancora? Come persistervi, quando cifre, diagrammi, pensieri espressi in inglese ed enunciati a Boston, vengono tradotti pochi minuti dopo, in buona lingua cinese, a centinaia di miglia lontano?

"Qualora i testi cinesi da noi conseguiti risultassero pure citazioni di testi esistenti nella letteratura cinese, si potrebbe ancor far capo all'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" combinatasi all'estrinsecazione di una personalità seconda Walter-Margery, e ciò per l'analogia che presenterebbe il fenomeno con l'altro della "lettura in libri chiusi" (**Book-test**). Sennonché tale ipotesi non è applicabile al caso nostro, in cui numerose parole, cifre, pensieri e sentimenti risultano per tutti praticamente inesistenti fino al momento in cui s'inizia la seduta; e sono essi che vengono tradotti sul momento da mentalità che si dimostrano ugualmente familiari con la lingua inglese e quella cinese. Riconosco che appare altrettanto improbabile che tali entità di cinesi conoscano bene la lingua inglese, e perciò rimangono abbastanza oscure le modalità per cui si compiono tali traduzioni. E' nondimeno assai probabile che la spiegazione del fatto si contenga nelle reiterate affermazioni di Walter, che in ambiente spirituale le lingue non sono più ne-

- 122 -

cessarie, in quanto i pensieri viaggiano nelle direzioni che si vogliono loro imprimere, e quando raggiungono la loro destinazione, vengono assimilati senza che bisogno vi sia di apparati mediatori. Naturalmente, per le comunicazioni soggette a condizioni terrene, gli apparati mediatori della voce e della scrittura risultano sempre indispensabili...

"In base alle circostanze esposte, io penso che tutti converranno su questo: che il miglior modo di armonizzare i fatti tra di loro, è quello di far capo all'ipotesi spiritica; vale a dire, di riconoscere che Walter è colui che afferma di essere, cioè il fratello di Margery sopravvissuto alla morte del corpo, il quale dopo anni di paziente allenamento sperimentale - in ciò coadiuvato dal gruppo sperimentatore di **Lime-Street** - è divenuto padrone delle più essenziali condizioni che governano le facoltà medianiche in generale, e quelle di Margery in particolare. Dovrà inoltre riconoscersi che le cognizioni da lui acquistate in proposito non si limitano più alle condizioni fisiche della fenomenologia, ma si estendono ai fattori mentali della medesima, e che tale sua padronanza dei fattori mentali egli può delegarla - previe circostanze favorevoli - ad altre entità quali quelle cinesi qui considerate, le quali

apparentemente esistono in condizioni spirituali analoghe alle sue. Infine, dovrà pure riconoscersi che tale sorta di controllo dei fattori mentali risulta indipendente da ogni vincolo spaziale, e in conseguenza, presenta delle analogie con la fisica della "telegrafia senza fili", nel dominio della quale Walter preconizza enormi progressi nel mondo dei viventi durante i prossimi anni...". (Ivi, pagine 513-514).

Non è il caso di aggiungere ulteriori commenti a quelli magistrali e conclusivi del dottor Richardson, salvo una delucidazione necessaria riguardante le modalità con cui le personalità spirituali comunicano medianicamente. Niun dubbio sul fatto che se si am-

mette un'esistenza spirituale, allora la trasmissione delle idee tra entità disincarnate deve risultare indipendente da qualsiasi forma di linguaggio: o, in altri termini, deve estrinsecarsi sotto forma telepatica, come affermano unanimemente le personalità dei defunti comunicanti. Nondimeno è ovvio il presumere che le personalità dei defunti i quali si propongono di entrare in rapporto coi viventi, debbano necessariamente tornare ai metodi terreni per la trasmissione delle idee; vale a dire, debbano servirsi della laringe o della scrittura del medium. Ora è quanto essi affermano, spiegando che possono farlo in due modi: l'uno, telepatizzando il loro pensiero ai centri corticali d'innervazione del linguaggio parlato o scritto del medium; l'altro entrando in **possessione** vera e propria dei centri corticali in discorso. Nel primo caso, solo il pensiero che informa il dettato risulterebbe d'origine estrinseca, mentre la forma e lo stile apparterrebbero al medium, salvo l'influenza esercitata sul dettato dalle personali idiosincrasie di linguaggio e di forma dell'entità telepatizzante. Nel secondo caso, invece, la personalità medianica comunicante perverrebbe ad imprimere decisamente la propria impronta personale anche alla forma, così come ai caratteri stessi della scrittura, pervenendo in tal guisa a riprodurre più o meno fedelmente anche la propria calligrafia, o a scrivere in lingue e caratteri esotici ignorati dal medium. Questo sarebbe il caso del gruppo di personalità medianiche cinesi qui considerate, le quali se pervennero a ottenere che i diversi medium con cui si manifestarono scrivessero in lingua e caratteri cinesi, ciò dimostra che in quel momento taluna di siffatte personalità aveva il dominio diretto dei centri corticali del medium di cui si serviva.

Noto che con tale ipotesi si darebbe altresì ragione degli errori ortografici e grammaticali in cui caddero qualche volta le personalità medianiche cinesi quando scrissero in lingua inglese; nel qual caso do-

vrebbero inferirsene che taluna fra le personalità in discorso, trovandosi in possesso dei centri cerebrali del medium, se ne valse onde disciplinare l'estrinsecazione spontanea in lingua inglese di messaggi telepaticamente trasmessi da qualche altro spirito elevato appartenente al gruppo cinese; determinando qualche volta la trascrizione di errori grammaticali ed ortografici così elementari, da non potersi ascrivere ai medium che li dettarono. Noto ancora che tale presupposto è confermato dalla circostanza altamente suggestiva che una volta in cui la medium Margery dettò un lungo messaggio inglese proveniente da entità cinesi, le parole vennero distribuite in lunghe colonne verticali, come se si trattasse di un messaggio in lingua cinese.

Riferisco ancora un breve episodio di un genere affine, ma in pari tempo notevolmente diverso da quelli che precedono. in quanto si tratta di un sistema complesso d'intercomunicazioni medianiche tra i diversi gruppi sperimentatori. Intendo alludere con ciò al sistema denominato "**cross-correspondences**" (corrispondenze incrociate, o meglio: "corrispondenze complementari"). Come si fece osservare nell'Introduzione al presente lavoro, le personalità medianiche, al fine di escludere l'ipotesi telepatica, e in tal guisa provare la loro indipendenza spirituale dai medium coi quali si manifestano, ricorsero al sistema ingegnoso - immaginato e proposto dalle personalità medesime - di suddividere un messaggio in frammenti, per trasmettere ciascun frammento a un medium diverso, con la conseguenza che ogni singola trasmissione risulta priva di senso, ma quando si riuniscono insieme, emerge dal loro complesso il messaggio integrale inviato. Già si comprende che in siffatte esperienze i medium non hanno rapporti tra loro, e ben sovente non si conoscono affatto, ed abitano in contrade o nazioni diverse.

Tali esperienze, iniziate e lungamente praticate

dalla "Society for Psychical Research" di Londra, fornirono in Inghilterra ed in Francia un buon numero di episodi teoricamente importantissimi, in quanto tendono ad eliminare tutte le ipotesi naturalistiche, dimostrando in guisa incontestabile l'indipendenza spirituale della personalità medianica capace di manifestarsi, ad intervalli di tempo brevissimi, con tre o quattro medium diversi, lontani tra di loro

centinaia di miglia, e qualche volta residenti in continenti diversi.

Anche nella serie di esperienze qui considerate, si ottennero episodi di tal natura; tra i quali il seguente che, come sempre, ebbe inizio nel circolo sperimentale del dottor Crandon (10, Lime-Street-Boston). La relatrice è Mrs. Hewatt Mackenzie, che lo riferisce in questi termini:

"Mr. Dudley aveva portato con sé una scatola di cartone, entro la quale aveva messo un calendario in fogli da staccarsi, e un certo numero di cartoncini sui quali aveva tracciato simboli e sentenze. Il contenuto della scatola era noto a lui solo.

"La medium Margery, come d'uso, fu visitata minuziosamente; quindi sedette al solito posto, e fu tenuta per le mani fino a quando cadde in "trans". Allora si fece l'oscurità, e la seduta ebbe principio. Walter non tardò a manifestarsi, chiedendo la scatola che Mr. Dudley aveva preparato. Questi la depose subito sul tavolo dinanzi alla medium. Si udì il rumore di un foglio di carta che veniva strappato nel punto in cui stava la scatola, e Walter spiegò che aveva strappato un foglio al calendario. Indi aggiunse: "Margery sceglierà un quesito da risolvere, e Valiantine e Hardwick forniranno ciascuno la metà della risposta". Quindi chiuse la scatola e la consegnò a uno del gruppo.

"Dopo di che, venne tolta la seduta, e passammo tutti nell'attigua libreria, mentre la scatola veniva custodita, senza aprirla, da colui che ne aveva avuto

l'incarico. Poco dopo Margery prese la matita e scrisse: "**11 X 2 - per dare un calcio a un morto**".

"Venne aperta la scatola, entro la quale si rinvenne un calendario il cui foglio indicava il giorno 11 del mese. Presso al calendario stava un cartoncino sul quale Mr. Dudley aveva scritto una X. Veniva terzo un foglio strappato dal calendario, sul quale si leggeva il numero 2. Emerge pertanto che il simbolo 11 X 2, dettato medianicamente da Margery un momento prima, corrispondeva esattamente al vero.

"Contemporaneamente a New-York si teneva seduta col medium Valiantine, e nella serata medesima Mrs. Judge Cannon, direttrice del gruppo, telefonò che Walter erasi manifestato, facendosi conoscere, ed aveva dettato, pel tramite di Valiantine, il seguente messaggio: "**2 - Nessuno si ferma**".

"Il domani mattina giunse un telegramma da Niagara Falls, in cui il dottor Hardwick informava che Walter aveva visitato il circolo, annunciando che veniva a completare il suo triplice esperimento di "cross-correspondence". Dopo di che, pel tramite del medium in "trans" (dottor Hardwick) aveva dettato questi simboli: "**2 – cavallo**".

"Combinando assieme i frammenti ottenuti dai tre gruppi, risultò che il quesito di Walter era stato il seguente: "**11 X 2 = 22 - Nessuno si ferma per dare un calcio a un cavallo morto**". I medium Margery, Valiantine, dottor Hardwick, avevano dunque rispettivamente ricevuto il frammento di un quesito aritmetico, e di un motto proverbiale, scelti e trasmessi da una personalità medianica.

"Nei verbali delle sedute sono registrati i tempi in cui Walter si manifestò nei tre gruppi sperimentatori, tenendo conto delle differenze di longitudine; dal che risulta che le manifestazioni si succedettero con minimi intervalli di tempo". (**Psychic Science**, 1928, p. 128).

Questi i fatti. Qualora si consideri che tra i grup-

pi sperimentatori s'interponevano centinaia di miglia, e che malgrado le distanze enormi vi fu una volontà capace di concepire ed eseguire un esperimento complesso quale quello esposto, e ciò nel volgere di pochi minuti, deve pur convenirsi che il mistero vertente sulla vera natura della volontà in azione appare oltre ogni dire perturbante; ma specialmente risulta tale per coloro i quali vorrebbero tutto spiegare senza esorbitare dai poteri della subcoscienza umana. Da notare in proposito che Mrs. Hewatt Mackenzie, in altro articolo da lei pubblicato nel **Light** (1928, p. 266), osserva: "Venne provato che quando Walter si manifestò in tre tempi diversi nel gruppo Mrs. L., quei tre tempi coincidevano coi periodi di apparente assenza di Walter dal gruppo di Boston". Il che tenderebbe a dimostrare ulteriormente la presenza reale di Walter nei diversi gruppi in cui si era manifestato successivamente, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Ciò posto, ritengo opportuno dimenticare per un momento l'efficacia dimostrativa dell'argomentazione esposta, al fine d'indagare se all'infuori della medesima, gli oppositori dispongano di qualche altra ipotesi con cui spiegare naturalisticamente gli episodi di "cross-correspondence" analoghi al citato. E infatti rilevo com'essi potrebbero ancora sostenere che l'episodio in esame, per quanto meraviglioso, risulti dilucidabile con l'ipotesi di una personalità subcosciente Walter-Margery, la quale abbia ideato e combinato l'esperimento riferito, per poi telepatizzarlo ai diversi medium lontani.

Qualora vi fosse taluno che intendesse valersi di siffatta ipotesi, io mi affretterei a ricordargli una regola fondamentale per le indagini scientifiche, la quale prescrive di non assurgere mai a conclusioni generali in base all'analisi parziale dei fatti indagati; e peggio ancora se in base all'analisi di un singolo

fatto. Solo un'indagine totalizzatrice del materiale fe-

- 128 -

nomenico disponibile, seguita da un processo di sintesi che nulla trascuri, può legittimare scientificamente conclusioni teoriche aventi portata generale. Ora avviene che nel caso nostro, l'indagine totalizzatrice del materiale disponibile, demolisce l'ipotesi in esame; al qual proposito ricordo quanto feci rilevare in precedenza, che cioè Walter è capace di manifestarsi anche in assenza della propria medium, e soprattutto ricordo di avere alluso genericamente a un episodio il quale esclude in modo assoluto la spiegazione subcosciente dei fatti, episodio che ora mi accingo a riportare in termini meno generici. Il dottor Richardson riferisce:

"Walter, di sua iniziativa, chiese a Mr. Bird di fornirgli una sentenza che fosse breve e chiara, sentenza che si sarebbe incaricato di trasmettere ai suoi coadiutori cinesi, che, a loro volta, l'avrebbero riprodotta pel tramite del medium Hardwick, a **Niagara Falls**, traducendola in cinese. Mr. Bird diede il motto proverbiale: "Un macigno che rotola non si riveste di muschio". Walter l'accettò facendo in proposito qualche commento umoristico...

"Contemporaneamente a **Niagara Falls**, il dottor Hardwick in "trans", produsse quattordici caratteri cinesi disposti su due colonne, che il prof. Lees così tradusse: "Un precettore che viaggia non accumula denaro". Ora non v'ha chi non vegga come tale libera versione del proverbio di Mr. Bird, apparisca un razionale trasferimento nell'atmosfera intellettuale cinese di un concetto metaforico difficilmente accessibile alla mentalità cinese in una versione letterale. Dirò, anzi, che tale libera traduzione in cui viene fedelmente interpretato il significato del motto proverbiale, fornisce un saggio molto suggestivo intorno al temperamento cinese; saggio il quale è più convincente che se si fosse trattato di una versione letterale del proverbio stesso". (**Psychic Research**, 1928, p. 502-505).

- 129 -

Così il dottor Richardson, e indubbiamente tale libera versione, dalla quale emerge più chiaro e preciso il significato morale, passabilmente oscuro, del proverbio fornito da Mr. Bird, vale a dimostrare più che mai l'indipendenza delle intelligenze che presiedono alle manifestazioni in esame; e in conseguenza, concorre validamente a rafforzare il valore teorico, in senso spiritualista, delle altre eloquenti circostanze di fatto qui considerate, riguardanti la trasmissione, a 500 miglia lontano, del proverbio confidato a Walter nel gruppo di Boston; e la sua traduzione in lingua cinese, con caratteri cinesi, circostanze queste ultime da non potersi ascrivere ai poteri di una effimera personalità subcosciente, visto che la medium e tutti i presenti ignoravano la lingua cinese, coi suoi difficilissimi e intricatissimi caratteri ideografici.

Mi pare pertanto che l'episodio esposto valga ad escludere in modo risolutivo l'ipotesi di una trasmissione telepatica combinata alla creazione di una personalità subcosciente d'origine autosuggestiva; e in conseguenza, valga a dimostrare come gli altri episodi congeneri qui considerati, debbano interpretarsi nella guisa medesima; il che, dal punto di vista che ci riguarda, vale ad escludere l'interpretazione naturalistica della magnifica esperienza di "cross-correspondence" dianzi riferita, la quale, pertanto, rientra legittimamente a formar parte del complesso mirabile di prove fornite dalla personalità medianica di Walter, col proposito di dimostrare ai viventi la propria indipendenza spirituale dai medium coi quali si manifesta, e in conseguenza, la propria sopravvivenza alla morte del corpo. Inutile aggiungere che l'altra ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali" non è applicabile all'episodio qui considerato, e ciò per la buona ragione che nell'episodio stesso è questione di una attività supernormale la quale si estrinseca nel presente, e non già di un ipotetico risveglio di "memorie registrate in ambiente metaeterico".

- 130 -

Quanto all'altra ipotesi del "Fattore psichico incosciente", risulta estranea a manifestazioni simili.

Non potendo citare esempi di ogni singola serie di prove, dirette e indirette, fornite dalla personalità medianica di Walter con l'intento di dimostrare sperimentalmente ai viventi la realtà della propria esistenza spirituale, mi limito ad accennare ancora ad una sola di tali prove, la quale risulta unica nel suo genere; ed è quella delle "impronte digitali" del pollice del defunto; impronte che per una circostanza fortuita fu possibile identificare confrontandole con un'autentica impronta digitale del pollice di Walter vivente.

Come giustamente osserva il prof. David Gow – direttore del **Light** - questa è una prova di alta portata scientifica, che rimarrà nella storia della metapsichica quale una delle "pietre miliari" poste a segnacolo delle tappe gradatamente raggiunte sull'intricato e malsicuro sentiero che conduce alla meta da tutti ambita, che è la ricerca del Vero.

La lunga serie di esperienze eseguite per la produzione delle "impronte digitali" di Walter venne intrapresa per di lui desiderio, e durante il periodo in cui si svolse, si pervenne ripetute volte a fotografare il fenomeno al momento in cui la mano materializzata di Walter premeva col pollice sul blocchetto di mastice. La rivista **Psychic Science** del luglio 1928, pubblica quattro fototipie del genere, nelle quali si vede la medium Margery in "trans", tenuta per le mani dai due controllori, i quali, per maggiore sicurezza, hanno portato le mani della medium lontane dal tavolo tenendole sospese in aria, mentre una mano maschile perfettamente materializzata e che sembra scaturire dal grembo della medium, preme col pollice sul mastice.

Il dottor Crandon così riassume i risultati di siffatte esperienze:

"Dall'agosto del 1926 all'aprile del 1928 si otten-

nero settanta impressioni del pollice di Walter sopra il mastice usato dai dentisti, il quale veniva reso duttile con acqua calda. Subito dopo compiuto il fenomeno, il mastice s'induriva, e l'impressione diveniva conservabile in permanenza.

"Le impressioni si ottennero costantemente su blocchetti di mastice contrassegnati, in presenza di testimoni estranei al circolo, o nelle case di persone estranee, con Margery legata mani, piedi e testa.

"Tutte le impronte ottenute (con sole cinque eccezioni) appariscono le medesime impronte, e non risultarono mai le impronte di qualcuno dei presenti.

"Alcune tra esse sono impressioni **negative**, tanto in senso concavo che convesso.

"Altre, invece, risultano impressioni positive, ugualmente in senso concavo e convesso.

"Ve ne sono poi di quelle "speculari" (da guardarsi riflesse in uno specchio); vale a dire che corrispondono esattamente alle altre, ma risultano **invertite**, mentre i loro margini combaciano perfettamente.

"Non è possibile, in un mondo a tre dimensioni, concepire il modo in cui furono ottenute codeste impressioni **speculari**.

"Le impronte del pollice di Walter presentano il 45 per cento delle linee caratteristiche del pollice di Margery, e il 70 per cento delle linee caratteristiche del pollice della madre di Walter e di Margery. Ora l'esperienza dimostra che queste percentuali nelle rassomiglianze, risultano precisamente quelle che dovrebbero riscontrarsi nei casi di impronte di stretti consanguinei, quali sono un fratello, una sorella, e una madre.

"Si aggiunga infine che in un guanto di paraffina ottenuto molto tempo prima (17 maggio 1924), si rileva che il pollice è fornito di identiche impronte digitali". (**Psychic Science**, 1928, p. 129-130).

Venne interrogato Walter sul mistero delle im-

pressioni concave, convesse e speculari. Ecco le sue dichiarazioni:

"Mio scopo è quello d'introdurre in queste impronte una serie di varianti impossibili ad ottenersi normalmente, con mezzi naturali, nel mondo dei viventi. Solo per questo io vi fornisco impronte positive, normali e speculari, convesse e concave, od anche in contrasto di rapporti con la loro natura positiva o negativa. Ed è sempre a tale scopo ch'io mescolo talora in una medesima impronta le caratteristiche positive, negative, concave e convesse. Ed è sempre col medesimo intento ch'io mi sforzo di porre in evidenza l'assoluta mia padronanza teleplasmica di qualsiasi più minuzioso particolare dell'impronta, introducendo arbitrariamente delle varianti nella posizione o nel carattere di certi elementi dello stesso disegno lineare. Con questo sistema delle varianti intenzionali spero di pervenire un giorno a dimostrarvi che nei processi teleplasmici io posseggo tale assoluta padronanza, da non potersi spiegare in altra guisa che riconoscendo il fatto di una modellazione supernormale del teleplasma originario...". (**Psychic Research**, 1928, p. 218).

Ecco, infine, in qual modo si pervenne a verificare l'identità delle impronte digitali ottenute medianicamente da Walter-Margery, con le impronte digitali del defunto fratello della medium: Walter Stinson. Il dottor Crandon informa:

"Nell'anno 1912 Walter lasciò la casa materna per intraprendere un viaggio di piacere, nel quale egli rimase vittima di un disastro ferroviario. Prima di partire erasi rasata la barba, ed il rasoio di cui erasi servito venne deposto dalla madre in un tiretto del proprio stipo. Siccome in quella casa non si trovavano altri uomini, la scatola contenente il rasoio non venne più aperta fino a quando, nel maggio del 1927, la madre di Walter la consegnò al perito giudiziario incaricato di analizzare il rasoio. Questi aperse la sca-

tola con una certa difficoltà, e per non toccare il rasoio, lo estrasse con un paio di pinze. Quindi ne fotografò il manico, sul quale si vide apparire distintamente l'impronta digitale latente di un pollice, che il perito giudiziario confrontò minuziosamente con le impronte del pollice medianico, dichiarando che risultavano assolutamente identiche in ogni linea e in ogni particolare.

"Ne deriva che se si accetta per veritiera la relazione dei fatti esposti, allora dovrà convenirsi che ci si trova in presenza di esperienze intrinsecamente supernormali, in base alle quali si è forzati a concludere che in presenza di Margery vengono prodotte, o riprodotte, le impronte di un pollice il quale non può appartenere ad altri che a Walter Stinson, morto da quindici anni...". (**Psychic Science**, 1928, p. 130).

Questi i fatti, i quali escludono in modo categorico la spiegazione telepatica, sotto tutte le forme; come pure escludono l'ipotesi del "serbatoio cosmico"; o, più precisamente, è lecito presumere che nessuno oserebbe sostenere che nel "serbatoio cosmico delle memorie individuali" si conservino registrate anche le impronte digitali dei pollici dei defunti. Ma ove anche vi fosse chi si sentisse il coraggio morale di sostenerlo, rimarrebbe pur sempre da spiegare il mistero delle varianti apportate intenzionalmente alle impronte digitali dalla personalità medianica di Walter; varianti che, per soprappiù, risultano impossibili ad ottenersi normalmente con l'impressione di un pollice umano. Ora è ovvio che le varianti in discorso, rivelando l'intervento di una volontà la quale opera **nel presente**, non potrebbero in modo alcuno ritenersi esistenti in un "serbatoio cosmico di memorie e di eventi appartenenti **al passato**".

Da un altro punto di vista, osservo che qualcuno potrebbe ancora chiedersi perplesso in qual modo darsi ragione del fatto di un defunto il quale perviene a riprodurre esattamente il disegno delle impronte di-

gitali del proprio pollice, disegno che quasi certamente egli stesso non conobbe mai durante l'esistenza terrena. Rispondo che il mistero esiste indubbiamente, ed è un mistero enorme; ma in pari tempo osservo che non si tratta di un mistero dell'Al di là, bensì di un mistero dell'Al di qua. In altre parole: è questione del mistero imperscrutabile vertente sulla genesi e sull'organizzazione della vita vegetale, animale ed umana nei mondi. Noi constatiamo, infatti, che in ogni essere fornito di vita vegetale ed animale, esiste immanente una "forza organizzante" la quale plasma sapientemente i singoli organismi in ogni minima loro particolarità, compreso il disegno delle impronte digitali nell'uomo, disegno il quale è diverso per ogni individuo. Inutile indagare un tal mistero, il quale rimarrà in eterno imperscrutabile per la mentalità circoscritta dell'umanità incarnata.

Ciò stabilito, dovrà inferirsene che nella circostanza delle impronte digitali qui considerate, codesta misteriosissima "forza organizzante", immanente in ogni essere vivente, la quale nel piano dell'esistenza incarnata agisce ad insaputa degli esseri che va plasmando, debba conservarsi immanente e latente nei "corpi eterici" degli "spiriti disincarnati", i quali avrebbero il potere, in circostanze speciali, di risvegliarne l'azione con un atto di volontà, pervenendo in tal guisa a materializzare i loro corpi e i loro arti carnali nell'identica forma che avevano in vita. Ciò posto, dovrebbe dirsi che, nel caso nostro, il fenomeno della riproduzione perfetta delle impronte digitali di Walter, avvenne bensì per un atto della sua volontà, ma all'infuori di ogni sua diretta compartecipazione, mentre una diretta compartecipazione deve ammettersi per le varianti apportate intenzionalmente da Walter, le quali, bene inteso, non riguardavano il disegno delle impronte digitali congenite, bensì le **impressioni** delle medesime sul mastice, che ben sovente lungi dal risultare normalmente conseguite, appariva-

no concave, convesse e speculari.

Tutto ciò sia detto in rapporto alla sezione fisica del fenomeno considerato. Quanto alla sezione psichica, o, più precisamente, alla natura della volontà che presiede all'estrinsecazione dei fenomeni, mi pare che il fatto in sé della produzione veridica delle impronte digitali del defunto sé affermante presente, dovrebbe apparire sufficiente a stabilirne l'identità, tenuto conto che nel mondo dei viventi la prova delle impronte digitali è giudicata risolutiva per la identificazione di un individuo, e ciò fino al punto che nei tribunali civili essa decide delle sorti di un imputato. Ed ove poi ad una tal prova risolutiva, si aggiunga l'altra altrettanto cruciale delle varianti apportate al disegno delle impronte digitali dall'entità comunicante, col proposito dichiarato di dimostrare ai viventi la propria presenza spirituale sul posto; e ciò in una forma nuova ed incontestabile, giacché si trattava di varianti impossibili ad ottenersi normalmente, con mezzi naturali, nel mondo dei viventi; ove si aggiunga anche questa prova, mi pare che si dovrebbe considerare raggiunta la soluzione scientifica del quesito in contestazione, in guisa da doverne concludere che se è vero, come indubbiamente è vero, che il

teleplasma di cui si serve la personalità medianica di Walter appartiene all'organismo della medium, è altrettanto vero che la volontà la quale organizza il teleplasma in senso noto a lei sola, appartiene a un'entità spirituale estrinseca alla medium.

Osservo che tale soluzione del quesito emerge siffattamente palese e irresistibile dal complesso dei fatti, che gli uomini di scienza e i personaggi eminenti i quali ebbero ad assistere alle importantissime esperienze, si dimostrarono tutti concordi nel riconoscere che se si volevano spiegare complessivamente i fatti, si era obbligati a far capo all'ipotesi spiritica.

Si sono riferite in precedenza le magistrali argomentazioni in tal senso del dottor Richardson, e qui

non posso esimermi dal ricordarne il brano essenziale, in cui egli osserva:

"Noi abbiamo cominciato le nostre esperienze col preciso presupposto che la "trans" di Margery fosse d'origine autosuggestiva, che la sua chiaroveggenza fosse consecutiva all'autosuggestione, e che certi effetti post-ipnotici dovessero attribuirsi a una personalità secondaria di Margery che noi denominiamo Walter-Margery. Ma ora, come sarebbe possibile il persistere di tali ipotesi se Walter continua a manifestarsi anche quando Margery è lontana otto miglia? E se in tali condizioni egli è capace di estendere il proprio controllo su Margery lontana, nonché su due medium più lontani ancora? Come persistervi, quando cifre, diagrammi, pensieri espressi in inglese ed enunciati a Boston, vengono tradotti, pochi minuti dopo, in buona lingua cinese, a centinaia di miglia?

"In base alle circostanze esposte, io penso che tutti converranno su questo: che il miglior modo di armonizzare i fatti tra di loro, è quello di far capo all'ipotesi spiritica; vale a dire, di riconoscere che Walter è realmente colui che afferma di essere, cioè il fratello di Margery sopravvissuto alla morte del corpo".

Mr. J. Malcolm Bird, il **Research Officer** della "American Society for Psychical Research", così conclude il suo articolo riassuntivo intorno alla scrittura cinese di Margery:

"Appare pertanto necessario ammettere che veniamo a trovarci in presenza di un genuino fenomeno di "xenoglossia", il quale assume questa volta un aspetto straordinario. Chi scrive, non intende insistere troppo recisamente sopra l'interpretazione spiritica dei fatti, ma non può non sentirsi in armonia di pensieri con coloro i quali affermano che i fatti ricordati puntano risolutamente in quella direzione". (**Psychic Science**, 1928, p. 574).

Infine, noto quale segno dei tempi, che l'importantissima, dignitosa, conservatrice rivista scientifica

inglese: **Nature**, pubblicò, nel numero di agosto 1928, una lunga relazione dell'eminente biologo naturalista prof. R.J. Tillyard, la quale è dedicata a una serie di esperienze cui egli ebbe ad assistere in casa Crandon, con la medium Margery. In tale importante lavoro, il prof. Tillyard enumera, descrive, analizza, tutte le manifestazioni supernormali ottenute, ne dimostra sulla base dei fatti la genuinità indiscutibile, e termina il suo lavoro con le seguenti memorabili dichiarazioni:

"Le mie conclusioni sono queste: Walter Stinson, morto nel 1912, ha pienamente dimostrato, **in guisa rigorosamente scientifica**, la verità del proprio asserto, che la sua personalità spirituale è sopravvissuta alla morte del corpo". (Si noti che chi **sottolinea** è lo stesso prof. Tillyard).

Non si potrebbero desiderare dichiarazioni più esplicite di queste in favore dell'unica ipotesi capace di spiegare complessivamente i fatti, e dobbiamo ammirare il coraggio morale del professor Tillyard il quale ebbe l'audacia di esprimere senza veli il proprio pensiero dalle colonne di una rivista scientifica tra le più ortodosse che esistano al mondo, le quale va per le mani di lettori i quali non rappresentano soltanto la sezione più eletta dell'umanità pensante, ma risultano altresì, dal nostro punto di vista, la sezione meno competente in metapsichica, nonché la più ostile e intransigente in proposito. In ogni modo, il semplice fatto che un articolo simile venne accolto e pubblicato dalla rivista scientifica **Nature**, si converte in una prova eloquente in dimostrazione che i tempi vanno rapidamente mutando anche in altissimo luogo.

Conclusioni

Qui termina la **prima parte** del presente lavoro, in cui era indispensabile confutare a fondo le ipotesi avversarie del "serbatoio cosmico" e del "fattore psichico", se si voleva provare sulla base dei fatti che la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano **non dipendeva affatto dai ragguagli d'identificazione personale forniti dai defunti comunicanti**.

Seguirà una **seconda parte** in cui si contengono manifestazioni medianiche per le quali non esiste la necessità di proteggerle contro la presunta efficacia neutralizzante di simili ipotesi.

Rimane nondimeno da completare questa "prima parte" facendo rilevare in un riassunto conclusionale come qualmente nell'ipotesi del "serbatoio cosmico" si contenga un fondo di verità notevolissimo, dimodoché correggendone e trasformandone il significato teorico, si ottiene di vitalizzarla fino a renderla necessaria per la dilucidazione di una importante categoria di manifestazioni supernormali.

* * *

Come si fece rilevare nell'Introduzione, da qualche anno a questa parte gli oppositori dell'ipotesi spi-

ritica si erano trovati in presenza di alcune serie di esperienze mirabili e inappuntabili svoltesi un po' dovunque nel consorzio civile, in forza delle quali l'ipotesi telepatica, sotto tutte le forme, veniva esclusa dal novero delle ipotesi applicabili a talune importantissime categorie di casi d'identificazione spiritica.

Al cospetto dell'insormontabile difficoltà gli oppositori si erano prontamente rifugiati nella comoda ipotesi dell'esistenza presumibile di un "serbatoio cosmico delle memorie individuali", al quale i medium avrebbero libero accesso, e dal quale ricaverebbero i ragguagli ignorati da tutti i presenti, od anche da tutti i viventi, ch'essi forniscono allorché per loro mezzo si manifestano entità di defunti sconosciuti agli sperimentatori; entità che secondo gli oppositori risulterebbero ancora e sempre malinconiche mistificazioni escogitate dalle sataniche personalità subcoscienti dei medium.

Naturalmente con l'enunciazione dell'ipotesi in discorso - la quale appariva inconfutabile in quanto risultava indimostrabile -, gli oppositori ritenevano di rimanere ancora padroni del campo; e lo ritenevano in forza di un'argomentazione teorica che per quanto erronea, essi condividevano con la grande maggioranza dei metapsichicisti di tutte le scuole, e consisteva nel presumere che la dimostrazione sperimentale sulla genuinità trascendentale dei casi d'identificazione spiritica, e in conseguenza sull'esistenza e sopravvivenza dell'anima, era esclusivamente conseguibile in base ai ragguagli personali che i defunti comunicanti forniscono sul loro conto. Ne derivava che se tale impostazione del quesito fosse risultata l'unica possibile, allora avrebbero avuto ragione, fino a un certo punto, gli oppositori quando asserivano che l'ipotesi neutralizzante del "serbatoio cosmico delle memorie individuali" inibiva per sempre di provare sperimentalmente l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano.

Questo lo stato dell'odierno dibattito (1939), teoricamente importantissimo, tra spiritualisti e materialisti in sede metapsichica; alla soluzione del quale venne dedicata la presente monografia, intesa a dimostrare come anche concedendo all'ipotesi in discorso tutta la latitudine arbitrariamente fantastica degli oppositori, non fosse ugualmente possibile il pervenire a dare ragione di molte importanti categorie di manifestazioni supernormali, spontanee e provocate, e ciò in quanto nelle medesime non entravano affatto i ragguagli forniti dal defunti intorno alla loro esistenza terrena, o se vi entravano, presentavano importanza secondaria; categorie per le quali necessitava far capo - ancora e sempre - all'ipotesi della sopravvivenza dello spirito umano. E una volta dimostrata, sulla base dei fatti, quest'ultima verità, veniva automaticamente restituito tutto il loro valore dimostrativo alle prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli personali forniti dagli spiriti comunicanti, visto che se l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima risultavano dimostrabili all'infuori dei casi d'identificazione spiritica propriamente detta, allora non eravi più ragione di ricorrere a un'ipotesi fantastica onde delucidare questi ultimi, dal momento che un'altra ipotesi scientificamente legittima poteva spiegarli in guisa semplice e naturale.

Niun dubbio che gli episodi riportati nei precedenti capitoli bastano a conferire una saldezza incrollabile alla verità propugnata. Noto che tra le manifestazioni citate a tale scopo, vi è la categoria delle "apparizioni dei defunti dopo breve o lungo intervallo dalla loro morte", la quale risulta una delle

più importanti della casistica metapsichica, in quanto è ricca di episodi altamente eloquenti in senso spiritualista. Ricordo altresì che le varie esperienze enumerate in cui si tratta della trasmissione supernormale di un medesimo messaggio a gruppi di sperimentatori residenti in località diverse, risultano complessivamente

- 141 -

di natura tale da eliminare di un colpo tutte le ipotesi naturalistiche; e siccome è questione di un metodo d'indagine che avrà larga diffusione in avvenire, si è tratti a inferirne che non è lontano il giorno in cui i popoli della terra apprenderanno con esultanza una grande novella: quella che la scienza era pervenuta a risolvere sperimentalmente e in senso affermativo, il formidabile quesito dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Comunque sia di ciò, resta inteso che coi capitoli che precedono si è già dimostrato in guisa risolutiva, sulla base dei fatti, che l'ipotesi del "serbatoio cosmico delle memorie individuali", a somiglianza di tutte le altre ipotesi naturalistiche, risulta impotente a spiegare il complesso delle manifestazioni medianiche, di cui non si perverrà mai a costituire la sintesi, se non si pone a fondamento di ogni indagine la verità assiomatica dell'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; in base alla quale i fenomeni Animici rappresentano l'estrinsecarsi sporadico, durante l'esistenza incarnata, delle facoltà di senso spirituali esistenti allo stato latente nella subcoscienza umana, e i fenomeni Spiritici rappresentano il manifestarsi temporaneo, pel tramite dei medium, di entità spirituali disincarnate, le quali si valgono a loro volta, ma in grado più perfetto, delle medesime facoltà di senso supernormali che nel mondo dei viventi si rivelano a sprazzi fugaci in circostanze eccezionali di menomazione vitale negli individui.

Ciò stabilito mi affretto ad aggiungere che l'ipotesi del professor William James intorno alla presumibile esistenza di un "serbatoio cosmico in cui si conserverebbero allo stato latente tutte le vibrazioni consecutive all'attività dell'universo intero, comprese quelle traenti origine dall'attività dei cervelli pensanti", per quanto risulti un'ipotesi che abbisogna di essere corretta nella forma e nella sostanza, si presenta

- 142 -

nondimeno come essenzialmente necessaria se si vogliono spiegare talune misteriosissime categorie di manifestazioni metapsichiche.

Così dicasi, ad esempio, dei fenomeni di "psicometria", a cominciare dalle esperienze iniziali del professor Denton, geologo, il quale ottiene delle rivelazioni su cataclismi occorsi milioni d'anni addietro, e ch'egli perviene ad autenticare in guisa stupefacente, per finire alle recentissime esperienze del dottor Pagenstecher, in cui si assiste allo spettacolo terrificante di sacrifici umani consumati dalle tribù Atzeche del Messico migliaia d'anni or sono. E' palese che in presenza di simili risultanze non è possibile darsi ragione del fenomeno della riproduzione veridica di un passato remotissimo, se non si ammette che nell'etere immanente nella materia degli oggetti presentati ai "sensitivi" psicometri (si noti ch'io parlo dell'etere immanente negli oggetti, non già nella materia che li costituisce; differenza sottile, ma teoricamente importantissima, come ho dimostrato in altro mio lavoro), che nell'etere - dico - immanente negli oggetti presentati ai "sensitivi", si conservino latenti le vibrazioni sprigionatesi dagli eventi occorsi in loro prossimità, vibrazioni percepibili e reversibili per la mentalità di un sensitivo, col risultato della rievocazione dinanzi alla di lui visione subbiettiva degli eventi corrispondenti, così come avviene nel meccanismo del fonografo, in cui le vibrazioni foniche rimanendo registrate indelebilmente in apposito disco ricettatore, risultano a loro volta reversibili, dando luogo alla rievocazione della voce che aveva risuonato in prossimità del disco stesso.

Fin qui, pertanto, la concezione del professore William James deve accogliersi quale un'ipotesi di lavoro indispensabile alla comprensione dei fenomeni in genere della chiaroveggenza psicometrica, fenomeni in cui si osserva la rievocazione integrale di eventi di ogni sorta, i quali si svolgono dinanzi alla visione

- 143 -

subbiettiva del sensitivo esattamente come s'egli ne fosse spettatore. Prendiamo nota pertanto della circostanza teoricamente importantissima che i "sensitivi psicometri" scorgono gli eventi del passato sotto forma **obbiettiva**, alla guisa di uno spettacolo cinematografico.

Il che porta a formulare il seguente quesito: Si dovrà forse ammettere altresì che in tale ipotetico "serbatoio cosmico", o "ambiente metaeterico" (per dirla col Myers), abbiano a rimanere indelebilmente registrate anche le vibrazioni infinitamente sottili e qualitativamente diverse dell'attività psichica **subbiettiva**? Vale a dire: le memorie personali di ogni singolo individuo? Indubbiamente tale forma

individuale dell'attività subbiettiva della psiche dovrebbe a sua volta conservarsi indelebilmente registrata da qualche parte, ma non appare forse di gran lunga più verosimile che l'apparecchio registratore delle memorie individuali debba rintracciarsi nella subcoscienza di ogni singola unità pensante? Si noti che tutto concorre a dimostrarlo; sennonché tale conclusione avrebbe per conseguenza di esautorare l'ipotesi del "serbatoio cosmico" in quanto con essa si vorrebbero spiegare i casi dei defunti i quali forniscono ragguagli veridici, ignorati da tutti i viventi, intorno alla loro esistenza terrena; considerazione quest'ultima che indusse gli oppositori a postulare arbitrariamente che nel predetto "serbatoio cosmico" vanno a registrarsi anche le memorie individuali di tutto il genere umano. Dico **arbitrariamente**, inquantoché se è vero che i fenomeni psicometrici portano logicamente ad ammettere l'esistenza di un ambiente trascendentale immanente, in cui si conservano le impressioni di tutti gli eventi quali si estrinsecano nel loro aspetto **obbiettivo**, nulla, invece, si rileva nei fenomeni stessi che tenda a indicare che in "ambiente metaeterico" si conservino altresì le vibrazioni consecutive alle manifestazioni che si estrinsecano in aspetto **subbiettivo**; e cioè le mani-

festazioni del pensiero che - come dissi – tutto concorre invece a dimostrare debbono imprimersi indelebilmente in apposita regione, od organo del "corpo spirituale" di ogni singolo individuo; il che risulta provato dal fatto che nella subcoscienza umana si rinviene esistente allo stato latente una memoria integrale meravigliosa e perfettissima (scoperta e studiata da eminenti psicologi i quali professavano convinzioni materialiste), la quale non avendo scopo alcuno nei riguardi della vita pratica, porta a inferirne, per legge di analogia, che a somiglianza delle facoltà di senso supernormali e subcoscienti le quali, a loro volta, non hanno scopo alcuno nei riguardi dell'esistenza terrena, debba ritenersi serbata ad esercitarsi in altra fase di esistenza, dopo la crisi della morte.

Tutto ciò sia detto in omaggio alla corretta interpretazione dei fatti; ma già si comprende che dal punto di vista della presente discussione, la quale verte sulla capacità o meno dell'ipotesi del "serbatoio cosmico" a spiegare i casi d'identificazione spiritica, era indispensabile collocarsi dal punto di vista degli oppositori. E così facendo, si pervenne a dimostrare, sulla base dei fatti, come anche concedendo all'ipotesi in questione tutta la latitudine voluta dagli oppositori, ed ammettendo che nel "serbatoio cosmico" si conservino le memorie individuali di tutto l'umano genere, memorie accessibili ai medium, contuttociò non sarebbe ugualmente possibile spiegare la categoria di manifestazioni medianiche qui considerate, le quali risultano esclusivamente dilucidabili con l'ipotesi spiritica.

A quest'ultimo riguardo non sarà inutile aggiungere che se nei capitoli che precedono io mi sono limitato a riferirne un'esigua, per quanto sufficiente serie di esempi, non è da dimenticare che gli esempi di tal natura abbondano invece nella casistica medianica, e si rinvengono in gran numero nelle monografie da me pubblicate; circostanza quest'ultima che si

convertì in ostacolo imbarazzante, giacché avendo citato in altri lavori gli episodi migliori in favore della tesi qui considerata, non mi fu più possibile valermene in queste contingenze, per quanto avrei dovuto citarli con intenti diversi e commenti diversi. Ne derivò che dovetti rinunciare a un vero tesoro di esempi calzanti ed efficacissimi, adattandomi a ricercare altrove il materiale dei fatti.

Ciò spiegato, rimane ancora da rilevare che le categorie di casi qui considerate e le classi di manifestazioni metapsichiche enumerate nell'introduzione, valgono altresì a neutralizzare l'ipotesi della "ricettazione subcosciente dei pensieri altrui", secondo la quale esisterebbe nella subcoscienza umana una memoria integrale a latitudini ricettive sconfinate, nella quale verrebbero a registrarsi indelebilmente non già soltanto le vibrazioni corrispondenti ai pensieri della propria personalità cosciente, ma quelle altresì corrispondenti ai pensieri di persone lontane, non importa se sconosciute a chi ne ricetta subcoscientemente il pensiero. Qualora ciò fosse, ne deriverebbe che quando pel tramite di un medium si manifesta un sedicente defunto il quale riferisce ragguagli personali ignorati da tutti i presenti, dovrebbe inferirsene che il medium attinge tali ragguagli dalla propria memoria integrale subcosciente, ovvero da quelle dei presenti.

Non ho discusso nel testo tale ipotesi, poiché l'altra di gran lunga più estesa del "serbatoio cosmico" la comprendeva in sé; o, più precisamente, la inutilizzava, in quanto la prima perveniva da sola a dare ragione di tutti i casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dalle personalità dei defunti comunicanti. Nondimeno, riflettendo ulteriormente sull'argomento, mi avvedo che l'ipotesi in esame contiene in sé delle affermazioni gratuite aventi lunga portata, e in conseguenza conviene analizzarla sistematicamente al fine di circoscriverla nei limiti ragionevoli che ad essa potrebbero competere.

Osservo, infatti, che in tesi generale, l'ipotesi di una subcoscienza capace di ricettare le vibrazioni dei pensieri di persone lontane, non si potrebbe, a tutto rigore, escludere; ma rilevo in pari tempo che ove anche dovesse concedersi una tale possibilità, essa dovrebbe considerarsi circoscritta in limiti angusti, nonché facilmente definibili in base alle prove per analogia ricavate dalle modalità con cui si estrinsecano talune varietà di vibrazioni fisiche.

Così dicasi, ad esempio, delle modalità con cui si estrinseca l'energia cosmica nella "telegrafia senza fili" e nella "Radiofonia". Quest'ultima applicazione della scienza dimostra in guisa certa che noi esistiamo immersi in un turbine inestricabile di vibrazioni d'ogni sorta, le quali, a nostra insaputa, traversano fulmineamente l'ambiente in cui viviamo e i nostri stessi organismi. Orbene: che cosa si osserva nell'applicazione della "Radiofonia"? Questo soprattutto: che se si vuole ricettare qualcuna delle serie infinite di vibrazioni che da ogni parte ci assalgono, dobbiamo uniformarci a una legge di natura avente portata universale: "La legge di affinità", in base alla quale si apprende che ogni simile attrae il proprio simile e respinge il dissimile. Ora, nel caso nostro, in cui si tratterebbe di un universo di **vibrazioni**, l'applicazione della "legge di affinità" consiste nel regolare il meccanismo della "Radio" con la "lunghezza d'onda" che ci si propone di catturare; e così facendo, noi perverremo a ricettare quella precisa graduazione di onda, e nulla più. Questi i fatti: ora applicando alla corrispondente sezione delle **vibrazioni psichiche** qui considerate gli ammaestramenti ricavabili da tale eloquente analogia, dovrà inferirsene che se è vero che le subcoscienze umane ricettano e registrano anche le vibrazioni psichiche del pensiero di persone lontane, allora tale ricettazione dovrà considerarsi circoscritta a quelle persone lontane vincolate affettivamente con la subcoscienza ricettatrice; vale a dire che quest'ulti-

- 147 -

ma - come avviene per la radiofonia – abbisogna di essere regolata sulla medesima "lunghezza d'onda" particolare alle vibrazioni del pensiero della persona lontana; ciò che in termini metapsichici si denomina "rapporto psichico". In altre parole: tutto ciò significa che le singole subcoscienze umane non potranno mai ricettare i pensieri di persone sconosciute alle proprie personalità coscienti, e ciò in quanto - come avviene per la radiofonia - non essendo sintonizzate sulle "lunghezze d'onda psichica" delle persone che non conoscono, non possono ricettarne i pensieri.

Come si vede le argomentazioni esposte sono rigorosamente fondate sulle prove per analogia, mentre s'impongono altresì razionalmente. Risultano pertanto sufficienti ai nostri scopi. Nondimeno vi sono altre considerazioni che tenderebbero a restringere ulteriormente i confini entro i quali dovrebbe ritenersi legittima l'ipotesi della "ricettazione subcosciente dei pensieri di persone lontane"; considerazioni le quali emergono da talune risposte ottenute medianicamente dal rev. Drayton Thomas nelle importanti esperienze da lui condotte per un decennio con la celebre medium Mrs. Osborne Leonard. In tali esperienze gli si manifestarono il padre e la sorella, fornendo ragguagli personali più che sufficienti a identificarli. Tutto ciò sia detto per incidenza, poiché dal punto di vista che ci riguarda, anche a voler concedere che si trattasse invece di personalità subcoscienti, il valore teorico delle spiegazioni da essi fornite intorno al quesito qui considerato, non muterebbe affatto, tenuto conto che non si potrebbe negare alle personalità medesime un'intelligenza elevata, nonché dotata di notevolissime facoltà supernormali chiaroveggenti; e così essendo, allora non si potrebbe contestare il valore teorico delle loro dilucidazioni intorno al modo con cui talvolta percepiscono il pensiero di persone lontane le quali rivolgano in quel momento, od abbiano rivolto qualche tempo prima, il pensiero allo sperimentatore.

- 148 -

Ciò spiegato, ecco come si esprime in proposito il rev. Drayton Thomas:

"A quanto sembra, mio padre percepisce qualche volta i pensieri che a me rivolge in quel momento una persona lontana, pensieri che io ignoro. Mio padre spiega di percepirli in quanto li trova intercettati nella mia "aura"... Normalmente noi siamo inconsapevoli che i pensieri a noi rivolti da persone lontane ci raggiungano; eppure, la telepatia sperimentale ha dimostrato che tali pensieri possono raggiungerci effettivamente. Le analogie della "telegrafia senza fili", e della "Radio", appariscono molto suggestive in proposito, in quanto dimostrano che tali apparati in funzione determinano un'azione formidabile nel mezzo eterico, della quale noi rimaniamo inconsapevoli fino a quando non viene posto a nostra disposizione uno strumento ricevitore, il quale intercetta e interpreta per noi le vibrazioni eteriche che passano. Analogamente, a quel che sembra, il padre mio risulta capace d'interpretare un pensiero il quale vibri attivamente a me vicino". (**Life Beyond Death**, p. 95-96).

Infatti, il padre del rev. Drayton Thomas risponde in questi termini ad analoga domanda:

"Quando mi trovo con te io ben sovente ricetto i pensieri che persone lontane ti rivolgono in quel momento. I pensieri a te rivolti, rimangono impigliati nella tua "aura", ed io pervengo a discernerli e a

interpretarli".

E poco più oltre il comunicante medesimo aggiunge:

"Sì, la tua "aura" è sensibilissima ai pensieri a te rivolti. Per servirmi di un'analogia fotografica, la tua "aura" è simile a una lastra sensibilizzata la quale ricetti impressioni e pensieri. Tu puoi non accorgerti dell'esistenza di queste impressioni e di questi pensieri, perché non hai modo di "sviluppare la lastra", laddove io sono in grado di svilupparla".

La sorella defunta Etta si dimostra capace di fare

altrettanto, e conferma in questi termini le spiegazioni fornite dal padre:

"Supponiamo che il pensiero in discorso (quello di una borsa ricamata che una persona amica aveva **pensato** di regalare alla madre vivente del rev. Thomas, pensiero intercettato dall'entità spirituale del padre defunto, e confidato al figlio vivente) abbia raggiunto la madre tua, esso rimane intercettato dalla "aura" di lei, come ti spiegò nostro padre. Ora se io mi fossi trovata con tua madre, avrei potuto carpirlo nella sua "aura", e qualche volta avrei potuto carpirvi un pensiero di tal natura anche se vi si fosse trovato dal giorno precedente, giacché vi sono individui la cui "aura" ritiene i pensieri per un dato tempo, laddove altri non li ritengono; onde avviene che noi perveniamo a ricavare informazioni del genere da una persona, e non vi perveniamo con un'altra".

Tutte queste delucidazioni risultano teoricamente molto importanti, in quanto tendono a dimostrare che i pensieri rivolti da una persona ad un'altra lontana, possono bensì rimanere intercettati nella "aura" di quest'ultima, ma ciò **per breve tempo soltanto**, e non mai rimanere indelebilmente registrati nella memoria integrale subcosciente della persona medesima. Ne consegue che in tal caso non si tratterebbe di materiale mnemonico esistente allo stato latente nella subcoscienza dello sperimentatore, ma unicamente d'impulsi telepatici i quali risulterebbero troppo deboli per emergere nella coscienza normale del soggetto. Comunque, un tal fatto convaliderebbe l'ipotesi della "telepatia ritardata", ma ne restringerebbe la latitudine nel tempo in confini angusti e ben definiti, visto che le personalità medianiche del padre dello sperimentatore, della di lui sorella e dello "spirito-guida" **Feda**, concordano nell'affermare che vi sono persone la cui "aura" può trattenere, **anche da un giorno all'altro**, i pensieri telepatici intercettati, mentre i più non lo possono. Così essendo dovrebbe dirsi

che un impulso telepatico il quale, per ragioni psicologiche o di ambiente, non pervenga ad estrinsecarsi all'istante, può rimanere intercettato per parecchie ore nella "aura" del percipiente, e in conseguenza, date circostanze favorevoli, può emergere nella coscienza del percipiente stesso anche ventiquattr'ore dopo; giammai, però, molti giorni dopo, come presuppongono arbitrariamente taluni metapsichicisti; circostanza quest'ultima la quale riveste un alto valore teorico, in quanto circoscrive la portata del fenomeno della "telepatia ritardata", e ciò a vantaggio dell'interpretazione spiritica dei numerosi episodi di "apparizioni, cosiddette telepatiche, di defunti" occorse parecchi giorni dopo la loro morte.

Tutto ciò sia detto da un punto di vista metapsichico d'ordine generale; quanto a quello d'ordine particolare qui contemplato, dovrebbe inferirsene che le condizioni esposte risultano a loro volta di grande vantaggio per l'interpretazione spiritica dei casi d'identificazione dei defunti **conosciuti** dallo sperimentatore, e in cui l'entità comunicante fornisce ragguagli personali ignorati da quest'ultimo; ciò in quanto le considerazioni stesse tenderebbero a circoscrivere ulteriormente la capacità esplicativa dell'ipotesi della "ricettazione subcosciente dei pensieri di persone lontane", ipotesi la quale si riferirebbe esclusivamente a manifestazioni d'ordine telepatico, in cui i pensieri che una persona rivolge ad altra lontana verrebbero bensì intercettati dalla "aura" di quest'ultima, **ma ivi persisterebbero qualche ora soltanto**. Il che è infinitamente diverso dal presumere che i pensieri delle persone lontane vengano invece intercettati dalla **memoria integrale subcosciente** di ogni singolo individuo, **per ivi rimanere registrati indelebilmente**. Quest'ultima risultando la latitudine assurda e insostenibile che l'ipotesi in discussione conferisce al fenomeno, si comprende come già con le prime argomentazioni svolte in precedenza, si fosse facilmente perve-

nuti a circoscriverne la portata in confini assai modesti, facendo rilevare per quali leggi psicologiche e cosmiche le singole subcoscienze umane non potevano ricettare i pensieri di persone **sconosciute** alle loro personalità coscienti; ma ora, in base alle dilucidazioni fornite in proposito dalle personalità medianiche operanti in simili contingenze, si pervenne a circoscriverne la portata in confini addirittura ridottissimi, dimostrando come l'ipotesi della "ricettazione subcosciente dei pensieri di persone

lontane", riferendosi a un fenomeno incipiente di natura telepatica, quindi a un fenomeno fugace e transitorio, il quale interessava la "aura" del percipiente, e non mai la di lui "memoria integrale subcosciente", ne deriva che le vibrazioni dei pensieri altrui non avrebbero potuto registrarsi nella sede subcosciente delle memorie individuali, salvo nei casi in cui le vibrazioni in questione, concretandosi in un fenomeno telepatico propriamente detto, divenissero note alla coscienza normale. Questa pertanto l'angusta cerchia in cui l'ipotesi in discorso appare scientificamente legittima.

Ne consegue che dal nostro punto di vista, dovremo concludere affermando che l'ipotesi della "ricettazione subcosciente dei pensieri altrui", per quanto risulti fondata nei limiti che le competono, non solo non potrebbe applicarsi ai casi e alle categorie di manifestazioni formanti oggetto del presente lavoro; non solo non perverrebbe a dare ragione dei numerosissimi casi d'identificazione di defunti **a tutti sconosciuti**, ma risulterebbe financo insufficiente a dare ragione del maggior numero di casi d'identificazione di defunti **conosciuti** dallo sperimentatore i quali rivelino particolari personali ignorati dal medesimo; tutto ciò per le ragioni esposte, alle quali deve aggiungersi quest'altra, ed è che il fenomeno della "ricettazione subcosciente del pensiero di persone lontane" si riferisce esclusivamente all'estrinsecazione del pensiero **nel presente**, laddove i ragguagli personali ignorati

- 152 -

dallo sperimentatore nei casi qui considerati, si riferiscono quasi sempre **a un passato più o meno remoto**, e in conseguenza nessuna persona lontana potrebbe trovarsi pronta a pensarli, e con ciò a telepatizzarli alla "aura" dello sperimentatore, di dove il medium li ricaverebbe.

Riepilogando: non può non riconoscersi che le risultanze a cui si pervenne col presente lavoro appariscono teoricamente molto importanti. Ricordiamoci che gli avversari dell'ipotesi spiritica, avendo osservato che le ipotesi della telepatia, della telestesia, della criptomnesia, della criptestesia, della prosopopesi-metagnomia, venivano troppo sovente sopraffatte e annichilite in causa dell'emergenza ostinata di episodi i quali esorbitavano dalla latitudine esplicativa propria a ciascuna delle ipotesi enumerate, si erano rifugiati nelle due ultime rimaste a loro disposizione, le quali presentavano una tale incommensurabile latitudine comprensiva, da far presumere che giammai si sarebbero rinvenuti episodi medianici capaci di sfuggire alla loro giurisdizione teorica. Tali portentose ipotesi erano quelle qui considerate: l'una, in cui si postulava l'esistenza di un "serbatoio cosmico delle memorie individuali accessibili ai medium", l'altra, in cui si fantasticava intorno a una "presumibile reciproca ricettazione subcosciente dei pensieri altrui, da parte di tutti i viventi". Orbene: si è visto che in base agli episodi citati e alle argomentazioni svolte nella prima parte della presente monografia, le ipotesi in discorso vennero totalmente esautorate, in quanto si è dimostrato che ove anche le medesime fossero accolte in tutta la fantastica latitudine loro conferita da chi le concepiva, esse risulterebbero ugualmente impotenti a spiegare le categorie più importanti delle manifestazioni medianiche. Dopo di che si è dimostrato che per quanto nelle ipotesi stesse si contenga un fondo di verità, un tal fatto si realizza in una cerchia d'azione siffattamente ristretta, ovvero in circostanze

- 153 -

a tal segno estranee ai casi d'identificazione spiritica, da ridurre ai minimi termini la loro capacità esplicativa in rapporto al tema qui considerato; ciò che le rende letteralmente innocue in ordine all'interpretazione spiritualista della parte sostanziale delle manifestazioni metapsichiche.

Quanto all'altra ipotesi del "fattore psichico incosciente ramingo per lo spazio", non è il caso di occuparsene ulteriormente: essa non è modificabile, né correggibile, né trasformabile in guisa da utilizzarla in qualche modo, come avvenne per quella del "serbatoio cosmico". Si tratta di una elucubrazione assurda, fantastica, insulsa, e come tale, deve annullarsi per non parlarne più.

Così stando le cose, è proprio il caso di osservare che in tesi generale, per quanto si faccia, per quanto si aguzzino le facoltà dell'intelletto nell'intento di escogitare sempre nuove ipotesi naturalistiche capaci di spiegare il complesso delle manifestazioni medianiche senza umiliarsi al punto da dovere ammettere la sopravvivenza dello spirito umano, non vi si perviene e non vi si perverrà mai, giacché l'impresa è disperata, ed è vano lottare contro una realtà la quale emerge sotto multiple forme, chiara, palese, ostinata, dal complesso dei fatti.

- 154 -

PARTE SECONDA

3 - Esperienze medianiche ed eventi di morte nei loro rapporti coi fenomeni d'infestazione

Questo terzo capitolo è teoricamente nuovo, poiché in esso viene per la prima volta dimostrato sperimentalmente, sulla base dei fatti, che i fenomeni d'infestazione in genere, risultano della natura medesima di quelli che si ottengono nelle sedute medianiche, e ciò fino al punto che vi sono casi di manifestazioni medianiche sperimentali le quali si trasformano in fenomeni d'infestazione, ed altri casi in cui avviene il fenomeno inverso, in cui i fenomeni d'infestazione si trasformano in manifestazioni medianiche sperimentali; indi altri ancora in cui i fenomeni d'infestazione cessano per sempre in conseguenza di una seduta medianica indetta a tale scopo nell'ambiente infestato, o si arrestano in seguito all'adempimento in ritardo di una promessa fatta al letto di morte e non adempiuta, o irrompono all'improvviso in ambienti in cui da poco venne consumato un delitto od un suicidio.

Si tratta pertanto di episodi che rivestono un notevolissimo valore suggestivo, in quanto dimostrano l'esistenza indubitabile di un rapporto diretto tra i fenomeni d'infestazione e le esperienze medianiche, con le conseguenze teoriche che ne derivano; rapporto ulteriormente convalidato da un'altra classe di episodi affini: quella delle manifestazioni dei defunti po-

co dopo la loro morte, **allorché si estrinsecano con modalità analoghe ai fenomeni d'infestazione**.

Ora se a tutto ciò si aggiunge che ben sovente nelle manifestazioni del genere si rileva l'intervento di defunti i quali forniscono ottime prove d'identificazione, ovvero di defunti che appariscono in forma e sono riconosciuti, mentre, per soprappiù, quando affermano di essere gli autori dei fenomeni, lo dimostrano coi fatti, nel senso che se promettono di non più ricominciare, mantengono la parola data; ora – ripeto - se si aggiungono anche questi dati di fatto alle circostanze di estrinsecazione sopra enumerate, dovrà convenirsi che questo terzo capitolo apporta un contributo notevolissimo alla tesi qui propugnata, che, cioè, la dimostrazione scientifica della sopravvivenza umana, **lungi dal dipendere esclusivamente dai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti**, è invece convalidata da un cumulo imponente di prove svariatissime le quali convergono come a centro verso la dimostrazione di tale capitalissima Verità, la quale pur essendo intuita e condivisa da tutti i popoli della terra, risulta la più combattuta ed avversata dalla grande maggioranza degli uomini di scienza.

* * *

I casi del genere sopra enumerato sono abbastanza numerosi, ma, disgraziatamente per chi ne intraprende l'indagine, i relatori raramente ne intravvedono l'importanza teorica, per cui si limitano ad accennarvi di sfuggita in lavori aventi altri scopi, con la conseguenza che la maggior parte di siffatti episodi si riducono a poco più di semplici allusioni aneddotiche, le quali non sono suscettibili di venir prese in considerazione in una classificazione scientifica; il che è maggiormente deplorevole in quanto si ha quasi sempre l'impressione che si tratta di allusioni ad episodi autentici.

Per converso, dal punto di vista del presente lavoro, i casi di tal natura i quali sono riferiti con ampiezza di particolari, presentano l'inconveniente opposto: che, cioè, le relazioni in cui si contengono sono troppo lunghe per potersi riferire integralmente. Dovrò pertanto limitarmi a riassumerle, riferendone soltanto i brani essenziali, e rimandando alle opere che le contengono per le narrazioni integrali.

Riferisco anzitutto alcuni esempi di **esperienze medianiche le quali si trasformano in fenomeni di "poltergeist"**.

* * *

Caso XIII - Lo tolgo dalla rivista **Psychic Science** (1926, p. 6-16). Il caso venne inviato da Sir Conan Doyle al direttore della rivista citata - Mr. Hewatt Mackenzie -, il quale informa di essere entrato in rapporti epistolari con la nobil donna relatrice e testimone dei fatti, Mrs. Phillis York. Per motivi che si comprendono, vengono alterati i nomi dei protagonisti, e non si nomina la località della Cornovaglia dove si svolsero i fatti. La relatrice riferisce:

"Nessuno dei protagonisti negli eventi che mi accingo a riferire possedeva cognizioni metapsichiche, e le nostre esperienze furono iniziate per puro svago nell'anno 1917.

"Qualcuno di noi aveva comprato una "planchette", tenendola in conto di un giocattolo da utilizzare per divertimento... Quattro anni dopo ci recammo ad abitare nella casa in cui si svolsero gli eventi, e a tale epoca io avevo totalmente dimenticata la "planchette"; ma me ne ricordai la sera del 27 gennaio 1925, in cui si trovavano ospiti a casa nostra diverse persone amiche... Provammo a divertirci con quel giocattolo, e dopo parecchi tentativi in cui non si ottennero che sgorbi, riscontrammo che se il Conte Colmonti e Mrs. Hastings ponevano le loro mani sulla "plan-

chette", la scrittura diveniva leggibile... Cominciarono a venir dettati messaggi interessanti, ma noi tutti eravamo increduli, e ci accusavamo a vicenda di mistificare la comitiva... Comunque, si domandò chi fosse l'entità comunicante, e venne risposto: "Ernest Tonkin", il quale dichiarò di essere vissuto nel XVII secolo, di essere stato assassinato dal proprio fratello Robert, in una casa delle adiacenze di P., a cinque miglia dalla nostra residenza e di essere stato seppellito nella cucina della casa stessa, sotto un lastrone in pietra del pavimento...

"Il domani, il conte, la contessa e mia sorella Pamela si recarono a P., e ottennero dal proprietario il permesso di visitare la casa in parola, che in quel momento era disaffittata e si stava riparandola.

"Trovarono nella casa un solo operaio verniciatore. Si recarono nella cucina, riscontrarono che la sua ubicazione corrispondeva esattamente allo schizzo che ne aveva tratteggiato la "planchette", e che il pavimento era proprio costituito da lastroni di pietra. La contessa si pose in piedi sulla lastra designata con una croce dall'entità comunicante... Tornando a casa, si ripresero le esperienze con la "planchette", e subito "Tonkin" annunciò che le sue ossa giacevano sotto la lastra sulla quale la contessa aveva posto i piedi...

"Chiedemmo allora per quale motivo tante famiglie avevano paura di abitare in quella casa. Egli rispose: - Perché faccio sparire gli oggetti. - Chiedemmo ancora quali sorta di oggetti egli faceva sparire. Rispose: - Gli oggetti d'oro. - Qualcuno osservò: - Se così è, fa' sparire qualcosa anche qui con noi. - Immediatamente venne risposto: - L'ho fatto: il portasigarette d'oro è sparito.

"Il conte, un istante prima, aveva presentato ai convenuti il suo portasigarette d'oro, offrendo sigarette; dopo di che, l'aveva rimesso nel taschino posteriore dei pantaloni... Egli portò subito la mano al taschino, riscontrando che il portasigarette era sparito

realmente. Rimanemmo tutti sbalorditi, e si chiese all'entità dove l'aveva nascosto. Rispose: - Sopra uno scaffale della vostra camera. - Ritenendo che avesse alluso alla camera del conte, si andò colà, ma dopo una diligente ricerca, nulla si rinvenne. Si passò alla camera della contessa, e dopo molto rovistare, si scoperse il portasigarette deposto sopra una scatola internata in uno scaffale al quale si arrivava salendo sopra una sedia. Nessuno di noi aveva lasciato la camera al momento in cui il conte aveva adoperato il portasigarette, e in conseguenza non potevano escogitarsi spiegazioni naturali del fatto...".

Questo il primo fenomeno supernormale di "asporto" di oggetti; dopo il quale se ne realizzarono molti altri. E fin qui nulla di veramente "infestatorio"; ma non tardò a manifestarsi un compagno di "Tonkin", il quale diede il nome di "Sam il marinaio", naufrago ed annegato sulle coste Danesi; ubriacone inveterato. Da quel momento le due personalità medianiche iniziarono una serie svariatissima di fenomeni di "poltergeist", e ciò non solo durante la seduta, ma in qualunque ora del giorno e della notte. Rumori d'ogni sorta, frastuoni, martellamenti, passi pesanti per le scale o rimbombanti nelle soffitte; fischi, trasporti di oggetti, spegnimento di candele nelle mani di chi le portava o nelle camere quando si andava a letto. Se si chiedeva con la "planchette" chi erano i colpevoli di tante marachelle, la "planchette" rispondeva sinceramente: "Sam il marinaio, aiutato da Ernest Tonkin".

Ma gli scherzi non tardarono ad aggravarsi, diventando pericolosi. Tra l'altro, due volte furono tolti gli arresti di sicurezza alle ruote dell'automobile, e fu un miracolo se non avvenne una catastrofe.

La relatrice così continua:

"Una sera, alle 11,35, quando tutti si trovavano a letto e avevano spenti i lumi, cominciò un forte martellamento metallico sui muri e nelle soffitte. Mia so-

rella si alzò, osservando: "Questo è il rumore che abbiamo sentito di prima sera, io e la contessa".

"Mentre così parlava, il martellamento crebbe a dismisura, e subito dopo si udì la voce del conte che

invocava aiuto dalla sua camera. Intanto il martellamento erasi fatto assordante, ed il conte chiamò una seconda volta con accento spaventatissimo. Mia sorella saltò dal letto e corse alla porta del conte, ivi incontrandosi con la contessa che accorreva gridando al conte di calmarsi. Io pure accorsi, e le raggiunsi all'istante in cui esse avevano rotto a spintoni la serratura, poiché il conte aveva chiuso la porta dall'interno. Trovammo il conte mezzo morto di spavento per qualche cosa che aveva visto, ma che non pervenimmo a comprendere bene in che cosa consistesse. Lo trasportammo, sorreggendolo, nella camera di sua moglie, e lo ponemmo a letto, facendogli bere un sorso abbondante di "brandy". Allora prese un po' di forza, e raccontò che mentre stava a letto leggendo al lume di una lampada e di una candela, entrambe le luci si spensero simultaneamente. Estrasse prontamente di sotto al guanciale una lampadina elettrica, ma trovò che la batteria della medesima non funzionava. Si guardò attorno, e vide tre fantasmi, col capo avvolto in un alcunché di bianco, i quali avanzavano verso di lui. Fu allora che gridò invocando aiuto, in pari tempo coprendosi il capo col lenzuolo. Ma non appena aperse gli occhi, vide attraverso il lenzuolo le ombre dei tre fantasmi immobili a lui dinanzi. Saltò dal letto, colpendo alla cieca col pugno; ma le sue nocche batterono malamente contro il canterano il quale erasi trasportato in quel punto. Fu in tale istante che noi entrammo in camera, trovando ogni cosa sottosopra. Non un solo mobile era rimasto a posto, e il contenuto del canterano giaceva sparso al suolo. La tavola della "toeletta" erasi trasportata contro la porta, quasi bloccandola, e noi riteniamo che se avessimo tardato un minuto, il mobile ci a-

vrebbe sbarrato la porta, impedendoci di entrare... Nessuno aveva avvertito il rumore dello spostamento dei mobili, forse in causa dell'assordante e ininterrotto martellamento metallico sui muri...

"Allorché si scendevano le scale per fuggire, ricominciò più che mai potente il martellamento e il rumore dei passi pesanti nella soffitta. Affrettammo il passo, e uscimmo all'aperto, inchiavardando la porta. Anche dal di fuori si udiva il martellamento formidabile sui muri...".

I conti Colmonti erano cattolici romani; e si affrettarono a chiamare un prete per esorcizzare la casa. Dopo gli esorcismi cessarono per sempre i fenomeni d'infestazione; ciò che nel caso speciale non riveste valore suggestivo, in quanto è molto più razionale inferirne che i fenomeni cessarono perché gli sperimentatori rinunciarono per sempre a riunirsi in seduta, separandosi immediatamente, tornando ciascuno alle loro case, distruggendo la "planchette", e bruciando i messaggi medianici.

Queste le risultanze scaturite da un'esperienza con la "planchette" iniziata a titolo di puro svago serotino. Si direbbe che la spensieratezza dei convenuti, essendosi combinata al fatto che tra di loro esistevano persone dotate di facoltà medianiche, aperse il varco ad entità spirituali che, per legge di affinità, erano altrettanto spensierate e desiderose di divertirsi alle spalle di chi li aveva stimolati. E che si trattasse realmente di personalità di defunti è lecito arguirlo in base alla concordanza importante tra il disegno che la "planchette" aveva tratteggiato di una cucina a tutti sconosciuta, nonché del pavimento della cucina stessa, e ciò che venne riscontrato sul posto; particolare veridico molto suggestivo, il quale autorizza a presumere che se gli sperimentatori avessero pensato, o probabilmente, se avessero potuto eseguire le pratiche per accertare se sotto il lastrone di pietra nominato giacesse realmente uno scheletro umano, avrebbero

presumibilmente riscontrato esatto anche quest'altro particolare equivalente a una buona prova d'identificazione spiritica. Al qual proposito rivelo una frase della relazione la quale induce a presumere in favore di tale probabilità, frase in cui si allude "a tante famiglie che avevano paura di abitare nella casa in questione"; indizio manifesto che in essa avvenivano già fenomeni d'infestazione, come aveva asserito l'entità comunicante; asserzione che a sua volta concorda con la nota circostanza che in numerose case infestate si rinvengono sepolti i resti di scheletri umani, indicanti delitti consumati sul posto.

Si noti infine che se nella casa di cui si tratta avvenivano già fenomeni d'infestazione, e se questi si riprodussero in casa della relatrice in conseguenza di esperienze medianiche iniziate con leggerezza, durante le quali erasi manifestato un defunto dichiaratosi autore dei fenomeni che avvenivano in entrambe le case infestate, corroborando il proprio asserto col fornire ragguagli ignorati riguardanti l'altra infestazione, in tal caso dovrebbe inferirsene che la seconda fase medianica dei fenomeni in questione, valeva a dimostrare la presenza spirituale del defunto in entrambe le fasi infestatorie, e ciò in quanto il semplice fatto del suo manifestarsi in due località diverse, provava la di lui indipendenza psichica dai sensitivi e dai medium presenti nei locali; nel qual caso l'interpretazione spiritica del duplice caso di "poltergeist" emergerebbe indubitabile.

Tutto ciò è interessante; dimodoché appare più che mai deplorevole che gli sperimentatori non abbiano pensato, o non abbiano potuto spingere a fondo la loro inchiesta. Comunque, le considerazioni

esposte conservano in parte il loro valore teorico in quanto risultano in buona parte fondate su argomentazioni di fatto; per cui non dovrebbero dimenticarsi nel formulare induzioni teoriche intorno alla genesi dei fenomeni.

- 164 -

Dal punto di vista del presente lavoro, giova rilevare che il caso esposto risulta legittimamente classificabile tra i casi di "poltergeist", e ciò non solo perché le manifestazioni che caratterizzano questi ultimi vi si rinvengono tutte, ma soprattutto perché le manifestazioni stesse non si estrinsecarono soltanto durante le sedute, ma si realizzarono un po' dovunque nella casa, rinnovandosi di giorno e di notte. Ciò stabilito, ne deriva che il caso esposto vale già a dimostrare l'esistenza di un rapporto molto eloquente tra i fenomeni di "poltergeist" e ciò che si realizza nelle sedute medianiche, visto che le sedute medianiche possono talvolta trasformarsi in casi di "poltergeist".

Circa la natura di siffatto rapporto emerge anzitutto che gli uni e gli altri hanno per genesi indispensabile l'esistenza di facoltà medianiche in una persona abitante nella casa, persona che nei fenomeni di "poltergeist" è ben sovente una giovinetta, o un giovinetto pervenuti all'epoca della pubertà, i quali manifestano transitoriamente facoltà medianiche spontanee, mentre nel caso esposto si trattava di facoltà medianiche possedute dal conte Colmonti e da Mrs. Hastings.

E fin qui, nulla di teoricamente notevole; sennonché i casi come quello riferito, in cui le esperienze medianiche si trasformano in manifestazioni infestatorie, valgono a proiettare uno sprazzo di luce chiarificatrice sulla genesi dei fenomeni di "poltergeist", tendendo a conferire maggiore valore teorico al particolare della presenza di personalità medianiche le quali affermano di essere spiriti di defunti e di provocare i fenomeni; particolare che raramente emerge nei fenomeni ordinari di "poltergeist", per quanto si riscontri in un numero sufficiente di casi per autorizzare legittimamente e inferirne la presenza nella grande maggioranza dei casi stessi. Ripeto: nella grande maggioranza dei casi, non in tutti, giacché possono darsi e si danno fenomeni di "poltergeist"

- 165 -

d'origine puramente "animica", così come si realizzano fenomeni "animici" in quasi tutte le categorie dei fenomeni medianici, e ciò per la buona ragione che l'uomo è uno spirito anche da incarnato. Comunque, i fenomeni di "poltergeist" d'origine animica sono facilmente sceverabili dagli altri, in quanto si riducono ai consueti fenomeni di "telecinesia" molto semplice, in cui non si riscontrano indizi chiari di un'intelligenza supernormale che li diriga. E per ora non è il caso di aggiungere altro.

Caso XIV - Si tratta di un caso assai noto, ma che non posso esimermi dal riprodurre. Mi riferisco con ciò alla lunga serie di manifestazioni di "poltergeist" ch'ebbero a turbare le sedute medianiche tenute dal professor Haraldur Nielsson col medium Indridi Indridason, nella città di Rejkjavick, capitale dell'Islanda. Il professore ne presentò due lunghe relazioni ai Congressi internazionali di ricerche psichiche di Copenaghen (1921), e di Varsavia (1933), e ne scrisse e ne discusse sul **Light**, ed altre riviste inglesi, tedesche, danesi.

Col medium Indridason, morto prematuramente per un'infezione tifoidea, si ottenevano tutte le manifestazioni psichiche della casistica medianica, incluse la "voce diretta" e le materializzazioni di fantasmi. Queste ultime apparivano luminose di per sé stesse, nonché rischiarate da globi luminosi che sorgevano dietro ai fantasmi; per cui erano a tutti visibili. La "voce diretta" si estrinsecava anche per la strada, e il prof. Nielsson così ne scrive:

"Qualche volta gli "spiriti-guida" aspettavano che il medium cadesse in "trans", e poi lo conducevano dalla sala della società alla casa del vescovo di Rejkjavick. In tali circostanze ero sempre io che m'incaricavo di accompagnare il medium; e non dimenticherò mai quelle passeggiate straordinarie, in cui gli "spiriti-guida" conversavano con me, l'uno tra essi per

- 166 -

bocca del medium, e gli altri interloquendo con la "voce diretta", la quale risuonava nell'aria a me intorno, in mezzo all'oscurità della notte". (Atti del Congresso di Copenaghen, p. 459).

In merito ai fenomeni di "poltergeist", a forma persecutoria, dichiaratisi improvvisamente in seguito all'intromissione di una nuova personalità medianica, il relatore riferisce quanto segue:

"Rimane da far cenno a una serie di manifestazioni tra le più convincenti, le quali si estrinsecarono in mezzo a grandi perturbazioni fenomeniche. A quanto sembra, un gruppo di entità spirituali basse ed ostili tentavano d'impossessarsi del medium, ostacolando l'opera degli "spiriti-guida". Ci si disse che tra esse eravi lo spirito di un suicida, e a taluno del circolo parve di riconoscere la voce. In ogni modo, era palese che doveva trattarsi di entità molto miserabili.

"Nell'inverno del 1907-1908 una di tali entità ci procurò gravi disturbi; poi parve pentirsi, e più non si manifestò. Un mese dopo tenemmo una breve seduta in cui si estrinsecarono fenomeni strani e inconcludenti. Tre dei membri del comitato per cui si era indetta tale seduta, ne chiesero un'altra per la sera dopo; il che fu subito concesso, e la seduta risultò tra le più memorabili cui ebbi ad assistere.

"Si protrasse per cinque ore, e mi occorrerebbe molto tempo per descrivere ciò che avvenne. Risultò anzitutto che i nostri consueti "spiriti-guida" nulla sapevano di quanto si era estrinsecato la sera precedente. Inoltre essi ci avvertirono che al medium era stata sottratta gran parte di quella energia da loro adoperata per l'estrinsecazione dei fenomeni (ectoplasma). Quando cominciò la seduta essi annunciarono la presenza dello spirito del suicida (che noi chiameremo "John"), il quale a quanto sembra, erasi appropriata l'energia mancante al medium, cominciando ad usarne per produrre ogni sorta di frastuoni e di

pessimi scherzi. Ci dissero altresì che lo spirito stesso erasi appropriata l'energia sottratta a un'altra persona.

"Poco dopo assistemmo a una vera lotta tra quest'ultimo e gli "spiriti guida". Tutti gli oggetti esistenti nella sala cominciarono ad essere lanciati violentemente in ogni direzione, mentre i mobili che non erano fissati alle pareti, si agitavano o precipitavano al suolo. Tutto ciò mentre il medium giaceva prostrato nelle braccia del signor Kvaran. La nostra incolumità era protetta dagli "spiriti-guida", i quali ci avvertivano ogni qual volta l'entità forsennata tentava di offenderci; per esempio, avvertirono me quando essa tentò scagliarmi addosso un cestello ricolmo di carbone, che feci in tempo a scansare in grazia appunto del preavviso avuto.

"Gli "spiriti-guida" spiegarono che quando tali sorta di entità spirituali, basse e senza scrupoli, pervengono a controllare un medium qualsiasi, ma soprattutto un medium a materializzazioni, questi corre pericolo di esaurimento vitale, data la grande quantità di energia che gli sottraggono senza scrupoli e senza misura.

"E da quel giorno tale entità diede una caccia spietata al nostro medium; dimodoché tre di noi dovevano costantemente sorvegliarlo durante la notte. Qualche volta, anche in piena luce, gli oggetti intorno al medium si agitavano e si trasportavano; ma quando si spegneva la luce, e Indridason cercava di prendere sonno, il letto veniva bruscamente levitato, e talvolta egli stesso veniva strappato a viva forza dal letto, malgrado che con lui giacessero due persone. Io stesso fui testimone dei fatti.

"Naturalmente, si dovettero sospendere le sedute, e curarsi unicamente del medium, al fine di proteggerlo durante quel periodo di assalti implacabili, che si protrassero per parecchie settimane.

"Finalmente gli "spiriti-guida" annunciarono di

essere pervenuti a indurre lo spirito del suicida a desistere; ed aggiunsero ch'egli sembrava pentito.

"Poco dopo egli si manifestò per bocca del medium, chiedendo umilmente scusa per il male che inconsapevolmente aveva tentato di fare, promettendo solennemente di non più ricominciare; promessa ch'egli mantenne.

"E' un fatto indubitabile, che l'irruzione nelle sedute medianiche di entità malevole e irresponsabili, concorre a complicare e a rendere maggiormente misteriosa la genesi dei fatti; e questa circostanza merita di essere profondamente meditata, per quanto molti investigatori siano propensi a non tenerla nel conto che merita". (Ivi, p. 308-310).

Nel Congresso di Varsavia, il prof. Nielsson presentò un'altra relazione più circostanziata intorno al caso in esame, dalla quale mi limiterò a stralciare qualche brano. Egli, tra l'altro, riferisce:

"... Una volta il medium fu levitato in piena luce, e pareva che l'entità operante avesse intenzione di lanciarlo fuori dalla finestra. Due volte i soci vigilanti, insieme al medium, dovettero abbandonare la sala ed uscire all'aperto, tanto appariva minacciosa la situazione. Un'altra volta l'entità ossessionante parlò per bocca del medium, con accento irritatissimo. Disse che se lo avesse potuto, avrebbe ucciso il medium, per vendicarsi dei cosiddetti "spiriti superiori" che lo tormentavano. Infatti, a quel che sembra, gli "spiriti-guida" erano pervenuti a fiaccare il suo potere di controllo sul medium, giungendo anche ad espellerlo...".

Quando finalmente pervennero a catechizzare e a rabbonire lo spirito forsennato, tornò la pace e la tranquillità nelle sedute, e il relatore osserva:

"Pel tramite degli "spiriti-guida" noi continuammo ad essere informati intorno allo "spirito infestatore", e dopo l'intervallo di un mese, egli, per la prima volta, si manifestò con la "voce diretta". Dopo di

che, continuò a manifestarsi frequentemente, e finì per convertirsi in un coadiutore prezioso per le manifestazioni fisiche predisposte dagli "spiriti-guida". Egli parlava con la "voce diretta" in guisa tanto normale e perfetta, che nessuno degli altri spiriti comunicanti pervenne mai ad eguagliare, e divenne lo spirito dirigente le manifestazioni fisiche di trasporto e levitazioni di oggetti, trasformandosi altresì in un valido protettore del medium.

"Uno di noi che lo aveva conosciuto in vita, informò che il suicida non era stato un uomo malvagio, ma piuttosto un beone, e sempre pronto a perpetrare dei cattivi scherzi ai danni di tutti.

"Da notarsi infine, che un giorno venne presentato al medium un album di fotografie. Egli le sfogliò distrattamente, ma d'improvviso si arrestò dinanzi a una fotografia esclamando che quella era il ritratto del suicida, ciò che risultò vero. Egli non lo aveva mai conosciuto, ma ne aveva visto due volte il fantasma per chiaroveggenza". (**Light**, 1923, p. 615).

Nei commenti all'episodio precedente dissi che i casi di "poltergeist" aventi origine **animica** si limitavano ai consueti fenomeni di "telecinesia" ad estrinsecazione **semplice**; e la parola "semplice" riveste importanza teorica, visto che quando i fenomeni del lancio di oggetti risultano diretti da un'intelligenza, sia malefica che benefica, o, come nel caso in esame, quando si assiste alla lotta tra gli "spiriti-guida" e un'entità malefica e in cui gli "spiriti-guida" non potendo impedire che l'entità malefica si provasse ad offendere i convenuti (e ciò in quanto il potere di uno spirito sulla materia è in ragione inversa della sua elevatezza), avvertono tempestivamente i singoli sperimentatori dei pericoli che loro sovrastano, in tali contingenze non potrebbe più sostenersi che si tratti di manifestazioni puramente **animiche**; vale a dire, di trasporti ciecamente disordinati di oggetti per opera di una forza esterioratasi dal medium. Ed ove poi

l'interpretazione spiritica dei fatti venisse confermata da qualche buona prova d'identificazione personale del disincarnato sé affermante presente, quale si riscontra nel caso nostro, in cui il medium indicò in un album di fotografie, quella tra esse rappresentante l'effigie dello spirito infestatore da lui visto due volte per chiaroveggenza, in tal caso l'eliminazione dell'ipotesi **animica** dovrebbe apparire definitiva per chiunque non avendo preconcetti di scuola da difendere, rifugga dal far valere induzioni più o meno fantastiche o sofistiche.

Dal punto di vista del presente lavoro, osservo che l'episodio in esame deve considerarsi legittimamente un caso di "poltergeist" a svolgimento medianico-persecutorio, visto che i fenomeni non si estrinsecarono soltanto durante le sedute, ma ovunque, di giorno e di notte. Concorre pertanto, insieme al primo, a fare emergere i rapporti esistenti tra le sedute medianiche e i fenomeni di "poltergeist"; tanto più che questi ultimi, a loro volta, assumono ben sovente forma persecutoria. Rammento infine che siffatti rapporti verranno in seguito ulteriormente convalidati in base a talune manifestazioni di "poltergeist" le quali si arrestano in seguito a una seduta medianica tenuta nell'ambiente infestato, nonché dei casi di morte seguiti da fenomeni in tutto analoghi a quelli di "poltergeist".

Caso XV - Questo terzo episodio appare a tutta prima teoricamente imbarazzante, nel senso che non si saprebbe se nell'episodio stesso le manifestazioni medianiche si trasformino in fenomeni di "poltergeist" d'origine "spiritica", ovvero "animica"; ma si vedrà dai commenti al caso medesimo che la prima soluzione appare la più attendibile.

Lo ricavo da una delle tante relazioni che già si pubblicarono intorno alle famose esperienze col medium polacco Franek Kluski che, come è noto, è il

più potente medium vivente per le materializzazioni di fantasmi.

Nella rivista **Psychic Science**, dell'anno 1926 (p. 89-93), la condirettrice della rivista stessa – Mrs. Mackenzie - pubblica un articolo sulle manifestazioni fisiche quali si estrinsecavano nei primi tempi in cui si sperimentava col medium citato, allorché non si ottenevano ancora manifestazioni di fantasmi materializzati, ma unicamente fenomeni potenti d'ordine fisico, piuttosto tumultuosi e un tantino pericolosi, consistenti in trasporti, levitazioni o lancio di oggetti, grandi e piccoli. Al qual proposito essa riferisce:

"Il colonnello Ocholowicz formula alcune interessanti osservazioni in rapporto all'influenza del temperamento emozionale del medium sulla natura dei fenomeni. Ed egli cita le vicende di una seduta tenuta nell'anno 1919, la quale erasi iniziata tardi, e dopo diverse interruzioni, era stata ripresa nelle ore piccole della notte. In quell'epoca gli sperimentatori non adoperavano ancora né cartoni fosforescenti, né lampade a luce rossa, rimanendo in piena oscurità. Prima che cominciasse la seconda

ripresa, il medium erasi assentato brevemente per incombenze domestiche, e quando fu di ritorno gli sperimentatori osservarono che il suo volto pareva turbato da una mal celata irritazione; il qual fatto era maggiormente rilevabile, in quanto un momento prima egli appariva di ottimo umore. Essi appresero più tardi la causa della sua irritazione, ma non parve adeguata al turbamento emozionale provocato: ma è notorio che i medium in seduta si trovano in condizioni eccezionali di sensibilità, dimodoché ogni piccola contrarietà acquista per essi proporzioni ingigantite. Egli, palesemente, era in condizioni da doversi attendere che prorompesse in escandescenze, ma seppe frenarsi. E la seconda parte della seduta s'iniziò in siffatte condizioni.

"Appena fu spenta la luce, cominciarono le manifestazioni, e per più di un'ora continuarono senza in-

terruzione; circostanza quest'ultima letteralmente insolita. Non si ebbero manifestazioni luminose: unicamente levitazioni e trasporti, con lancio di oggetti sotto forma assai rude; e a giudicarne dalle condizioni in cui si trovava l'ambiente quando si rifece la luce, eravi stato pericolo per l'incolumità degli sperimentatori. Una pesante colonna in legno posta in un angolo della camera, a una discreta distanza dal circolo e dal medium, erasi levitata e trasportata al di sopra degli sperimentatori; quindi la si udì urtare contro il soffitto, dove parve rimanere sospesa per qualche tempo, per indi precipitare pesantemente nell'angusto spazio interposto tra due sperimentatori, senza colpirli e neanche sfiorarli. Un piccolo cavalletto da pittori deposto nell'angolo medesimo, molto più leggero della colonna, si elevò a sua volta fino al soffitto, per indi precipitare nel medesimo punto con frastuono assordante, sproporzionato all'evento. Gli sperimentatori intimoriti per tanti fenomeni pericolosi occorsi nei primi dieci minuti di seduta, si trovarono concordi per farli cessare illuminando l'ambiente.

"Il medium era rimasto sveglio, e sedeva rannicchiato ed assorto nel proprio seggiolone. Furono rimessi a posto la colonna, pesante venti chilogrammi, e il cavalletto da pittori; quindi si rifece l'oscurità, tornando ciascuno al proprio posto. Immediatamente le manifestazioni ripresero con violenza maggiore di prima in ogni angolo della stanza. I mobili si spostavano e si trascinavano pesantemente, mentre i piccoli oggetti venivano sbalestrati violentemente in tutte le direzioni. Nuovamente gli spettatori furono colti da panico, combinato a una sorta di esaurimento di forze; per cui, dopo altri dieci minuti di siffatto pandemonio, rifecero la luce apportando la quiete.

"Come la prima volta, il medium era rimasto sveglio, e aveva chiesto premurosamente se non vi fossero stati incidenti alle persone.

"Dopo qualche tempo, si decise di rifare l'oscu-

rità, e possibilmente di non più riaccendere, ma di convergere collettivamente la volontà sul pensiero di opporsi all'estrinsecazione di fenomeni violenti. Non appena fatta l'oscurità, le manifestazioni ricominciarono più violente che mai; per cui avvenne che gli sperimentatori dimenticarono il proposito di convergere le loro volontà su di un solo argomento, ciascuno comportandosi a seconda delle proprie tendenze. Vi fu chi si diede a pregare ad alta voce, e chi si diede a intonare solennemente uno "scongiuro" indiano o arabo; ma la maggioranza si provò a trasformare la natura delle manifestazioni rivolgendo calde esortazioni in tal senso alle entità dirigenti. Neanche questo valse a cambiare la situazione; ed anzi il colonnello Ocholowicz osserva che tali sforzi di volontà in direzioni diverse non fecero che accrescere la violenza delle manifestazioni. I piccoli oggetti e le sedie erano lanciati senza interruzione in tutte le direzioni; indi una sedia, insieme a colui che l'occupava, cominciò a levitarsi lentamente, e malgrado le suppliche dell'occupante e di tutti gli sperimentatori, continuò ad innalzarsi fino a raggiungere quattro piedi di altezza; poi precipitò con grande rapidità iniziale, ma rallentò improvvisamente quando fu prossima al suolo e vi si posò con delicatezza, senza offendere in nulla l'occupante.

"Una bottiglia, piena fino a un terzo di vino rosso, e deposta sul caminetto, si elevò fino al soffitto (a giudicarne dall'eco dell'urto nel medesimo), e ricadde al suolo spezzandosi in frantumi.

"Si rifece la luce, e le manifestazioni cessarono immediatamente. Da notarsi che il fondo della bottiglia erasi rotto in guisa che la sezione inferiore pareva tagliata nettamente con un coltello dall'altra superiore, la quale, come si disse, erasi spezzata in minuzzoli. Tutte le sedie erano sparse in disordine per la camera o capovolte, e i piccoli oggetti erano disseminati un po' ovunque.

"Il fatto del cessare immediato dei fenomeni con l'illuminazione dell'ambiente, e del loro immediato rinnovarsi non appena rifatta l'oscurità, dimostrava che la forza in azione non era distrutta, ma unicamente neutralizzata per effetto delle vibrazioni luminose. Nessun'altra manifestazione era

avvenuta: né luci, né colpi, né tonfi, né materializzazioni. L'unica impressione rimasta sugli sperimentatori era che i mobili e gli oggetti parevano avere acquistata la vita.

"Il fatto di tale energia dinamica apparentemente provocata dalle condizioni d'irritazione in cui si trovava il medium, addita quale sia la genesi dell'emissione di forza psichica e in pari tempo dimostra che la medesima può adoperarsi indipendentemente a distruggere come a creare. Sul nostro piano fisico l'irritazione e l'ira sono forze disintegranti, durante le quali si assiste spesso al fatto d'individui che invasi da un accesso di furore, si sfogano scagliando oggetti all'intorno. Nel caso nostro, il medium seppe frenare se stesso in causa dell'ambiente in cui si trovava, ma non appena estinta la luce, la forza psichica prorompente dal suo organismo, tradì la veemenza della sua irritazione. Nondimeno, l'altro fatto che nessuno venne colpito dagli oggetti scagliati in ogni direzione, dimostra che a dispetto di tanta violenza fenomenica, eravi un'intelligenza disciplinatrice dei fenomeni; come pure dimostra che presumibilmente il potere fornito alle intelligenze operanti in causa della forza dinamica dell'ira, era a tal segno esuberante da obbligarle ad esaurirlo in qualche modo. Sarebbe stato interessante conoscere se il medium si sentiva rabbonito e calmato dopo tale sfogo in forma fenomenica. Ed è probabile che sia così.

"Un altro incidentino della stessa natura si estrinsecò alcuni giorni dopo, in cui, durante una seduta, il medium ebbe ad irritarsi per una contrarietà di opinioni. Subito echeggiarono colpi fortissimi, e avvenne una levitazione del tavolo; ciò in guisa letteral-

mente insolita. Quindi, a seduta finita, un campanello deposto sopra un tavolo fu lanciato violentemente a terra, e un istante dopo, anche una statuetta precipitò, andando in frantumi. Ne concludemmo che l'irritazione del medium anche questa volta aveva scatenato un'irruzione supplementare di forza psichica".

Così conclude la sua relazione il colonnello Ocholowicz. Come si è visto, egli, da una parte, propende a credere che il fatto della irritazione del medium abbia determinato una fuoriuscita esuberante di forza psichica, la quale, per legge di analogia, si estrinsecò nel senso che si sarebbe estrinsecata la sua rabbia repressa, determinando cioè il fenomeno del lancio di oggetti, così come avviene negli accessi di furore in persone di temperamento irascibile. E l'analogia sembra calzante e suggestiva.

Nondimeno l'altra osservazione circa il lancio violento di tanti oggetti senza che nessuna persona venisse colpita, quasiché in tale pandemonio d'incidenti apparentemente ciechi vi fosse invece una intelligenza che ne disciplinava le traiettorie, induce il relatore a inferire la presenza di siffatte intelligenze spirituali. Dopo di che, egli aggiunge: "Presumibilmente il potere fornito alle intelligenze operanti in causa della forza dinamica dell'ira, era a tal segno esuberante da obbligarle ad esaurirlo in qualche modo". Ora, tale osservazione diviene interessante qualora la si confronti con altra analoga spiegazione fornita al rev. William Stainton Moses dai suoi "spiriti-guida".

Anche nelle sedute col Moses, tanto superiori per gli attributi spirituali, avveniva talvolta che accadessero fenomeni fisici disordinati e rumorosi, con violenti trasporti di oggetti; fenomeni che urtavano la suscettibilità del Moses, in quanto contrastavano coi severi intendimenti spirituali delle indagini ch'egli aveva intraprese; e una volta in cui tali manifestazioni si rinnovarono con violenza insolita, egli, il domani, in una seduta di automatismo scrivente, se ne lagnò

amaramente con lo "spirito-guida" **Rector**, il quale rispose che l'inconveniente non poteva evitarsi, poiché l'estrinsecazione dei fenomeni fisici in discorso costituiva il mezzo più spiccio per liberare rapidamente l'ambiente da un eccesso di forza fisica esteriorata, eccesso esiziale ai fenomeni d'ordine elevato, e invece molto propizio per l'irruzione di entità basse e irresponsabili, le quali anelavano impossessarsene ai loro scopi e a danno dell'incolumità dei presenti; laddove nel caso suo, i fenomeni dei trasporti di oggetti e dei frastuoni, si estrinsecavano perché implicavano un massimo di sperpero di forza, mentre gli spiriti coadiutori li disciplinavano in guisa da non recar danno ad alcuno.

Queste le spiegazioni fornite al Moses dallo "spirito-guida" **Rector**, quali si leggono in due riprese nelle relazioni di Mrs. Speer; e questo è precisamente il caso della seduta in esame; dimodoché appare interessante e suggestiva la circostanza della medesima spiegazione sorta in mente al colonnello Ocholowicz.

Nondimeno vi sarebbe un'altra interpretazione dei fatti, la quale si concilierebbe meglio con la circostanza del medium il quale rimane sempre sveglio durante l'estrinsecazione del pandemonio fenomenico occorso, laddove invece tale enorme ed eccezionale sottrazione di energia vitale avrebbe dovuto immergerlo in un sonno medianico profondo. Ora, se si considera tale circostanza di fatto, combinandola all'altra degli sperimentatori che si sentivano tutti menomati di forze, si sarebbe tratti a inferirne che per lo svolgimento di tale sequela imponente di fenomeni di "poltergeist" fosse stata

sottratta molta energia vitale a tutti i presenti, mentre il medium fosse stato utilizzato quale centro collettore di tutta l'energia sottratta al gruppo. Il che, come si disse, darebbe ragione del fatto, in apparenza contraddittorio, del medium rimasto sveglio durante tale enorme sperpero di energia vitale. Ed ove ciò fosse, allora dovrebbe dirsi

- 177 -

che lo stato intempestivo d'irritazione in cui trovavasi il medium fosse bensì la causa determinante l'irruzione imponente dei fenomeni di "poltergeist", ma ciò nel senso che tali sue condizioni d'irascibilità – condizioni non certo spiritualmente elevate – avrebbero aperto il varco all'invasione di entità poco evolute, le quali risultando le più capaci per l'estrinsecazione di fenomeni fisici potenti mediante sottrazione di forza a tutte le persone riunite in seduta, avrebbero approfittato dell'occasione onde sbizzarrirsi a loro modo, per quanto la presenza e la vigilanza degli "spiriti-guida" ne disciplinasse le manifestazioni in guisa da tutelare l'incolumità degli sperimentatori.

Infine, il colonnello Ocholowicz, a proposito dei fenomeni fisici in generale, osserva quanto segue:

"Agli inizi delle nostre esperienze le manifestazioni fisiche costituivano una buona metà dei fenomeni conseguiti ad ogni seduta, e gli sperimentatori avevano appreso ad associare speciali fenomeni a speciali intelligenze. Nondimeno, in quel tempo, di siffatte intelligenze s'induceva la presenza senza vederle. Gradualmente però tali manifestazioni andarono cessando... e l'interesse e il desiderio degli sperimentatori attrasse nel circolo quelli soltanto tra gli ospiti invisibili i quali avevano potere di manifestarsi materializzandosi...".

In base a tali ragguagli del relatore, e volendo conciliare tra di loro le due versioni proposte per la spiegazione dei fatti, dovrebbe dirsi che gli "spiriti-guida" si valessero invece di "entità poco evolute" quali coadiutrici necessarie per le manifestazioni fisiche, e che nelle circostanze esposte in cui l'ambiente, per effetto dello stato anormale del medium, era saturato da un eccesso di energia esteriorata, li lasciassero liberi di provocarne l'esaurimento estrinsecando fenomeni violenti di "poltergeist" - così come, in circostanze analoghe, avveniva nelle sedute col Moses

- 178 -

-, ma disciplinandone le manifestazioni in guisa da proteggere l'incolumità degli sperimentatori.

Ed è su quest'ultimo punto che dovrebbe fissarsi l'attenzione dell'indagatore sereno, libero da preconcetti di scuola, il quale si proponga di pronunciare giudizio circa la genesi dei fenomeni.

Si è visto, tra l'altro, che nell'episodio della levitazione di una sedia insieme all'occupante, questa, dopo essersi alzata a quattro piedi di altezza "precipitò con grande rapidità iniziale, ma rallentò improvvisamente quando fu prossima al suolo, e vi si posò delicatamente, senza offendere in nulla l'occupante".

Ecco un fenomeno che non si spiega con l'irruzione cieca e disordinata di una forza psichica dell'organismo del medium. E non si spiega neanche con la esteriorazione dell'intelligenza del medium; ciò anzitutto perché il medium era sveglio, poi perché il fenomeno indicato sottintende un'intelligenza la quale vede in piena oscurità, e domina la forza psichica in guisa tanto prodigiosa da far precipitare la sedia e l'occupante fino al limite voluto, per indi arrestarne l'impeto, e deporla a terra delicatamente. Tutto ciò se da una parte appare uno scherzo di cattiva lega, conforme a quanto si disse in merito alla circostanza che dovesse trattarsi di entità spirituali poco evolute ma non cattive, però dimostra altresì la presenza di un'intelligenza o di multiple intelligenze estrinseche al medium ed ai presenti.

Questa la più razionale interpretazione dei fatti. Si potrà contestarla ponendo il tutto sul conto del subcosciente del medium: intelligenza e forza; ma, come si è visto, ciò contrasterebbe con le modalità con cui si estrinsecarono i fatti, e in conseguenza risulterebbe una interpretazione di gran lunga più gratuita ed arbitraria dell'altra; tanto più poi quando si voglia considerarla in rapporto al complesso dei fatti indagati, non già isolando un episodio per indi concludere in base a quello solo; metodo codesto assurdo

- 179 -

e antiscientifico, ma troppo sovente adoperato dagli oppositori, per quanto essi vi ricorrano in buona fede.

* * *

Passo a riferire alcuni episodi in cui si realizza il fenomeno inverso; vale a dire che i casi spontanei d'infestazione, o di "poltergeist", si trasformano in esperienze medianiche conseguite regolarmente in seduta, o si arrestano in seguito a una seduta medianica tenuta nell'ambiente infestato, o in seguito

all'adempimento in ritardo di una promessa fatta al letto di morte e non mantenuta.

Caso XVI - L'episodio che segue si riferisce alla prima delle circostanze esposte, in cui **i casi spontanei di "poltergeist" si trasformano in esperienze medianiche conseguite regolarmente in seduta**.

Lo ricavo dai fascicoli di novembre-dicembre 1932, della rivista metapsichica tedesca: **Zeitschrift für Parapsychologie**, e si tratta di una lunghissima relazione, ch'io dovrò limitarmi a riassumere. Il relatore, nonché testimone dei fatti, è il neurologo dottor Simsa, di Praga.

Si tratta di una casa infestata situata nei dintorni di Praga (Boemia), in cui abitava un certo signor Wolff (pseudonimo), dell'età di 25 anni, ammogliato da qualche mese. Tale abitazione era completamente isolata.

Il 15 agosto 1930 cominciarono a verificarsi nell'ambiente casalingo dei fenomeni di carattere spontaneo, a tipo persecutorio; e piogge di pietre assai violente portarono quasi ogni giorno lo scompiglio in famiglia; spesso fracassando vetri e vetrerie. Anche se pioveva, le pietre erano sempre asciutte e calde (particolare quest'ultimo comune a quasi tutti i fenomeni del genere). Un "fantasma grigio" appariva qualche

volta e subito si dileguava. Si tentò d'inseguirlo, ma egli spariva non si sa come, giacché nella casa non vi erano possibilità di nascondersi. Furono chiamati i gendarmi, i quali diedero la caccia al presunto autore della sassaiuola, e videro a loro volta il fantasma, grigio, ed anzi una volta ne videro due, sui quali spararono, non riuscendo che a farli sparire.

Altri fenomeni d'ogni sorta si susseguirono, come colpi, esplosioni, ruggiti di belva, lampeggiamenti, i quali sconcertavano giornalmente la pace degli sposi. Il dottor Simsa cominciò le sue ricerche il 26 ottobre 1926, prima ancora che se ne occupasse la stampa. Si fece descrivere le manifestazioni avvenute, e poté assistere egli stesso ad alcuni fenomeni, come rotture di vetri, levitazioni di una porta, rumori di passi invisibili, e ruggiti di belve. In base alle osservazioni raccolte, non tardò a persuadersi che nella casa doveva esservi un medium, e per via di eliminazioni successive, scoperse che il medium era lo stesso signor Wolff.

Il dottor Simsa, per quanto avverso all'interpretazione spiritica delle manifestazioni medianiche, volle provarsi a fare cessare quell'irruzione spontanea di fenomeni di "poltergeist", trasformandola in una serie di manifestazioni medianiche regolarmente conseguite in seduta. A tale scopo riunì intorno a un tavolo i componenti la famiglia, e così loro parlò:

"Noi tutti abbiamo assistito a manifestazioni supernormali le quali si estrinsecano in questa casa all'infuori dell'influenza diretta di un medium. Potrebbe darsi che si trattasse dell'emissione inconsapevole di forza psichica e nulla più; oppure della presenza di un medium che s'ignora, o dell'intervento di spiriti: tutto può darsi".

Ciò spiegato ai convenuti, egli così prosegue nella sua relazione:

"A questo punto, io mi rivolsi al ritratto ad olio del padre del signor Wolff, il quale era stato in vi-

ta uno studioso di occultismo, e così gli parlai: - Tu che sei presente in ispirito, e sai lanciare così bene delle pietre, produrre lampeggiamenti, ruggiti terrificanti e apparizioni di fantasmi, rinuncia a queste puerilità buone soltanto a spaventare il prossimo, e cerca invece di fare qualche cosa a vantaggio della scienza: con ciò rendendo un segnalato servigio all'umanità. Per esempio, provati a muovere questo tavolo, e batti dei colpi sul cofano per attestarci che accondiscendi. - Subito s'intese un colpo debolmente battuto sul cofano. Io lo incoraggiai dicendo: - Così va bene; ed ora cerca di muovere qualche oggetto. Se te ne manca la forza, la forniremo noi.

"Conformemente, facemmo tutti la catena con le mani intorno al tavolo, il quale immediatamente prese la rincorsa attraverso la camera, per poi roteare intorno a se stesso... Tutti i presenti credettero senz'altro all'intervento di papà Giovanni.

"Ma ciò che importa è questo: che da quel momento cessarono per sempre le manifestazioni infestatorie di carattere spontaneo. Avvenne ancora qualche manifestazione del genere molto modesta, ma sempre in periodo di seduta.

"Mi credo pertanto in diritto di dichiarare la mia vittoria sul "fantasma di Branic"; o, per esprimermi scientificamente, io ritengo di avere trasformato i fenomeni spontanei di "poltergeist", in manifestazioni sperimentali..., e ciò riveste un alto valore per la parapsicologia...".

Dopo di che, il dottor Simsa riferisce una lunga serie di fenomeni medianici sperimentalmente conseguiti, tra i quali primeggiano gli "apporti" d'ogni genere, i quali presentavano la caratteristica di risultare quasi sempre "simbolici", nel senso che apparivano in rapporto con l'argomento di cui si

parlava, o con una circostanza occorsa in quel momento. Così, ad esempio, si parlava di luce, e venivano apportati un lucignolo e uno smoccolatoio; si parlava di automobili, e

- 182 -

veniva apportata sul tavolo la patente di "autista" di una persona presente. Ben sovente gli "apporti" avvenivano in piena luce, nel qual caso pareva che scaturissero dal soffitto. Giunsero in tal guisa un paio di grosse tenaglie, un campanello e una rosa. Si ottennero inoltre fenomeni di "telecinesia" molto complessi, luci di varia forma che si estrinsecavano un po' dovunque, mani materializzate che toccavano gli astanti, e forme visibilissime di fantasmi.

Una sola volta ancora, e chi sa con quali intendimenti reconditi, avvenne un fenomeno di natura persecutoria, consistente nell'uccisione simultanea di un buon numero di polli al signor Wolff, il quale esercita la professione di pollicultore.

Il dottor Simsa non crede agli "spiriti", ma viceversa giura sulle peregrine elucubrazioni della psicoanalisi; per cui ne conclude che in termini psicoanalitici tale fenomeno rivelerebbe un meccanismo di "autopunizione" esplicantesi in via paranormale, e riconducibile a un principio di "ambivalenza". Che cosa vorrà dire tutto questo? E per quali reconditi misteri psicoanalitici l'innocente signor Wolff avrebbe dovuto autopunirsi? Chi ci capisce è bravo, ma... chi si contenta gode.

Il dottor Nandor Fodor, commentando nel **Light** (1932, p. 170) la relazione del dottor Simsa, conclude in questi termini:

"Mentre nulla di essenzialmente nuovo si rinviene nel procedimento del dottor Simsa (poiché parecchi altri sperimentatori, prima di lui, avevano già fatto cessare i fenomeni di "poltergeist" con procedimento analogo), esso porge l'opportunità di segnalare la linea di demarcazione esistente tra i fenomeni fisici del medianismo e quelli d'infestazione e di "poltergeist", rivelandoci in pari tempo l'unità, o l'identità fondamentale di tutte queste manifestazioni... Nei fenomeni di "poltergeist" si rileva ordinariamente la presenza di uno spirito disincarnato poco evoluto e senza scru-

- 183 -

poli, qualche volta ostile o malvagio, che però è quasi sempre riducibile a miglior consiglio. In molti casi egli agisce perché trovando fluidi e forza a sua disposizione, subito ne approfitta per divertirsi perpetrando scherzi di cattiva lega ai viventi; ma, più sovente, egli produce fenomeni di "poltergeist" al fine di attirare l'attenzione dei presenti, in quanto desidera comunicare col mondo dei viventi; nel qual caso egli continuerà a provocare fenomeni persecutorii fino a quando il medium presente, il quale ignora di essere tale, non venga indotto a sperimentare, raggiungendo egli con ciò lo scopo agognato di far noto un suo desiderio ai viventi. Ne deriva che quando ciò si realizza, i fenomeni di "poltergeist" cessano, o si trasformano in manifestazioni medianiche sperimentali".

Le conclusioni del dottor Nandor Fodor sono anche le mie, per cui mi dispensano dal far seguire lunghi commenti. Io, nondimeno, avrei fatto rilevare maggiormente la circostanza indubitabile che possono avvenire, come avvengono, manifestazioni di "poltergeist" puramente **animiche**, le quali, però, si estrinsecano sempre con una fenomenologia molto semplice, consistente in movimenti e trasporti di piccoli oggetti, combinati a picchi e tonfi molto moderati, nonché a folate di vento gelido; fenomenologia in cui non emergono mai direttive intelligenti, e tanto meno vi si estrinsecano apparizioni di fantasmi, come nel caso in esame. E la presenza di fantasmi in una manifestazione di "poltergeist" dovrebbe per se stessa già risultare una circostanza molto eloquente in ordine alle origini dei fenomeni.

Infine, a rincalzo della tesi propugnata dal dottor Nandor Fodor, rilevo che le sue argomentazioni non sono punto induttive o gratuite, ma si fondano su ciò che gli stessi "spiriti infestatori" hanno dichiarato ripetute volte, non appena ebbero raggiunto lo scopo di farsi scoprire e di comunicare coi viventi.

Ricordo in proposito che in un caso occorso nell'i-

- 184 -

sola di Cuba, e da me riferito in una monografia, od altro mio lavoro che non pervengo a rintracciare, si realizzarono fenomeni di "poltergeist" sotto forma di lancio e rottura di stoviglie, fino a quando venne suggerito ai danneggiati di tenere una seduta medianica nell'ambiente infestato. Immediatamente si manifestò un'entità sé affermante il fratello defunto del padrone di casa, informando di avere ricorso al fenomeno della rottura di stoviglie per attirare l'attenzione dei familiari nell'unico modo a lui possibile, desiderando egli di comunicare con suo fratello in merito ad interessi di famiglia, di cui si tacciono i particolari. Comunque, da quel giorno cessarono per sempre i fenomeni di "poltergeist"; evidentemente perché il fratello defunto aveva ottenuto lo scopo.

Nel caso qui considerato non potrebbe certo asserirsi che si trattasse del padre del signor Wolff, o almeno, non si contengono nella relazione prove in tal senso. Comunque sia di ciò, sta di fatto che si videro deambulare parecchie volte due fantasmi nell'ambiente infestato, particolare che non deve certo trascurarsi nell'indagine delle cause. Nondimeno, quando si pervenne a comunicare con l'entità provocatrice dei fenomeni, essa non rivelò l'esser suo, ma si accinse a produrre i fenomeni che le si domandarono. E pertanto, conforme alle argomentazioni del dottor Nandor Fodor dovrebbe inferirsene che si trattasse di "uno spirito, o di più spiriti disincarnati e poco evoluti, ma non ostili", i quali avendo trovato fluidi e forza a loro disposizione, ne abbiano approfittato per divertirsi alle spalle dei viventi, per indi venire a miglior consiglio non appena entrarono in rapporto coi viventi, e questi li esortarono a desistere dal produrre fenomeni inopportuni, per dedicarsi a estrinsecare manifestazioni medianiche in servizio della scienza.

Tutto considerato, emerge che questo primo episodio, appartenente alla seconda categoria dei "casi spontanei di "poltergeist" che si trasformano in espe-

rienze medianiche conseguite regolarmente in seduta", apporta con ciò un'altra prova più che mai calzante in favore della tesi vertente sull'identità d'origine delle due varietà fenomeniche, con le conseguenze teoriche che ne derivano; prova complementare della prima, nonché difficilmente contestabile, purché, bene inteso, si consideri l'episodio stesso cumulativamente con gli altri della natura qui considerata, come prescrivono i metodi d'indagine scientifica.

Caso XVII - A rincalzo della tesi propugnata dal dottor Nandor Fodor, a norma della quale molti fenomeni d'infestazione, compresa la variante delle manifestazioni di "poltergeist", sono determinati da entità di defunti i quali desiderando comunicare coi viventi, non dispongono di altro mezzo iniziale che quello di risvegliarne l'attenzione con manifestazioni d'ordine infestatorio, riferisco un altro caso recentissimo del genere, pubblicato sul numero di gennaio 1935 della rivista "Psychic Science", in cui **i fenomeni si arrestano in seguito a una seduta medianica tenuta nell'ambiente infestato**. In questo caso si tratta di un episodio molto moderato d'infestazione propriamente detta, non già di "poltergeist".

Il caso è riportato in riassunto dal direttore dell'autorevole rivista trimestrale in questione, ingegnere Stanley De Brath, il quale lo ricava da un libro pubblicato recentemente. Nell'episodio vengono alterati i nomi dei protagonisti, e ciò per motivi che diverranno palesi a chi legge. Questo il riassunto dell'episodio:

"Nell'ultimo piano di un vecchio ed alto caseggiato di Johannesbourg (Sud Africa), una Ditta di Architetti assai nota in città, aveva i propri uffici. Noi la denomineremo: "Ditta Clarkes e Munroe", aggiungendo che sebbene essi fossero soci nella maggior parte delle costruzioni intraprese, però entrambi si erano riservata la clientela che già possedevano, in merito alla quale ciascuno operava per proprio conto,

senza condividerne gli utili con l'altro.

"L'ingegnere Munroe, essendogli morta la moglie, e trovandosi solo, aveva ammobiliata una camera dell'ufficio, ed ivi dimorava in permanenza.

"Ma egli pure venne a morire. La camera dell'ufficio che aveva occupato, non era necessaria alla Ditta; per cui si tolse dalla medesima il mobilio inerente all'ufficio, lasciandovi un canterano e un guardaroba appartenenti al defunto, e venne affittata a un giovane ragioniere, il quale vi rimase due notti, e poi se ne andò.

"La seconda occupante fu una maestra di scuola, che dopo una notte ivi trascorsa, si rifiutò di rimanervi ancora.

"Il terzo occupante fu un costruttore di vetture, il quale vi rimase tre notti.

"Ciascuno di essi aveva da raccontare la medesima storia di rumori inqualificabili, consistenti nel fatto delle porte del guardaroba e del gabinetto che si aprivano e si richiudevano sbattendo forte, e dei cassetti del canterano che venivano tirati e rinchiusi rumorosamente. Non appena si faceva la luce ogni rumore cessava, e nulla si trovava di mutato.

"In tali contingenze, un giorno il figlio del defunto, ingegnere Charles Munroe, telefonò al medium Victor James, amico suo, onde informarlo che la camera abitata dal padre suo era infestata.

"Si tenne una seduta nella camera in discorso, alla quale assistevano il medium James, la di lui moglie, e il figlio del defunto. Quasi subito, come avviene col medium in questione, sopra il tavolo cominciò a condensarsi una nubecola luminosa di ectoplasma, che si portò da un lato, assumendo la forma di un uomo. Per quanto rimanesse vaporosa, la sua luminosità permise di riconoscere in quella

forma l'effigie del defunto; il quale però non fu in grado di parlare, ma pervenne a impressionare la mentalità di Mrs. James, per la cui mano venne dettato il messaggio ch'e-

- 187 -

gli desiderava trasmettere, il quale si riferiva a un rotolo di disegni riguardanti il progetto di un caseggiato a dieci piani da edificare per un bazar, in via dei Commissionari. Il figlio Charles esclamò: "Ma questo è il progetto intorno al quale lavora attualmente l'architetto Clarkes. Egli però ne parla come di un suo progetto". Lentamente e solennemente, Mrs. James pronunciò le parole: "No, il progetto è mio. La Ditta costruttrice di tale caseggiato è sempre stata la mia cliente esclusiva. Io terminai i disegni dell'intero progetto circa un anno fa, ma mi trattenni dal consegnarli subito per motivi miei particolari... Il progetto è di spettanza di mio figlio Charles, e non già di Clarkes".

"Dietro invito del medium Victor James, il defunto promise di non più provocare fenomeni d'infestazione in quell'ambiente, aggiungendo che però desiderava rintracciare e poi indicare al figlio dove fossero andati a finire i disegni del suo progetto.

"Gli si propose allora di dettare questo suo messaggio al medium James, a casa sua. Ed egli così fece il domani, informando che aveva rintracciato i disegni, e chiedendo che si tenesse seduta, facendo intervenire il di lui figlio.

"Durante tale seduta, il defunto dettò pel tramite di Victor James, le informazioni precise circa il luogo dove si trovavano i disegni.

"Il figlio rimase profondamente impressionato per quanto venne scritto, e il domani, cogliendo il momento opportuno, si recò nell'ufficio di Mr. Clarkes, a verificare quanto vi fosse di vero nei fatti rivelati dal padre suo, trovando deposti, o nascosti dietro il tavolone da disegno dell'ingegnere Clarkes i tracciati, o piani, le sezioni e le altimetrie del fabbricato in progetto, mentre sul tavolone da lavoro trovò una quasi identica ricopiatura dei disegni paterni, che il Clarkes intendeva presentare come suoi. Senza far parole, Charles Munroe si appropriò i disegni pater-

- 188 -

ni, i quali erano al completo, e li presentò immediatamente alla Ditta interessata, che li esaminò ed approvò con lievi modificazioni; dimodoché la nuova costruzione non tardò ad essere iniziata sotto il nome e la direzione del giovane ingegnere Charles Munroe, senza che l'architetto Clarkes osasse avanzare pretese: egli aveva compreso.

"Rimane da aggiungere che la camera di cui si tratta, è ora occupata da un impiegato di banca, il quale è contentissimo della sua dimora, e non si è mai lagnato di nulla, né di giorno né di notte". (Ivi, p. 250-251).

Noto che nel caso esposto la circostanza dei fenomeni infestatori seguiti da una seduta medianica in cui si manifestò un defunto che fornì prove d'identificazione personale notevolissime, e pervenne a farsi riconoscere anche in effigie, assume un'importanza teorica di primissimo ordine in dimostrazione della presenza reale sul posto del defunto comunicante. Si consideri infatti che se non si fossero realizzati in precedenza i fenomeni d'infestazione nell'ambiente in cui era vissuto il defunto, in tal caso gli oppositori sistematici dell'ipotesi spiritica, avrebbero osservato che non potendosi assegnare limiti alla telepatia, era lecito affermare che il medium avesse carpita l'informazione veridica nella subcoscienza del consocio del defunto, il quale ben sapeva che il progetto architettonico concepito e disegnato dal defunto, non era suo. Naturalmente, le persone di buon senso non avrebbero tenuto alcun conto di tale assurda ed arbitraria estensione dell'ipotesi telepatica, estensione contraddetta dalla legge del "rapporto psichico", e da tutte le esperienze telepatiche fino ad ora intraprese; ma in ogni modo, gli oppositori avrebbero trionfato ugualmente, poiché con ciò proponevano un'ipotesi inconfutabile, **in quanto era indimostrabile**. E così avviene costantemente con gli oppositori sistematici dell'ipotesi spiritica, i quali si valgono sempre d'ipo-

- 189 -

tesi inconfutabili in quanto sono indimostrabili; e si è visto recentemente il prof. Barnard pubblicare un volume in confutazione dell'interpretazione spiritica dei fenomeni medianici, in cui, ogni qual volta si trova di fronte a difficoltà insormontabili dal punto di vista "animico totalitario", egli si avvinghia tenacemente alla ipotesi della telepatia onnisciente nel passato e nel presente, combinandola alle altre della "quarta dimensione", e dello "eterno presente", due ipotesi ultrametafisiche e indimostrabili, in quanto rimarranno in eterno impensabili (1).

Ma ecco che nel caso qui considerato neanche tali ipotesi combinate alla telepatia onnisciente, potrebbero averne ragione, e ciò in causa del precedente infestatorio collegato indissolubilmente con la manifestazione medianica di un defunto vissuto in quel medesimo ambiente; vale a dire che un siffatto

precedente dimostra palesemente come nel caso in esame i fenomeni d'infestazione fossero provocati dal defunto con l'intento di attrarre l'attenzione dei viventi, e pervenire con ciò a comunicare col proprio figlio per avvertirlo che gli si carpiva il frutto del lavoro paterno; scopo ch'egli aveva raggiunto, e conformemente erano subito cessati i fenomeni d'infestazione. E qui, ancora una volta insisto sul fatto della loro cessazione immediata, conforme la promessa datane dall'entità comunicante. Perché dunque cessarono tanto tempestivamente? Perché lo stesso fatto avviene in tanti altri casi analoghi? Non è forse questa una preziosa controprova in riconferma che i generatori dei fenomeni erano quei medesimi defunti che dopo avere affermato di esserne autori, lo dimostravano coi fatti, promettendo e mantenendo di non più ricominciare?

- - -

(1) Si allude qui al libro ***The Supernormal, a critical introduction to Psychic Science****, di G.C. Barnard, M. Sc., Rider, London, 1933, pagg. 256. [G.D.B.]*

Come dunque spiegarsi tutta questa concatenazione di eventi eloquentissimi in senso spiritico, ricorrendo all'ipotesi telepatica, o a quella del subcosciente? Niun dubbio che tale impresa appare disperata per gli "animisti totalitari"; ma, in ogni modo, sarei desideroso di conoscere in qual modo essi ragionano in un frangente simile; giacché - sia detto francamente - per chiunque ragioni a fil di logica, sta di fatto che una tale felice combinazione di fenomeni d'infestazione, seguiti da manifestazioni medianiche avvalorate da prove d'identificazione personale, manifestazioni che determinarono la cessazione dell'infestazione, sta di fatto - dico - che una tale eloquente combinazione di eventi trae inevitabilmente ad escludere le ipotesi della telepatia e del subcosciente, mentre le altre ipotesi a cui ricorrono nei frangenti estremi gli oppositori: quelle della "quarta dimensione" e dello "eterno presente", non entrano affatto in manifestazioni simili.

Ne deriva che questa volta il trionfo del buon senso si direbbe assicurato.

Caso XVIII - In quest'altro episodio l'arresto dei fenomeni di "poltergeist" non avviene in seguito a seduta medianica tenuta nell'ambiente infestato, bensì perché colui che vi abitava ne indovinò la causa, e conformemente **adempiva in ritardo a una promessa fatta al letto di morte di un congiunto**, determinando con ciò la cessazione immediata dell'infestazione. Come si vede, anche quest'altra variante in rapporto diretto con l'arresto dei fenomeni, concorre più che mai validamente a dimostrarne l'origine spiritica.

Lo desumo dai **Proceedings of the S.P.R.** di Londra (vol. VII, p. 383), e venne investigato da Federico Myers e da Mrs. Sidgwick. Il relatore, Mr. Bristow, aveva preso nota degli eventi al momento in cui avvennero, e se ne valse per compilare la relazione inviata alla predetta società. Il Myers si recò a tro-

varlo, e confrontando la relazione con le note prese, giorno per giorno, dal medesimo durante l'estrinsecazione degli eventi, le riscontrò perfettamente conformi. Dal canto suo, Mrs. Sidgwick ebbe cura d'interrogare i due testimoni principali, ottenendo piena conferma dei fatti.

La relazione è lunga, e non ne riferirò che i brani essenziali. I fenomeni occorsero nel villaggio di Swanland, nei pressi di Hull, in una bottega da falegname, in cui Mr. Bristow lavorava quale apprendista. Egli riferisce:

"Nel mattino in cui si produssero i fenomeni, io lavoravo al banco vicino al muro, di dove potevo osservare ogni movimento dei miei due compagni, e sorvegliare la porta d'ingresso.

"D'un tratto, uno di essi si voltò bruscamente, esclamando: "Amici, fareste meglio a tenere i pezzi di legno per voi, badando a lavorare".

"Domandammo spiegazioni, ed egli rispose: "Lo sapete benissimo che cosa intendo dire: uno di voi mi ha lanciato contro questo scampolo"; e così dicendo mostrava un pezzo di legno di circa quattro centimetri quadrati.

"Noi due protestammo di non averlo lanciato, e per mio conto ero certo che l'altro compagno non aveva smesso mai di lavorare.

"L'argomento presto decadde, e fu dimenticato; ma qualche minuto dopo, l'altro compagno si voltò bruscamente come il primo, esclamando al mio indirizzo: "Ora sei tu che mi lanciasti addosso quest'altro scampolo" (indicando ai suoi piedi un piuolo della grossezza di una scatola di fiammiferi).

"Si trovavano in due ad accusarmi, e i miei dinieghi non approdavano a nulla; ond'è che ridendo soggiunsi: "Siccome io non lo sono, suppongo che se qualcuno vi ha presi di mira, ora tocca a me". Non

avevo ancora finita la frase, che un altro pezzetto di legno venne a colpirmi gentilmente nel fianco. Escla-

- 192 -

mai: "Mi hanno colpito. Qui c'è un mistero da risolvere. Guardiamoci attorno!".

"Rovistammo ogni angolo all'interno e all'esterno, senza venire a capo di nulla; e il caso strano e imbarazzante formò il tema dei nostri discorsi per qualche tempo; quindi ci rimettemmo al lavoro.

"Io avevo appena cominciato, quando alcune persiane accatastate in alto sopra apposite travi infisse nella parete, presero ad agitarsi con tale frastuono, che pareva dovessero frantumarsi in minuzzoli.

"Pensammo subito: "Lassù c'è qualcuno!". Diedi di piglio a una scala, mi arrampicai sveltamente e feci capolino, ma solo per riscontrare che le persiane giacevano immobili, ed erano coperte da uno strato indisturbato di polvere e di ragnatele.

"Allorché discendevo, e quando mi trovavo con la testa al livello delle travi, vidi un pezzo di legno grosso come due dita, avanzarsi saltellando sopra un asse ivi deposto, e con un ultimo balzo di due piedi, venirsi a collocare presso il mio orecchio. Saltai a terra gridando esterrefatto: "Altro che scherzi! Accadono cose soprannaturali. Che ne dite voi?".

"Uno dei compagni assentì; l'altro continuò a sostenere che qualcuno si burlava di noi. Mentre durava la piccola disputa, dall'angolo estremo della bottega si levò a volo un pezzo di legno che andò a colpire lo scettico nella tesa del cappello. Non dimenticherò mai l'espressione assunta dal di lui volto, divenuto lungo lungo; ed egli all'istante mutò d'opinione.

"D'ogni tanto, uno scampolo di legno tagliato un momento prima e caduto al suolo, saltava bruscamente sui banchi da lavoro, e si poneva a danzare in mezzo agli strumenti; ed è notevole il fatto che malgrado innumerevoli nostri tentativi, non riuscimmo mai a porre le mani addosso a uno scampolo in movimento; poiché gli scampoli eludevano destramente ogni nostro stratagemma.

"Ricordo un pezzo di legno che dal banco saltò

- 193 -

sopra un cavalletto lontano circa tre metri; dal quale balzò sopra un altro mobile, e quindi in un angolo della bottega, dove riposò tranquillo. Un altro pezzo di legno attraversò la bottega come una freccia, all'altezza di un metro dal suolo, andando a colpire la porta di un ripostiglio, senza produrre rumore. Subito dopo, un altro scampolo si mosse a volo in linea ondeggiante, come se galleggiasse in un liquido agitato. E un altro prese il volo in linea obliqua, per poi deporsi quietamente ai miei piedi...

"Mentre il capo fabbrica John Clark mi spiegava i particolari di un disegno, ed entrambi tenevamo il dito sopra il disegno stesso, in guisa che tra l'uno e l'altro dito potevano intercedere due centimetri, il pezzo di legno acuminato venne a colpire il tavolo passando in mezzo alle nostre dita...

"Quanto precede è un piccolo saggio rigorosamente preciso di quel che avvenne il primo giorno delle manifestazioni; e tale stato di cose perseverò con maggiore o minore intensità per sei settimane di seguito, e sempre in pieno giorno. Qualche volta si godeva di una tranquillità relativa per uno o due giorni, durante i quali si producevano una o due manifestazioni giornaliere; ma in tal caso si succedevano giorni di attività inconsueta, quasiché si volesse riacquistare il tempo perduto... Non sarà inutile aggiungere che tutti i pezzi di legno senza eccezione, provenivano dall'interno della bottega, e che non ne giunse alcuno dalla porta.

"Una delle più strane caratteristiche delle manifestazioni consisteva nel fatto che gli scampoli di legno da noi tagliati e lasciati cadere, sgattaiolavano negli angoli della bottega, di dove si elevavano al soffitto in guisa misteriosa ed invisibile. Nessuno degli operai e nessuno dei visitatori, i quali accorsero in quelle sei settimane di manifestazioni, pervennero a soprenderne uno solo in atto di elevarsi. Eppure gli scampoli, a dispetto della nostra vigilanza, trovavano spedita-

- 194 -

mente la via di giungere in alto, per poi cascarci addosso da un punto in cui nulla esisteva un momento prima. A poco a poco, avevamo finito per abituarci alla cosa, e i movimenti degli scampoli di legno, che parevano viventi, e in talune circostanze intelligenti, non ci sorprendevano più, e non attiravano quasi più la nostra attenzione...".

In risposta ad analoga domanda del Myers, il signor Bristow scrive:

"Non esistevano affatto rapporti tra le manifestazioni e le persone. Gli operai della bottega lavoravano spesso nelle case private, e noi tre che fummo presenti il primo giorno delle manifestazioni, lavorammo ripetutamente e alternativamente fuori bottega durante il periodo in cui si svolsero; e più di una volta fummo assenti tutti e tre. Così dicasi degli altri operai, i quali si assentarono tutti successivamente durante le sei settimane d'infestazione. Malgrado ciò i fenomeni non desistettero

mai".

Stralcio questi altri brani dalla relazione del Myers sulla conversazione da lui avuta con Mr. Bristow:

"Salvo casi speciali, i proiettili cadevano e colpivano senza produrre rumore, sebbene giungessero con tale impeto, che in condizioni normali avrebbero dovuto provocare un forte colpo... Qualche volta la direzione dei proiettili era rettilinea, ma più sovente ondulatoria, rotatoria, elicoidale, serpeggiante e saltellante... Molti visitatori rimasero profondamente impressionati dalle manifestazioni, ma chi lo rimase più di tutti fu il proprietario del laboratorio – Mr. John Gray - per una ragione sua particolare. Gli era morto un fratello in condizioni economiche dissestate, il quale aveva lasciato un figlio di nome John Gray come lo zio, che fu accolto quale apprendista nella bottega, ma che morì poco dopo per consunzione.

"In paese si vociferava che i creditori del di lui padre non avevano ricevuto tutto il denaro che loro

- 195 -

competeva (circa 100 lire sterline), e che lo zio era responsabile del fatto. Inoltre, io venni a sapere che l'ultimo desiderio del nipote era stato che lo zio pagasse i creditori del padre. Ciò nondimeno lo zio non aveva esaudito la volontà del defunto... Io posso personalmente testificare sull'eccessivo terrore da cui egli fu colto all'iniziarsi delle manifestazioni. Un giorno mi condusse con sé per alcuni lavori, e cammin facendo cominciò a parlarmi dei fenomeni, e pareva desiderasse sentirmi dire che potevano spiegarsi naturalmente. Il suo contegno era quello di un uomo pietrificato dal terrore, e mi convinsi ch'egli sottostava a manifestazioni personali di cui nulla sapevamo... Un giorno si ebbe notizia ch'egli aveva pagato i creditori del fratello, e le manifestazioni cessarono immediatamente... Non era stata collocata lapide alcuna sulla tomba del nipote, ma col prorompere dei fenomeni, lo zio si affrettò a compiere anche questo dovere; e credo che la lapide esista ancora nel cimitero di Swanland".

(Infatti, Mrs. Sidgwick rinvenne in detto cimitero una lapide intestata al nome di John Gray morto in età di anni 22).

Il Myers commentando quest'ultimo particolare di un evento di morte in relazione con le manifestazioni infestatorie (particolare di cui Mrs. Sidgwick ottenne riconferma dai testimoni interrogati), si esprime come segue:

"Non si rinvengono in questo caso "fenomeni intellettuali", ma soltanto un proiettarsi inconcludente di scampoli di legno in ogni direzione per opera di un'intelligenza qualsiasi, e con l'intento palese di attrarre l'attenzione senza cagionar male ad alcuno. Contuttociò i testimoni si accordano per giudicarli provocati da un uomo recentemente defunto, allo scopo di terrificarne un altro tuttora vivente, e indurlo a compiere un suo dovere di coscienza. E i testimoni asseriscono che lo scopo venne raggiunto, e che

- 196 -

conformemente cessarono le manifestazioni infestatorie... Appare inoltre notevole la circostanza che l'estrinsecazione dei fenomeni sembra in questo caso indipendente dalla presenza di speciali "sensitivi"".

Considerazioni sobrie, misurate, intese a rimanere nell'ambito di ciò che non potrebbe tacersi in un processo analitico condotto con sereno criterio scientifico; ma che corrispondono in tutto, e valgono a convalidare le argomentazioni svolte dal dottor Nandor Fodor, nonché le identiche conclusioni mie proprie.

* * *

Mi rimarrebbero da riferire alcuni episodi di **manifestazioni di defunti poco dopo la loro morte, in cui le manifestazioni assumono aspetto di fenomeni d'infestazione**. Sennonché i migliori esempi di tal natura già li riportai nelle monografie e negli articoli da me pubblicati, e non mi pare il caso di ripeterli qui. Dovrò pertanto limitarmi a citare alcuni esempi meno importanti, scelti tra i molti a mia disposizione non ancora riportati. Premetto in pari tempo che nei casi di tal natura si tratta quasi sempre di forme infestatorie molto attenuate, ma frequenti; e ciò a tal segno che se s'introduce il discorso in una riunione mondana qualunque, si trovano quasi sempre persone che ne fecero esperienza.

Il prof. J. Jillig, nella rivista tedesca: **Zeitschrift für Parapsychologie**, del febbraio-marzo 1933, ne riferisce dieci casi, facendo osservare in proposito:

"I fenomeni di "poltergeist", come quelli d'infestazione post-mortem, occorrono assai più di frequente di quel che non si creda, ma per lo più risultano di forma troppo attenuata e fuggevole per essere investigati, o per essere riconosciuti tali, o per non essere presto dimenticati. Generalmente s'investigano soltanto i casi di lunga durata, con forme infestatorie impressionanti. Tali fenomeni

sembrano a tutta pri-

- 197 -

ma rivestire unicamente un carattere tenebroso quale si attribuisce ad "entità di defunti confinati", ma non è così, e in realtà sono altrettanto frequenti le manifestazioni amichevoli ed affettuose, le quali, però, non vengono quasi mai pubblicate...".

E infatti così risulta anche in base all'analisi comparata degli episodi in esame. Osservo inoltre che nel caso di manifestazioni infestatorie impressionanti, ciò non significa sempre che si tratti di "entità di defunti confinati". Tutto concorre invece a dimostrare come ben sovente il fatto avvenga perché i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono; vale a dire per attrarre l'attenzione dei viventi sono costretti a manifestarsi in guisa conforme ai fluidi e alle forze che trovano a loro disposizione.

Ecco un primo esempio del genere, nella forma infestatoria attenuata più comune.

Caso XIX - Will Goldston, il celebre prestidigitatore, ha recentemente pubblicato un volume di memorie intitolato: **A Magician's Swan Song** (Il Canto del Cigno di un prestidigitatore), in cui si contiene un episodio del genere qui considerato, a lui medesimo occorso. Egli l'aveva in precedenza pubblicato al momento in cui era avvenuto, sulla rivista settimanale **Tithit** (12 dic. 1931), dalla quale si apprende che il defunto suicida era stato un suo inquilino, il quale un giorno era venuto a dichiarargli di non poter pagare l'affitto. Al che egli aveva risposto: "Sta bene, buon uomo; non ve ne preoccupate. Mi pagherete quando lo potrete, e non pensateci più".

Nel suo libro riproduce quanto aveva già pubblicato sulla rivista; ed ecco la narrazione:

"Per convincersi della sopravvivenza, non sempre è necessario recarsi da un medium. Le prove ben sovente s'impongono a noi spontaneamente. Alcuni anni or sono, un commerciante il quale aveva preso in affitto un ufficio all'ultimo piano del caseggiato nel

- 198 -

quale lavoro in questo momento (Green Street – London), si suicidò asfissiandosi col gas illuminante.

"Alcune settimane dopo, io mi trovavo in ufficio in ora molto avanzata della notte, interamente assorto in un lavoro importante. D'improvviso ne fui distolto dall'echeggiare di un passo pesante che saliva le scale. Io ben sapevo che a quell'ora il portone del caseggiato era chiuso e inchiavardato; per cui era improbabile che un affittuario di qualche altro ufficio venisse in quell'ora a lavorare. Mi precipitai sul pianerottolo delle scale, gridando: "Chi va là! Che cosa desiderate?". Udivo sempre i passi pesanti i quali parevano giunti all'ultimo piano; per cui rinnovai la chiamata. Non ricevendo risposta, salii di corsa le scale, ripetendo forte la medesima ingiunzione. Quindi ispezionai le scale con una lampadina elettrica: nessuno vi si trovava, e tutte le porte erano chiuse.

"Tornai in ufficio, e ripresi il mio lavoro. Subito dopo intesi nuovamente i medesimi passi pesanti che scendevano le scale. Corsi nuovamente sul pianerottolo, ma inutilmente, perché non c'era nessuno. Allora cominciai a dubitare di che cosa si trattasse, e quando me ne andai ero lieto di possedere in tasca una lampadina elettrica.

"Alcune sere dopo, si ripeté la medesima esperienza; e in seguito si rinnovò tanto sovente, che quando io mi trovavo in ufficio ad ora tarda, e sentivo echeggiare i passi infestatori, non me ne curavo più.

"Un altro fenomeno curioso era questo: che quando affari urgenti mi obbligavano a prolungare eccessivamente la mia permanenza in ufficio, mi accadeva di trasalire avvertendo tre o quattro colpetti decisi battuti sulla spalliera della mia sedia. Il fatto accadde numerose volte durante quell'inverno in cui ebbi un lavoro enorme da sbrigare; ed io dovetti persuadermi che quei colpetti erano vibrati per ammonirmi

- 199 -

che per quel giorno avevo lavorato abbastanza...

"Finalmente una sera fui impressionato da un tremendo frastuono, come il rumoreggiare del tuono, dinanzi alla porta del mio ufficio. Chiamai: nessuna risposta... Per alcuni istanti si rifece il silenzio; quindi rimbombò un colpo fortissimo sulla porta interna del mio ufficio, non già sull'altra porta che dà sul pianerottolo. La potenza del colpo fu tale, che il mio soprabito il quale era appeso a un attaccapanni fissato alla porta, si agitò visibilmente. Rivolsi la parola all'entità che si manifestava in quel momento. Nessuna risposta, ma il colpo non fu più ripetuto, e da quel momento più non avvertii né colpetti, né passi per le scale. Perché? Naturalmente, nulla può asserirsi di positivo in proposito, ma io ritenni sempre che quel gran colpo finale battuto sulla porta, equivalesse a un'espressione di saluto: era stato

presumibilmente il suo ultimo addio. Lo spirito errante del suicida, vincolato temporaneamente al luogo dove aveva commesso l'atto insano, aveva finalmente trovato la pace. Questa, almeno, la spiegazione che a me parve la più soddisfacente".

Così conclude lo spettatore dei fatti, e mi pare difficile trovare una spiegazione migliore di quella che fa capo alla presenza sul posto dello spirito del suicida, il quale si sforzasse, come meglio poteva, a manifestarsi a chi erasi dimostrato generoso con lui. Spiegazione che appariva più che mai calzante qualora non si dimentichi che i casi di tal natura non vanno mai considerati allo stato isolato, ma cumulativamente a tutti gli altri analoghi, tra i quali sono frequenti i casi in cui si rinvengono manifestazioni intelligenti d'ogni sorta, e prove d'identificazione dei defunti che si manifestano. E se così è, se in ambienti in cui avvennero tragedie o suicidi, od anche semplici morti naturali, si realizza frequentemente il fatto del manifestarsi spontaneo di fenomeni d'infestazione, ora in forma di passi pesanti, di colpi, di frastuoni e

lancio di oggetti, ora in forma di fantasmi ben sovente riconosciuti da chi li scorge o, meglio ancora, sconosciuti a chi li scorge ma da lui riconosciuti alla vista di un loro ritratto; se così è, e se un tal fenomeno si realizzò costantemente attraverso i secoli, si è portati logicamente a concluderne nei termini sopra riferiti, e cioè che gli spiriti dei defunti esistono realmente, e possono talvolta manifestarsi ai viventi in circostanze speciali; non già però come vogliono, bensì come possono, a seconda dei fluidi e delle forze a loro disposizione.

Per converso, si domanda che cosa c'entra la telepatia nei casi dei defunti i quali continuano a manifestarsi per mesi ed anni dopo avvenuta la loro morte? E che cosa c'entrano in tutto ciò le ipotesi della "psicometria di ambiente" e della "persistenza delle immagini" dal momento che taluni fantasmi infestatori deambulano liberamente pei locali, e si dimostrano positivamente intelligenti, nonché coscienti dell'ambiente in cui si trovano, guardando i viventi, facendo loro cenni, o addirittura conversando con loro? E in qual modo c'entra l'ipotesi della "telecinesia" pura e semplice, nei fenomeni fisici di colpi, frastuoni, e lancio di oggetti, allorché tali fenomeni risultano diretti da un'intelligenza che ben sovente si comporta in guisa supernormale, come quando i proiettili che colpiscono le persone non fanno loro alcun male, laddove frantumano le stoviglie quando le colpiscono?

Ciò posto, riconosco che l'analisi psicologica delle convinzioni umane insegna che l'ambiente in cui si vive e le cognizioni assimilate con lunghi anni di studio, dominano a tal segno l'orientamento del pensiero, che i fatti più evidenti non bastano a convertire chi ha torto. Che cosa dunque si richiede per debellare il misoneismo umano? Ecco: per ciò che riguarda le manifestazioni infestatorie, osservo che altro è leggerle, ed altro assistervi. Colui che legge, se pos-

siede una mentalità ottenebrata dai preconcetti di scuola, rimarrà perplesso un istante, per poi dimenticare subito, e tornare più negativo di prima; ma se il medesimo individuo avesse ad assistere a una manifestazione di tal natura, non dubiterebbe più, giacché un'esperienza simile sgomina qualunque preconcetto di scuola.

Io dico questo per esperienza personale. Nel settembre del 1907, si suicidò un intimo e caro amico mio per un eccesso di punto d'onore. Rimase coinvolto in un disastro finanziario, e temendo di non poter far fronte ai propri impegni (ciò che non fu), preferì la morte. Io ne fui lo "esecutore testamentario". Subito dopo la morte, insorsero gravi contestazioni tra gli eredi, e per ordine del Tribunale, furono apposti i "sigilli" alla porta di casa. E questo è un particolare importante in rapporto a ciò che avvenne un mese dopo. Risultava infatti indubitabile che in quell'appartamento non poteva penetrare alcuno senza strappare i "sigilli di latta" inchiodati sui battenti della porta.

Orbene: dopo circa un mese, una famiglia inglese abitante al piano sottostante dovette sgombrare in gran fretta per impedire che le persone di servizio, tra le quali una balia, si licenziassero immediatamente. E ciò perché durante la notte si sentivano le sedie e i mobili dell'appartamento soprastante trascinati rumorosamente per le camere, unitamente a passi pesanti che facevano traballare i soffitti. Le otto famiglie ivi dimoranti furono subito in gran trambusto e volevano andarsene malgrado i contratti di locazione. Io venivo informato di tutto dal portinaio. Ma quando mi provai a raccogliere testimonianze da far valere in una relazione, fui chiamato dall'avvocato consulente dei proprietari, il quale mi proibì con parole grosse di parlarne o scriverne, sotto minaccia di una causa per danni, con sequestri preventivi ed altri malanni legali che mi fecero allibire d'orrore. E questa è la ragione per cui dovetti rinunciare a pubblica-

re una relazione dei fatti. Ora, però, dopo trascorsi ventotto anni, oso timidamente accennarvi, sperando che non mi caschino tra capo e collo i fulmini della legge. Nel sobborgo di Genova in cui si svolsero i fatti, se ne parla ancora oggi, ma... io non lo nominai.

Concludendo: ciò che m'importa di far sapere a proposito del triste evento in discorso, è la ripercussione psicologica sull'animo mio. In quell'epoca io mi occupavo già da diciassette anni di ricerche psichiche, e mi erano noti centinaia di fatti in tutto analoghi a quello esposto. Orbene: fu per me come se non avessi mai saputo che tali fenomeni avvengono, tanto fu profonda e indelebile l'impressione che ne riportai, impressione combinata alla certezza assoluta che chi si manifestava in quel modo era l'infelice amico mio. Ed ecco perché dissi in principio che altro, ben altro è leggere, ed altro è assistere personalmente ai fenomeni delle manifestazioni di defunti poco dopo la loro morte, e in qualunque forma ciò avvenga.

Intendiamoci: io riconosco che si possa arrivare a una convinzione scientifica della sopravvivenza la quale risulti esclusivamente e saldamente fondata sulle esperienze altrui; il che può ottenersi raccogliendo e classificando in numero adeguato manifestazioni supernormali d'ogni sorta, per indi applicare alle medesime i metodi d'indagine scientifica dell'**analisi comparata** e della **convergenza delle prove**; lavoro quest'ultimo già da me compiuto in quell'epoca, con la conseguenza che già possedevo una convinzione ragionata e scientifica nel senso indicato. Nondimeno essa m'apparve di gran lunga diversa dall'altra, in quanto risultava al confronto una fredda acquisizione dell'intelletto non ancora compenetrata nei recessi della personalità integrale subcosciente, colà dove si maturano le convinzioni incrollabili per effetto dell'elemento emozionale che le vitalizza; elemento che mi si rivelò in tutta la sua efficienza allorché mi avvenne di assistere personalmente allo svolgersi di u-

na manifestazione avente i caratteri indubitabili di un intervento post-mortem di persona a me cara; intervento presumibilmente determinato dal desiderio ansioso del defunto di comunicare coi viventi al fine di rivendicare il proprio diritto di testatore, diritto travisato dai cavilli sofistici di un avvocato senza scrupoli, il quale, per soprappiù, vinse la partita. Noto pertanto che il movente della manifestazione di "poltergeist" cui ebbi ad assistere, risulterebbe identico a quello riferito in precedenza, di un architetto defunto, al cui figlio si voleva carpire il frutto del lavoro paterno (caso XVII), e dall'altro, in cui uno zio non aveva mantenuto la promessa fatta al letto di morte del nipote (caso XVIII).

Ciò spiegato, avverto che io sono ben lungi dall'attendermi che gli altri abbiano a convincersi in base a quanto avvenne a me stesso. Intesi semplicemente esporre le condizioni psicologiche in me determinate dal caso di "poltergeist" in cui mi sono trovato direttamente coinvolto in funzione di "esecutore testamentario".

Caso XX - Lo ricavo dalla rivista tedesca **Zeitschrift für Spiritismus**, del 23 luglio 1910; e si tratta del fenomeno dei "campanelli tintinnanti spontaneamente", fenomeno che in questo caso s'iniziò - dirò così - telepaticamente, vale a dire al momento della morte tragica di una persona a distanza, per indi rinnovarsi giornalmente per altri quaranta giorni.

Una distinta dama dell'alta società di Pietroburgo, nota al direttore della rivista citata, raccolse la narrazione dalla bocca delle due signore protagoniste, sue personali conoscenze. Essa riferisce:

"La signora Radjoschda Pawlowna Asuroff riferisce che nell'autunno scorso il luogotenente M. dell'esercito russo, grande amico di famiglia, era perito tragicamente in una partita di caccia nei dintorni di Pietroburgo.

"Il luogotenente M. era allora di guarnigione in Finlandia, e quando le esigenze del servizio glielo permettevano, veniva a Pietroburgo a passare le ore di licenza nella famiglia Asuroff.

"Nell'occasione di una delle sue ultime visite, egli aveva trovato il campanello elettrico della porta di casa che non funzionava, e burlescamente aveva detto che si sarebbe incaricato di farlo tintinnare al momento della propria morte, come si racconta che avvenga qualche volta.

"Tale curiosa scappata fece sorridere madre e figlia. Nel frattempo il luogotenente aveva esaminato il meccanismo della soneria, pervenendo a rimetterla in funzione.

"Dopo trascorsi alcuni giorni, il luogotenente M. tornò a visitare la famiglia Asuroff, e le signore in discorso rilevarono ch'egli aveva un'aria preoccupata, con un velo di tristezza dominante, e contrariamente al suo carattere gioviale, rimase costantemente riservato e malinconico. Quando venne il momento di congedarsi, annunciò che il domani doveva prender parte a una grossa partita di caccia; e lo disse sospirando tristamente, in preda a viva emozione.

"Allorché si giunse sulla soglia della porta di casa, la signora Asuroff, a titolo di diversivo, disse sorridendo: - Luogotenente, debbo avvertirvi che il campanello elettrico si è nuovamente incantato.

"Egli rispose: - Cara signora, vi dissi già che il campanello tintinnerà nuovamente, in modo tutto speciale, per parteciparvi la nuova della mia morte. Non mi rimane che ripetervi tale preannuncio.

"Questa seconda volta la frase scherzosa era stata pronunciata con accento drammatico, ma fu accolta ugualmente con gaie risatine dalle persone presenti, specialmente dalle due signore nominate.

"Il domani, di buon mattino, il luogotenente si recò al convegno di caccia.

"Dopo il mezzodì, la signora Sofia Nicolajewna

- 205 -

Asuroff si trovava nella sala da pranzo assorta nella lettura, allorché si aperse bruscamente la porta. Guardò da quella parte e rimase esterrefatta in vedere sulla soglia il luogotenente M. che si appoggiava con la sinistra allo stipite della porta, mentre il braccio destro, con la mano sfracellata e sanguinante, pendeva lungo il corpo. Dal fianco e in pieno petto il sangue sgorgava a fiotti da due ampie ferite.

"Terrorizzata, la signorina Asuroff emise un grido di spavento, e l'apparizione si dileguò.

"All'ora medesima, il luogotenente M. era stato colpito da una fucilata al fianco e al petto, che gli aveva sfracellato anche la mano destra. Il ferito era stato trasportato immediatamente all'ospedale di Pietroburgo, e curato amorosamente con tutte le risorse della scienza; ma dopo qualche giorno di atroci sofferenze, egli andò peggiorando, e si estinse in preda a una penosissima agonia.

"In quel preciso momento la fidanzata del luogotenente con la madre, si trovavano a casa Asuroff, e la conversazione si aggirava sul tremendo incidente di caccia di cui era stato vittima il luogotenente, quando improvvisamente il campanello elettrico prese a tintinnare con una sonorità straordinaria, e simultaneamente anche il campanello del telefono fece altrettanto.

"Poco dopo giunse un infermiere dall'ospedale per annunciare ai parenti la morte del luogotenente; e si riscontrò che l'ora della morte coincideva esattamente col fenomeno dei campanelli tintinnanti spontaneamente... Ma ciò che appare più che mai straordinario è il fatto dei campanelli che ripresero giornalmente a tintinnare furiosamente e lungamente, persistendovi 37 giorni, senza causa apparente. Poi cessarono per tre giorni; indi ripresero fortissimamente per l'ultima volta; vale a dire, cessarono il quarantesimo giorno della sua morte, e cessarono all'ora medesima in cui era morto...

- 206 -

"L'evento straordinario, con tutti i suoi particolari altamente suggestivi, s'impresse in modo indelebile nei ricordi della famiglia Asuroff, ed è con emozione profonda che ne parlano tra di loro".

Il direttore della rivista citata fa seguire questa noticina:

"E' ammesso per tradizione in molti paesi, ma specialmente in Russia, che lo spirito dei trapassati, prima di elevarsi nelle sfere spirituali, si trattiene in ambiente terreno per un periodo di quaranta giorni, come si narra di Gesù Nazareno".

Nell'interessante caso esposto è notevole la circostanza che le speciali manifestazioni analizzate in questo terzo capitolo del mio lavoro, vale a dire le **manifestazioni di "poltergeist" poco dopo avvenuto un decesso**, furono precedute da ben quattro incidenti diversi d'ordine supernormale. In primo luogo, l'incidente della promessa fatta dal defunto di manifestarsi ai presenti nell'ora della morte compiendo un dato fenomeno, promessa ripetuta due volte e rigorosamente adempiuta. In secondo luogo, l'incidente del presentimento di morte imminente, presentimento che per quanto estrinsecatosi in vaga forma emozionale, non cessa di essere positivamente un presentimento di morte accidentale realizzatosi. In terzo luogo, vi si riscontrano due casi notevolissimi di telepatia, il primo dei quali si svolse in forma fantomatica ed al momento preciso in cui il protagonista del fenomeno rimaneva mortalmente ferito, col particolare importante del fantasma il quale riprodusse le condizioni in cui si trovava in quell'istante il corpo straziato del medesimo; mentre il secondo caso si estrinsecava sotto la forma fisica dei campanelli tintinnanti all'istante della morte, conforme alla promessa fatta da lui vivente.

E a tali incidenti supernormali, resi più interessanti dalla circostanza del loro raggruppamento in un solo caso, si aggiunge l'ultimo incidente di gran lun-

- 207 -

ga il più importante di tutti, consistente nel fatto dei campanelli che dopo aver tintinnato all'istante della morte del protagonista, persisterono a farlo giornalmente e lungamente per altri quaranta giorni; incidente quest'ultimo che, come già si fece rilevare, appartiene a un genere il quale esclude ogni possibilità teorica di spiegarlo con le ipotesi telepatica, subcosciente e telestesica. Si consideri anzitutto che nell'ambiente in cui si estrinsecò il fenomeno non esistevano medium. Di dove dunque scaturiva la forza telecinesica necessaria alla estrinsecazione del fenomeno? Concedo che se il fenomeno si fosse limitato ad estrinsecarsi al momento della morte di chi l'aveva preannunciato da vivo, si sarebbe potuto

indurne che la forza telecinesica era stata fornita a distanza nella crisi preagonica del defunto. E sta bene: ma nei successivi quaranta giorni chi la provvide? Evidentemente la medesima personalità non più vivente ma sopravvivente, la quale aveva voluto persistervi fino a quando era rimasta in ambiente terreno, e ciò palesemente onde provare ai suoi cari che la morte non esiste. E presumibilmente aveva ottenuto lo scopo sottraendo forza e fluidi alle persone viventi nell'ambiente in cui si manifestava, così come avviene nelle sedute sperimentali in cui la personalità medianica sottrae forza e fluidi da tutti gli sperimentatori.

Noto infine che il fenomeno dei campanelli tintinnanti per quaranta giorni, rende inapplicabili le ipotesi telepatica, subcosciente e telestesica (intese nel senso di facoltà psicofisiche prive di attributi trascendentali) anche ai quattro episodi supernormali che lo precedettero; episodi che in mancanza dell'ultimo fenomeno, avrebbero potuto spiegarsi nel senso circoscritto sopra indicato, laddove, se si considerano in unione del medesimo, essi emergono nella loro qualità di prove complementari in favore della tesi spiritualista. Si rifletta infatti che se l'ultimo fenomeno prova indiscutibilmente l'intervento post-mortem di

un defunto, allora gli altri, pur non cessando dal risultare "animici", apportano il complemento di prova necessario all'interpretazione spiritualista di tutti i fenomeni metapsichici, dimostrando che nella subcoscienza umana esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso spirituali, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato, dopo la crisi della morte, così come nell'embrione esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso terrene, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato, dopo la crisi della nascita. O, in altri termini, i quattro episodi in esame dimostrano che l'uomo è uno spirito anche da incarnato; verità quest'ultima che gli "animisti totalitari" ritengono di avere eliminata.

Caso XXI - Termino citando un caso molto noto perché recentemente riprodotto da riviste e giornali, ma che non posso esimermi dall'accogliere in questa breve classificazione, in causa soprattutto dell'eminente personaggio che lo riferisce, il quale fu santificato dal Vaticano in questi ultimi tempi. Alludo con ciò a San Giovanni Bosco. Qualora il caso a lui medesimo occorso, e analogo a quelli qui considerati, fosse narrato da un suo biografo, ne sarebbe notevolmente menomato il valore probativo, ma siccome è lui medesimo che ne scrive, le cose cambiano, e il caso s'impone all'attenzione dell'indagatore in guisa tutta speciale. L'episodio si contiene in un volumetto intitolato: **Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo**, volumetto pubblicato dallo stesso Don Bosco. Questa la narrazione del fatto:

"Sembrami opportuno di osservare che la ragione per cui la morte del Comollo fece sì grande impressione, furono due apparizioni del medesimo seguite dopo la sua morte. Io mi limito ad esporne una di cui fu testimone un intero dormitorio, avvenimento che ha destato rumore dentro e fuori del seminario. Questa visita straordinaria venne fatta a un compagno, col quale esso Comollo era stato in amicizia

mentre viveva. Ecco in qual modo lo stesso compagno narra il fatto (il "compagno" che l'autore, per umiltà, cita in terza persona, senza nominarlo, era lo stesso Don Bosco).

"Nelle nostre amichevoli relazioni, seguendo ciò che avevamo letto in alcuni libri, avevamo pattuito fra di noi di pregare l'un per l'altro, e che colui il quale primo fosse chiamato all'eternità, avrebbe portato al superstite notizie dell'altro mondo. Più volte abbiamo la medesima promessa confermata, mettendo sempre la condizione, se Dio avesse ciò permesso e fosse stato di Suo gradimento. Simil cosa si fece allora come una puerilità, senza conoscerne l'importanza; tuttavia tra di noi si ritenne sempre sul serio quale sacra promessa e da mantenersi. Nel corso della malattia del Comollo si rinnovò più volte la medesima promessa, e quando egli venne a morire se ne attendeva l'adempimento, non solo da me, ma anche da alcuni compagni che ne erano informati.

"Era la notte del 4 aprile, notte che seguiva il giorno della sua sepoltura, ed io riposava cogli alunni del corso teologico in quel dormitorio che dà nel cortile a mezzodì. Ero a letto, ma non dormivo e stavo pensando alla promessa fatta, e quasi presago di ciò che doveva accadere, ero in preda ad una paurosa commozione. Quando sullo scoccare della mezzanotte, odesi un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che rendevasi più sensibile, più cupo e più acuto mentre si avvicinava. Pareva quello di un carrettone, di un treno di ferrovia, e quasi dello sparo di un cannone. Non saprei esprimermi se non col dire che formava un complesso di fragori così vibranti e in un certo modo così violenti, da recare spavento grandissimo e togliere le parole di bocca a chi l'ascoltava. Ma nell'atto che si avvicinava lasciava dietro di sé rumoreggianti le pareti, la volta, il pavimento del corridoio, come se fossero

costruiti di lastre di ferro scosse da potentissimo braccio. Il suo avvicinarsi non era

- 210 -

sensibile in modo da potersi misurare il diminuirsi delle distanze, ma lasciava un'incertezza quale lascia una vaporiera, della quale talora non si può conoscere il punto ove si trova nella sua corsa, se si è costretti a giudicare dal solo fumo che si stende per l'aria.

"I seminaristi di quel corridoio si svegliano tutti, ma niuno parla. Io ero impietrito dal timore. Il rumore avanza, ma sempre più spaventoso; è presso il dormitorio; si apre da sé violentemente la porta del medesimo; continua più veemente il fragore senza che alcuna cosa si veda, eccetto una languida luce, ma di vario colore, che pareva regolatrice di quel suono. Ad un certo momento si fa improvviso silenzio, splende più viva quella luce, e si ode distintamente la voce del Comollo che, chiamato per nome il compagno tre volte consecutive, dice: - Io sono salvo!

"In quel momento il dormitorio venne ancor più luminoso; il cessato rumore di bel nuovo si fece udire di gran lunga più violento, quasi tuono che sprofondasse la casa, ma tosto cessò, ed ogni luce disparve.

"I compagni, balzati dal letto, fuggirono senza saper dove. Si raccolsero alcuni in qualche angolo del dormitorio, si strinsero altri intorno al prefetto di camerata, che era Don Giuseppe Fiorito da Rivoli; tutti passarono la notte aspettando ansiosamente il sollievo della luce del giorno.

"Io ho sofferto assai, e fu tale il mio spavento che in quell'istante avrei preferito di morire. Di qui incominciò una malattia che mi portò sull'orlo della tomba, e mi lasciò così male andato di sanità, che non ho potuto più riacquistarla se non molti anni dopo.

"Lascio a ciascuno dei lettori a fare di questa apparizione quel giudizio che crederà, avvertendo prima però che dopo tanti anni sono oggigiorno ancora tra i vivi alcuni testimoni dei fatti. Io mi contento di averlo esposto nella sua interezza, ma raccomando a tutti i miei giovani di non fare tali convenzioni, perché,

- 211 -

trattandosi di mettere in relazione le cose naturali colle soprannaturali, la povera umanità ne soffre gravemente, specialmente in cose non necessarie alla nostra salvezza".

Anche nell'interessante episodio esposto si rileva l'esistenza di un patto combinato tra due giovani, a norma del quale colui tra essi che sarebbe morto per primo prendeva l'impegno di manifestarsi all'altro; ed anche in questo caso il patto venne rigorosamente mantenuto, come del resto avvenne ed avviene con relativa frequenza nei patti di tal natura; i quali concorrono già di per se stessi a dimostrare eloquentemente la sopravvivenza dello spirito umano. Sennonché in siffatte evenienze l'adempimento del patto consiste ordinariamente nella apparizione del defunto, o in una "voce subbiettiva", o "diretta" che parla al percipiente, o in fenomeni fisici di natura semplice concertati in precedenza, quali i colpetti battuti vicino al percipiente, o il ritratto del defunto che si stacca dalla parte e cade al suolo, o le impressioni tattili caratteristiche del defunto, o i campanelli che suonano a distesa, e via dicendo; ma è rarissimo che i patti di tal natura abbiano ad estrinsecarsi combinati a veri fenomeni d'infestazione del tipo classico, quali risultano nel caso in esame il frastuono multiforme e spaventoso che precedette e succedette al fenomeno della "voce diretta", e lo spalancarsi improvviso e rumoroso della porta; fenomeni i quali erano reali, non già subbiettivi, poiché furono intesi dagli alunni di un intero dormitorio, mentre a proposito del frastuono infernale è notevole l'osservazione del relatore, che non era possibile localizzarlo, poiché questa è precisamente la caratteristica dei frastuoni infestatori. Ciò stabilito, sorprende maggiormente il fatto che chi così si manifesta era lo spirito di un giovane vissuto puramente e cristianamente.

Commentando in precedenza un'osservazione del prof. J. Jillig, avevo rilevato che i fenomeni dall'ap-

- 212 -

parenza infestatoria quali si realizzavano qualche volta dopo un evento di morte, non sempre debbano considerarsi quali prove della presenza di "entità di defunti confinati", o di "anime in pena"; e questo episodio interviene propizio a confermare il rilievo.

Avevo aggiunto inoltre che presumibilmente il fenomeno poteva realizzarsi in causa di due circostanze, l'una complementare dell'altra; e cioè, dovrebbe anzitutto riconoscersi che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono; vale a dire, a seconda dei fluidi più o meno densi o raffinati che trovano a loro disposizione; poi, dovrebbe ammettersi ciò che feci rilevare nei commenti al caso XV, ed a proposito di quanto avveniva nelle esperienze del reverendo Stainton Moses, in cui l'esistenza di fluidi esteriorati in eccesso ostacolava l'estrinsecarsi di manifestazioni d'ordine elevato, per cui lo "spirito-guida" **Rector** si trovava nella necessità di liberarsene al più presto estrinsecando

manifestazioni fisiche rumorose. Qualora si accolga tale spiegazione, allora dovrebbe inferirsene che i fluidi esteriorati in un dormitorio di giovani ventenni sani e robusti, risultavano a tal segno esuberanti da rendere necessario esaurirli in qualche modo (come avveniva nelle sedute col Moses), compito presumibilmente assunto dalle entità spirituali le quali assistevano il giovane defunto in procinto di manifestarsi con la "voce diretta". Nel qual caso, però, dovrebbe inferirsene che tra quei seminaristi si trovasse un sensitivo capace di servire da centro di condensamento dei fluidi esteriorati. Orbene: tale sensitivo doveva essere lo stesso Don Bosco, visto che nelle sue biografie si legge che in gioventù andò per tre anni soggetto a forme vere e proprie d'infestazione persecutoria personale, che, naturalmente, egli e gli altri attribuivano al demonio, ma che noi attribuiremo invece a spiriti poco evoluti i quali avendo trovato a loro disposizione fluidi esteriorati, se ne valevano onde perpetrare scherzi di cattiva

lega ai danni di chi loro forniva i fluidi stessi.

Il teologo E. Ceria, nel libro: **Don Bosco con Dio**, così ne riferisce:

"In merito alla guerra ingaggiata dal demonio contro Don Bosco, noi possediamo dei bollettini ufficiali redatti durante l'intero corso della prima fase; ciò che basta a fornirci un'idea di tutta la campagna, durata tre anni. Il demonio esercitava soprattutto la propria influenza contro il servo di Dio impedendogli di dormire. Talvolta era una voce che gli gridava all'orecchio fino a stordirlo; tal altra erano vortici di vento che lo avvolgevano come in un turbine... Non appena si coricava, una mano misteriosa tirava a sé lentamente, verso i piedi le coperte; e s'egli le rimetteva a posto, poco dopo si ricominciava. Quando accendeva la candela, il fenomeno cessava, per ricominciare non appena rifatta l'oscurità: e una volta la candela fu spenta da un soffio di vento proveniente non si sa da dove. S'egli si addormentava, il guanciale si agitava sotto il capo... ovvero il letto traballava, o la porta scricchiolava come per l'impeto di raffiche di vento impetuose. Dei frastuoni spaventevoli nel soffitto facevano pensare a numerose ruote di carri a corsa sfrenata. Qualche volta, infine, erano grida disperate che risuonavano in aria... Un prete coraggioso volle vegliare nella camera; ma sul fare della mezzanotte scoppiò un frastuono infernale che lo fece fuggire precipitosamente...".

Mi pare che il paragrafo citato basti a dimostrare che se il caso delle manifestazioni post-mortem del defunto Luigi Comollo, assunse un carattere infestatorio, ciò si deve alle facoltà medianiche possedute in tal senso da Don Bosco stesso, facoltà che si erano combinate alla circostanza di essersi svolte in un dormitorio di giovani ventenni immersi nel sonno, i quali fornirono fluidi vitali in eccesso, obbligando gli "spiriti coadiutori" del defunto, il quale veniva per l'adempimento di una promessa, a disperdere pronta-

mente l'eccesso dei fluidi stessi provocando fenomeni fonici violenti (come, in analoghe circostanze, aveva spiegato al Moses il suo "spirito guida"), affinché il defunto Comollo pervenisse a manifestarsi con la "voce diretta" all'amico.

Per converso, non è proprio il caso di osservare al reverendo teologo E. Ceria che se fosse vero che quando Don Bosco giovinetto fu per tre anni personalmente infestato da manifestazioni analoghe, ci si trovava in presenza di "una guerra ingaggiata dal demonio al futuro santo", allora in tal caso i fenomeni analoghi d'infestazione che precedettero l'adempimento della promessa fatta in vita dal defunto Comollo, dovrebbero, a loro volta, ascriversi logicamente al demonio, visto che risultano identici per la fattispecie, e tutt'altro che angelici per se stessi.

Da un punto di vista generico riguardante i casi della terza parte di questo studio comparativo, nella quale si contemplano i rapporti esistenti **tra i fenomeni d'infestazione e le modalità talora assunte dalle manifestazioni dei defunti poco dopo la loro morte**, osservo che il caso in esame è l'unico, a mia cognizione, in cui le caratteristiche infestatorie abbiano assunto forme classiche terrificanti, laddove ordinariamente - come già si disse - quando si realizzano fenomeni di tipo infestatorio nelle circostanze indicate, essi risultano costantemente molto attenuati. Ne deriva che il caso esposto - eccezionale per le ragioni esposte - vale a confermare più che mai efficacemente la tesi svolta nel presente lavoro circa i rapporti esistenti tra i fenomeni d'infestazione e le manifestazioni medianiche sperimentali e spontanee.

* * *

Termino riassumendo in forma di sintesi conclusionale, quanto si venne esponendo di maggiormente notevole in queste pagine.

Giova anzitutto riandare lo schema del presente capitolo, nel quale io mi proponevo di dimostrare che i fenomeni d'infestazione in genere, risultano della natura medesima di quelli che si ottenevano sperimentalmente nelle sedute medianiche, e ciò fino al punto che vi erano casi di manifestazioni medianiche sperimentali le quali si trasformavano in fenomeni d'infestazione, o di "poltergeist", ed altri casi in cui avveniva il fenomeno inverso, in cui i fenomeni d'infestazione si trasformavano in manifestazioni medianiche sperimentali; indi altri ancora in cui i fenomeni d'infestazione cessavano per sempre in conseguenza di una seduta medianica tenuta a tale scopo nell'ambiente infestato, o si arrestavano in seguito all'adempimento in ritardo di una promessa fatta al letto di morte e non mantenuta. Infine, si notavano numerosi casi in cui si manifestavano irruzioni infestatorie nell'ambiente in cui era occorso da poco tempo un suicidio o un delitto, od anche, ma più raramente, una morte naturale.

Niun dubbio che un siffatto impressionante raggruppamento di tanti fatti d'ordine disparato, tutti convergenti verso la dimostrazione che i fenomeni d'infestazione e quelli medianici erano trasformabili, convertibili, riversibili gli uni negli altri, equivaleva scientificamente alla prova acquisita di un tal fatto; il che aveva per conseguenza di far compiere un notevole sbalzo in avanti nell'indagine delle cause. Si consideri infatti che da tale fusione dei due ordini di manifestazioni, sorgevano combinazioni di episodi a tal segno eloquenti, da sovvertire totalmente la loro interpretazione teorica; **nel senso che se gli episodi stessi considerati separatamente apparivano suscettibili di venire interpretati con ipotesi naturalistiche, combinati assieme, escludevano le ipotesi naturalistiche**.

Così, ad esempio, il fenomeno dei campanelli tintinnanti all'istante di una morte avvenuta a distanza

(caso XX), poteva di per sé solo spiegarsi con l'ipotesi della **telepatia** combinata alla **telecinesia**; ma siccome il fenomeno dei campanelli tintinnanti si prolungò per altri quaranta giorni, ne derivava che le ipotesi in discorso dovevano escludersi, costringendo a far capo a quella spiritualista.

Ancora: qualora si volesse arbitrariamente scindere l'episodio in questione in due manifestazioni diverse, l'una delle quali avvenuta al momento di una morte a distanza, e l'altra di "poltergeist" in cui vi furono campanelli che suonarono a distesa per quaranta giorni, in tal caso, a volerli considerare separatamente, ne conseguirebbe che il primo fenomeno – come già si disse - risulterebbe interpretabile con le ipotesi telepatica e telecinesica combinate assieme, entrambe ipotesi naturalistiche; e il secondo, risulterebbe ugualmente interpretabile con l'ipotesi naturalistica dei fenomeni di "poltergeist" determinati da una forza telecinesica esteriorata da persone viventi nell'ambiente. Ma ecco che se si considera invece l'episodio nella sua continuità ed unità indissolubili, allora tutto cambia; le ipotesi sopra indicate vengono risolutivamente escluse, e si è costretti a concludere che se nel primo realizzarsi del fenomeno la forza telecinesica a distanza proveniva dall'infermo tuttora vivente, allora la continuazione del medesimo fenomeno per quaranta giorni doveva provenire dalla medesima individualità sopravvissuta alla morte del corpo. E la circostanza della promessa fatta in precedenza dal defunto, di voler tentare la prova dei campanelli nell'ora della propria morte, conferma e rafforza tale interpretazione.

Così pure, quando nel caso a me medesimo occorso, si realizzarono fenomeni d'infestazione nell'appartamento in cui era avvenuto il suicidio, appartamento disabitato e coi sigilli del tribunale inchiodati sui battenti della porta, si era tratti logicamente a concluderne che la genesi dei fenomeni dovesse attri-

buirsi al defunto sopravvissuto alla morte del corpo, visto che i sigilli di latta inchiodati sui battenti della porta, escludevano l'ipotesi di uno scherzo di cattiva lega, e che la circostanza dell'appartamento disabitato escludeva l'ipotesi della presenza di un sensitivo il quale esteriorasse fluidi e forza; mentre non si poteva neanche ricorrere alla gratuita ipotesi della trasmissione a distanza di forza psichica da parte di qualche sensitivo che s'ignora, visto che fenomeni di tal natura non erano mai occorsi in quel caseggiato, e che non si saprebbe davvero perché avessero da occorrere proprio in un appartamento disabitato e in coincidenza con un suicidio ivi occorso. Per converso, qualora si consideri che nella casistica medianica si contengono in gran numero casi analoghi a quello esposto, in base ai quali si apprende che negli ambienti in cui avvenne un suicidio o un assassinio, si realizzano sovente - entro intervalli di una quarantina di giorni - fenomeni d'infestazione del genere identico a quello in esame, ecco che con ciò si possiede un'ottima prova complementare a convalidazione di un'altra desunta a fil di logica dai fatti, la quale imponeva già di per sé sola, di dover far capo all'unica ipotesi capace di spiegare il complesso dei fatti stessi: quella spiritualista.

E quando si riscontra il fatto di un architetto defunto (caso XVII), il quale dopo aver prodotto

fenomeni d'infestazione nell'ambiente in cui era vissuto, e questa volta allo scopo indubitabile di attrarre l'attenzione dei viventi e pervenire con ciò ad avvertire il proprio figlio che gli si carpiva il frutto del lavoro paterno; e quando nel fatto stesso si riscontra un altro fatto eloquentissimo che non appena raggiunto lo scopo, cessarono per sempre le manifestazioni infestatorie, in tal caso bisogna per forza riconoscere che le manifestazioni infestatorie erano state un mezzo per arrivare allo scopo felicemente raggiunto. Chi dunque le aveva provocate a tale scopo? Evidente-

- 218 -

mente il defunto sé affermante presente, dal momento ch'egli rivelò un ragguaglio personale veridico ignorato da tutti i presenti. Si domanda ancora una volta, che cosa c'entrano in tutto ciò l'ipotesi della frode, della telepatia, della telecinesi, dell'allucinazione, della "psicometria di ambiente", e della "persistenza delle immagini"?.

E quando si riscontra l'altro fatto dei fenomeni di "poltergeist" i quali prorompono improvvisamente nella bottega di un falegname (Caso XVIII) dopo qualche tempo dalla morte di suo nipote, e persistono per sei settimane, fino a quando, cioè, il proprietario della bottega non si decide a compiere un sacro dovere consistente nell'adempiere una promessa fatta al letto di morte del nipote in discorso; quando ciò si realizza, come spiegare il fatto dell'arresto immediato dell'infestazione in conseguenza all'adempimento di una promessa fatta e non mantenuta? Chi, dunque li aveva provocati i fenomeni che intimorirono lo zio inadempiente, determinandolo a pagare i debiti del fratello defunto? Perché, dunque, cessarono con l'adempimento della promessa? Queste due circostanze di fatto appariscono indissolubilmente connesse tra di loro ed è per questo che non si possono spiegare con ipotesi naturalistiche.

Concludendo: nel presente capitolo io mi sono limitato alla citazione di pochi episodi, i quali però rappresentano cinque gruppi diversi di manifestazioni supernormali le quali convergono tutte come a centro, verso la dimostrazione dell'esistenza indubitabile di un rapporto diretto tra i fenomeni d'infestazione e le manifestazioni medianiche sperimentali. Ritengo pertanto che tale dimostrazione possa considerarsi provata; vale a dire, scientificamente acquisita, con le conseguenze teoriche che ne derivano. E queste, come si è visto, risultano in favore dell'interpretazione spiritualista della grande maggioranza dei fenomeni indagati, tanto medianici quanto d'infestazione.

- 219 -

Queste le conclusioni emergenti dall'analisi comparata dei fatti. Trattandosi pertanto di conclusioni rivestenti una enorme importanza teorica, sarei naturalmente desideroso di sentire in proposito il parere dei competenti, e, se del caso, di conoscere le obiezioni che potrebbero ancora formularsi contro le conclusioni stesse. Al qual proposito, però, non sarà inutile ricordare a chi si proponesse gentilmente di appagare il mio desiderio, che in omaggio ai metodi d'indagine scientifica, le obiezioni in discorso dovranno risultar tali da coinvolgere e comprendere in sé l'intero complesso dei cinque gruppi di fatti enumerati, nonché di rispondere esaurientemente a tutte le argomentazioni da me svolte nei commenti ad ogni singolo caso; e non mai consistere nel consueto sistema antiscientifico di scegliere per la critica uno o due casi suscettibili di qualche osservazione più o meno sofisticata, per indi trarre dai medesimi conclusioni d'ordine generale: oppure nell'altrettanto consueto sistema di esercitare le proprie facoltà critiche su qualche punto di minor resistenza scoperta in taluna delle argomentazioni secondarie sottoposte ad analisi, e passando sotto silenzio le argomentazioni primarie, veramente risolutive, contenute nello studio analizzato; e ciò con l'intento palese di far colpo sull'inesperienza di molti lettori; scopo quest'ultimo facilmente raggiungibile. Da notarsi in proposito che coloro che così si comportano, sono bensì consapevoli di ciò che vanno perpetrando, ma in pari tempo sarebbe ingiusto accusarli di mala fede vera e propria. Non si lotta tutta la vita - come fece il Podmore - ricorrendo a siffatti sistemi in sostegno di una tesi sbagliata, se non si è profondamente convinti di essere nel vero. E il Podmore era incrollabilmente convinto che tutti i fenomeni metapsichici genuinamente tali, fossero riducibili alla sola telepatia; mentre l'odierno suo continuatore - il prof. Barnard - confessa sinceramente di essere dominato dal preconcetto aprioristico che

- 220 -

tutta la metapsichica possa spiegarsi con le facoltà supernormali della subcoscienza. Ed ecco scoperta la causa per la quale entrambi si trovano costretti a valersi dei metodi riprovevoli sopra indicati. Per quanto possa sembrare un paradosso, dovrebbe dirsi che i critici di tal natura sono a tal punto sinceramente convinti di essere nel vero, che la loro incrollabile convinzione li spinge a valersi di metodi poco corretti allo scopo meritorio di sopprimere fatti ed argomenti intempestivi, i quali potrebbero impressionare e traviare il giudizio di molti lettori inesperti, ritardando in tal guisa il trionfo di ciò che

per essi è verità incontestabile. E il fine giustifica i mezzi.

In ogni modo, mi lusingo che se vi saranno cultori competenti delle discipline metapsichiche, i quali avranno obiezioni da svolgere sul tema qui considerato, sapranno tenersi lontani dai sistemi di critica partigiana sopra indicati, giacché se fino a un certo punto si può scusare e giustificare chi li adopera, non cessano per questo dal risultare sistemi poco corretti, insidiosi e antiscientifici.

4 - Di un recente caso impressionante di "materializzazione"

Debbo premettere che il presente capitolo consiste in un articolo da me preparato per la rivista **La Ricerca Psichica**, articolo che non fu pubblicato in causa dell'avvenuta brusca sospensione della rivista in seguito agli eventi di guerra (settembre 1939).

Naturalmente, riproducendo nella presente monografia il caso importantissimo contenuto nell'articolo in discorso, caso che riguardava la "materializzazione di una bimba", avrei dovuto estrarne la relazione del fenomeno, sopprimendo la prima parte in cui si faceva la recensione del libro che lo contiene. Nondimeno, riflettendo meglio, ritenni supremamente opportuno, a vantaggio dell'evento stesso, di farlo precedere dalla recensione del libro, tenuto conto che in esso si fa la presentazione ai lettori dell'autore, il quale è famoso in ambiente metapsichico anglosassone, nonché fieramente combattuto per l'esagerato suo scetticismo in senso spiritualista, e per le sue diffidenze inveterate e irragionevoli nei confronti di tutti i medium, diffidenze che lo inducono a proporre sempre nuove ipotesi fantastiche pur di arrivare a spiegare con la frode ciò che altrimenti dovrebbero spiegarsi con l'ipotesi spiritica. Ora, tutto ciò, nel caso nostro, si risolve in una preziosa circostanza da far valere a tutto vantaggio della interpretazione spiritica del fe-

nomeno impressionante cui egli ebbe ad assistere.

Ciò spiegato, passo alla riproduzione integrale dell'articolo da me preparato per la rivista citata, il quale reca il titolo:

Di una grande avventura toccata a "un duro a convincere"

L'indagatore a cui mi riferisco è il notissimo metapsichista inglese Harry Price, fecondo scrittore e attivissimo sperimentatore, il quale ha pubblicato recentemente un volume in cui riassume l'opera sua di mezzo secolo, e conformemente, egli intitola il libro: **Fifty Years of Psychical Research** (1). Si tratta di un indagatore rigorosamente scientifico, per quanto esageratamente diffidente ed esigente in fatto di controlli e di prove; e quest'ultima sua caratteristica, troppo sovente eccessiva, gli ha procurato molte noie e molte polemiche, le quali in buona parte risultano giustificate. Mi affretto nondimeno ad aggiungere che malgrado tale suo scetticismo inveterato, che lo spinge talvolta ad escogitare sistemi fraudolenti inverosimili fino all'assurdo, egli dà prova di qualità non comuni d'indagatore, combinate a una tenacia esemplare di propositi, e una profonda erudizione metapsichica. In breve: egli è un benemerito delle ricerche psichiche, e la lettura delle sue opere è quasi sempre interessante ed istruttiva, all'unica condizione che chi legge risulti premunito contro il rischio di tutto accogliere per buona moneta nelle sue argomentazioni; e cioè per ausilio di una sufficiente coltura metapsichica che lo ponga in grado di vagliare ciò che nelle induzioni dello scrittore si contiene di nuovo ed importante, da ciò che invece è sofistico ed errato; come pure, che lo ponga in grado di discernere ciò che nel-

- - -

(1) Harry Price: ***50 Years of Psychical Research. A critical Survey****. Longmans, Green and Co., London - New York – Toronto, 1939, pag. 383. [G.D.B.]*

le critiche delle indagini altrui, o nelle accuse inflitte ai medium, si contiene di "reticente" e in conseguenza di "travisato" per quanto in buona fede. A quest'ultimo riguardo, rammento che il peccato della "reticenza" è l'appannaggio incosciente di tutti i critici dominati da preconcetti di scuola; e il nostro autore ha la fobia dell'interpretazione spiritualista dei fatti, e nella sua qualità di abile prestidigitatore è anche dominato dall'altra fobia della "frode universale".

Osservo in proposito ch'egli è parecchio reticente allorché parla delle sorelle Fox, del medium Slade, della Florence Cook, della D'Esperance, della illibata Mrs. Margery Crandon, di Eva Carrière, di Valiantine, di Mrs. Deane e delle integerrime Mrs. Jordan e Miss Moberley, le sensitive chiaroveggenti ch'ebbero a sottostare a visioni di un tragico passato nel parco di Versailles.

Degli antichi grandi medium ad effetti fisici l'unico che si salvi è D.D. Home. Infatti allorché l'autore accenna alle esperienze di William Crookes, di Lord Adare, di Alfred Russel Wallace col medium in discorso, egli osserva: "Tutti rimasero pienamente convinti sulla genuinità dei fenomeni, **come me ne convinsi anch'io** dopo aver letto tutto ciò che si è scritto intorno a Home" (p. 23). Rilevo nondimeno come tale sua dichiarazione non impedisca ch'egli si contraddica poco più oltre allorché riferisce il famoso caso di levitazione di Home in cui quest'ultimo era uscito da una finestra per rientrare dall'altra, in presenza di Lord Adare ed altri due testimoni. In tale circostanza egli osserva che "presumibilmente

D.D. Home aveva giuocato un tiro birbone agli eminenti sperimentatori".

Del resto, le contraddizioni di tal natura si rinvengono in buon numero nel libro in esame. Così, ad esempio, egli dichiara di non credere al fenomeno della "voce diretta" che, secondo lui, risulta sempre

- 225 -

l'opera della frode; ma, poco più oltre, accennando alle esperienze di Clive Chapman con la propria nipote Miss Pearl Judd (2) - meravigliosa medium alla "voce diretta" -, egli osserva:

"Io non ebbi mai a sperimentare con Miss Judd, ma il dottor Gowland, professore di anatomia nell'università di Dunedin, ebbe ad investigare a lungo il caso, rimanendone profondamente impressionato. Egli mi raccontò con minuziosa accuratezza le proprie esperienze... Con l'ambiente normalmente illuminato, il dottor Gowland aveva ripetutamente udito parecchie "voci dirette" le quali conversavano coi presenti, ovvero cantavano accompagnate da strumenti musicali inesistenti... Le entità dei defunti sé affermanti presenti cantavano, a richiesta, qualunque motivo o romanza da essi conosciuta in vita... Un gran numero di scienziati, dottori in medicina, prestigiatori e giornalisti assistettero ai fenomeni, senza mai pervenire a escogitare una qualche spiegazione dei medesimi, all'infuori di quella supernormale..." (p. 81-82).

Così il nostro autore, il quale non fa seguire commenti; ma s'egli non ha nulla da dire in proposito, s'egli non contraddice le convinzioni degli eminenti personaggi di cui sopra, segno è ch'egli condivide tacitamente le loro opinioni.

Noto, d'altra parte, che sono abbastanza numerosi i medium moderni ad effetti fisici da lui considerati genuinamente tali. Rilevo tra questi la signorina Stanislawa Tomczyk, la celebre medium del professor Ochorowicz, Anna Rassmussen, Eleonora Zugun,

- - -

*(2) Clive Chapman: **The Blue Room**. (Being the absorbing story of the development of Voice-to-Voice Communication in broad light with Soul who have passed into "the great beyond"). - Whitcombe and Tombs Limited, Dunedin (New Zealand), 1927, pagg. 158. [G.D.B.]*

- 226 -

Stella C., e i fratelli Rudi e Willy Schneider, tutti medium da lui personalmente investigati. Anche Indridi Indridason, il famoso medium islandese, è considerato assolutamente genuino; così dicasi di Linda Gazzera, la medium torinese del dottor Imoda; mentre sono trattate abbastanza equamente anche Eusapia Paladino e Miss Katleen Goligher, la medium del prof. Crawford.

Tra le medium ad effetti intelligenti egli riconosce per assolutamente genuine Mrs. Osborne Leonard, Mrs. Curran, Miss Cummins, Mrs. Eileen Garrett, Mrs. Esther Dowden, Mrs. Estella Roberts, e parecchie altre. Già si comprende ch'egli non può ammettere che le straordinarie cronache Bibliche, in cinque volumi, conseguite medianicamente da Miss Cummins (3), e le prodigiose opere letterarie dettate medianicamente a Mrs. Curran, risultino trasmesse da entità disincarnate, come non può ammettere che le mirabili prove d'identificazione personale conseguite pel tramite della Leonard, di Mrs. Dowden e della Roberts, autorizzino a far capo all'interpretazione spiritica. Egli preferisce l'ipotesi della "emergente"; al qual proposito osserva:

"Ciò mi conduce ad accennare alla teoria della "emergente" proposta dal dottor Broad, secondo la quale vi sarebbe un "fattore psichico" il quale sopravviverebbe per un dato tempo alla dissoluzione del corpo (meglio, secondo me, ammettere che sopravviva un tempo illimitato). Questo "alcunché" risultando un "effluvio" sopravvissuto a noi stessi, verrebbe talvolta, per legge di affinità, a immedesimarsi con l'intelligenza di un medium in "trans", generando transitoriamente una personalità effimera in cui la sezione attiva apparterrebbe al "fattore psichico" del de-

- - -

*(3) Vedi **Letteratura d'oltretomba**, di Ernesto Bozzano, Bompiani, Milano. [G.D.B.]*

- 227 -

funto. Ciò che vi ha di suggestivo nella ipotesi del dottor Broad consiste nella circostanza che sarebbe questa personalità effimera (transitoria in rapporto al medium) quella che "emerge", o è generata in causa della coniugazione avvenuta; il che spiegherebbe per quali cause essa risulti in grado di fornire particolari da tutti ignorati sull'esistenza dell'antico possesso del "fattore psichico" temporaneamente emerso..." (pag. 200).

Come i lettori rileveranno, questa teoria della "emergente", è quella medesima del "fattore psichico incosciente" da me citata e confutata nella prima parte della presente monografia, teoria a tal segno gratuita, fantastica e balorda, da non meritare di essere presa in considerazione, ma che il nostro autore, in mancanza di meglio, accoglie, poiché lo pone in grado di spiegare in qualche modo i fatti senza far capo all'interpretazione spiritualista dei medesimi.

Da un altro punto di vista, osservo che il libro di Harry Price risulta soprattutto d'ordine tecnico in quanto si contengono in esso lunghi capitoli dedicati ai metodi migliori per avvalorare scientificamente le tanto discusse esperienze denominate "Extra-Sensory Perceptions", ed altri lunghi capitoli in cui si enumerano e si descrivono le frodi dei medium, o si fa l'elenco dei medium colti in frode. Seguono altri capitoli in cui si parla degli strumenti meccanici ed elettrici che occorrerebbero per costituire un perfetto laboratorio metapsichico, e via dicendo. Tutte cognizioni istruttive per chiunque si accinga a intraprendere indagini metapsichiche con intendimenti scientifici, ma che per l'aridità della loro natura, appesantiscono il contenuto del libro.

Le personali esperienze dell'autore con numerosi sensitivi e medium risultano sempre interessanti, ma non apportano nulla di nuovo, fatta eccezione per una seduta notevolissima in cui si materializzò una bambina, figlia di colei che nel circolo fungeva da

medium; materializzazione ch'egli poté osservare in condizioni di esperimentazione da lui medesimo predisposte.

Mi accingo pertanto a riferire in ampio riassunto questo memorabile evento, facendo anzitutto rilevare una circostanza curiosa, ed è che il nostro autore fa precedere al caso una paginetta di spiegazioni, in base alle quali si rileva ch'egli è piuttosto ansioso di scusarsi presso i lettori per dover loro infliggere un caso di materializzazione genuinamente tale... Lui! L'inventore della famosa teoria della "rigurgitazione", secondo la quale la circostanza imbarazzante degli abbondanti veli in cui si avvolgono i fantasmi materializzati per proteggersi dagli effetti deleteri della luce, veli che più non si ritrovano indosso ai medium, deriva dal fatto che i medium li "ingurgitano" in precedenza, poi li "rigurgitano" e se ne valgono per ingannare il prossimo, per indi "ingurgitarli" nuovamente. Ed ecco spiegato perché risultano introvabili!

Basta: riproduco alcuni brani della interessante paginetta di cui si tratta. Egli così comincia:

"Si è con grande esitazione ch'io mi decido a pubblicare la relazione che segue, giacché io non ebbi ad assistere che a una sola seduta... Per quanto io sia convinto di aver preso tutte le precauzioni possibili a me suggerite da una lunga esperienza in argomento, è ancora possibile ch'io sia stato ingannato... Ma se sono stato ingannato, in qual modo fu possibile ingannarmi? E quali motivi avevano d'ingannarmi le integerrime persone che m'invitarono alla seduta?... Io scrissi la relazione poche ore dopo l'evento, e il domani la diedi a leggere agli editori del presente volume. Ora essi, dopo ponderate riflessioni, sono d'avviso che debba pubblicarsi, facendola però precedere dalle debite riserve... Concludendo: sebbene io pubblichi la relazione di questa interessante seduta, la quale, sul momento, mi aveva profondamente impressionato, io sospendo ogni giudizio circa il fatto

che la materializzazione da me osservata fosse o non fosse una bimba defunta rediviva..." (p. 131).

Come si è visto, il trepidante autore si appiglia al partito di rovesciare sulle spalle degli editori la tremenda responsabilità di una pubblicazione tanto pericolosa. Furono essi che indussero il semplicione a pubblicarla; e se così è, l'onore è salvo.

Le origini della grande avventura toccata a uno scettico indurito, risalgono alla circostanza che a Londra vi sono famiglie in cui si tengono sedute private importantissime, intorno alle quali nessuno ne sa nulla, giacché si tratta di riunioni considerate sacre da chi vi assiste, e in cui si estrinsecano manifestazioni improntate ai più intimi affetti familiari. Ora avvenne che il nostro autore fece con la "Radio" una conferenza intorno a una "casa infestata" da lui medesimo investigata con esito in buona parte affermativo. Tale relazione venne pubblicata, e una persona nella cui casa si ottenevano manifestazioni importanti della natura esposta, leggendo la relazione del Price, e rilevando il suo scetticismo a proposito di fantasmi infestatori, ma in pari tempo apprezzando i metodi rigorosi d'indagine da lui posti in opera, si decise a telefonargli invitandolo ad assistere a una seduta in casa propria, allo scopo di convincerlo che non soltanto esistevano fantasmi infestatori, ma esistevano altresì dei fantasmi materializzati. Qualora egli avesse accolto l'invito, avrebbe dovuto promettere di non rivelare i nomi degli sperimentatori, né l'indirizzo di casa. Il Price così continua:

"Rimasi sorpreso per le condizioni che mi si offrivano: mi si sarebbe concesso qualsiasi controllo dell'ambiente e degli sperimentatori prima che s'iniziasse la seduta. Io potevo ispezionare l'intero appartamento, apporre sigilli a tutte le porte e a tutte le finestre, frugacchiare in ogni angolo, o

ripostiglio della camera delle sedute, inchiavardarne la porta e le finestre, rimuovere e portar via cortinaggi, mobili ed

oggetti; potevo spargere polvere d'amido sull'impiantito della camera, fuori della camera, ovunque per l'appartamento, nonché applicare dispositivi elettrici di controllo. Infine, potevo frugacchiare nelle tasche di tutti i presenti, tanto prima che dopo la seduta. L'unica restrizione che mi si chiedeva era che dal momento in cui s'iniziava la seduta, io dovevo mantenermi passivo, e se desideravo applicare controlli, o spostarmi per meglio osservare, dovevo chiederne il permesso. Rimasi ottimamente impressionato da ciò che mi si proponeva per telefono, e dissi alla mia interlocutrice che avrei risposto per lettera.

"Il domani, lunedì 13 dicembre 1937, io risposi a Mrs. X. accogliendo l'invito e accettando tutte le sue condizioni.

"Il giorno 15 dicembre m'incamminai verso il sobborgo di Londra in cui abitava la signora in discorso, ove ebbi ad assistere alla più meravigliosa seduta di tutta la mia vita...

"Fui introdotto da una cameriera nella sala da pranzo, dove fui accolto dai coniugi X. e dalla loro figlia, giovinetta diciassettenne. Dopo le presentazioni, sedemmo a tavola, e durante l'asciolvere fui messo al corrente della storia di "Rosalia", la bimba defunta che si materializza.

"Essa era stata la figlia di una Mrs. Z., amica di famiglia, il cui marito era morto in guerra nel 1916. Rosalia era l'unica bimba dei coniugi, ed a sua volta era morta per "difterite" nelle braccia della mamma, in età di sei anni (1921)...

"Nella primavera del 1925, Mrs. Z. fu svegliata una notte dalla vocina della propria bimba che chiamava la mamma. Da quella notte il fenomeno si rinnovò con tale frequenza che Mrs. Z. aveva preso l'abitudine di vegliare fino a tarda notte, in attesa della vocina di saluto della propria creatura. Gradatamente essa si avvide che poteva scorgere il profilo del corpo di Rosalia malgrado l'oscurità, mentre già ne ave-

va udito i passi sull'impiantito in legno. Finalmente avvenne che avendo allungato un braccio verso la forma della bimba, questa le afferrò la mano stringendola fra le sue.

"Tali manifestazioni continuarono fino alla fine del 1928, quando Mrs. Z. si decise a confidare quanto avveniva all'amica Mrs. X.; e furono i coniugi X. che suggerirono a Mrs. Z. di provare a tener sedute nella loro casa al fine di porre in grado la bimbetta rediviva di manifestarsi più facilmente.

"Il signor X. conosceva abbastanza la tecnica di tali esperienze, e le sedute s'iniziarono... Ciò avvenne verso la fine del 1928, e fu soltanto nella primavera del 1929 che Rosalia pervenne a materializzarsi nell'oscurità, facendo conoscere la propria presenza afferrando le mani della mamma... Da quella sera, essa continuò regolarmente a materializzarsi ad ogni seduta. Dopo qualche tempo gli sperimentatori si provarono a creare un po' di luce nell'ambiente plasmando con tintura luminosa alcuni specchietti portatili. Quattro di questi specchietti vengono sempre adoperati nelle sedute. Rosalia pervenne finalmente anche a parlare - per lo più con la madre sua -, rispondendo con monosillabi a domande semplici. Essa appare sempre molto timida, ma occasionalmente è ora possibile accogliere nel circolo una persona estranea senza ostacolare il processo di materializzazione della bimba. Da ciò l'invito rivolto anche a me. Mi furono confidate molte risposte dalla bimba rediviva alle domande che le venivano rivolte, ma sarebbe troppo lungo il riferirle. Questa la storia di Rosalia, che ora avrei potuto vedere, palpare e udire a mia volta...

"Nel frattempo era terminata la cena, e la cameriera aveva informato che le altre due persone componenti il gruppo sperimentatore erano giunte. Ci alzammo tutti, andando loro incontro nel salottino. Ivi mi venne presentata Mrs. Z., la quale è un'avvenente

signora francese sulla cinquantina. Essa mi disse di essere lieta ed onorata di fare la mia conoscenza, ma spiacente di non aver potuto ammettere alla seduta l'amico mio (Mr. Lambert), e ciò perché temeva che ammettendo due persone estranee alla volta, potesse scapitarne la manifestazione, data la timidezza di "Rosalia". L'altro partecipante era un giovane poco più che ventenne, ch'io denominerò Jim, il quale, a quanto mi parve, s'interessava soprattutto alla simpatica giovinetta figlia dei coniugi X...".

Tralascio di citare una lunga pagina in cui l'autore descrive le misure di controllo da lui prese visitando l'intero appartamento, inchiavardando porte e finestre, apponendo la propria firma sulle strisce di cartoncino dei sigilli, spargendo un po' dovunque polvere d'amido; e mi limito a riferire

quanto fece nella camera delle sedute. Egli scrive:

"Avendo adunato tutti i componenti il gruppo nella camera delle sedute, mi guardai attorno per vedere quali disposizioni dovevano prendersi. Decisi che i cortinaggi, gli ornamenti, l'orologio, i quadri, i cestini da lavoro essendo inutili era meglio trasportarli altrove, e così fu fatto. Dopo di che, chiusi la porta a doppio giro di chiave, misi la chiave in tasca, ed apposi i sigilli ai battenti della porta. Si trattava di strisce di latta avvitate nel legno. Aggiunsi quattro strisce di fettuccia adesiva attraverso i battenti della porta stessa, sulle quali apposi la mia firma, e mi comportai nell'identica guisa per le due finestre; dimodoché ero già ben sicuro che nessuno poteva entrare nell'ambiente da quelle parti. Tuttavia restava da controllare il caminetto, e per un momento rimasi imbarazzato sul da farsi; ma poi ebbi l'idea di stendere sulla graticola, proprio in linea col tubo del camino, un grande giornale che avevo in tasca, sul quale sparsi abbondante polvere d'amido, e sulla polvere d'amido tracciai con la punta dell'indice il mio monogramma. Nessuno avrebbe potuto scendere dal

- 233 -

tubo del camino senza sconvolgere l'amido. Avendo con ciò precluso ogni comunicazione con l'esterno mi dedicai all'indagine dell'interno, e con l'aiuto di Mr. X. rimossi il grande divano, poi la pesantissima credenza, della quale vuotai ogni cassetto... Quanto al divano, lo capovolsi, calpestando per bene i due grandi cuscini, e premendo con tutte le mie forze sul canavaccio del seggio, facendo scricchiolare le molle... Terminai la mia ispezione aprendo anche l'armadietto della radio, che nulla presentava d'inconsueto.

"Quando venne la volta di esaminare le persone, già si comprende che in omaggio alle convenienze sociali mi trattenni dal controllare le gonne delle tre signore, ma chiesi il permesso di farlo per gli abiti di Mr. X. e di Jim, i quali immediatamente rivoltarono tutte le tasche. Palpai sui loro corpi, in modo da potermi persuadere che nulla di sospetto portavano indosso che potesse utilizzarsi per la simulazione dell'atteso fenomeno. Le due signore anziane le quali avevano avvertito il mio disappunto per essermi io astenuto dall'esaminarle sulla persona, aderirono subito alla mia proposta di prendere posto in mezzo a loro... L'ultima misura da me presa prima di fare l'oscurità, fu quella di spargere a piene mani polvere d'amido dinanzi alla porta e al caminetto, per indi assegnare i posti ai componenti il gruppo. Quando s'iniziò la seduta erano le 9 e dieci minuti.

"Quattro specchietti erano stati deposti a noi dinanzi sull'impiantito, con la superficie fluorescente capovolta. La luminosità dei medesimi era stata in precedenza fortemente ravvivata esponendoli alla luce intensa di una lampada elettrica.

"Mrs. X. informò che si poteva conversare a bassa voce fino a quando non fossimo avvertiti di smettere... Sebbene ci si trovasse in piena oscurità, io rilevai che quando si conversava pervenivo a localizzare esattamente il punto in cui si trovava colui che parla-

- 234 -

va, così come avvertivo il respiro di ciascuno dei presenti.

"Dopo circa venti minuti di conversazioni tranquille, Mr. X. osservò che sarebbe stato meglio di smettere per tentare invece di sintonizzare l'ambiente con le vibrazioni musicali. Egli ebbe qualche difficoltà per trovare ritmi musicali adatti nelle trasmissioni della radio, ma finalmente li trovò in una trasmissione dall'estero. Non appena la radio entrò in azione, io rilevai che la minuscola lampadina che dall'interno rischiara la tabella delle "stazioni", illuminava a sufficienza il nostro gruppo per farmi scorgere distintamente le ombre di tutti gli sperimentatori.

"A questo punto la mamma di "Rosalia" prese a singhiozzare. Mr. X. interruppe subito la musica, riprendendo il proprio posto. Ci si avvertì di rimanere quieti. Nessuno più parlò. Poco dopo, quel silenzio solenne fu interrotto da Mrs. Z., la quale bisbigliò singhiozzando il nome di "Rosalia", per poi continuare a ripeterlo a brevi intervalli di circa venti minuti; e qualche volta anche Mrs. X. interloquiva facendo altrettanto. Entrambe singhiozzavano quietamente. Io ero stato avvertito che quelle sedute rivestivano per tutti carattere sacro, ma non mi aspettavo tanta vibrante emozione.

"Quando all'orologio della sala scoccarono le dieci, Mrs. Z. diede un grido di commozione; poi mormorò: - Rosalia! Angelo mio! - Mrs. X. si piegò verso di me, sussurrandomi all'orecchio: - E' presente Rosalia. Non parlate! - In quell'istante io pure mi ero avvisto che a me vicino si trovava qualcuno. Nulla scorgevo, e nulla sentivo, ma me ne avvertiva una sensazione olfattoria molto strana, per quanto gradita, la quale non esisteva in precedenza nell'ambiente. Nessuno parlava: regnava un silenzio impressionante, interrotto solamente dall'emozione straziante della mamma. Si capiva che in quel momento essa accarezzava la figliuola rediviva. Quindi, alla mia si-

- 235 -

nistra, sull'impiantito, si fece udire un fruscio come di piedini che si muovessero, e mi sentii toccato leggermente sulla faccia dorsale della mano sinistra che tenevo sul ginocchio (non si faceva la catena). Era un tocco morbido di manina lievemente calda. Non osai accertarmi chi fosse colei che mi aveva toccato. Intanto Mrs. Z., a me da lato, continuava a conversare bisbigliando e singhiozzando con la sua creatura.

"Dopo qualche minuto, Mrs. X. chiese alla mamma di Rosalia se io potevo toccare la bambina materializzata. Il permesso mi fu accordato, ed io allungai cautamente il braccio sinistro, che con mio grande stupore venne a contatto con un corpicino di bimba apparentemente ignuda, e delle proporzioni di una creaturina al di sotto dei sette anni. Passai lentamente la mano sul di lei torace giungendo al mento, quindi alle gote. Le sue carni erano tiepide, per quanto non così calde quanto le carni di una creatura vivente. Posai la faccia dorsale della mano sinistra sopra la sua gota destra: erano carni morbide e tiepide, mentre avvertivo distintamente il respiro della bimba. Portai nuovamente la mano sul di lei torace, avvertendone distintamente i moti respiratori. Scesi palpando il corpicino fino alla coscia; poi ne palpai gli omeri, il dorso, i lombi; quindi le gambette e i piedini. Avevo palpato un corpicino assolutamente normale di bimba, la cui statura appariva di circa tre piedi e sette pollici. Aveva capelli lunghi e morbidi che le scendevano sulle spalle.

"Non vi sono parole per esprimere l'immenso stupore che mi colse all'atto in cui palpavo quella forma materializzata; ed era un misto di supremo interesse scientifico, combinato a un senso ostinato d'incredulità; inevitabile reazione a ciò che d'incredibile mi accadeva. Non mi aspettavo di assistere a un portento simile. Mistificazione, forse? Ma se mi si mistificava, allora si mistificava anche la mamma, e ciò era impensabile. Quanto alla mamma, certissimamente non

recitava una parte in commedia.

"Chiesi se potevo stringere fra le braccia Rosalia. Mi si rispose che potevo accostarmi con la sedia a lei vicino. Così mi comportai, e con ciò fui in grado di adoperare ambe le mani; per cui ripresi con maggiore accuratezza a palpare il corpicino della bimba, centimetro per centimetro. Dicevo tra me: se questa bimba è uno spirito, allora non c'è differenza tra gli spiriti e gli esseri viventi. Presi il braccio destro della bimba ascoltandone il polso, il quale batteva con ritmo accelerato. Giudicai che arrivasse a novanta battute al minuto. Posai l'orecchio sulla regione del cuore, avvertendone distintamente il battito! Infine, strinsi ambe le mani della bimba tra le mie, e rivolgendomi a Mr. X., alla di lei figlia ed a Jim, li invitai a voler parlare onde accertarmi che si trovassero ai loro posti; ed essi così fecero. Quanto a Mrs. Z. e a Mrs. X., esse erano a me daccanto, e le toccavo con le mani.

"A questo punto, chiesi a Mrs. X, se Mrs. Z. potesse concedermi di far uso degli specchietti luminosi. Dopo breve discussione, il permesso venne accordato, e fu convenuto che Mrs. X. da una parte, ed io dall'altra, avremmo illuminato il corpicino di Rosalia cominciando dai piedi per arrivare lentamente al capo. Tolsi in mano il mio specchietto, e nel rivoltarlo, una morbida luce fluorescente rischiarò i piedini di Rosalia. Erano i piedi normali di una bimba di sei anni. Mrs. X. illuminava col suo specchietto il lato sinistro della forma, mentre io lo illuminavo di fronte. Quale morbidezza di tessuti in quelle carni infantili! Era un corpicino perfetto. Quando le nostre placche fluorescenti giunsero al capo della bimba, ci rivelarono il volto di un angioletto che avrebbe formato l'orgoglio di qualunque mamma. Erano i classici lineamenti di una bella bimba in età maggiore a quella di sei anni. Il di lei volto appariva pallido, ma forse ciò era conseguenza della luminosità fluorescen-

te neutralizzante la tinta rosea delle carni. Gli occhi azzurri e luminosi irradiavano una viva intelligenza. Teneva le labbra strettamente compresse, ciò che conferiva al volto un'espressione curiosa di fermezza.

"A questo punto la mamma osservò che l'esame della bimba doveva cessare, poiché essa desiderava riaverla con sé.

"A titolo di speciale favore, chiesi ancora di poterle rivolgere qualche domanda, e mi fu concesso di tentare la prova, per quanto, secondo la mamma, risultasse impossibile che la timida Rosalia pervenisse a parlare in quella situazione. In ogni modo, mi si permise d'interrogarla per un minuto primo: non di più. Chiesi:

"- Rosalia, qual è il soggiorno che ti accoglie? - Nessuna risposta.

"- Che cosa fai, dove ti trovi? - Nessuna risposta.

"- Continui a giuocare con altri bimbi? - Nessuna risposta.

"- Vi sono gattini ed uccellini dove ti trovi? - Nessuna risposta.

Rosalia mi guardava attentamente, ma pareva non comprendere ciò che dicevo. Allora domandai: - Rosalia, vuoi tu bene alla mamma? - Subito l'espressione del di lei volto s'illuminò di comprensione e di

commozione, e le labbra vibrarono sussurrando: - Sì! Sì! - Echeggiò immediato nell'ambiente un gemito acuto di commozione estrema. Era la mamma, che lanciandosi sulla propria creatura, la stringeva singhiozzando al seno.

"Mrs. X. depose lo specchietto fluorescente sull'impiantito, chiedendo a tutti di raccogliersi in silenzio; ma era un silenzio molto relativo, in cui tre donne singhiozzavano pietosamente. Debbo confessare che a mia volta mi sentivo commosso: era una scena oltremodo emozionante.

"Qualche minuto dopo, Rosalia non c'era più.

Non mi ero avvisto della sua dipartita, ma quando all'orologio della sala scoccarono le undici, Mrs. X. informò che la seduta era finita.

"Si fece la luce, e Mr. X. m'invitò a procedere all'ispezione della camera. Esaminai tutti i sigilli, trovandoli intatti. Rimossi divano e credenza, riscontrando tutto in ordine. La polvere d'amido era dovunque indisturbata... Ciò compiuto, il mio ospite mi domandò ch'io togliessi i sigilli alla porta per recarci a prendere qualche rinfresco. Così mi comportai, e mentre si apprestavano i rinfreschi, io con Jim facemmo un altro giro d'ispezione nell'intero appartamento, riscontrando che i sigilli erano intatti ovunque, e la polvere d'amido indisturbata. Rimasi nella casa ospitale fino alla mezzanotte; quindi mi congedai ringraziando con effusione per la straordinaria quanto imbarazzante seduta accordatami".

Pervenuto alle conclusioni della propria relazione, il nostro autore fa seguire pochi commenti, dai quali emerge ch'egli erasi proposto di terminare come aveva comunicato; vale a dire manifestando dubbiezze inverosimili intorno al fenomeno cui aveva assistito, e ciò palesemente in quanto paventava le critiche dei suoi colleghi increduli. Egli osserva:

"Io scrissi la presente relazione (che pubblico senza nulla mutare) due ore dopo terminata la seduta. Volli dettarla immediatamente per fissare sulla carta le vivacissime impressioni che ne avevo riportato. Rileggendola, mi accorgo ch'essa non rende giustizia al portento cui ebbi ad assistere. Eppure, malgrado tutto, io rimango ancora perplesso, e mi domando se "Rosalia" era una bimba defunta rediviva, o se invece io ero stato vittima di una mistificazione. Ma ove ciò fosse, allora tale mistificazione si sarebbe svolta indisturbata per anni, nel qual caso non potrebbe esistere attrice più abile di Mrs. Z. nel simulare un'emozione tanto spontanea e straziante. E ciò non è tutto, poiché se così fosse, sorgono imperative le do-

mande: "Di dove proveniva quella bimba in carne ed ossa? Come fece ad entrare in una camera inchiavardata e sigillata? E dove è andata a finire?". Questi sono quesiti che mi daranno molto da riflettere.

"In ogni modo concludo dichiarando che solo nel caso in cui avessi osservato la materializzazione di "Rosalia" **nel mio proprio laboratorio**, solo in tal caso non esiterei a proclamare al cospetto degli increduli che il grande quesito della sopravvivenza è stato sperimentalmente risolto in senso affermativo. Non è improbabile che un giorno io pervenga ad ottenere la ripetizione della storica seduta nel mio laboratorio; ma, per ora, Mrs. Z. è convinta che la sua bimba, così timida in presenza di estranei, se ne spaventerebbe".

Così commenta il relatore. Aggiungo per conto mio qualche altra considerazione.

Le manifestazioni spontanee che precedettero la serie delle sedute, dimostrarono che la madre di "Rosalia" era una medium potente per le materializzazioni dei fantasmi; tanto potente, che come la D'Esperance, la Kate Fox e la contessa di Castlewitch, si manteneva in condizioni di veglia durante le manifestazioni; ciò che si realizza raramente. Tuttavia nel caso della D'Esperance, con la quale si materializzava in mezzo al circolo la celestiale "Nepenthes", la medium si manteneva bensì sveglia e cosciente, ma la di lei sensibilità si acutizzava al punto da farle risentire gli effetti dello stato d'animo dei presenti, e se tra questi vi era chi avesse bevuto liquori, o avesse fumato, essa ne provava vertigine o nausee. Altrettanto avveniva nel caso di Kate Fox, con la quale si manifestò per tre anni il fantasma materializzato di Estella Livermore, e ciò alla luce di globi luminosi d'origine medianica, nonché al cospetto del marito, il quale stringeva nelle proprie mani ambe le mani della medium, mentre quest'ultima assisteva da sveglia a quanto avveniva, ma vibrando di sensitività anorma-

le; ciò che ostacolava l'estrinsecazione dei fenomeni, in quanto la medium prorompeva sovente in urla di spavento ad ogni manifestazione inconsueta. E peggio ancora avveniva con la contessa di Castlewitch, la potente medium a materializzazioni di cui riferisce Mad. Frondoni-Lacombe nel libro intitolato: **Merveilleux Phénomènes des l'Au de là**, libro che, come già dissi, fu tenuto in gran conto

dal prof. Richet, da Camillo Flammarion e da Cesare De Vesme. Anche la medium in discorso rimaneva sveglia durante l'estrinsecazione dei fenomeni; sennonché trovavasi in condizioni di tale anormale ipersensibilità, che quando le accadeva di scorgere il fantasma venire avanti per collocarsi dinanzi all'obiettivo fotografico, prorompeva in tali strilli da provocare la disintegrazione immediata del fantasma, il quale si dissolveva emettendo un gemito lamentoso.

Nel caso, invece, qui considerato non si può dire che la sensitività della medium fosse anormalmente acutizzata, in quanto la sua commozione in presenza della propria bimbetta rediviva, risulta più che mai legittima per una madre. E all'infuori di ciò non appare che vi fossero indizi di acutizzazione sensitiva. Il che probabilmente è dovuto alla circostanza che colei che si materializzava era figlia alla stessa medium, quindi carne della sua carne; mentre il fatto che si trattava della materializzazione di una bimba, riduceva a proporzioni molto moderate la sostanza ectoplasmica necessaria a crearne il corpicino. Si consideri in proposito che il contributo che apporta il medium nei processi materializzanti si riduce alle "basi chimiche" indispensabili all'uopo, e tali "basi" non risultano neanche fornite esclusivamente dal medium, in quanto vi contribuiscono più o meno tutti gli sperimentatori, mentre i quattro quinti della sostanza componente la forma materializzata è sottratta all'atmosfera ambiente sotto forma di ossigeno, azoto e saturazione acquea.

- 241 -

Ciò spiegato, e per quanto si riferisce al portentoso caso qui considerato, sta di fatto che questa volta ci si trova in presenza di un autentico, quanto invulnerabile fenomeno dell'alto medianismo, in cui una bimba materializzata fu vista, riconosciuta, identificata cento volte dalla propria mamma, col precedente teoricamente importante che per oltre tre anni la medesima bimba erasi già manifestata spontaneamente e ripetutamente alla mamma durante la notte; ed anche in tali circostanze la bimba già chiamava mamma, e già si faceva vedere e toccare. Ne deriva che questo primo ciclo di manifestazioni vale a confermare e a convalidare il secondo, in cui la bambina pervenne a mostrarsi materializzata alla mamma. E questo secondo ciclo viene a sua volta mirabilmente convalidato dalla fortunata circostanza che lo sperimentatore al quale toccò la ventura di osservare la bimba rediviva, di palparne il corpicino, di sentirla parlare, di ascoltarne il cuoricino palpitante (come, prima di lui, era occorso al Crookes con la "Katie-King"), è uno scettico indurito, il quale ha persistito per mezzo secolo a sperimentare senza mai avvedersi che i fenomeni medianici, considerati nel loro complesso, dimostrano alla base dei fatti la sopravvivenza umana. Questa volta, nondimeno, nella relazione dell'autore si rivelano frasi spontanee le quali tradiscono il suo vero stato d'animo attuale, rivelandoci ch'egli è ben certo, anzi certissimo di avere visto, di avere palpato, di avere parlato con una bimbetta defunta rediviva. Sennonché, per timore dei suoi colleghi scettici, egli ha ceduto all'impulso di concludere come aveva cominciato; vale a dire manifestando dubbiezze inconsistenti ed assurde circa la possibilità di essere stato mistificato; e ciò malgrado l'impossibilità, per chiunque non fosse stato uno "spirito" autentico, di penetrare in un ambiente ermeticamente chiuso e inchiavardato. Ed è ricorrendo a tale espediente poco logico, ch'egli ha potuto concludere os-

- 242 -

servando che solo nel caso in cui il medesimo fenomeno si fosse realizzato nel proprio gabinetto da lavoro, solo in tal caso egli si sarebbe sentito autorizzato a proclamare che la prova sperimentale della sopravvivenza era stata raggiunta.

Ma chiunque abbia il coraggio della propria opinione; chiunque non abbia reputazioni scientifiche da difendere contro gli assalti del misoneismo umano; chiunque sia provvisto di una dosatura normale di senso comune, avrà compreso che nel caso in esame tale seconda prova palpabile risulta superflua, visto che in realtà non esistono i seguenti quesiti sui quali il relatore si propone di riflettere a lungo: "Di dove proveniva quella bimba in carne ed ossa? Come fece a penetrare in una camera inchiavardata e sigillata? E dove andò a finire?". Ripeto che tali quesiti non esistono, poiché si erigono invece dinanzi al criterio della ragione quasi altrettante prove certe, incontestabili, assolute che la bimba Rosalia erasi materializzata, per poi smaterializzarsi in quella medesima camera. Ne deriva che ciò che il relatore ha riferito, e soprattutto ciò ch'egli ha fatto e fatto bene, basta e deve bastare a risolvere stabilmente, risolutivamente, in senso affermativo, il grande quesito della dimostrazione scientifica, sulla base dei fatti, dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Già si comprende che così affermando, io sono ben lungi dal pretendere che i rappresentanti del sapere abbiano a riconoscere concordemente che è stata raggiunta tale meta suprema di ogni indagine filosofica, e in conseguenza, che l'ansioso interrogativo che ogni mentalità riflessiva rivolge invano a se stessa sul mistero imperscrutabile dell'Essere, abbia cessato di esistere per l'umanità civilizzata. Tutt'altro! Si consideri in proposito che questa nuova branca dello scibile per la quale si pervenne a risolvere il più assillante mistero di tutti i tempi, è tuttora ignorata in ambiente scientifico ortodosso!

- 243 -

Del resto, è bene che ciò avvenga; è provvidenziale che il grandioso evento in discorso non abbia a diffondersi prematuramente, giacché se così fosse, si assisterebbe a un cataclisma nelle vigenti istituzioni religiose e sociali. Tutto ciò, bene inteso, nel senso ascensionale di una crisi di sviluppo, per opera della quale emergerebbe la confortante Verità che, in ultima analisi, tutte le religioni insegnarono sempre il Vero nella triplice formula sostanziale a tutte comune: quella dell'esistenza di Dio, della sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo, della responsabilità dei nostri atti; per quanto quest'ultima proposizione abbia a considerarsi in senso relativo e commisurato all'elevazione intellettuale di ogni singolo individuo. Nel tempo stesso si verrebbe a conoscere che tutte le religioni rivelate risultano simboliche, nel senso che i riti e i dogmi che le differenziano dovrebbero considerarsi il rivestimento esteriore di cui si ammantano necessariamente onde adattarsi alle svariatissime graduatorie di maturità intellettuale e morale raggiunte dai popoli della terra: civili, barbari e selvaggi.

Sennonché, non deve dimenticarsi che dal punto di vista delle vigenti istituzioni religiose, si tratterebbe di una crisi di sviluppo sovvertitrice degli effimeri rivestimenti esteriori di cui fanno tanto caso le masse ignoranti e le "anime semplici" pullulanti in qualsiasi classe o gerarchia delle confessioni religiose, crisi che preludierebbe alla unificazione di tutte le religioni in una sola Grande Idea del Divino immanente nell'Universo intero, la quale dovrebbe esprimersi in una forma di culto senza riti e senza dogmi, privo di qualsiasi relitto antropomorfico, officiato in riunioni collettive da sacerdoti-filosofi, nei Templi del **Dio Uno**, Eterno, Incorruttibile, Infinito; sacerdoti-filosofi delegati all'istruzione della collettività intorno al mistero dell'Essere, agli scopi della Vita, alle basi della morale secondo i dettami della metapsichica rivelatasi la "Scienza dell'Anima"; culto da completarsi fuori

- 244 -

dai Templi da ogni singolo individuo, con brevi periodi di raccoglimento profondo dinanzi al più solenne di tutti gli Altari: l'Universo Stellato.

Tenuto conto di ciò, ne deriva che l'avvento di tale grandiosa concezione dell'Essere - troppo sublimata per l'epoca nostra -, e in cui la scintilla divina individuata che si denomina Uomo, s'immedesima – come può - con l'Ente Infinito Impersonale dal quale emana, abbisogna di una lunga elaborazione nel tempo; deve imporsi, cioè, lentamente, gradualmente, per "evoluzione", non già bruscamente, tumultuariamente per "rivoluzione".

Il che equivale a riconoscere che gli odierni rappresentanti del sapere i quali condannano dalle cattedre universitarie la nuova "Scienza dell'Anima", così come gli elementi conservatori che fanno altrettanto dai pergami e dalle tribune, debbono accogliersi quali agenti provvidenziali del Destino. A ciascuno il proprio compito: **precursori** e **conservatori** rappresentano i due poli dell'evoluzione spirituale umana, entrambi ugualmente indispensabili a che l'ascensione della specie verso una radiosa meta angelicata, proceda cautamente, ordinatamente, senza sbalzi, sobbalzi e arresti perniciosi.

Ciò sia detto da un punto di vista d'ordine generale.

Tornando al tema particolare al presente capitolo, osservo che il fatto in sé delle funzioni provvidenziali esercitate dagli oppositori misoneisti in ambiente scientifico, non impedisce che nella cerchia degli iniziati alle indagini psichiche, o, più precisamente, nell'ambito dei competenti in argomento, il formidabile quesito della sopravvivenza umana debba considerarsi virtualmente, sperimentalmente, incrollabilmente risolto in senso affermativo, sulla base dei fatti. E così essendo, ne consegue che se nella circostanza del memorabile e invulnerabile episodio della materializzazione della bimba Rosalia, vi fosse taluno fra i com-

- 245 -

petenti in discorso il quale osasse ancora accampare sofismi teorici in senso "animista", costui rivelerebbe con ciò una mentalità cronicamente obnubilata dal preconcetto materialista, mentalità degna di compatimento, non di risposta.

- 246 -

FINE

Pagina **INDICE**

5 Prefazione di G. De Boni

7 Introduzione

Parte Prima

11 1 – Manifestazioni importanti ed apparizioni in forma dei defunti

87 2 – Messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di entità di defunti

139 Conclusioni

Parte Seconda

157 3 – Esperienze medianiche ed eventi di morte nei loro rapporti coi fenomeni d'infestazione

223 4 – Di un recente caso impressionante di "materializzazione".

Stampato dalla Print Duemila s.r.l.
per conto del Gruppo Editoriale
Armenia, Pan, Geo S.p.A.